Digitized by Google

9. 8. 612

Digitized by Google

9. Z. 612

Digitized by Google

RACCOLTA
DI
CRONICHETTE.

XI. F. 29

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONICHETTE
ANTICHE

DI

VARJ SCRITTORI

DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA
TOSCANA.

IL PIU BEL FIOR NE COGLIE

IN FIRENZE
MDCCXXXIII.

APPRESSO DOMENICO MARIA MANNI.
CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by Google

Digitized by Google

All' Ill^{mo} e Rev^{mo} Sig.
Sig. Pad. Colendiſs.
IL SIGNOR
PANDOLFO
DE' BARDI
DE' CONTI DI VERNIO
ABATE DI PRATO
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Domenico Maria Manni.

NON sì toſto ebbi io ſtabilito nell' animo di offerire a V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. le preſenti Iſtorie, che tornando ſopra ciò col penſiero, ſembrommi d' avere sì dirittamente eletto il Protettore, che biſogno non foſſe di paleſarne quì i motivi, ben coſtando a chiccheſſia, che quanto a Lei ſi convengono il ſog-

Digitized by Google

ſoggetto di eſſe, la loro forbita Favella, il chiaro nome de' loro Scrittori ; altrettanto quelle diligenze, e quel picciolo lavorío, che per ridurle allo ſtato preſente io vi ho fatto, abbiſognano della Protezione di V. Sig. Illustriss. avviſandomi, che ſe ciò, che vi ha di mio, è quel ſolo, che a Lei diſdice, dovrebbe pure, qual moneta ſcarſa fra altre di peſo traboccante paſſare. Superfluo altresì reputai il trattar quivi di ciò, che l'Opera riſguarda, volendo far queſto ſeparatamente in grazia de' Leggitori aduſati in oggi ad avere ſotto l'occhio coll' Opere ſteſſe qualche notizia de' loro Autori. Solo adunque mi ſarebbe reſtato a far parola del merito invero ſingolare di V. Sig. Illustriss. ſe queſto non foſſe ſtato omai più che noto, non vi eſſendo veramente chi di noi non veggia, ed inſieme non iſtupiſca, rinnovellarſi in Lei con bella gloria i pregj più conſiderabili della Proſapia de' Bardi una delle coſpicue, e ſignorili della Toſcana, o ſi voglia (per tacere delle Arti di Pace, e di Battaglia) nella Letteratura, per cui fiorirono ſempre in coteſta celebratiſſima Accademia Uomini chiari, da che il Conte Piero de' Bardi fu uno de' primi Accademici di eſſa naſcente, e de' Riformatori delle ſue Leggi; o ſi voglia nella Letteratura inſieme, e nel Coſtume,

Che s' accompagna volentier con ella ;

imperciocchè per ambedue, come riſplende appunto V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. così ſpiccarono in varj tempi ora un Bartolo, ed un Matteo, quando un Filippo, ed un Coſimo, Veſcovi, l' uno di Spoleti, l' altro di Chiuſi, il terzo di Cortona, ed il quarto Arciveſcovo di noſtra Patria; talchè giova ſperare a buona equità, che Chi le doti, e le prerogative laudabili di sì fatti Aſcendenti poſſiede, a quelle, e a ſimili Dignità un giorno innalzato ſi veggia. Suppliſce pertanto a queſta ultima parte l'opinione, che di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. comunemente ſi ha, ſuperante di gran lunga quello, che io ne ſapeſſi mai dire, e fa sì, ch' io non abbia a temere di accreſcer rammarico alla modeſtia ſua; ſpezialmente intendendo io, non meno di quel che poteſſi fare col favellare, di teſtificare col ſilenzio ſteſſo, quali ſieno verſo di Lei e l' altiſſima ſtima univerſale, ed il mio profondiſſimo oſſequio.

V

NOTIZIE
INTORNO
AGLI SCRITTORI
DI QUESTE CRONICHETTE.

DI AMARETTO MANNELLI.

DELLA Famiglia de' Mannelli, ch' è una delle Fiorentine grandi, e magnate, detta eziandio de' Pontigiani dal Ponte, ov' egli aveano, ed hanno tuttora in Firenze le loro Torri, e Caſe, fregiata d' ogni ſegnale di antica generoſa nobiltà, nacque Amaretto di Domenico, appellato anche Donnino, di un altro Amaretto, che militò più volte in ſervigio della Repubblica, figliuolo di quello Zanobi, che fattoſi popolare ſedè il primo di ſua Stirpe del ſommo Magiſtrato di queſta Patria. Il Padre di Zanobi fu il Cav. Meſſer Lapo del Cav. Meſſer Coppo del Cav. Meſſer Abate di Meſſer Mannello pur Cavaliere. Due fratelli tra i molti ebbe Domenico genitore del noſtro Amaretto, chiari a gran ſegno; dell'uno de'quali, che fu Raimondo, Capitano marittimo de' Veneziani, famoſo per aver rotto l' eſercito di Gio: Galeazzo Duca di Milano a Rapalle l' an. MCCCCXXXI. ſi vede il ritratto nella Real Galleria del Granduca di Toſcana fra gli Uomini illuſtri per lo valor militare; dell'altro, per nome Franceſco, è diffuſa per ogni dove la nominanza, per eſſere ſtato familiariſſimo Amico, e Compare di Giovanni Boccaccio; e quel che più è, per aver traſcritto dopo la morte di lui il Decamerone accuratiſſimamente, talchè la ſua copia, che ſi conſerva geloſamente nella Mediceo-Laurenziana, appellata viene l' *Ottimo Teſto*, e reputata in paragon dell'altre più ragguardevoli, come il regolo appunto di Policleto.

Quale foſſe, ed in qual preciſo tempo la prima gioventù del noſtro Amaretto, ſebbene la ſi dee credere dall'aver egli in eſſa traſcritto in ſoli quaranta giorni la noſtra Cronica, applicata a qualche ſorta di lettere, e di ſtudio; tuttavolta non la ſappiamo, colpa dell' eſſerſi egli ſtraniato dalla Patria noſtra. Queſto bensì troviamo, ch'egli ſi poſe ad eſercitare la mercatura; e laſciata la noſtra Città inſieme, e l' Italia, portoſſi a dimorare a Valenza in un' accomandita di Antonio di Ser Bartolommeo Nelli Cittadino Fiorentino, al dire di Benedetto Dei, (1) di gran ricchezza; ed in quella Città, quandunque foſſe, finì i giorni ſuoi. Ciò affermano quei Valentuomini, che deputati furono alla correzione del Boccaccio, i quali leſſero una ricordanza, che noi poco appreſſo riporteremo, nel Teſto creduto da molti unico, il qual citarono gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario della terza edizione preſſo il Senator Luigi Guicciardini, già de' Valori, e che è paſſato modernamente per retaggio nella Librería del Sig. Niccolò Panciatichi, Gentiluomo, in cui ſpicca, tra le ſue belle prerogative, un non ordinario amore alle buone Arti, dote ereditata certamente da' ſuoi Letterati maggiori, ma che aumentata viene dal poſſeder, ch' egli fa, pregevole ſuppellettile di Manoſcritti. In tal guiſa adunque i Deputati, dopo aver ragionato d' un Volgarizzamento di Livio: *Molto ſimile è a queſto noſtro Livio una Cronichetta, o Sommario di tempi riſtretto in breve, che pare compoſta intorno all' anno* MCCCX. *perchè nel Catalogo degl' Imperadori è l' ultimo Arrigo di Luzimbergo, che morì nel* MCCCXIII. *E da cui, o quando foſſe tradotto non ſappiamo; ma bene, che queſto Teſto fu ſcritto l' anno* CCCLXXXIIII. *che fu il medeſimo dell' Ottimo libro* (errano quì con buona pace i Deputati, che doveano anzi dire CCCLXXXXIIII. dieci anni dopo) *e di lettera aſſai vicina a quella* (e quì parimente forſe prendono sbaglio, parendo molto differente) *da un Amaretto, il quale non però crediamo, che ſia il padre di quel Franceſco Mannelli, perchè ci troviamo queſta chioſa fatta l' anno* CCCCLXXI. „ *Queſto* „ *Amaretto di Donnino iſtette a Valenza gran tempo in un' ac-*

---

(1) *nella Cronica.*

„ *comanda di Antonio di Ser Bartolomeo di Ser Nello , e lì* „ *ſi morì , e fece molte faccende* „ *Ma queſto poco importa . Il Libro è ſcritto , ſecondo che portavan que' tempi , molto corretto , e molto ſimile all' ortografia dell'* Ottimo *del Boccaccio , onde per riſcontro delle voci ne abbiamo fatto grandiſſimo capitale , e generalmente vi è dentro molta Lingua , e buona .* A tutto queſto , che giuſtifica a maraviglia il penſiero da noi avuto di pubblicar la Cronichetta preſente , io due coſe ſolamente aggiugner debbo ; la prima , che la celerità da me accennata di Amaretto nel far la copia , ſi ritrae da due ricordi innanzi , e dopo alla medeſima ; il primo d' eſſer principiato un tal lavoro *adì* xxi. *di Luglio* MCCCXCIV. *la vilia di Santa Maria Maddalena ;* il ſecondo d' eſſer *compiuto* , così dice , *per me Amaretto adì* xxx. *d' Agoſto* 1394. L' altra coſa , ch' io voleva dire è , che avendo da per me oſſervato quella porzione di chioſa , che nel Teſto Panciatichi è rimaſa in eſſere , appare baſtevolmente , che fu ſcritto con abbreviatura *Domenico* , e non *Donnino* . Sebbene quando mai l' occhio mio prendeſſe abbaglio , Domenico , e Donnino talora ſi confondono sì fattamente , che nella Famiglia de' Donnini in più Prioriſti la medeſima perſona Domenico , e Donnino , quaſi diminutivo di Domenico , non per traſcorſo di penna , ma appoſta s' addimanda . Quindi è , che e' ſi trova quel che non iſcoprirono i Deputati , cioè a dire , di chi Amaretto noſtro fu figliuolo , e ſi verifica altresì , ch' egli andò a finire i ſuoi giorni , dopo eſſervi a lungo dimorato , a Valenza , avend' io certiſſimo riſcontro , che fino dopo l' anno MCCCCLX. i Mannelli aveano colà compagnía di mercatura .

Prima adunque , che il noſtro Amaretto dalla Patria prendeſſe congedo , ſoddisfece all' oneſto ſuo genio di ſcrivere la noſtra Iſtoria , traendola , ſe io non vado errato , da qualche eſemplare del principio di quel ſecolo allora cadente , così ſagacemente ſentendo i Deputati , e così dimoſtrandone una ſicura riprova , imperciocchè due frammenti di eſſa Cronichetta , che ne ho io veduti , mercè la gentilezza di due Cavalieri ſingolariſſimi miei Padroni , e poſſeditori de' medeſimi , nelle famoſe Librerie Strozzi , e Riccardi (non già veduti prima della ſtampa , perchè frammenti erano ſenza titolo , e ſconoſciuti) ſi ſcorge chiaramente , che ſono di ſimile antichità a quella del Teſto d' Amaretto , e varj beneſpeſſo conſiderabilmente nella giacitura delle parole ,

e non

è non ſenza di quando in quando alcuna ſcorrezione, e mancanza. Nè col mentovare ſinceramente i difetti di tutti e tre queſti Codici intendo io già delle corruzioni de' nomi, le quali non ſi deono sì di leggieri avere in conſiderazione di falli, ſiccome è noto a chi altri Scrittori, e Traduttori di quell' età ſi rivolge fra mano: di quegli sbagli iſtorici io ſavello, da me non emendati a bella poſta per la lor frequenza, ed in grazia dell' antichità in certo modo riſpettevole, e sì ancora perchè per lo fatto della Lingua io eſponeva la Cronica alla luce. Nè fu maraviglia, nè fece ſpecie a i Deputati, che queſti ſcorreſſero al noſtro Amaretto, che non ſembra, che foſſe letterato, ond' ei giudicaron queſto *Libro ſcritto, ſecondo che portavan que' tempi, molto corretto*, quando così è intervenuto ad alcuni Scrittori di chiariſſima rinomanza. Grande certamente era l'oſcurità, che allora nella Cronología, e nella Geografia ſi avea; malagevole riuſciva lo ſtudiarle eſattamente per non ſi potere attignere, che da manoſcritti e cari, e ſcorretti; per non dire, che molte notizie da favoloſe tradizioni venivano tramandate.

Ma per tornare ad Amaretto, di cui nulla dice l'Ammirato, che di queſta Proſapia teſsè un' Iſtoria, per quanto allora ne parve, compiuta, eſiſtente infra i Manoſcritti della mentovata Librería Strozzi; tra quei pochiſſimi, che di queſto Copiatore alcunchè riferirono, più di tutti andò errato il P. Giulio Negri, (1) ora la Dio mercè da uno de' primi Lumi dell' Iſtoria di noſtra Patria in un competente Volume, che prontamente ſta per andar ſotto il torchio, emendato; concioſſiachè quegli credendo Amaretto Autore, dopo aver detto aſſai largamente, che e' fioriva nel ſecolo della buona Toſcana Favella, ſoggiugne, ch'egli ſcriſſe una *Cronaca delle coſe del ſuo tempo*; lo che non è vero, eſſendo anzi un riſtretto d'Iſtoria dal principio del mondo; ancorchè poi noſtro conſiglio ſia ſtato di porla innanzi alle Cronichette de' tempi ſteſſi, in cui viſſero gli Autori, che ſi fanno a queſta ſeguire, reputando, che non diſconvenga il porla in compagnía di eſſe, ſe con giudicioſo accorgimento non fu già ſtimato da altri diſconvenenza alcuna l' unire inſieme Operette di materie aſſai più diſparate, che non ſon queſte.

DI

---

(1) *Iſtor. degli Scrittori Fior.*

DI SIMONE DELLA TOSA.

CONCIOSSIACOSACHÈ io intenda di dare contezza di Simone della Toſa, Iſtorico vivuto nel ſecol d'oro di noſtra gentil Favella, non è di meſtiere il far parola degli altri Uomini di Lettere, che ebbe queſta Proſapia nobiliſſima, conſorte de' Visdomini, de' Toſinghi, de' Cortigiani, degli Aliotti, di quei della Mula, de' Biligiardi, e di più altre Famiglie, che da uno ſtipite ſteſſo provennero; come ſarebbe a dire di quei due annoverati tra gli antichi noſtri Rimatori dal Creſcimbeni, (1) e dal Negri, (2) di Maſo della Toſa, io dico, coetaneo d' Anton Pucci, e di Niccolò della Toſa ſtretto d'amicizia con Franco Sacchetti, con Tommaſo de' Bardi, e con altri, cui lattaron le Muſe, e forſe anche nipote di fratello del noſtro Simone. Molto meno neceſſario ſtimo il far ricordanza degli altri Soggetti di queſta conſortería chiari per altra cagione, ricordevole di quel d'Orazio:

E la razza, e i biſavi, e ciò, che noi
Non femmo, coſe noſtre io già non chiamo.

Perlaqualcoſa toccando ſolo gli aſcendenti di Simone per fil diritto dal padre indietro, dico, che queſti fu Baldo di Meſſer Talano di Meſſer Davizzo di Meſſer Catalano d' un altro Davizzo di Guido Visdomini, Uomini invero per antichiſſima nobiltà, per potenza, e per preminenze, e privilegj ragguardevoliſſimi; come quegli, che da immemorabil tempo fino a' giorni noſtri ſono ſtati Protettori, e Difenſori (3) dell' Arciveſcovado Fiorentino, ed Amminiſtratori di eſſo, convivendo ivi, in caſo di Sede vacante, e perciò denominati Vicedomini, quaſi Vicepadroni del Veſcovado; laonde il noſtro divino Poeta (4) al Popolo di Firenze favellando, gli addimanda . . . . *coloro,*

Che ſempre che la voſtra Chieſa vaca,
Si fanno graſſi ſtando a Conſiſtoro.

Da

---

(1) *Comment. vol. 4. l. 1. cent. 5. e vol. 1. l. 2. cap. 12. e vol. 2. p. 2. l. 4.*

(2) *Iſtor. degli Scritt. Fior.*

(3) *Borghin. de' Veſc. Fior. a. c. 451.*

(4) *Dant. Par. 16.*

Digitized by Google

Da Baldo adunque di Meſſer Talano, e da una tal Sobilia, appellata per lo più dalla corruzione di quei tempi Bilia, la cui Famiglia, malgrado le diligenze da me fatte, non mi è ſortito fin quì di trovare, traſſe nobilmente i ſuoi natali Simone, per quanto io tengo, poco dopo l' anno MCCC. Imperciocchè, ſe facciamo ragione, non dovea queſti eſſere ſe non nella prima ſua giovinezza, alloraquando nel MCCCXXVIII. in compagnía del Cav. Pino illuſtre ſuo conſorto portoſſi a Bologna a trattare col Legato d' alcuno importante affare, e forſe fu per maneggiar ſeco dell' aiuto, che i Fiorentini indi a non molto gli preſtarono, inviandogli ſotto l' inſegne del Cav. Giovanni della Toſa 300. uomini a cavallo, e 400. baleſtrieri, onde egli poteſſe, in procinto di perderla, ſoſtenere per la Chieſa quella Città da lui governata. Ma e che altro, che giovane poteva eſſere Simone in quei tempi, ſe l' anno appreſſo ſi portò a far parimente compagnía ad un altro Simone figliuolo di Meſſer Roſſo di ſua Caſa, ſoggetto ben noto per l' Iſtorie, Ambaſciatore de' Fiorentini a Volterra per trattare la pace co' Piſani? Queſti fu quel Simone Cavaliere, caporale, dice Gio: Villani, della ſetta contraria a Meſſer Pino, la quale veggendo

Che i Fiorentin volean Lucca comprare, (1)

ſi oppoſe, e ne rimaſe in tronco il trattato. Tornato quindi il noſtro, andò nel MCCCXXX. ad eſercitare impiego, che conducendo aſſai per tempo ad onor militare, attività nonpertanto, e ſenno, e maturità richiede; cioè a dire alla guardia in quei turbolenti tempi geloſa, della Rocca di Carmignano, (2) e nel MCCCXXXI. all' Ufizio, com' egli ſteſso ſcriſſe, della condotta de' Soldati. Oltrechè ſerve per prova della ſua età il ſaperſi, che nel MCCCXXXV. egli era di già accaſato con Selvaggia di Dino de' Pecori figliuolo di quel Guido ſeduto de' Signori, e ſuo vicino d' abitazione; mentre in quell' anno, al dir di Simone ſteſſo, acquiſtò egli una figliuola, alla quale il nome fu impoſto dell' ava paterna. Ciò fu tre meſi prima, ch' egli ſi trasferiſse per alcuna faccenda a Piſa, donde tornato di poco, dovette andare col Cavalier Pino a' Perugini, e per quanto io mi penſo, a dar loro parte di un torto, che la noſtra Repubblica ricevea da Maſtino della Scala, richieggendoli opportunamente d' aiuto per la notiſſima guerra, che poſcia ſi fece a lui; nella quale Simone noſtro del meſe di Maggio MCCCXXXVII. portatoviſi col Capitano Generale de' Fiorentini Meſſer Orlando de' Roſſi di Parma, ſoſtenne la Carica di Capitano de' Paveſari groſſi. Queſto è certo avvegnachè dalle ſue parole ſteſſe reſulta, ma riferendo Scipione Ammirato, (1) eſſere ſtato incaricato della cura di queſta guerra il Cav. Meſſer Simone della Toſa, ſembra, che quindi nato ſia l' equivoco di D. Eugenio Gamurrini, laddove egli parla a lungo di queſta coſpicua Conſorterìa (2) in fare Scrittore de' noſtri Annali non il noſtro, che in cotal guerra fu ſemplicemente Capitano, ma il Cavalier Simone della Toſa nominato non ha guari; coſì le operazioni d' un Simone con quelle dell' altro confondendo per la pluralità in queſta Proſapia di perſone in un tempo medeſimo aventi gli ſteſſi nomi; e facendo a me non piccola malagevolezza provare a ſeparare le notizie di coſtoro avviluppate, e confuſe.

---

(1) *Ant. Pucci Parafr. di Gio: Vill.*

(2) *Ammir. Par. 1. lib. 7.*

Ma tornando al noſtro propoſito, ſiccome dall' avere lo ſconoſciuto giovanetto Achille moſtrato più attenzione allo ſcudo, e alle trombe guerriere, che agli ornamenti femminili, ſi potè ſenza ſaperlo, argomentare chi egli era per eſſere; in sì fatta guiſa da qualcheduna delle prime azioni di Simone della Toſa in affari, e governi pubblici impiegato, da me per incidenza toccata, ſi può far congettura di qual foſſe il tenore delle poſteriori azioni ſue alla noſtra cognizione, colpa di colui, che ogni coſa mortale interrompe, involare; aggiugnendoſi di più, che alcuna di quelle, che rimaſe ci ſono, col copiare, e ricopiare, qual liquore più, e più volte travaſato, ne è pervenuta alterata, e guaſta; come a cagion d' eſemplo: che Simone ſi portaſſe una volta con altri ſuoi Concittadini al perdono a Roma, il trovai regiſtrato in queſti Annali ſuoi ſotto il meſe di Marzo del MCCCXLI. per manifeſto errore, onde il tralaſciai, tenendo io aſſai per coſtante, eſſere ciò avvenuto il ſecondo Anno ſanto, cioè l' Anno del Giubbileo MCCCL. in cui al perdono a Roma concorſero, teſtimonio Matteo Villani (3) *uomini, e femmine d' ogni ſtato, e dignità con maraviglioſa, ed incredibile moltitudine*. In queſto mentre ſi portò anche, ſpeditone onorevolmente dalla noſtra Città, Ambaſciadore a Modona; del che ſi fa menzione alle Riformagioni (1) di queſta Patria.

---

(1) *Iſt. Fior. P. 1. lib. 8. an. 1336.*

(2) *Iſtor. Gen. delle Fam. Tom. 3. a c. 45.*

(3) *Matt. Vill. Lib. 1. cap. 56.*

Io trovo nel MCCCXLII. Simone eſſere ſtato in Firenze, nell' anno dipoi andar Podeſtà di Poggibonſi, e trattenerviſi fino alla metà dell' anno ſeguente. Del primo appariſce notizia in un Libro manoſcritto, che fu de' Visdomini, e Toſinghi, paſſato poſcia in mano de' Nelli, donde preſe copia il non mai abbaſtanza lodato Senator Carlo Strozzi del ſolenne ingreſſo ſeguito ne' 4. d' Agoſto MCCCXLII. del Veſcovo Angelo degli Acciaiuoli, ove, come è già paleſe, alcuni de' più degni di queſta Stirpe de' Visdomini, e Toſinghi, che l' accompagnavano per antichiſſima uſanza dalla Porta della Città fino a S. Pier Maggiore, ſoſtenevano il baldacchino. *Portantes autem fuerunt hi, videlicet Simon Baldi, Zenobius Domini Gerardi, &c.* Eſiſte eziandio queſta deſcrizione nel notiſſimo Libro appellato il Bullettone nell' Archivio Arciveſcovale, inſieme con altro Inſtrumento, per cui il medeſimo Angelo Acciaiuoli conferma a queſta Famiglia gli onori ſoliti compartirſi in alcune ſolennità, e feſte dell' anno a' Visdomini, e Toſinghi, ed altri, fra' quali è il noſtro Simone nominato. Dell' eſſere poi andato in Governo ce ne diè contezza egli ſteſſo.

Non oſtante però la ſcarſità delle ricordanze potuteſi fin ora trovare, ſi vede chiaro, che egli adoperandoſi qual buono, ed onorato, e zelante Cittadino ne' ſervigj più nobili della ſua Repubblica, non traſcurava nonpertanto ciò, che a ſaggio civile padre di famiglia s' appartenea, avvantaggiando in uno ſteſſo tempo, e la Patria, e sì ancora la Caſa ſua. Ciò fece egli principalmente in dichiarandoſi di popolo per godere gli onori ſupremi della Città noſtra, per legge di lei ai grandi, e magnati, quale era egli, ed i ſuoi, tolti allora, e vietati; lo che ſpezialmente mandò ad effetto l' anno MCCCLXX. dalla ſua Conſorteria dividendoſi inſieme con altri, e facendoſi loro capo, ſiccome tra loro il più attempato, e più degno; ed allora peravventura fu, ch' egli cangiò colla ſemplicità propria di quel ſecolo, la nobiliſſima Arme gentilizia del comune ſtipite in quella particolare, e come e' dicono, parlante, conſiſtente nella Croce del Popolo Fiorentino, che ad un par di forbici ſovraſtà ; dell' inferior parte della quale oſſerva Vincenzio Borghini (1) che avendo queſti tali *l' Arme doppia, quella delle Liſtre ſquartata, e l' altra del Lion nero, voleſſer la terza delle Forbice, ſtrumento, che a toſare ſi adopera, per ricordare altrui, come ſi penſa, il nome di quella lor antica madre madonna Toſa*. Di cotal diviſione da' ſuoi conſorti abbiamone pubblico incontrovertibil documento alle Riformagioni; (2) e da queſta poi avvenne, che il Cavalier Baldo ſuo figliuolo nel MCCCLXXXXVII. fu il primo di ſua ſtirpe, che ſedeſſe degli eccelſi Priori. Migliorò eziandío Simone ſue condizioni col riparare, giuſta ſua poſſa, alle perdite, che fatte aveano del loro domeſtico avere i fratelli, acquiſtando egli, e ricomprando di tempo in tempo con provida economía degli antichi effetti, e de' nuovi. Scolaio, e Filippo di Baldo ſuoi fratelli, per non ſo quali ſciagure, erano ſtati condannati in groſſe ſomme; Currado, e Franceſco altri ſuoi fratelli condannati vennero ancor eſſi nel MCCCXXXV. Ed allora fu, che Simone, come ſavio uomo, ſi vide neceſſitato a far diviſa con loro delle comuni ſoſtanze, vendendoſi indi a Limite un loro effetto; dopo avere con diſpendioſo incomodo fabbricato, ed alzato, e merlato a Colonnata alcune Caſe, e Torri di loro indiviſa poſſeſſione. Così ſeparato da' fratelli comprò negli anni dipoi da un tal Franceſchino di ſua Famiglia alquanto ſpazio di terreno, e poſcia una Caſa fuori della Porta del Baſchiera [Porta era queſta della Città, mi ſi condoni la digreſſione, ove è inoggi la Via de' Cenni (3) detta così per un uomo rinomato di queſta Famiglia, Baſchiera Toſinghi, nel modo che una Poſtierla, o picciola Porta vi avea al principio della Via de' Servi, o di Balla, la quale ſi appellava de' Viſdomini (4)] dopo di che comprò una Caſa in Campo Corbolino, e non ſo qual Effetto a Seſto, e tutti i Beni de' figliuoli di Boccaccino Lamberti nel Piviere di S. Niccolò a Calenzano, dove, tempo fu, l' una, e l' altra Famiglia aveano molte poſſeſſioni, leggendoſi preſſo Scipione Ammirato (5) che nel MCCXXV. Moſca Lamberti con altri di ſua Caſa, e Manſoppio [che più veracemente ſi vuol leggere Marſop-

---

(1) *Libr. del 1350.*

---

(1) *Tratt. dell' Arm. delle Fam. Fior. a c. 101.*

(2) *Libr. di Provv. del 1370.*

(3) *Ammir. Iſtor. Fior. Par. 1. Lib. 1.*

(4) *Borgh. Orig. Fir. a c. 292.*

(5) *Iſtor. Fior. Par. 1. Lib. 1.*

po) della Toſa con altri conforti vendono in parte, e in parte donano alla Repubblica Fiorentina il Caſtello di Trevalle.

Molti per altro, e magnifici erano i caſamenti, che questa nobile potente Famiglia poſſedeva in Firenze ne' Seſti di Por S. Piero, e di Porta del Duomo, fra' quali ſon famoſe per le Iſtorie quelle due Torri in Mercato vecchio per bellezza, e altezza aſſai ragguardevoli, ornamento del primo Cerchio di noſtra Patria, rovinate loro come a Guelfi l'anno MCCLX. da' Ghibellini, inſieme con molti altri edificj, e palazzi di lor poſſeſſione, di cui non abbiamo in oggi ſegnale alcuno; ſe non che di queſti una lunga ſerie ſi legge nel Libro intitolato *Æſtimationes damnorum &c.* nell' Ufizio di Parte Guelfa: dal qual Libro invero, nella guiſa che da' fondamenti, e dalle moricce di Roma diſtrutta hanno ſaputo gl'intendenti rinvenire la forma di quelle fabbriche demolite, così quindi ſi raccoglie la potenza, non che dell'altre Famiglie, di queſta ricchiſſima, ed antichiſſima della Toſa. Famoſa era altresì la Torre del Guardamorto ſul canto del Corſo degli Adimari, la quale proccurando i Ghibellini, che cadeſſe ſul Tempio di S. Giovanni, cadde più là nel mezzo della piazza. Tuttavolta la maggior parte di eſſi edificj era inverſo il Veſcovado per lungo tratto. Se però della preciſa abitazione del noſtro Simone ſi ricercaſſe, io ho fondamento tale da ſupporre, ch' egli ſteſſe in quelle Caſe di ſua Famiglia, che tornando tuttora preſſo all' Arciveſcovado, riſpondono ſulla Piazza di S. Giovanni a confino colle Caſe, e preſſo alla Volta de' Pecori, unite ora al Palazzo Arciveſcovale, ove pur oggi in alto ſi mirano le gentilizie inſegne alla Conſortería de' Viſdomini comuni.

Infermato dell' ultima ſua malattía Simone l' anno MCCCLXXX. e per la gravezza dell' età, e del male veggendoſi cadente, determinò di diſporre di ſue facultà. Quindi è, che ne' Protocolli di Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano, ſiccome in un Iſtrumento a parte, favoritomi gentilmente con altre notizie dal Sig. Lorenzo Mariani Cuſtode meritevoliſſimo dell' Archivio ſegreto di Sua Altezza Reale, ſi trova, nel dì 21. d'Ottobre di cotal anno eſſerſi queſti rogato dell' ultima volontà di Simone, *in Domo infraſcripti Simonis olim Baldi, ſita in Populo Sancti Salvatoris de Florentia, præſentibus Teſtibus fratribus Benedicto olim Nerii de Ardinghellis* (il quale fu poi Veſcovo di Caſtellaneto in Calabria) &

Tomaſio Sandri ambobus Ordinis Prædicatorum Conventus Sanctæ Mariæ Novellæ, e più altri. In eſſo rogito (giacchè ſiam venuti a parlar di queſto) ſi legge, che *Vir nobilis, & prudens Simon q. Baldi de la Toſa de Florentia*, laſcia, che il ſuo Corpo ſia ſepolto, *ſi ipſum de infirmitate præſenti mori contigerit, apud Eccleſiam S. Dominici &c.* intendendo ſenz' alcun dubbio di quella di S. Maria Novella, unica allora de' Frati di San Domenico in queſta Città; ove più altri de' ſuoi illuſtri maggiori erano a quel tempo ſepolti. *Item reliquit, &c. iure legati, & relicti Salvagginæ nepti ipſius Teſtatoris, filiæ Guerriantis de Marignollis, & Dominæ Margaritæ uxoris ipſius Guerriantis, & filiæ dicti Teſtatoris florenos aureos ducentos, quos eam habere voluit quando maritabitur pro adiutorio veſtimentorum ipſius. Et quod interim, videlicet quouſque ipſa Salvaggina maritabitur, poſſit, & debeat ſtare ſimul cum Domino Baldo patruo ſuo, & filio dicti Teſtatoris in Domo ipſius Teſtatoris &c. & de bonis ipſius Teſtatoris habere, & habeat decentem victum, & veſtitum &c.* Del rimanente inſtituiſce Erede univerſale Baldo ſuo figliuolo, il qual quando per caſo foſſe premorto ſenza prole maſchile, allora vuole, che la terza parte di ſue ſoſtanze, paſſi in potere di Margherita, ovvero, lei defunta, ne' ſuoi figliuoli.

Per queſta infermità ſe ne paſsò egli all' altra vita ne' 24. di Ottobre medeſimo, e fu ſepolto, giuſta la ſua intenzione, nella Chieſa di Santa Maria Novella di Firenze, preſſo alla Cappella, che oggi è de' Paſquali, ove poſcia adornata gli fu la ſepoltura con un magnifico laſtrone di marmo contenente coll' iſcrizione l'Arme, direi, ſua propria, come quella, che ſembra da lui preſa nel modo, che ſi deſcriſſe di ſopra. Fu queſta ſenza fallo una delle prime occaſioni di eſporla alla pubblica viſta: che non erano già nulla più antiche quelle Armi della Toſa, che eſiſtevano all' Altar maggiore di S. Romolo a Colonnata, o quella, che fu poſta nella Chieſa edificata di nuovo dove ora è, l' anno MCCCLXXIII. di San Michel Visdomini, demolita che fu la Chieſa vecchia di antica lor Fondazione, per dar luogo al vaſto ſuperbo edificio della Metropolitana. Per la qual coſa ſi dee, per mio avviſo, corregger l' Inſegna gentilizia, che al Veſcovo Lottieri della Toſa aſſegna Don Ferdinando Ughelli (1) colla giun-

---

(1) *Ital. Sac. T. III.*

giunta dell' Arme del Popolo Fiorentino , quando quel Prelato morì ſeſſant'anni avanti , che i ſuoi ſi faceſſero popolari . Io riporto ora volentieri l' Inſcrizione ſuddetta , affinchè ella qual monumento più durevole del bronzo , e del marmo quì rimanga , concioſſiacoſachè molte di sì fatte ricordanze tanto deſiderate dagli amatori dell'antichità ſi vadano tutt'ora perdendo , o per lo non laudevol coſtume introdotto da poco in quà di cancellarſi ogni primiera memoria nell'alienarſi i Sepolcri delle Famiglie , che mancano , o pure perchè il tempo ſteſſo le logora , e le conſuma , ſiccome appunto è accaduto in alcune parole del noſtro Epitaffio ſupplito nel ſuo Sepoltuario manoſcr. da Stefano Roſſelli , ed ancora in altra Memoria ivi contigua di Niccolò di Giovanni di Baldo , ch' io tengo quaſi per infallibile eſſere ſtato quel Rimatore da me ſul bel principio additato. Al Sepolcro però di Simone noſtro , ſe è ſtata aggiunta Arme , ed Inſcrizione di altra Famiglia , ciò è addivenuto per eſſerne paſſato in lei il Padronato per laſcito della buona memoria di Antonino Cortigiani , morto il dì 8. di Luglio MDCCXXX.

SEP. EGREGII VIRI SIMONIS DEL CATALANO
FILII BALDI DNĪ TALANI DE TOSINGHIS
*qui obiit mccc*LXXX. DIE XXIV. OTOBRIS.

Rimaſero di lui due figliuoli , cioè il Cavalier Baldo , e Margherita . Queſta , che nata era l' anno MCCCXLI. fu moglie , come abbiamo veduto , e fece prole di Guerriante di Matteo Marignolli , il quale fu quegli , che ſedendo de' Signori l'anno MCCCLXXVIII. diè alquanto da dir di ſe nelle Fiorentine Iſtorie , e ſegnatamente tra quelle , che noi ora diamo fuori , nel Tumulto de' Ciompi a car. 248. della noſtra impreſſione , ed eziandío nella Cronichetta d' Incerto a car. 216. come colui , che l'anno vegnente ſi fe capo di ribellione . Facendoſi poi parola del Cav. Baldo , vuolſi certamente ammendare il Gamurrini , che equivocando ſulla riferita Inſcrizione il fa nipote di Catelano (1) quaſichè Catalano ſia nome proprio , e non , come è in fatti , in forza di cognome . Queſto Cavaliere , che fu minor d' età della femmina pur ora accennata , andò più volte in Ambaſceríe , e in altri Governi per la Repubblica Fiorentina, avanti, e dopo d' aver ſeduto de' Signori; e generò Simone, Niccolò, e Bernardo, i due ultimi de' quali ebbero figliuolanza tale, che mandò innanzi ſino quaſi al fine del ſecolo decimoſeſto la ſucceſſione di queſta coſpicua Famiglia della Toſa; La cui appellazione trae l' origine da ciò, che appreſſo, ſecondo i migliori documenti, che abbiamo, fiancheggiati dall' autorità di Gio: Villani, che verſo l' undecimo ſecolo ne fa menzione, non che da quella di Anton Pucci, che ſcriſſe

---

(1) *T. III. Iſtor. Geneal. delle Fam. a c.* 45.

E i figliuol della Toſa fur quegli anni.

Davizzo di Guido Viſdomini, di cui ſi fe motto in principio; ebbe per moglie Madonna Toſa figliuola di Migliorello, che ſi congettura eſſere della nobil Famiglia degli antichi Migliorelli; e di queſta Toſa, di cui menzione è fatta nel MCXXVI. e nel MCXXXII. nelle Scritture della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, oggi nell' Archivio del Capitolo della Chieſa Fiorentina, vengono per diritta linea queſti appellati della Toſa, e Toſinghi. Queſto parentado lo vide eziandio il Gamurrini, il quale, non ſo come, riferiſce anche (1) aver aſſerito il noſtro Scrittore, che *Donna Toſa moglie di Davizo de' Viſdomini ſi chiamaſſe Cianghella della Toſa Signora d' Imola, e per così gran Donna vollero i ſuoi deſcendenti portare il cognome della Toſa*. Il qual ricordo, che ſembra certamente poco veriſimile, non veggio donde egli ſel tragga, non trovando io in ſimil propoſito altro, fuorchè, l' anno MCCCXXXIX. *morìe Monna Cianghella della Toſa*: lo che quanto ſia lontano dal ſentimento ſuddetto, ognuno il vede. Ed in fatti, che quella Donna Toſa, che diede il nome a queſto ramo de' Toſinghi, e della Toſa, foſſe di più ſecoli anteriore a queſta, di cui fa parola Simone noſtro, baſta ſapere, ch' e' ſi trova cotal nome rifatto nel Libro delle Stime de' danni dati da' Ghibellini alle poſſeſſioni de' Guelfi l' anno MCCLXVI. con mentovarſi ivi più, e più volte queſti figliuoli della Toſa; oltreacchè anche fra gli Arrolati nell' eſercito contro i Saneſi all' Arbia nel MCCLX. ſi trova parimente uno di queſti della Toſa: anzichè fino nel MCXCVIII. ſe vera foſſe l' aſſerzione del Mini, (2) ovvero nel MCXCVIIII. ſe crediamo al Maleſpini, (3) e a Gio: Villani, (4) fu uno de' Conſoli di Firenze il Conte Arrigo della Toſa, o quel, che è più ſicuro, nel MCXCVIIII. o quivi preſſo, Conſolo ſu Meſſer Davizzo di queſto cognome; ſiccome poi nel MCCX. Conſolo Meſſer Catalano della Toſa, dal cui nome il noſtro Simone ſi diſſe del Catalano.

---

(1) *Iſtor. Geneal. luogo detto.*

(2) *Diſc. della Nob. di Fir. c. 120.*

(3) *Iſt. Fior. cap. 94.*

(4) *Lib. 5. cap. 26.*

Io credo bensì, ſenza tema d' ingannarmi, che tanto il Gamurrini, che il Migliore vedeſſero queſti noſtri Annali in alcuna guiſa più ampli, e copioſi di quel, che abbia potuto trovarli io, che gli ho eſtratti da un eſemplare, che ſi conſerva nel mentovato Archivio Segreto di S. A. R. e sì da un frammento di ottima nota del MCCC. tanti, di cui ſi è contentato farmene aver copia il Sig. Carlo Tommaſo Strozzi, Cavaliere di quelle pregevoli prerogative dotato, che ad ognuno ſon note. Eſiſte cotal frammento, benchè ſenza titolo alcuno nel Cod. F V 1036. in foglio della ſua celebre Libreria. Quanto al Migliore poi io oſſervo, che nella Firenze illuſtrata a car. 90. allorchè ragiona della Porta di S. Giovanni di verſo il Bigallo, dice: *Ne fa menzione il Villani, che nell' anno 1330. quando la vi ſ' alzò, era de' Conſoli de' Mercatanti; corſe a vederla tutto Firenze, nota Simone della Toſa*. E' però da guardarſi, che queſta aggiunta, come l' antecedente riportata dal Gamurrini, non ſi credano talmente dell' Autore noſtro, che non ci cada giammai nell' immaginazione quel, che agevolmente potrebbe eſſere, cioè a dire, che ſian nate da qualche poſtilla da altro poſteriore pugno fatta in margine, e poſcia dall' imperizia de' copiſti nel Teſto incaſtrata, e commeſſa; eſſendo generalmente ricevuto, ſiccome oſſerva in ſimigliante propoſito uno aſſai chiaro Scrittore, che ne' dubbj occorrenti, in parità di circoſtanze ſi tenga più veriſimile eſſere l' opera vera d' un Autore quella di minor mole, che quella di maggiore. In qualunque modo ciò ſia, dovette avvenire, che lunghezza d' anni più ampla tiraſſe la copia, che ne vide il Migliore, poichè a car. 24. egli avea ſcritto: *Simon della Toſa però Scrittore antico, col quale ſ' accorda il Mazza, dicono, che queſta reliquia* (del dito di S. Baſtiano) *ve la portaſſe di Roma Filippo dell' Antella Veſcovo di Firenze l' anno 1353. ec.* laddove i Teſti a penna da noi ſeguiti non paſſano oltre il 43. Di quì ancora viene la difficultà di fermare il tempo, in cui ſcriſſe queſti Annali Simone; tanto maggiormente, che più altre differenze io ci ſcorgo, mentre il Gamurrini afferma, ch' egli fiorì nel MCCCXXX. laddove Gio: Cinelli negli Scrittori Fiorentini così va ragionando: *Simone della Toſa compilò, e meſſe inſieme molti fatti della Città noſtra ſotto nome di Memorie, o Catalogo de' Conſoli della Città di Firenze ſcritto nel 1340. manoſcritto nella Libreria Strozzi Volume 1169.* E il Senat. Carlo Strozzi in eſſo Volume così comincia il Catalogo: *Da un Libro di Storie, o Memorie ſcritto da Simone della Toſa circa l' anno 1320. che comincia dall' anno 1115. & arriva ſino al 1346. & è l' originale.* Lo che, a dir vero, non ſi può intendere altramente, ſe non che il Senatore Strozzi, Uomo in quelle materie verſatiſſimo, ed oſſervatore diligentiſſimo, vedeſſe, poco dopo il MCCCXX. Simon della Toſa aver poſto giù queſto ſcelto Catalogo, aggiugnendo poſcia in una, o in più fiate le molte notizie, che vi ſono fino all' anno MCCCXLVI. tuttochè nel ſuo eſtratto non paſſino il MCCCXLIII. nel modo che ſono anche più ſmunte, e ſuccinte. Per le quali coſe, com' io diceva, non ſi può ſtabilire, per lo fatto anche della Favella, per altro puriſſima, in che tempo Simone ſcriſſe, poichè e diverſe ſon di ciò l' openioni, e i riſcontri, ed oltre a queſto, non ſi dà regola alcuna in ſimiglievoli coſe, veggendoſi, che alcuni da giovani, altri da vecchi, altri ſulla metà dell' età loro hanno avuto vaghezza di prender memoria degli avvenimenti de' tempi paſſati, o preſenti. Giulio Ceſare ſcriſſe i ſuoi Commentarj tre, o quattro anni anzi la fine della ſua non corta vita; così fra' noſtri Donato Velluti, e Bernardo Segni, e tanto ſi può quaſi dire di Poggio Bracciolini: Giovanni, e Matteo Villani morirono, diciam così, colla penna in mano; Buonaccorſo Pitti d' anni 58. poſe in carta la ſua Cronica; Paolo Velluti fu' 53. anni la ſua; Benedetto Varchi le Storie, di 45. anni; di pochi meno Filippo Nerli compiè di ſcrivere i ſuoi Commentarj; Giovanni Morelli cominciò la Cronica di 22. anni, e di 50. abbandonò l' impreſa; e in ſimil modo, atteſa l' aſſerzione del lodatiſſimo Carlo Strozzi, ſembra, che adoperaſse il noſtro Scrittore.

* * *

DELLO SCRITTORE INCERTO.

NON è d'ora, nè mia la refleſſione, che niuna Città d'Italia ſi poſſa per l'abbondevolezza degli Scrittori d'Iſtorie alla Patria noſtra paragonare; ſupplendo per quelle Città, e Luoghi, che ne ſcarſeggiano, o ne ſon ſenza. Di quì è peravventura, che noi non ci avvenghiamo giammai a trovare chi una ſerie intera ne raccolga, nè credo io, che ciò per anco ſi poſſa compiutamente fare, malagevole eſſendo il rinvenirli preſſochè tutti; giacchè di tali Iſtoriette ſimili a quelle della Raccolta preſente, ancorchè d'Autori ſenza nome, ma noſtri, fino nelle Librerſe di alieni paeſi ſe ne trova. Da queſta dovizia pertanto è nato, che alla Cronichetta, che noi ora, come le antecedenti, per la prima volta diamo fuori, non ſi poſſa con infallibil certezza aſſegnare il nome, e la Famiglia dello Scrittore, qualmente ſi ſuol bramare, avvegnadiochè varie congetture ci conducano a ſoſpettarne; eſſendo pur troppo vero quello, che i ſaggi Autori delle Annotazioni al Decamerone affermano, cioè, che queſti antichi Iſtorici noſtri *ſon molti*, e *che poche buone Caſe ci ha*, *che non abbiano i ſuoi*. Per la qual coſa baſtando a noi di vedere sì dalla lingua forbitiſſima del preſente Croniſta, e sì dall'affetto parziale, ch'egli conſervava a Firenze, de' cui fatti era bene informato, che egli ſi moſtra ſuo Cittadino, vuolſi per ora chiamarlo Incerto; donde avverrà forſe, quando che ſia, che io, ovvero altri tanto più fortunato di me, quanto più eſperto, e pratico, metterà in chiaro chi eſſo veramente foſſe. Ma vegnendo a ciò, che importa più, che il ſaperſi il nome, e tralaſciando altresì l'utilità, che in generale ſi oſſerva trarſi da ſimiglievoli brevi Cronichette, conſerve limpidiſſime delle più recondite antiquate memorie; queſto è certo, che il noſtro Scrittore nel fatto dell'Iſtoria aſſeriſce in più luoghi coſe tali, che niuno altro le ſcriſſe, ed in materia di Favella è uno di quelli, che i Valentuomini poc'anzi accennati dicono eſſere *nella purità, e proprietà della Lingua utiliſſimi*. Io n'ho tratto copia dal Codice ſegnato G P 2052. in foglio della più fiate lodata Librerſa Stroziana, ove eſiſte molto correttamente, e di carattere aſſolutamente del tempo dello Scrittore, che fiorì dalla metà in poi del ſecolo decimoquarto.

DI GINO CAPPONI.

IN quanta reputazione ſia ſempre ſtata in Firenze, e quanto fiorita ſia d'uomini ſegnalatamente chiari la nobiliſſima Progenie de' Capponi

. . . . *alto celebrari digna cothurno*, (1)

non vi avrà alcuno tra noi, che nol ſappia: ſiccome a pochi eſſer dovrebbe ignoto il nome celebratiſſimo di Gino di queſta Proſapia, come di colui, il quale ſul bel principio del ſecolo decimoquinto la Patria viepiù chiara rendette, e glorioſa. Ebbe egli ſuo naſcimento in Firenze non molto dilungi dalla metà del ſecolo decimoquarto da Neri di Recco di Mico del Cappone, e da Franceſca di Lapo di Meſſere Angiolino de' Magli. Che ſe non è noto il tempo preciſo del ſuo naſcere, non per queſto è ſtata aſcoſa la vita ſua, ricordata onorevolmente da molti, ed in iſpezie (per notizie ſomminiſtrategli gentilmente per la ſua multiplice erudizione dal Sig. Dottore Anton Maria Biſcioni) dal chiariſſimo Sig. Propoſto Lodovico Antonio Muratori nel Tomo XVIII. degli Scrittori delle coſe d'Italia, ove la Iſtoria di Gino del Tumulto de' Ciompi, che io da due Codici Bargiacchi, e Strozzi cavandola, ritorno pur ora alla luce, egli prima d'ogni altro miſe fuori, unitamente co' Commentarj della Preſa di Piſa, che pur anch'io da' detti Teſti traendogli riſtampo. Fu adunque, per dire alcuna coſa di Gino in ſuccinto, la vita ſua talmente in gravi maneggi impiegata, che l'eſſer egli ſtato eletto l'anno MCCCLXXXXVI. al Priorato, e l'anno MCCCCI. e sì nel MCCCCXVIII. al Gonfalonierato di Giuſtizia, ſupreme Dignità della Fiorentina Repubblica, non fu in lui il maggior pregio, nè il venire impiegato dalla medeſima ne' più rilevanti affari fu altro, che una giuſta eſtimazione, ch'ella aveva di lui, nel modo, che così ſentivano ancora le Repubbliche, ed i Signori di ſtranieri Paeſi, che con diſtinzione il riguardavano. Accenna Buonaccorſo Pitti Iſtorico noſtro, eſſere ſtato Gino Capponi uno di coloro, che Giovanni XXIII. avea a grado; e Scipione Ammirato nota, che nel MCCCCXI. era egli ſtato eletto per decreto dalla Signoria noſtra ad accompagnare queſto Pontefice ne

---

(1) *Ugol. Ver. illuſtr. Urb. Flor.*

paſſaggio ſuo pel dominio de' Fiorentini. Chi non legge in queſti noſtri Commentarj l' impreſa, ch' egli conduſſe a feliciſſimo termine, dell' acquiſto vantaggioſo di Piſa, di cui ebbe poſcia il primiero Governo, rimanere non può perſuaſo della deſtrezza, e ſaviezza, e prudenza di Gino, e del valore, che egli in alto grado poſſedeva. Baſti il dire, che Bartolommeo Platina (1) attribuì tanto alle prerogative di lui, che fu di parere, che Piſa ſenza di un tant' Uomo non ſi ſarebbe potuta da' Fiorentini ottenere. *Quo tum Prætore, tum Decemviro Piſæ, Urbs quondam terra, ac mari Civitatum Etruſcarum potentiſſima in poteſtatem Populi Florentini redacta ſunt. Neque crediderim alio quovis Prætore &c. tantam Civitatem potuiſſe capi*. E l'Ammirato mentovato di ſopra, laddove parla della morte di lui, accaduta a' 19. di Maggio MCCCCXXI. così ſcrive. *Morì in queſti tempi in Firenze Gino Capponi Cittadino per molti riſpetti, ma ſopra tutto per avere con gran virtù maneggiato la guerra di Piſa, grandemente ſtimato nella Patria ſua. Fu amantiſſimo della Repubblica ec. Fu uomo di gran cuore, e ardito a pigliare i partiti ec. nelle coſe private aſſegnato, e nondimeno non fu poſſeſſore di molte ricchezze, il che può eſſere gran ſegno della ſua lealtà*. Di prudenza, e d' integrità lo loda Poggio Bracciolini. (2) Fu più fiate Commiſſario Generale degli Eſerciti della Repubblica, e da lei ſpedito onorevolmente Ambaſciadore a diverſi Potentati, coll' occaſione de' quali viaggi contraſſe ſtretta intrinſichezza con Giovanni Bentivogli Signore di Bologna, il quale molto deferiva a' conſigli di lui; ond' è che queſte due Famiglie hanno fino al dì d' oggi conſervata in bel nodo fra loro una ſincera ſcambievole amicizia. Laſciò Gino della ſua moglie Franceſca di Niccolò Serragli tre figliuoli maſchi: queſti furono Neri, Agoſtino, e Lorenzo, a' quali parve, che toccaſſe in glorioſo retaggio la virtù, e prodezza del genitore, per poi quella, come dell' avere ſuccede, aumentare, ſiccome fecero. Il ritratto di Gino ſi vede nella Real Galleria di Toſcana.

E quì, ſe foſſe indubitatamente certo, che queſto Gino nella guiſa, ch' è Autore dell' Iſtoria del Tumulto de' Ciompi, ne foſſe ancora de' Commentarj della Preſa di Piſa, da noi ora pubblicati, ſiccome ne è ſtato creduto, non ſenza gran fondamento, per portar eglino in fronte il nome di Gino, io certamente coll' aver ſodisfatto al mio intento, avrei altresì appagata la giuſta curioſità de' Leggitori; nè ſarei obbligato, nel modo che ora mi veggio, a far parola di Neri per un certo mio dubbio, fondato, o no, ch' egli ſia. Nacquemi queſto da prima ſulla diverſità dello ſtile, che paſſa nelle due fin ora accennate iſtoriche Operette, del Tumulto de' Ciompi, e della Preſa di Piſa, eſſendo queſt' ultima di miglior dettatura dell' altra, e per conſeguente moſtrandoſi piuttoſto lavoro della penna di Neri ſuo figliuolo, comecchè egli, annoverato da Paol Mini alla pari col genitore tra' famoſi Scrittori d' Iſtoria, (1) nelle Lettere lo ſuperaſſe. Nè vorrei, che mi faceſſe ſpecie l' aſſerzione del P. Giulio Negri (2) che tralle Letterarie Fatiche a noi tramandate da Neri una è l' *Iſtoria di Gino Capponi ſuo Padre*; ſe la notizia, ch' egli ci dà, non veniſſe avvalorata mirabilmente da quel, che riporteremo adeſſo, eſiſtente in un Manoſcritto poſſeduto dal Sig. Marcheſe Coſimo Riccardi nell' inſigne ſua Libreria fornita di pregevoliſſimi Codici, e ſpezialmente di quei molti in eſſa pervenuti per l' eredità del Senator Marcheſe Vincenzio Capponi ſuo Avolo, Letterato celebre per le ſue Opere, e diſcendente dal noſtro Gino. In tal Manoſcritto adunque ſi legge così: *Cronaca, o Memoria di Gino ec. e detta Cronaca non è ſcritta da lui, ma da altri per le ſue azioni*. Sopra le quali parole il Sig. Muratori: *Hac adnotatio potiſſimum conſideranda, qua neſcio an a perito iudice proficiſcatur; at dubium ſaltem facere poteſt auctorem Commentarii de Bello Piſano*. Nè oſta punto, che Matteo Palmieri letteratiſſimo ponendo in carta la ſua Iſtoria *de Captivitate Piſarum*, la quale, oltre l' edizione id Sleſvic, non pur ſi trova tra i Codici della Libreria Ottoboniana, come accennano i Signori Giornaliſti d' Italia, ma l' ho oſſervata io nella Stroziana di Firenze, (3) nella Dedicatoria a Neri Capponi medeſimo gli dica: *Quicquid in hac Hiſtoria meretur laudis, partem ſibi maximam ſuo iure vendicat Ginus pater tuus*, donde può ben forſe il Poccianti, o talun altro aver colto sbaglio, poichè il Palmieri non ſembra, che altro voglia inferire, ſe non che Gino Capponi faceva nella ſcena, per dir così, di quell' Iſtoria la maggior parte, avvegnachè

---

(1) *In Vita Nerii Capp. Cod. 365. in 4. della Libr. Stroz.*
(2) *Hiſt. Lib. 4.*

---

(1) *Diſc. Nob. di Fir. a c.* 101.

(2) *Iſtor. degli Scritt. Fior. a car.* 419.

(3) *Cod.* 207. *in fol.*

l' Iſtoria ſi raggiraſſe tutta ſopra i glorioſi fatti di Gino. Quindi vuolſi per avventura intendere nel medeſimo modo il titolo, che in molti Manoſcritti di queſti Commentarj ſi legge, cioè *Commentarj*, ovvero *Memoria*, o ſimili *di Gino Capponi*, imperciocchè non diſſimigliantemente uom dice *il Poema del Goffredo*, *quello dell' Orlando*, *la Storia de' Ciompi*. Aggiugneſi, che Scipione Ammirato dell' impreſa di Piſa parlando, ha per fermo, che queſti Commentarj, o Storia, o Cronica non di Gino ſieno, ma di Neri. Io riporterò le ſue parole ſotto l' anno MCCCCVI. tralaſciando quell' altre, che comprovando la ſteſſa ſua opinione può vedere il Lettore all' anno MCCCCI. *L' origine della quale impreſa*, dic' egli, *come da' Comentarj di Neri figliuolo di Gino*, *il qual Gino in tutta quella guerra intervenne*, *chiaramente appariſce*, *ebbe tal movimento*. Ma quand' anche non vi foſſero, come vi ſono, tutte le riferite teſtimonianze coerenti all' accennato mio ſentimento, mi moverei a così opinare dalle parole del Fiorentino Saluſtio Bernardo Rucellai, il quale nel ſecolo medeſimo della Preſa di Piſa deſcrivendola in Latino, manoſcritta nella Librería Strozzi col titolo *De Bello Piſano*, e indirizzandola a Piero di Gino di Neri Capponi, perſona, convien credere, informatiſſima delle azioni del ſuo Avo, quanto ne foſſe il Rucellai medeſimo, gli ſcrive di non aver fatto altro quanto a ſe, che voltare in Latino i Commentarj di Neri. *Sed Commentarios tantum relictos ab avo tue Nerio praclariſſimo viro latinos feceram*, *ut fere iidem litteris latinis reperiantur*, *qui Florentino ſermone tantum extitiſſent*.

Comunque ciò ſia, l' abilità di Neri nelle belle Arti non fu mediocre, mentre concorrendo anch' eſſe a perfezionare un Uomo valoroſo nell' Armi, non meno che nelle Lettere, fecero sì, che veniſſe celebrata la vita ſua come di chi già ſi era renduto per lo maneggio della penna, e della ſpada glorioſo. (1) Che egli ſcriveſſe l' Iſtorie, o ſieno Commentarj dal MCCCCXIX. al MCCCCLVI. e la Cacciata del Conte di Poppi, non vi ha chi il ponga in dubbio. Aſcoltiſi il non mai abbaſtanza lodato Sig. Muratori, che oltre al darci contezza, che Neri *tum ingenii*, *ac animi dotibus*, *tum negotiorum difficillimis Reipublica temporibus geſtorum gloria ſuperantem*, ſoggiugne: *In Nerio facundia*, *ac bonarum Artium ſapor paſſim* de-

---

(1) *Negr. Iſtor. degli Scritt. Fior.*

deprehenditur. In queſte ſue Opere, ſegue egli a dire, *ſetam vivis coloribus pingit, quantaque ſibi foret in arduis rebus conſtantia, & provida conſiliorum fœcunditas, tam latè oſtendit, ut hominem intelligas Reipublica ſua utilitati natum, & omnium bonorum ſuffragio probatum*. Del ſuo ſapere, e dell' altre ſue politiche, e militari prerogative, e doti, per cui meritò d' eſſere ora dalla ſua Repubblica onorato di Cavallería, e con altre onoranze diſtinto, ora dalla Veneta e coll' offerta della Nobiltà di eſſa, e con altre dimoſtrazioni di ſommo onore incontrato, mi ricorda, che Gio: Michele Bruto così ſcrive: *Cui vero non eſt Nerii virtus explorata, magnitudo animi, ſapientia? Qua res unquam eſt aut domi, aut foris geſta, in qua eſſet ſumma virtute opus, cuius non ille auctor, ſuaſor, dux, tranſactorque fuerit?* (1) *Atque adeo*, ripiglia il Sig. Muratori, *illum habes anno MCCCCXXXVI. Florentini Populi Vexilliferum; antea vero, anno ſcilicet MCCCCXXII.* (lo ſteſſo, in cui ſedè la prima volta de' Dieci di Balía) *in Priorum Magiſtratum cooptatum; Legatum quoque ad Venetos alioſque Principes, apud quos exacti iudicii, ſummaque honeſtatis laudem tulit*. Nato era Neri infallibilmente all' entrare di Luglio l'anno MCCCLXXXVIII. e l'ultimo di ſua vita, per l' infermità deſcritta minutamente dal Platina, fu il giorno ventidueſimo di Novembre MCCCCLVII. Leggeſi al ſuo Sepolcro, che è in una delle Cappelle di queſta Famiglia nella Chieſa di S. Spirito di queſta Città, l' appreſſo memoria ſotto la ſua effigie:

D S

NERIO CAPONIO GINI FILIO

CIVI PRÆCLARO . AC . DE . R . P . FLO .

DOMI FORISQVE OPTIME MERITO

GINVS PATRI PIENT.

PONI PROCVRAVIT

VIX . AN . LXVIIII . MEN . IIII . DI . XXI.

Della ſua morte così Bartolommeo Fonzio (2) *Nerius Caponius Gini*

---

(1) *Præfat. in Florent. Hiſt.*

(2) *Annal. MSS. appr. i Sigg. March. Riccardi.*

Gini filius domi foriſque clarus Florentiæ mortuus , & magna funebri pompa ſepultus . Al che il Platina queſte particolarità aggiugne : *In cuius funere nil eſt & a Magiſtratibus populi Florentini , & a filio prætermiſſum , quod ad magni viri , atque optime de Republica meriti dignitatem , & gloriam pertineret* . Da queſti uomini cotanto famoſi provengono alquanti de' viventi di queſta coſpicua Famiglia , tra' quali in Firenze il Sig. Senatore Cavaliere Conte Ferrante Maria Gino per ſaviezza , e per virtù , quanto per dignità chiariſſimo , ed il Sig. Marcheſe Aleſſandro Gregorio in Roma , il quale alle Cariche illuſtri di Furiere Maggiore dei Palazzi Apoſtolici , ed altre , uniſce il guſto ſingolare della più fina letteratura , ed il genio magnanimo di favorire i ſeguaci delle lettere .

Vedeſi ancora il ritratto di Neri nel Palazzo Vecchio di queſta Città , nella Camera detta di Coſimo il Vecchio , e nella Gallería Reale . Favellano di lui S. Antonino , il Landino , Enea Silvio , il Poccianti , il Gaddi , il Dempſtero , il Cinelli , il Negri , Gio: Batiſta de Soliers , e più altri , infra i quali Bartolommeo Platina da noi più fiate mentovato , che ne teſsè latinamente la Vita ; della quale ſiccome dobbiamo al Sig. Muratori la pubblicazione fattane nel Tomo XX. dell' Opera riferita ; così del ſuo ſcoprimento nella doviziosiſſima Librería Stroziana ſiamo tenuti al Sig. Dottore Anton Franceſco Gori Profeſſore d' Iſtorie nello Studio Fiorentino , e di quel credito per le molte ſue Opere , che ognun ſa ; il quale traſcrivendola con ſomma diligenza , donolla al nominato Sig. Senator Capponi , che l' inviò a Roma al Sig. Marcheſe Aleſſandro , da cui fu traſmeſſa al Sig. Muratori .

APPROVAZIONI.

SI ſtampi.

Orazio Mazzei Vic. Gener.

Adì 20. *Settembre* 1731.

Il Sig. Dott. Anton Maria Biſcioni rivegga, e riferiſca.

Fr. Paolo A. Ambrogi Inquiſitore Gener. del S. Uſizio di Firenze.

Reverendiſs. Padre.

Ho letto con ogni attenzione il preſente Libro, e non v' ho trovato coſa, che repugni alla noſtra Santa, e Cattolica Fede, ed a' buoni coſtumi, e perciò ne ho fatto il preſente atteſtato di mi propria mano, queſto dì 26. Settembre 1731.

Umiliſſimo, e Obbligatiſſimo Servitore Anton Maria Biſcioni.

Imprimatur.

Vic. Gener. del S. Uſizio di Firenze.

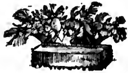
Si ſtampi.

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.

Digitized by Google

PUO' RISTORAR MOLT' ANNI.

Petr. Canz. 3.



Digitized by Google

B.X.C. 9.3.612

AL NOME DI DIO

ADI' XXI. DI LUGLIO MCCCXCIV. LA VILIA
DI SANTA MARIA MADDALENA.

NOSTRO Signore Iddio fece il Mondo, e cominciollo una Domenica, e in capo di ſette dì l' ebbe compiuto tutto.

Fece Adamo, ed Eva, e di coſtoro nacque tutta la gente, e il Mondo crebbe in grandiſſimo numero di gente. Queſta gente vivette con legge di natura; che lo padre vivea, e correggea i ſuoi figliuoli, e diſcendenti; e non era Reame, nè Imperio, nè Comuni, nè nullo reggimento ordinato, ed ebbono diverſi coſtumi.

E così durò quello Mondo, e quella gente nel torno di tremila anni; poi in capo di tremila anni queſta gente era multiplicata tanto, ch' erano moltiſſimi e' peccatori di luſſuria iſconcia; e per queſta cagione mandò Iddio il diluio ſopra la Terra, e disfece il Mondo per acqua, e non ne campò altri, che Noè, e gli figliuoli, e le coſe, ch'egli miſe nell' Arca. E i giganti furono di quella rea iſchiatta, che Dio fece pericolare per lo diluvio.

Noè, e i figliuoli reſſono il Mondo, e moltipricò molto al loro tempo; e reſſonlo con legge di natura, ſanza fare ordine di Re, o di Comune; e catuno de' figliuoli di Noè reſſe, partito dal padre.

Noè piantò la prima vigna, e dello vino fu il primo, che inebriò.

Da poi che Noè, ed i figliuoli erano morti, e il Mondo molto creſciuto, sì preſono queſta gente a fare Reame, e feciono il primo Re Nembrotto. Queſti fu quegli, che fece la Torre Babello; e faccendoſi la torre di Babello a intenzione di mandarla a Cielo, Iddio mandò loro la confuſione de' linguaggi, che non s' intendea l' uno l' altro, ſicchè la Torre non ſi compiè.

Appreſſo furono altri Re aſſai, e catuno Reame era terminato, e iſtava catuno contento a' ſuoi termini, inſinchè ve n' ebbe uno, ch' ebbe nome lo Re Nino, Re delli Aſſirj; e queſti cominciò ad accupare i Reami altrui, e torre quelli delli ſuoi vicini; e circa a quelli tempi venne Abraam, e viſſe ſecondo la legge di natura, ſalvo che Dio volle, ch' egli faceſſe la circunciſione egli, e i ſuoi diſcendenti.

Al tempo di queſto Abraam ſi cominciarono le Storie; di domilia anni dinanzi, o più per ignoranza, ovvero per nigrigenzia non ne diſſono nulla.

Poi venne Moisè, e dielli Iddio in una tavola di marmo ſette comandamenti, e 'n un' altra tre, e tutte altre leggi gli diede a parole. E poi a molto tempo fu Davit Re, e reſſe il popolo d' Iſdrael, ed ebbe molte guerre con più Re, e tutte le vinſe, e fece il Saltero, e recò l' Arca di Dio, ch' era in (1) Sillo, recolla in Geruſalem; e avea in queſta Arca le tavole de' comandamenti di Dio, e la verga fronzuta d' Aron, e la manna, e apparecchiò tutte le coſe, ch' erano biſogno a fare il Tempio in Geruſalem, e moltipricò i Preti, e i ſagrificj, e fece cantatori, e cantatrici a onore di Dio.

Poi appreſſo lui fu Salomone ſuo figliuolo, il quale edificò,

---

(1) Silo; *coſì ſotto* Cirro *per* Ciro, *ed altri ſimili raddoppiamenti di conſonanti nei nomi; lo che baſti aver notato una volta.*

ficò il Tempio di Geruſalem, e puoſe navilio nel mare roſſo, e mandollo in (1) Ofrilo, e quivi caricarono, e conduſſono a Geruſalem oro, e paoni, e bertucce, e gatti mammoni; ed ebbe nelle mani tanto oro, che fu il più ricco signore del Mondo, e il Tempio, ch' egli edificò, fu tutto coperto d' oro, e li ſcudi delli Cavalieri ſuoi tutti d' oro fine. Fu il più saviſſimo uomo, e fece tre libri, l' uno ſi chiama i Proverbj di Salamone, e l' altro Cleſiaſtem, l' altro Cantica.

Poi a un gran tempo di più di quattrocento anni Nabuccodinoſor guaſtò Geruſalem, e guaſtò il Tempio, e tutti i vaſi dell' oro, e dello argento, ch' era nel Tempio, ne portò in Babillonia, e puoſegli nel Tempio ſuo in Babillonia.

E poi ebbe uno ſuo nipote, ch' ebbe nome Baldaſſarre, il quale faccendo convito a' Principi ſuoi, e a ſue donne, comandò, che i vaſelli, ch' erano recati del Tempio di Dio, ſi recaſſono, e beveſſeſi con eſſi per coloro, a cui dava mangiare; onde Iddio turbato fece queſto miracolo, che nelle mura apparvono due dita, che iſcriſſono queſte parole: (2) *Manel etelli farens*. Le quali iſcritture leſſono, il Re Baldaſſarre e non le inteſe, e tremò forte, e fu sì grande il tremore, che l' uno ginocchio percoſſe coll' altro; ond' egli gridò forte, che veniſſono tutti i ſuoi uomini d' ogni miſtiere; e così vennono dentro, dov' era il convito, e vidono, e leſſono le lettere, e non le ſeppono intendere, nè iſpianare quello, ch' elle ſi diceſſono.

Allora una donna diſſe, che ſi mandaſſe per Daniello, allegando a ciò, ch' egli era il più savio uomo di tutto il paeſe. E così venne Daniello, e rifiutò ciò, che lo Re gli prometica iſponendo queſta iſcrittura.

Leſſe la ſcrittura in queſta forma: a peſo, numero, e diviſione. Poi diſtinſe, e diſſe: tu ſe' meſſo nelle bilance, e ſe' trovato di manco peſo: Iddio ha numerato il tuo Reame, e da te è diviſo, e dato a' Medi, e a' Perſi.

In quella medeſima notte Dario Re di Perſia, e Cirro Re di Media entrarono in Babillonia, e ucciſono lo Re Baldaſſarre; e Daniello onorarono, e tennonlo per loro conſigliere.

---

(1) *cioè* Ophir.

(2) *anzi* Mane, Thecel, Phares.

Daniello diſſe al Re Cirro di Media la profezía, che Iſaia Profeta diſſe di lui, cioè, ch' egli arebbe vittoria, e onore, e edificherebbe il Tempio di Geruſalem.

Quando Cirro ebbe inteſa quella profezía, diede licenzia, che ogni uomo del popolo di Dio poteſſe tornare in Geruſalem, e edificare il Tempio.

E così vi tornarono gente aſſai, e fecionvi il Tempio; e il Re Cirro mandò a quel Tempio le vaſella, che avea in Babillonia, le quali ſoleano eſſere del Tempio.

Ebbe Geruſalem in que' tempi molte perſecuzioni, ma pure ſi rifece a grande numero di popolo.

Lo Mondo era multiplicato, e grandiſſimo di gente, e chiamavaſi per nome, l' una parte era mezzo il Mondo, e avea in ſe diciaſſette Provincie principali. Ben v' era Provincia delle dette diciaſſette, che comprendea anche in ſe altre Provincie, e avea nome queſta parte Aſia grandiſſima in Oriente.

La prima Provincia ſi è l' Egitto, e le maggiori Città della detta Provincia ſi è il Cairo, e Babillonia, e la Città di Dammiata, e la Città di Tebe, e la Città d' Aleſſandra.

La ſeconda ha nome Etiopia, la qual è preſſo al Paradiſo diliziano, e non vi ſi va per li Criſtiani, però non ſappiamo nominare le Terre della detta Provincia.

La terza ſi chiama Nubia, ed è anche in quel Mondo del Paradiſo diliziano, e anche non ſappiamo gli nomi delle Città della detta Provincia.

La quarta Provincia ſi chiama Arabia, dov' è il monte Sinai, e la Città di (1) Giropoli, e più altre, le quali noi non ſappiamo ricordare. Di là viene il cennamo, e in quella Provincia iſtà l' uccello Fenice, ed evvi la Città della Mecche, dov' è la ſepoltura di Maumetto.

La quinta Provincia ſi chiama (2) Sabbea, onde fu la savia Reina Sabba, la quale venne a vedere Salamone. Non ſappiamo le ſue Città.

La ſeſta Provincia ſi è l' India, la quale ha in ſe molti Reami, e molte Provincie, e molte Iſole abitate, ed avvi diverſi coſtumi. Una di quelle Città grandiſſime dell' India, quella, ch' è più preſſo a' Criſtiani, e che vi ſi va per li

---

(1) *intende della Città appellata in Lat.* Cyropolis, *che altrimenti ſi chiama* Sammachi, *e* Summachi.

(2) *forſe* Sabe *Città dell' Aſia nell' Arabia felice.*

Criſtiani, ſi chiama la Città del Colombo; quella, che ci è più di lungi della detta Provincia, ſi chiama Abranana, ed è duemila miglia dilungi da terra ferma, ch'è iſola dell' India, e ha in queſto paeſe molte coſe, ſiccome trovò Aleſſandro Magno.

La ſettima ſi chiama Media, laddov' è la Città di Ninive, ed evvi la Città di Battima, e molte Cittadi, delle quali non c' è nome.

L' ottava Provincia ſi chiama Perſia, laddov' è la Città di (1) Magherano, donde vennono gli tre Magi, che adorarono Criſto, ed evvi la Città del Toriſſi, ed evvi la Città di Caldea, ed evvi la Città di (2) Bardacca, dove già fu una Città, che ſi chiamò la grande Babbilonia, ed avvi aſſai altre Città, donde viene la buona ſeta.

La nona ſi chiama Ciam, dov' è la Città di Suſo, onde fu il buono Re Anſuero, ed evvi altre Città aſſai.

La X. Provincia ſi chiama (3) Erminia maggiore, dov' è la montagna, in ſu ch' egli posò l' Arca di Noè, dov' ha Città aſſai.

L' XI. ſi chiama Erminia minore, dov' è Laiazzo, ch'è buona Città, ed evvi la Città di Tarſo, onde viene il buono cotono.

La XII. ſi chiama (4) Capo d' occa, della quale fu Santo Giorgio, e Santo Biagio, e la Città di Ceſaria, e la Città di Tanſelice, e più altre.

La XIII. ſi chiama (5) Batria, dove abitano Tarteri, dov' ha grandiſſimo paeſe, ed avvi Reami, e Provincie inſe, e non s' uſa quaſi per gli Criſtiani, però non ſappiamo le loro Terre famoſe.

La XIIII. ſi chiama Parebia, ed è inverſo il mare Caſpio, e confina colla Perſia, ma non s' uſa per li Criſtiani.

La XV. ſi chiama (6) Irgania, ed è ſotto tramontana; avvi grandi Città, avvi un gran fiume, ch' ha nome Idaſpio, e mette nel mare Caſpio, la gente v' abita molto iſparta.

La

---

(1) Macran, *in Lat.* Macranum.

(2) è Baldac. Baldacco *diſſe il Petr. nel ſon.* CVI. L' avara Babilonia *ec.*

(3) Armenia. *In Firenze* Ermini *dicevano per* Armeni:

(4) *forſe* Acuum Caput.

(5) *forſe* Bactriana regio.

(6) Ircania.

Digitized by Google

La XVI. Provincia ſi chiama Soría, che ſe ne fa due Provincie, l' una ſi chiama Capo di Ceſaria, ed evvi la grandiſſima Città, e antica d'Antioccia, e l' altra ſi chiama Capo di Soría, ed evvi la Città del Tiro, e la Città di Damaſco, e ſotto queſta Provincia è il Reame di Geruſalem, e di Galilea, ed è grande paeſe.

La XVII. e ultima Provincia di queſta prima parte ſi chiama Aſia minore, e oggi ſi chiama Turchía, e ha in ſe molte Provincie, e in Turchía fu la grandiſſima Città di Troia in una Privincia, che ſi chiama Frigia, e ſonvi altre Cittadi, ch' ha nome Efeſo, e in queſta Città morì Santo Giovanni Vangeliſta, e ivi ſi ſoppellì; avvi un' altra grande Città, che ſi chiama Simirra, ed è in ſulla marina, ed evvi altro luogo, e più Città.

Anche v' ha una Provincia, ch' ha nome Bettania, e in queſta Provincia è la Città Nicea, dove ſi fece il primo Concilio generale di tutti i Veſcovi Criſtiani, che ſi faceſſe mai al Mondo.

Anche v' ha un' altra Provincia, che ſi chiama Lidia, onde fu lo Re Creſſo, e da queſta Provincia Lidia venne la gente, che prima abitò Toſcana.

Anche v' ha un altra Provincia, che ſi chiama Lizia, e di quella Provincia fue il beato Santo Niccolò.

Anche v' ha un' altra Provincia, che ſi chiama Iſauria, che tutti furono corſali, e rubatori di mare.

Il rimanente del Mondo, che ſono due parti, tanto grandi amendue, quanto queſta detta una, ch' è iſcritta, che ſi chiama l' una Europia, e l' altra Africa, catuna in Occidente.

La Europia ſi comincia dal fiume chiamato (1) Tani, e quì ſi divide dall' Aſia, il qual fiume eſce de' monti Rifei, che ſono in (2) Saramanzia, ed entra nel padule di (3) Meotile, ed ha tanta copia d' acqua, che oggi ſi dice il mare della Tana.

E ha in ſe venti Provincie, tra le quali ſi ha Provincie, che hanno in loro altre Provincie, e Reami.

La prima ſi è la Provincia di Gette, ſono coloro, che abitano ſopra 'l mare Mauro, e oggi ſi dice (4) Gazzeria. La maggiore Terra, che vi ſia è Locaſſa. Altre Terre v' ha aſſai grandi, e ſono Tarteri.

---

(1) *Lat.* Tanais.
(2) *leggi* Sarmazia.
(3) Mæotis palus.
(4) *forſe* Gazaria.

La ſeconda Provincia ſi è Sarmazia, ſono ſotto tramontana, confina col Danubio dall' una parte, dall' altra col Reame d' Ungherſa; e hanno Imperadore, che ſi chiama lo Becco, ſono Tarteri.

La III. Provincia ſi chiama (1) Trazia, la maggiore Città ſi chiama Coſtantinopoli, ed ha altre Terre aſſai bene popolate, e ſono Criſtiani.

La IIII. Provincia ſi chiama (2) Dazia, la quale confina colli Tedeſchi, o quaſi nel mare Oceano, e ha Re. Tutte le Terre di queſta Provincia ſono piccole, e ſono Criſtiani, e ſono gente aſſai.

La V. Provincia è Norvegia, e ha Reame, e confina con Dazia. Sono Terre piccole, e ſpeſſe, e ſono aſſai genti, e ſono Criſtiani.

La VI. Provincia ſi chiama Sivegia, e ha Reame, e quella parte della Provincia di ſopra, ſono Criſtiani, e aſſai gente.

La VII. Provincia è Ungherſa, e anche ha Reame, e ſono molta gente, non v' ha contadi grandi; confina colla Magna dall' una parte; dall' una parte ſono Criſtiani, e avvi comuni, e bracchi, che ſono due grandi generazioni, e hanno Reame, e ſono Pagani.

L' VIII. ſi chiama Livonia, confina cogli Ungheri, e co' Tartari, e ſono Pagani gran parte ſotto lo Spedale della Magione, che fanno diecimila cavalieri Tedeſchi, e queſti Frieri, e Tedeſchi ſono Criſtiani.

La VIIII. ſi è Rutenia, chiamaſi Roſſia, ſono Criſtiani, e non ubbidiſcono alla Chieſa di Roma, ma ubbidiſcono a' Tarteri.

La X. è (3) Cerma; chiamaſi Re di Raſcia; ſono Criſtiani, ma non ubbidiſcono alla Chieſa di Roma, e hanno molti errori tra loro per la Fede, hanno Re, e non v' ha terra groſſa.

L' XI. ſi è (4) Borgheria, hanno Imperadore, e ſono Criſtiani, ubbidiſcono a' Tarteri, non v' ha grandi cittadi, ſono gente aſſai.

La

---

(1) Tracia.

(2) Dacia.

(3) *forſe* Servia.

(4) *forſe* Bulgaria.

Digitized by Google

La XII. ſi è Romanſa, la quale anticamente ſi chiamò Grecia; ha in ſe queſte Provincie, cioè Macedonia, avvi una Terra grande, che ſi chiama Filippi.

La XIII. ſi chiama Teſaglia; la maggiore Terra, che v' è, è Saloniech, ed avvi una Città, che ſi chiama Lacedemonia.

La XIIII. Provincia ſi chiama Accaia, ove la maggior Terra ſi chiama Patraſe, ed evvi Chiarenza.

La XV. Provincia ſi chiama Boezia, dov' è la Città di Sture.

La XVI. Provincia ſi chiama (1) Aledes, chiamaſi Terra Attica; evvi la Città d' Atena.

La XVII. Provincia ſi chiama (2) Appirro, la maggiore Città, che vi ſia è Durazzo.

L' XVIII. Provincia ſi chiama Dalmazia, e oggi ſi chiama Iſchiavonſa, ſignoreggiaronla i Viniziani la parte verſo la marina.

La XVIIII. Provincia è l' Iſola di Creti, dove furono già cento Città murate.

La XX. Provincia ſi è l' Iſola di Rodi con CLII. altre Iſole.

Sono tutta queſta gente Criſtiani, ma non ubbidiſcono alla Chieſa; penſate gli ubbidienti cogl' infedeli.

La XXI. Provincia ſi chiama Boemia, confina colla Magna, e con Pollonia, e ha Reame; la maggior Città, che vi ſia, ha nome Praga, e ſono Criſtiani.

La XXII. Provincia ſi chiama Pollonia; ha Reame, confina colla Roſſia, e ſono Criſtiani, la maggior Città ſi chiama Cracovia, con un' altra gran Città, ch' ha nome . . . . . .

La XXIII. Provincia ſi è la Magna, ed è grandiſſima Provincia, la quale contiene in ſe più Provincie, la quale non ſi cavalcherebbe in ſeſſanta giornate. La maggior Provincia, che la Magna contenga in ſe, ſi è Iſtarlicche, poi Baviera, poi Chiarentana, e Brandimborgo, Iſmiſſina, Torringia, Sanſogna, Valdireno: ſono Criſtiani.

La XXIIII. ſi chiama Gallia, la maggior parte tiene lo Re di Francia; hacci molte Provincie, ciò ſono queſte: Proenza, Dalfinato, Savoia, Borgogna, Campagna, Fran-

---

(1) *Lat.* Hellas, adis.

(2) *forſe* Epiro.

ea Lotteringia, Piccardía, Normandía, Brettagna, Equitania, Caiſſe, Guaſcogna, (1) Analdo Brabante, Cologna, (2) Maganza, Treveri. Sono Criſtiani.

La XXV. Provincia è l' Iſola d' Inghilterra; ha Reame, e la migliore Città della detta Iſola ſi chiama Londra, ed evvi Iſcozia con Irlanda. Sono Criſtiani, avvi molti Reami, che ha pure Re . . . . . ha buoi, e vacche, e fiere; e ſono Criſtiani.

La XXVI. Provincia ſi chiama Iſpagna, il ſito della quale è fatto come uno ſcudo. Ha molti Reami, i quali ſono queſti, che ſeguono appreſſo.

Lo Reame di Navarra)
Lo Reame di (3) Caſtello)
Lo Reame di Portogallo) queſti ſono Criſtiani.
Lo Reame di Raona)
Lo Reame di Maiolica)
Lo Reame di Granata) queſti ſono Saracini.
Lo Reame di . . . . .)

La XXVII. Provincia ſi è Italia, ed è nobile Provincia, e contiene in ſe più altre Provincie, ciò ſono queſte: la Lombardía, dove ſono trenta Città; le più nominate ſono queſte: Melano, Bologna, Verona; tutte l' altre ſono nobili Cittadi, e d' aſſai gente.

Evvi anche la Marca Trivigiana, che è nobile coſa, e le maggiori Città, che vi ſono, ſi è Vinegia, e Padova.

Evvi la Marca d' Ancona, dov' è Oſimo, e Macerata, e Ancona.

Evvi Toſcana, e ha Toſcana in ſe queſte parti: il Ducato di Spuleto, il Patrimonio di S. Piero, e Roma Caput Mundi.

Evvi Campagna in Italia, e Baſilicata, e Abruzzi, e Terra di lavoro, e Calavra, e Puglia piana, e ha mare di ſotto, e di ſopra, e molti Porti, ed énne Genova, e la Riviera, ed avvi molte Iſole abitate, cioè Cicilia, Sardigna, e Corſica, e l' Elba, e Monte Criſto.

Anche ha Cittadi in Puglia, cioè Brandizzo, e Barletta, e in Calavra Reggio, e in Terra di lavoro Napoli, e

---

(1) Analdo *parimente il dimanda Buonaccorſo Pitti nella ſua Cronica.*

(2) *cioè* Magonza. Maganza *pure il medeſimo Pitti.*

(3) Caſtiglia.

in Abruzzi l' Aquila, e in Campagna Capova, e Roma, e nel Patrimonio Viterbo, e nel Ducato Foligno, in Maremma Maſſa, e in Toſcana Firenze, Piſa, Lucca, Siena, Arezzo, Volterra, Perugia, Piſtoia.

Nell' Iſola di Cicilia Meſſina, Palermo.

Nell' Iſola di Sardigna, Saſſeri, Calleri, e Areſtano.

Nella Corſica ſi è Bonifazio, e Carpo, e Livra.

Nell' Elba ha ferro, e acciaio, e calamita. Dice Vergilio, che Italia è la migliore Provincia del Mondo, per li molti Porti, e per le grandi Cittadi, e per lo buono beſtiame, e per la virtù di eſſa gente, e ſavia, che ſono in Toſcana.

Anch' è in Italia Frioli, e Aquilea, e Udine, e Civita, ed evvi l' Iſola di Grado; ſono Criſtiani, e quì finiſce l' Europia.

L' altra parte del Mondo ſi è l' Africa, che ſono nove Provincie, e comincia in Egitto, in luogo, che ſi chiama Cattabaom, preſſo ad Aleſſandria, e il ſuo cominciamento ſi è nel mezzo d' Aleſſandria, ſecondo che dice l' autore Romano, ch' ebbe nome Suetonio, e finiſce nel Marrocco:

La prima Provincia in ſullo preſſo Mare ſi chiama Cirena; avvi gente malvagia, e male coſtumata. Non hanno grandi Cittadi, e avvi ſerpenti aſſai, e molta rena, ed è (1) diſalutato paeſe, o quaſi.

La ſeconda Provincia ſi ha nome Tripoli di Barberſa; è aſſai brutto paeſe, e male abitato.

La III. Provincia ſi chiama Zeuſiſſi, e la IIII. Brizampio. In queſte due Provincie ſono Città edificate da quelli di Tripoli. La prima fu la gran Cartagine, l' altra ſi chiama Zama, l' altra Caſpa, l' altra Aumento, l' altra (2) Impona, e funne Veſcovo Santo Agoſtino.

La V. Provincia ſi chiama Numidia, donde fu Re Giugurta, e poi l' ultimo Re fu Gubba, il quale ucciſe ſe medeſimo.

In quella grande Cartagine iſcritta di ſopra, sì v' è Tuniſi, Suſa, e Coſtantina, e Buggea.

La VI. Provincia ſi è Marrocco, dov' è la Provincia (3) Tragnitania, che ne feciono i Romani una Città, ch' ha nome Traghilalba. Quella Provincia (1) Soſariens, che n'è la Città Ceſaria, e Marrocco, che ſta tra due monti, dirimpetto all'ultimo della Iſpagna, e ſonvi Città nomate (2) Tremeſinopoli, e la (3) Marina Ninfeſetta . . . . termine; al meriggio ſi è lo Monte santo, in ſul quale ſempre ha neve di fuori del monte Alante. Sì ha gente fuori di natura, che li trovò Anio di Cartaggine, e di Roma Sentonio Pagolino, eſſendo Signori di Morrocco.

---

(1) *forſe dee dire* diſolato, o diſabitato.

(2) Ippona.

(3) *vuol dir quella, che in Lat. ſi dice* Mauritania Tingitania.

Al meriggio è la Provincia di Gettulia, i quali furono gran parte ſotto lo Re Giugurta.

La VII. Provincia ſi chiama Gramanzia, è abitata dalla più triſta gente del Mondo, i quali vivono come beſtie, e non vi ſi marita femmina, ogni uomo piglia qual femmina gli piace.

L' VIII. ſi chiama Namaſſoi, e ſono gente nera, e ſono valentri uomini, non vi vanno Criſtiani.

La VIIII. Provincia ſono li Silii; è triſto paeſe con molti ſerpenti.

Tutta queſta gente dell' Africa ſono Saracini.

Sono anche nel Mondo certe Iſole, cioè queſte: l' Iſola di Cipri, bene abitata, e ricca gente. Le migliori Città, che vi ſono, ſi è Fammagoſta, e Niccoſia; ſono Criſtiani. Altre Iſole v' ha, ma poco abitate.

Lo ſtretto di Sibilia è in Iſpagna. Il monte (4) Gubiltaro, e la Zizera; e avvi Criſtiani, e Saracini.

Eſſendo il Mondo così popolato, e così abitato, ſi furono gli Aſſirj i primi Signori.

E i ſecondi furono quelli di Perſia. I terzi Signori furono i Greci, e Aleſſandro di Macedonia. Furono il quarto i Signori Romani.

In gli Aſſirj, che furono i primi occupatori dell' altrui Terre, ſi fu lo Re Belo, e da coſtui cominciarono gl' Idoli, che per queſto Re Belo fu fatto iſtatua per lui, e fecela adorare. Poi fu Nino ſuo figliuolo; e poi un altro Nino Re, figliuolo di Semeramiſſe Reina molto luſſurioſa; la quale Reina ordinò le prime brache, che ſi faceſſono mai al Mondo, e ordinolle per le femmine, e fece maniche per gli uomini,

---

(1) *Lat.* Mauritania Cæſarienſis.

(2) Tremeſin.

(3) *s'intende peravventura* Mauritania Sitiſenſis.

(4) *forſe* Gibraltar.

e per le femmine, perchè ſolieno portare le braccia iſcoperte. E furono più altri Re, l' uno dopo l' altro; i quali furono in tutto trentadue Re, ſicchè baſtò quella caſa trentadue età. Lo terzo fu (1) Serdenopalo.

Queſti Re tennono l' India, la Media, la Perſia, e la Memolie, e altre Provincie, e Terre, e tennono l' Egitto, la Soría, e 'n Babbillonia facieno loro riſedenzia, ſicchè grande parte del Mondo ſignoreggiarono.

E tennono la legge luſſorioſa, e brutta, e adorarono Idoli, nè ſi ſa, che in loro tempo foſſono Proveti, o Filoſafi, o Autori. Battaglie fecciono con (2) Groraſto Re de' Batriani, e vinſonlo, e tolſongli la Terra.

Quello Re (3) Grorarſto fu lo primo uomo, che trovò lo 'ncantamento de' Demonj, e l' arte magica.

Eſſendo queſto Re (4) Aſſidio in queſto trionfo, e regnava lo ſopraddetto Serdanopalo, sì ne venne, che (5) Arabatto Principe di Media, e ſuo uficiale, sì venne a vedere Serdanopalo, e trovò, ch' egli avea fatto un caſamento in Babillonia a modo d' un caſtello, e teneavi entro cento fanciulle giovani di quindici anni inſino in venti anni, e altro uomo non iſtava con loro, e luſſoriava, e queſta era la vita ſua.

Queſto Rabatto era uomo di gran cuore, andoſſene molto iſdegnato in penſando, ſe eſſere vaſſallo di signore, che teneſſe vita sì vitiperoſa.

Come fu giunto in Media, comandò, e fece oſte, e ragunò gente aſſai, e poi venne coll' oſte preſſo, e mandò iſfidando Serdanopalo, e venneſene preſſo a Babillonia. Serdanopalo uſcì fuori a battaglia con lui, e combatterono, e Serdanopalo perdè, e fuggiſſi in Babillonia in quel caſtello dov' erano quelle femmine; e conoſcendo, che per loro avea perduto, egli medeſimo fece mettere fuoco nel caſtello, e arſe ſe medeſimo, e loro.

E poi rimaſe Signore queſto Arbatto, e feceſi chiamare Re di Media, e i ſuoi diſcendenti tennono quello reame in pace, e vivettono allegramente alla legge Pagana, ed erano Idolatri. Lo

---

(1) Sardanapalo.

(2) Zoroaſtro.

(3) *quì parimente* Zoroaſtro, Che fu dell' Arte magica inventore. *Petr. cap. 9.*

(4) Aſſirio, *nella guiſa che* contradio *per* contrario.

(5) Arbace.

Digitized by Google

Lo ultimo Re della caſa di Media, diſceſo di queſto Arbatto, sì ebbe nome (1) Aſtageſſe. Queſti fece un ſogno, che una ſua figliuola partoriva una vite, che copría tutto il ſuo paeſe. Poi vedea in queſto ſogno queſta ſua figliuola, che le uſciva tanta acqua di corpo, cioè orina, che tutto il regno ſuo bagnava; onde egli ebbe gli Strolaghi ſuoi, e diſſe loro queſti ſogni; onde elli riſpuoſono, che di queſta femmina naſcerebbe figliuolo, che ſarebbe Re di quel Regno. Onde egli fu molto crucciato, perocch'avea figliuoli maſchi aſſai. E perchè queſto ſogno non veniſſe a effetto, maritò queſta ſua figliuola a un povero gentil uomo di Perſia; e tolſelo povero, per eſſer più ſicuro, che lo ſogno non foſſe vero.

Avvenne, che queſta ſua figliuola, così maritata, partorì un figliuolo maſchio, il quale ebbe nome Cirro. Lo quale Cirro, come venne creſcendo, avea viſta molto iſperta, ed era giovane, e bello, e non ſi traeva mai ad alcuno giuoco, o ſollazzo, che faceſſono i fanciulli, che non foſſe fatto egli il Re di tutti.

E avvenne, che una fiata, eſſendo Re de' fanciulli, egli n' ucciſe due, e fu accuſato dinanzi allo Re Aſtages; ſicchè lo Re mandò per lui, e diſſe: tu ſe' così accuſato. Riſpuoſe: egli è vero, ch'io gli ho morti; ma elli feciono contro al mio onore, perocch'io era loro Re. Aſtages conobbe, ch'egli era ſuo nipote, figliuolo della figliuola; riſene, e fu molto allegro, e diſſe: poichè queſti era Re de' fanciulli, ſia tornato vero il ſogno mio. Perdonógli, e non gli fece male; anzi gli diede doni, ed egli ſi tornò in Perſia a caſa ſua.

Or pure avvenne ivi a certo tempo, queſli di Perſia ſi rubellarono allo Re Aſtages di Media, e feciongli oſte; e feciono queſto Cirro lo Re, e Signore di Perſia; e andò ad aſſedio preſſo a Babillonia, e combattè col Re Aſtages ſuo avolo, e preſelo, e per amore ch' egli era loro avolo, non lo volle uccidere, nè iſcacciare, ma confermógli lo reame di Media, ed egli faceſſe tributo a lui, ch' era Re di Perſia; e per queſto modo venne lo Reame di Media ſotto i Perſiani. E poi ebbe Soría, ed Egitto, e l' India, e molte Provincie; e fu queſto Cirro il primo Re della caſa di Perſia.

---

(1) Aſtiage. *Lat.* Aſtiages.

Lo detto Re Cirro ſi andò con oſte nella contrada, che tengono i Tarteri, ed eravi Re lo Re giovane, e venne a battaglia col Re Cirro, onde lo Re giovane fu iſconfitto, e morto dal Re Cirro.

Poi la madre del Re giovane, ch'avea nome la Reina Tameris, ragunò gente, e andò addoſſo a Cirro, e iſconfiſſelo, e preſelo, e per vendetta del figliuolo tagliò il capo al Re Cirro, e miſe quel capo in un otre pieno di ſangue umano, e diſſe: tu avevi ſete di ſangue, ora ne bei.

Appreſſo al Re Cirro rimaſe Re di Perſia Camiſes ſuo figliuolo, e queſto Camiſeſſe ucciſe il fratello, per eſſere Re ſolo, e poi morì di ſua morte, ſicchè lo Reame di Perſia rimaſe ſanza Re.

Levaronſi inſino a dodici grandi Baroni, e preſono la Signorìa per loro, e tennerla, e chiamavanſi i Magni.

Altri uomini ebbono aſtio di queſto fatto, puoſonſi in cuore d'uccidere coſtoro, che regnavano in la ſignorìa, e prenderlaſi per loro, e fare Re uno di loro. E poi un giorno, come ordinarono, miſono a romore la città, e ucciſono coloro, che teneano la ſignorìa. E poi ordinarono di fare uno di loro Re, e accordaronſi in queſto modo: Di cavalcare la mattina per tempo fuori della terra, e come il Sole ſi levaſſe, che il primo cavallo, che anitriſſe, colui, che vi foſſe ſu, foſſe fatto Re; ed erano quindici nobili Baroni,

Quando ebbono così ordinato, ve n' ebbe uno di loro, ch'avea nome Dario, il quale lo diſſe a un ſuo iſchiavo, pigliando conſiglio da lui; e lo iſchiavo diſſe: io farò, che lo tuo cavallo anitrirrà prima; e governò la ſera bene lo cavallo, e miſelo preſſo a una cavalla, ſicch'egli entrò in amore: poi la mattina l'addobbò, e colla mano fregò ben bene le parti della cavalla.

La mattina cavalcarono queſti Baroni, e come il Sole apparve, lo ſchiavo puoſe la mano al naſo al cavallo, e lo cavallo anitrì forte, perchè ſentì il fiato della cavalla, che lo ſchiavo avea tocca. Allora tutti queſti altri Baroni iſceſono da cavallo, e diſſono: Dario, tu ſe' Re; e per queſto modo fu fatto Dario Re di Perſia.

Di queſto Re Dario nacquono figliuoli, e prima che foſſe Re, n'avea, e poi ne gli nacquono. Avvenne, che tenne lo reame, e avanzollo, e poi ſi morì. Queſti ſuoi figliuoli furono in diſcordia, e catuno volea eſſere Re; quel-

Digitized by Google

lo, ch'era primogenito, dicea: io debbo eſſere Re, l'altro dicea: anzi debbi eſſere reda dello patrimonio di Dario; cioè, di ciò, ch'egli avea anzi ch'egli foſſe Re; ma io ſono il primogenito poich'egli fu Re.

Queſta quiſtione ſi definì, che colui, ch'era primogenito, poichè Dario fu Re, a colui fu dato il reame; e avea nome Serſes, e queſto Re Serſes fu di gran cuore, e accrebbe molto il reame.

Fece oſte ſopra i Greci, e andovvi con dugento migliaia d'uomini a cavallo, e con ſecento migliaia di pedoni, e con millecinquecento galée, e con tremila legni groſſi di carico; e queſto fu il maggiore oſte, che mai foſſe; e vennono in Grecia, e andò verſo Attene; e vedendo ciò quelli d'Attene, ch'era la maggior città di Grecia, ſacrificarono al loro Iddio, e domandarono conſiglio alla loro difeſa; ed ebbono riſpoſta, ch'elli s' atteneſſono alle mura, e alli ſteccati, che altro riparo non avieno per allora.

Ond'elli abbandonarono la terra, e miſonſi in mare in galée, e in quelle andarono a combattere co' Perſianl, ch'erano in mare, e vinſongli; ed era capitano de' Greci uno d'Attena, ch'avea nome Temiſtocles; e in mare vinſono la battaglia, e ucciſonne molti. Lo Re Serſes era in mare, fuggiſſi, e andonne all'oſte ſua, la quale era in terra, e li Atteneſi colli altri Greci rimaſono ſignori in mare.

Lo Re Serſes andò per terra diritto ad Attena, e ivi non trovò altro, che femmine: guaſtò la città, e della iſconfitta di mare poco ſi curò, onde ebbe quaſi tutta la Grecia.

Poi tornando in una contrada di Tartería, ebbe una iſconfitta, dove perdè ottantamila uomini, e poco ſe ne curò; e poi più altre in quel medeſimo paeſe; ebbe un' altra iſconfitta, dove perdè dugentomila uomini; di quella molto ſi (1) dolſe.

E poi ſi ritornò in Perſia ſano, e piggiorato d'aſſai gente. Eſſendo egli in Grecia, avvenne, che una cavalla partorì una lepre: queſto animale fuggitivo ſignificò la fuga del loro Signore.

Tornando a caſa in Perſia, dove ſi posò, e sì mantentenne il ſuo reame, ch' era grandiſſimo. Dopo lui vennono molti Re di ſuo legnaggio, infino a uno, ch'ebbe nome Anſuero, lo quale puoſe l'aſſedio ſuo in una Terra, ch'era nella Provincia dell' Aſia, ch' avea nome Suſa.

---

(1) dolſe *per* dolſe *ſi trova in più Scrittori del buon ſecolo ne' Teſti a penna, quantunque non ſia paſſato nelle ſtampe per eſſere ſtato creduto error di copia.*

Queſto Re ſi trovò Signore di (1) cento ventiſei Provincie; e fece un convito, che fu corte bandita per ſei meſi. Volle, che la Reina ſua moglie veniſſe a queſta feſta, e mandò per lei, ed ella non vi volle andare; onde lo Re l'ebbe molto per male, e il conſiglio ſuo volle, ch' egli prendeſſe altra moglie, la quale il temeſſe, e ubbidiſſe, e amaſſe più di lei; ed egli non volea, perocch'ella era molto bella.

E' Savj, ch'erano a ſuo conſiglio, mandarono per tutte le Provincie cercando per belle fanciulle pulcelle, e fecerle venire allo Re, e diſſongli: tutte le Provincie abbiamo cerche; ecco le pulcelle, togli quale più ti piace per Reina. Ed egli ritennene una, la quale più gli piacque.

Abbatteſſi a una Giudea, ch'ebbe nome Aſter: piacquegli, e fecela Reina, e puoſele la corona, e fu ſua moglie, e fece per queſta Reina il libro, che ſi chiama Aſter.

Queſta Eſter campò i Giudei in queſto modo, che un barone, ch'era tutto il conſiglio dello Re Anſuero, ch' avea nome Naman, sì avea ordinato, che tutti i Giudei foſſono morti, e meſſi in croce. La Reina Eſter gli chieſe di grazia, che ciò non foſſe; egli lo fece; e queſto Naman, ch' era di Macedonia, fu meſſo in croce egli, e tutti i ſuoi figliuoli.

Ora quì laſcia lo dire della caſa di Perſia, e quì innanzi ritorneremo a queſto punto; e quì appreſſo diremo altre coſe, che furono a quelli tempi, e prima aſſai.

Furono in queſti tempi certi Profeti, cioè Iſaia, Geremía, Ezecchiel, e Daniello.

Lo detto Iſaia profetò lo avvenimento di Criſto, e la iſtruzione di Geruſalem, e lo rifacimento del Tempio, che lo dovea fare lo Re Cirro: e profetò la preſura di quelli d'Etiopia, e in molte altre coſe. E la morte ſua fu ſegato con ſega di legno, e così morì martire.

Geremía Profeta profetezzò, come il popolo di Geruſalem ſarebbe diſtrutto, e ſottomeſſo al Re di Babillonia, e fee fece il lamento dello Re Giuſia, Re di Geruſalem, il quale lamento la Chieſa legge nella morte di Criſto, che a quel tempo ſi affà molto; e altre coſe profetò aſſai, e morì di ſua morte.

---

(1) Regnavit ab India uſque AEtiopiam ſuper centum viginti ſeptem provincias. *Eſther cap. 1.*

Ezecchiel profetò in Babillonia i quattro Vangeliſti, la quale profezía vide in quattro animali, e però ſi figurano in quattro animali; e profetò lo ſtruggimento di Tiro, e di tutte le nazioni, che ſono intorno a' Giudei di Babillonia, e d' Aleſſandria, e di tutte altre; di catuna diſſe ciò, che dovea avvenire, e profetò altre coſe, e poi ſi morì.

E Daniello iſpuoſe a Nabucdonoſor il ſogno ſuo delle quattro generazioni, e che dovieno eſſere grandi nel mondo, in prima gli Aſſirj, poi i Perſi, poi i Greci, e poi i Romani, e queſto vide in viſione di quattro beſtie, e di quattro venti, che combatteano in mare, e profetò molte altre coſe, e poi ſi morì.

Aſſai tempo dinanzi, infino al tempo d' Abraam sì fece il noſtro Signore Iddio nabiſſare cinque cittadi, che catuna avea ſuo Re, intra le quali fu Soddoma, e Gomurra per lo peccato della ſoddomía.

Troia fu edificata da Dardano, il quale venne d' Italia; la quale divenne una grandiſſima città, e nobile, e di molta gente, eſſendone Re Laomedon; fu guaſta da (1) Gianſon Greco, eſſendo in ſua compagnía Ercole, e fu morto quello Re Laumedon.

Poi Ercole diede la verga del reggimento del reame al Re Priamo, e diſſe: queſto reggimento governa con miglior fede, che non fece tuo padre, onde Priamo il governò bene, e crebbe ſanza miſura, ed era delle maggiori città del mondo.

Lo detto Re Priamo ebbe molti figliuoli, tra' quali ebbe Ettore, del quale tutti gli autori hanno ſempre detto venne di lui, ed ebbene un altro, ch' ebbe nome Paris.

Ed ebbene anche delle femmine: tra l' altre n' ebbe una, ch' ebbe nome Caſſandra, la quale profetò, che ſe Paris andaſſe in Grecia, e menaſſene moglie, ne ſeguiterebbe la ſtruzione di tutto il regno di Troia.

Avvenne, che lo detto Paris eſſendo in una ſelva, vennono a lui tre Iddee per una diſcordia, ch' elle avieno inſieme, e propoſono la quiſtione per queſto modo.

---

(1) Gianſonte il *Burchiello*, *coll' interpoſizione dell' n*.

Sappi, (1) Pariſſi, che le Iddee feciono un deſinare, ed erano tutte inſieme colli Iddei, ſalvo, che non vi s'invitò la Dea della diſcordia, perocch'ella ci guaſta iſpeſſe volte i noſtri conviti, ond'ella per aſtio sì ci diede nel convito una palla d'oro, e diſſe, ch'ella foſſe della più bella di noi.

E però dico io Iddea, ch'ho nome Giuno, e ſono Reina delle Iddee, e donna di signoría, e di ricchezze, e moglie di Giove Re degl' Iddei, ch'ella dee eſſere mia.

E la ſeconda Iddea, ch'ha nome Minerva, diſſe: io ſono donna di ſenno, e di ſapienza, e ſono vergine, e il ſenno è ſopra ogni teſoro, e però dico, ch'ella dee eſſere mia.

E la terza Iddea, ch'ha nome Venus, moglie dello Iddio Vulcano . . . . . ſono donna d'amore, e di luſſuria, e di diletto, e ſopra ogni coſa dee eſſere mia.

Mettemmo queſta quiſtione in mano di Giove Re degli Iddei, e non la volle diterminare, per non offendere a niuna di noi; ma diſſe: andate a Paris, che tiene dirittura colle bilance; ed egli la diterminerà.

E perciò vegnamo a te, e preghianti, che la ditermini, come tu debbi.

Poi catuna Iddea gli parlò da parte, e Giuno gli diſſe: ſe tu fai venire la ſentenzia per me, io ſono donna di signoría, e di ricchezze, io ti farò il maggior signore, e lo più ricco del mondo.

E Minerva gli diſſe: io ſono donna di ſenno, e di ſapienza, io ti farò il più ſavio uomo del mondo, ſe la fai venire per me; e non ti curare di ricchezze, nè di signoría, che n'hai aſſai.

E Venus diſſe: ſe tu la fai venire per me, io ti darò la più bella donna del mondo, della quale tu arai più diletto; e non curare signoría, e ricchezze, che n'hai aſſai, e non curare ſenno, che n'hai tanto, che ti baſta; che vedi, che lo Re delli Dei ci manda a te.

Paris pensò, e piacquegli più quella bella donna, e diede la ſentenzia in favore di Venus.

Veggendo queſto la Dea Giunone, fu crucciata, e così Minerva, e diſſe: io torrò la signoría, e le ricchezze a' Troiani, e Minerva diſſe: e io torrò loro il ſenno, e così crucciate ſi partirono.

---

(1) Pariſſi, *e* Pariſſe, *perchè pronunziavano* l'i *lungo; onde il Petr. cap.* 1. Odi poi lamentar fra l'altre meſte, Enone di París, e Menelao D'Elena, *ec.*

Paris domandò a Venus la più bella donna del mondo per moglie, perocchè volea quel diletto; e Venus lo 'nviò in Grecia, e moſtrógli lo modo com' egli imbolaſſe Elena moglie del Re Menellao. E Paris così fece; e andonne in Grecia, nell' Iſola, dov' era Elena, e imbololla, e menonnela ſeco in Troia.

Lo Re Agamenonne, trovando tolta Elena moglie del Re Menellao ſuo fratello, al quale egli volea meglio, che a tutto il mondo, fu col Re Menellao, il quale era Re di Micena, ed era ſuo fratello, e dolſeſi molto; e poi amendue queſti Re ragunarono tutta la baronía di Grecia, e lamentaronſi di queſta ingiuria, la quale Paris figliuolo del Re Priamo avea fatta loro.

A' Signori Greci iſpiacque molto, e feciono ambaſciadori, e mandarono al Re Priamo, che doveſſe fare, che Pariſſe rendeſſe la donna, e ſe non la rendeſſe, elli verrebbono a oſte a Troia, e mai quindi non ſi partirebbono, ſe non la riaveſſono.

Quando lo Re Priamo udì quegli ambaſciadori, fu crucciato di ciò, ch' avea fatto Paris, e volle, ch' egli rendeſſe la donna, e Paris non volle in niun modo renderla, ſicchè non potè fare loro buona riſpoſta; onde gli ambaſciadori tornarono in Grecia.

E li Signori Greci ſi apparecchiarono con mille navi; e tutta la baronía, e la forza delli Greci andarono in ſu queſta armata a Troia, e ivi ſi puoſono ad aſſedio, con animo di non partirſi mai, finch' elli riarebbono Elena, e disfarebbono Troia.

Li Troiani ſi miſono a difendere, e lo Re Menellao fece domandare a Paris, che volea combattere con lui corpo a corpo Elena, e ſe Paris vinceſſe, che Elena gli rimaneſſe, e s' egli perdeſſe, che lo Re Menellao riaveſſe Elena ſua moglie. Paris riſpoſe, ch' era contento.

Poi vennono in ſul campo a battaglia, e Paris veggendo lo Re Menellao, perdè il cuore, e non volle combattere; onde Ettor ſuo fratello, n' ebbe gran dolore, e diſſe: fratello mio, vituperaio ſe', e tutto noſtro legnaggio, che per arme non vuogli difendere la donna, la quale tu ami tanto; e così rimaſe l'aſſedio a Troia.

Feciono i Greci capitano dell' oſte il Re Palamides, e iſtette capitano buon pezzo. Poi a Ulis non piacea quel capitano, puoſegli a capo lettere falſe, il perchè gli fu appoſto, ch' egli tradía i Greci, e mozzarongli lo capo, e feciono capitano lo Re Agamenone, perciocchè lo Re Agamennone era perfetto all' oſte.

E quando l' oſte venía, ebbe il navilio fortuna, e vidono, che i venti erano crucciati; e fu detto a' Greci, ch' elli non riſtarebbono, ſe non ſi faceſſe loro ſagrificio della più cara coſa, che foſſe tra loro; onde lo Re Agamenon ucciſe lo figliuolo, e fece ſagrificio.

Eſſendo l' oſte durata molti anni, e non potieno vincere Troia con tutta la loro valentría, e maſſimamente per cagione d' Ettor, ch' era molto valentiſſimo, e il più pro, e il più forte cavaliere del mondo, sì feciono i Greci venire le fate, le quali diſſono a' Greci, che mai non arebbono Troia, ſe non ſia con loro Acchille.

Lo quale Acchille era un Barone di Grecia, ma era molto giovane; e la madre di lui, ch' avea nome Teti, ſappiendo, che le fate avieno detto, che s' egli v' andaſſe, ch' egli ſarebbe morto, sì lo avea naſcoſto in queſto modo, cioè, veſtito a modo d' una fanciulla, e menollo a uno Re, ch' era ſuo parente, e pregò quel Re, che teneſſe quella fanciulla colle ſue figliuole, il quale n' avea parecchi. Quello Re lo tenea; la boce ſi ſparſe, che la madre d' Acchille l' avía naſcoſto, perch' egli non andaſſe nell' oſte a Troia.

Udendo lo Re Agamennone lo dire delle fate, diſſe a Uliſſe, il quale era grande Barone di Grecia: fa', che tu ritruovi Acchille, e che tu lo meni nell' oſte, acciocchè noi vinciamo Troia.

Uliſſe ſi partì dell' oſte, e andonne in Grecia, cercando per Acchille; e non trovandolo, ſi puoſe in cuore d' andare a' parenti, e andò a quello Re, dove Acchille era; e diſſe a quel Re, che l' oſte de' Greci mandavano a lui per aiuto; e quello Re diede loro due navi con genti.

E poi Uliſſe chieſe un capitano. Lo Re diſſe: io non l' ho, perciocch' i' ho figliuole femmine. Uliſſe le volle vedere, e lo Re le fece venire, e con loro queſto Acchille, il quale era veſtito a modo di femmina.

Allora diſſe Uliſſe alle fanciulle: prendete de' mie' doni; e traſſe fuori borſe, e cinture, e fece venire uno ſcudo molto bello, per donarlo al Re, e una tromba. Queſte

Digitized by Google

ſte fanciulle , figliuole del Re guatavano le borſe , e le cintole , e Acchille guatava lo ſcudo ; ſicchè Uliſſe vide , ch' egli avea cuore di maſchio . Preſe la tromba ſubitamente Uliſſe , e ſonò : le fanciulle ſi riſcoſſono , e Acchille traſſe il petto in fuori tutto ardito , e rallegroſſi del ſuono , ſicchè Uliſſe conobbe , ch' egli era Acchille .

Chiamollo da parte , e diſſegli : io ſo , che tu ſe' Acchille , ed i baroni di Grecia ti diſiderano ; e tu puoi avere il maggiore onore , che mai aveſſe uomo ; e tu iſtai quì a modo di femmina . Tanto gli diſſe , ch' egli ſi partì , e andoſſene con Uliſſe , il quale il menò nell' oſte a Troia .

E laſciò gravida l' una di quelle fanciulle di queſto Re , ch' ebbe nome Deidamia , la quale partorì poi uno figliuolo molto bello .

Eſſendo giunto Acchille nell' oſte , i Greci ne fecíono gran feſta , e iſperarono d' avere toſto Troia , per lo dire , ch' avieno fatto le fate .

Durando l' aſſedio , Ettor figliuolo del Re Priamo faceva grandiſſima maraviglia in arme , e la ſua nomea era andata per tutto il mondo , e che la ſua perſona difenda Troia .

La Reina Pantaſſalea , ch' era Reina del Regno delle femmine , ed era vergine , udendo dire tante bontà d' Ettor , sì le venne voglia d' andarlo a vedere , e d' atare i Troiani , e apparecchioſſi con ſua compagnía di donne armate , e venne a Troia . Il Re Priamo le fece grande onore , e così Ettor , e tutti i Troiani , e molto ne furono allegri di ſua venuta .

E poi un giorno Ettor con queſta Reina , e altri cavalieri uſcirono di Troia , e aſſalirono l' oſte de' Greci . Combatterono , e nella battaglia Acchille ucciſe Ettor , e iſtraſcinoſſelo dietro ; e fuvvi morta la Reina Pantaſſalea , e molta altra gente , onde i Greci ebbono grandiſſima allegrezza , e i Troiani grandiſſimo dolore .

Poi i fratelli d' Ettor ſi penſarono di vendicarſi d' Acchille , e fecíono tanto , che Acchille vide una figliuola del Re Priamo loro ſerocchia , la quale era delle più belle donne del mondo . Acchille , com' egli la vide , s' innamorò di lei per modo , ch' egli non trovava poſa per volontà d' averla .

I fratelli d' Ettor gli fecíono dire , s' egli voleſſe eſſere con loro a difendere Troia , ch' elli gli perdonerebbono la

mor-

Digitized by Google

morte d'Ettor, e darebbongli la ſerocchia loro per moglie; ed egli vi s'accordò di preſente, e fuggì dell'oſte, e andonne in Troia. Allora i fratelli d'Ettor l'ucciſono, e così fu morto Acchille.

Poi durando l'oſte, venne un penſiere a Uliſſe, e fece edificare un cavallo di legno grandiſſimo, e ordinollo per modo, che carrette lo tiravano, e facevanlo andare; e miſonvi dentro trecento buoni uomini, molto valoroſi, e maeſtri di guerra, e tutti armati, e ammunirongli, che quando ſi ſentiſſono in Troia, uſciſſono di notte per un uſcio occulto, ch'era nel corpo del cavallo, e metteſſono fuoco in caſe di Troia, e poi veniſſono verſo la porta, e iſteſſono fermi, tantochè l'oſte di fuori iſpezzaſſono la porta, e entraſſono dentro, e così fu fatto.

E poich'ebbe fatto queſto, Uliſſe diede boce, che quel cavallo era per la Dea Minerva, che vi verrebbe ſuſo, e darebbe Troia a'Greci. Gli Troiani udendo queſto, ebbono grande paura: penſarono di torre quel cavallo, e metterlo in Troia, e diſſono: ſe noi l'aremo dentro, Minerva vi verrà ſuſo, e andremo con lei a vincere i Greci.

Fecionſi forti, e andarono dov'era quel cavallo. I Greci lo difeſono poco, e i Troiani lo miſono in Troia; e perch'egli non capea per la porta, ruppono il muro, e miſonlo dentro in Troia. La notte vegnente coloro, ch'erano nel cavallo, uſcirono fuori, e miſono fuoco in certe caſe, poi ſe ne vennono, dov'era il muro rotto; quivi s'afforzarono per modo, che i Troiani non poterono trarre alla difeſa delle mura.

L'oſte de' Greci, ch'era molto intenta, e iſtava apparecchiata, entrarono dentro, e iſtettonvi la notte, e la mattina cavalcarono verſo il palagio del Re Priamo, che vi giunſono preſſo a ſera, sì era grande Troia; e feciono due teſorieri, l'uno fu Uliſſe, e l'altro Felice.

Tennono queſto modo, ch'egli rubarono tutta la terra, e l'avere ponieno innanzi a'teſorieri, e li uomini, e le femmine, e' fanciulli uccideano; e grandiſſima quantità n'ucciſono, che pochi ne camparono. E tagliarono il capo al Re Priamo, e ucciſono Paris, e tutti gli altti, che poterono.

E trovarono Elena, e renderonla al Re Menellao fratello del Re Agamennone, ſiccom'ella era ſua moglie.

Poi ſe ne portarono tutto il teſoro de' Troiani in Grecia,

cia , e le femmine , e i fanciulli campati ne feciono iſchiavi , e partirono tra loro , ſicchè tutti quelli dell' oſte furono ricchi.

Innanzi , ch' eſſi partiſſono , arſono , e diſtruſſono Troia ; e così fu fatta la ſtruzione di Troia per li Greci , i quali vi ſtettono a aſſedio anni dieci , e meſi ſei .

Tra gli altri , che camparono di queſta iſtruzione , sì camparono in un navilio Anchiſſe , ed Enea ſuo figliuolo , i quali erano del legnaggio del Re Priamo , e con queſto navilio ſe ne venne verſo Coſtantinopoli . Quivi trovò uno , ch' era Re , ed era Prete ; Enea lo pregò , che ſacrificaſſe , e diceſſegli dove egli doveſſe andare a edificare una città ; e dietro a lui sì vennono altri ſuoi navilj con ſecento uomini , e con aſſai teſoro.

Queſto Re (1) Prete ſacrificò , ed ebbe riſpoſta , ch' egli andaſſe , dove nacquono i ſuoi antichi , che vennono a Troia . Ed egli domandò Anchiſſe ſuo padre , donde erano venuti , perocchè gl' Iddii aveano detto , che ivi edificaſſono una città ; perocchè di loro naſcerebbe gente , che ſignoreggerebbono tutto il mondo . Anchiſſe riſpuoſe , che lo avea già udito dire , che dell' Iſola di Creti , e altri diceano , ch' erano uſciti d' Italia ; onde Enea fece muovere i navilj ſuoi , e venne in Creti .

E quando fu in Creti , fece ſacrificare alli Dei , ed elli riſpuoſono , ch' egli ſe ne veniſſe in Italia , e che ivi edificherebbe città , di che naſcerebbe una gente , che ſignoreggerebbe il mondo .

Ond' egli ſi partì , e capitò in Cartaggine , ch' era della Reina (2) Dido ; e sì iſmontò in Cartaggine , e queſta Reina gli fece grande onore , e innamorò forte di lui , e giacquono inſieme ; ed ella volle , ch' egli foſſe Re , e dargli Cartaggine ; e egli non volle , anzi ſi partì , per ſeguire il viaggio d' Italia ; e queſta Reina Dido veggendonelo (3) venire , ſalì in ſulla torre della rocca , e guardò quanto potè , i navilj ; e poich' ella non li vide più , ella s' ucciſe con una ſpada , in ſulla quale ella ſi gittò boccone.

---

(1) Prete *per Sacerdote idolatra , ſi trova alcuna volta ne' noſtri antichi Toſcani ; fra' quali nel Volgarizzatore delle Vite de' SS. Padri Tomo II. a c. 21.*

(2) *alla Latina ; così il Petr.* E veggio ad un lacciuol Giunone , e Dido .

(3) *è notabile* venire *per partirſi , venir via , venirſene .*

Enea giunſe in Cicilia, e poi ſi partì di Cicilia, e arri ò a una piaggia d' Italia, che oggi ſi chiama Piaggia Romana, ed era andato ſette anni navicando.

Poſe quivi la ſua gente, e edificarono una Terra, preſſo dov' è ora Roma, la quale ſi chiamò Lavina; e queſto nome le puoſe per una figliuola del Re Latino, la quale fu moglie d' Enea, la quale egli combattè con Turno, che la volea, ed Enea la vinſe. Queſta Città diventò grande, e buona Terra, e così iſtette mentre che Enea viſſe.

Poi come Enea morì, poco tempo appreſſo lo figliuolo edificò una città in più utile luogo, e puoſele nome Alba lunga, preſso dov' è Roma; e crebbe tanto, che fu grande reame. Fu edificata Alba poichè Dio fece il mondo anni quattromila quattrocento novantaquattro.

Poi ivi a trecento anni uno de' diſcendenti d' Enea, ch' ebbe nome Romolo, edificò Roma; e perchè parve meglio al paeſe, e più utile, che Alba lunga, diſfeciono Alba lunga, e vennono ad abitare a Roma, e sì come Roma fu edificata, fu grande cittade.

Ora laſcio iſtare queſta iſchiatta di Troia, ch' hanno fatto Roma, e ritorniamo alla caſa di Perſia.

Eſsendo lo Re (1) Severo Signore di Perſia, ed era lo maggiore Re del mondo, e ſignoreggiava (2) centoventiſei Provincie, durò queſto ſuo lignaggio in queſta signoría ſempre creſcendo, infino al Re Dario, che ſignoreggiava le tre parti, o più, delle quattro del mondo, e da ogni parte avea cenſo, e tributo.

Avvenne, che mandando egli in Macedonia al Re Filippo per trebuto, ſiccome era uſato di mandare, Aleſsandro figliuolo del Re Filippo volle riſpondere alli Ambaſciadori; e diſse loro: che quando lo Re Filippo non avea figliuolo, ch' egli avea galline, che faceano uova d' oro; ora non ha più di quelle galline, e però non volea più dare trebuto, anzi intendea d' andare per trebuto a lui; e così riſpuoſe alli Ambaſciadori, e con queſta riſpoſta tornarono in Perſia.

Poi avvenne, come piacque a Dio, che lo Re Filippo ſi morì, e rimaſe Aleſſandro Re di Macedonia, il quale ragunò tutti i ſuoi Baroni, e comandò oſte a' detti di Macedonia ; i quali s' apparecchiarono nobilemente a ſeguitare Aleſſandro , e andarono con lui , ed egli andò ad Attene in Grecia , e chieſe loro aiuto , e non volendogliele dare , combatterono con lui , e dopo molte coſe Aleſſandro gli vinſe , e disfece Attena , e menò ſeco molta gente d' Attena , e così ſeguì tanto, ch' egli vinſe tutta Grecia , e poi vinſe la Soría , e lo Reame d' Egitto . E tutte queſte Terre , ch' egli vincea , erano in queſto modo , che ſel' avea per forza d' arme , e chi gli ſi dava per amore , niuno danno avea , e chi ſi ribellava , gli disfacea , e poi ne prendea gente , e menavagli ſeco , e 'n quelle Terre , che rimaneano fatte , vi laſciava ſuo Vicario , e così ſignoreggiava tutto il paeſe . E quando ebbe Geruſalem , sì mandò a dire loro , ch' egli l' ubbidiſſono . Quelli riſpuoſono , che non avieno a ubbidire altro Signore , che lo Re Dario di Perſia , onde Aleſſandro fu molto crucciato contro a loro , e andovvi per animo di disfarla .

---

(1) Aſſuero.

(2) *v. ſopra a c. 26.* (1)

Lo Caifaſſe di Geruſalemme, ch' era come a dire il (1) Veſcovo , ſentendo la venuta d' Aleſſandro , e la ſua intenzione , sì pregò il popolo di Geruſalem , che faceſſe a ſuo ſenno , e fece veſtire molta gente a bianco , e andarono incontro ad Aleſſandro , e quando Aleſſandro gli vide , ſmontò da cavallo , e tutto umiliato andò incontro al Caifaſſe , e entrò colla ſua gente in Geruſalem , ſanza fare danno a perſona , e andò nel Tempio a ſagrificare , e offerſe riccamente .

Poi preſe la Signoría di Geruſalem , e miſevi un ſuo Principe , e un ſavio uomo per Vicario , e ordinò bene ciò , che biſognava .

Dario Re di Perſia ſentendo la venuta d' Aleſſandro , e come avea già conquiſtata la Grecia , e la Soría , ed Egitto , e guaſte molte Terre , le quali avea aute per forza , ſiccome fu Attena , e Tiro , e altre Terre , mandò una piſtola ad Aleſſandro , quaſi come a un ſuo fante , comandandogli , ch' egli tornaſſe a Macedonia . Aleſſandro gli riſpuoſe , che lo andrebbe a vedere in Perſia . Dario gli mandò a dire ,

---

(1) *della voce* Veſcovo *in ſignificato di Sacerdote Ebreo, e Idolatra , v. Fazio Uberti Dittam. 4. car. 2. favellante di Aleſſandro Magno , ed il Volgarizzatore delle Piſtole d' Ovidio , che dice* La quale Criſeida era figliuola del Veſcovo di Troia .

che avea molte migliaia di cavalieri, e mandógli un ſacchetto di ſeme di papaveri, e diſſe, che tante migliaia erano i ſuoi cavalieri. Aleſſandro mandò a lui un boſſolo di granella di pepe, e diſſe, ch' egli mangiaſſe di catuno ſeme, e che i ſuoi cavalieri erano forti più che quelli di Dario, come è quel pepe, più che lo ſeme de' papaveri.

Aleſſandro avea un cavallo il più bello, e il più grande, e il migliore del mondo, il quale ſi chiamava Bucefalaſſo, e non mangiava queſto cavallo altro, che perſone, e non ſi laſciava toccare, nè cavalcare, ſe non ad Aleſſandro, e quando Aleſſandro v' era ſuſo, era il miglior cavallo del mondo, e facea grandi fatti d'arme ſolo la ſua perſona. Avea ſeco da quattromila cavalieri di Macedonia, e ſeimila di Grecia, i quali erano i migliori cavalieri del mondo: altri cavalieri di Turchía, e di Sorſa, e d' Egitto egli n'avea, quanti ne volea, ma li ſcambiava d' un luogo in altro, e laſciavagli nelle Terre, ch'egli vincea, ma quelli diecimila tenea quaſi ſempre ſeco.

Partiſſi Aleſſandro di Geruſalem, e tornò in Soría, e poi andò in Turchía, e preſela, e paſsò le montagne della Turchía, e al diritto n'andò in Perſia, e ivi combattè una grandiſſima battaglia colla gente di Dario Re di Perſia, e iſconfiſſegli, e vinſegli.

Quando Dario ſentì perduta la battaglia per la ſua gente, e lo danno grandiſſimo, fu molto triſto; ma pure cominciò a ragunare gente per rifare battaglia.

Aleſſandro ſentendo, che Dario ragunava gente per fare oſte, vennegli voglia d'andare a vederlo, e andò in forma di meſſaggio, e diſſe a Dario: Aleſſandro mi manda a te, a dirti, che tu vegni alla battaglia con lui; e queſto gli diſſe in ſulla porta di Giropoli, dove lo trovò veſtito a modo di Deo, cioè Aleſſandro era così veſtito. E Dario lo domandò, s'egli era Iddeo, ed egli riſpuoſe, ch'era meſſo d'Aleſſandro. E Dario diſſe: tu pari sì baldanzoſo, che tu doverreſti eſſere Aleſſandro. Riſpuoſe, che non era. Allora Dario lo menò dentro a Giropoli, e menollo al ſuo palagio, e fecegli aſſai onore.

Eſſendo Aleſſandro a mangiare, tutte le vaſella dell' oro, e d' ariento, che gli erano poſte innanzi, come l' avea vote, ſe le cacciava in ſeno. Queſto fu detto a Dario; e Dario lo domandò, perchè facca così, preſente tutti i ſuoi Principi: riſpuoſe, ch' era così uſanza nella Corte d' Aleſſandro, cioè, che i vaſelli erano di coloro, che li adoperavano a bere, e a mangiare. Fecionſene grande maraviglia.

Eſſendo così, uno conobbe, ch' egli era Aleſſandro, e andò a dirlo a Dario; ma Aleſſandro ſe n' avvide, e incontanente s' uſcì fuori della ſala, e iſceſe giù per la ſcala, e ſalſ in ſu un cavallo, ch' egli trovò, e fuggiſſi correndo verſo l'oſte ſua.

Dario fece ſalire Baroni a cavallo, e tenergli dietro; ma fu nulla, perocchè l'oſte ſopravvenne, e Aleſſandro avea paſſato un fiume, e alla notte giunſe all' oſte ſua ſano, e ſalvo; ma gran riſchio corſe, e portonne i vaſelli, e menonne il cavallo. Se foſſe iſtato preſo, gli ſtava molto bene.

Poichè Dario ebbe ragunata l'oſte ſua, che fu grandiſſima, di più di centomila cavalieri, e di più di trecento migliaia di pedoni, uſcì contro ad Aleſſandro, e combatterono inſieme, e fu molto aſpra battaglia. Aleſſandro era ſempre innanzi in ſul ſuo cavallo Bucifalaſſo, e come piacque a Dio, Aleſſandro vinſe la battaglia, e iſconfiſſe Dario, e tornoſſi Dario in Giropoli, e Aleſſandro ebbe pregione la madre di Dario, e le ſerocchie, e la figliuola di Dario, perocchè Dario l'avea menate ſeco, per fare la ſua gente più franca, e per moſtrare maggiore ardire; e molti della gente di Dario vi morirono.

Quando Dario ſi vide così avere perduto, mandò lettere ad Aleſſandro, che gli volea dare lo Reame di Media, e dargli la figliuola per moglie, e dopo la vita di Dario, che Aleſſandro aveſſe lo Reame di Perſia. Aleſſandro riſpuoſe, che lo fatto ſuo non era quivi, perocch'egli intendea d'eſſere Signore del mondo.

Dario veggendo così, ſi miſe a ragunare gente, e mandò a Purro Re d' India per aiuto, ed ebbe molta gente, e un'altra volta tornò a campo con Aleſſandro, e fu con più di trecento migliaia di cavalieri, e quelli d' Aleſſandro furono ſedicimila cavalieri, e pedoni quarantamila; combatterono, e Aleſſandro vinſe.

E in quella battaglia fu morto Dario, che 'n fuggendo, due de' ſuoi, credendo fare gran piacere ad Aleſſandro, sì lo ucciſono, e poi Aleſſandro fece ſeppellire Dario nobilemente, e fece tagliare la teſta a coloro, che lo ucciſono.

Poi fece Aleſſandro ſeppellire quella gente, ch' erano morti nella battaglia, i quali furono grande numero.

Digitized by Google

Poi entrò in Giropoli con tutta ſua gente, ch' era la più ricca città del mondo, d' oro, e d' argento, e di (1) priete preziose, e tutta la gente d' Aleſſandro fu ricca.

Poi entrò Aleſſandro nel Palagio reale, ch' era il più ricco Palagio del mondo, e ivi raunò il popolo, e la baronía, e riformò di Signori, e di ſuoi Vicarj tutto lo Reame di Perſia, e tolſe per moglie Roſana figliuola di Dario, ch' era bella, e nobile.

Poi ſe n' andò nell' India, e là fece molte battaglie, e vinſe molte Terre per forza, e lo Re (2) Porro, ch' era Signore d' India, venne a combattere con lui, e Aleſſandro lo ſconfiſſe, e vinſe, e que' ſi fuggì in una forte città.

E poi raunò tutto l' eſercito d' India, che furono più di cinquecento migliaia di cavalieri, e più d' ottocento migliaia di pedoni, e tornò in campo a combattere con Aleſſandro, e in queſte due battaglie morirono moltitudine di gente, e morì lo Re Porro figliuolo, dimodochè lo ucciſe Aleſſandro di ſua propia mano.

Poi ſeguitò tanto, ch' egli ebbe tutta l' India, e molte Terre, e Reami ebbe per forza, e molti n' ebbe per amore, e a patti; e patívvi grandiſſimi affanni colla gente ſua, e molte volte fece aſpre battaglie con ſerpenti, e con dragoni, e con lioni, e con liofanti, e con altre fiere, e trovovvi le più maraviglioſe coſe del mondo, ſecondochè racconta il libro d' Aleſſandro.

E andò infino all' ultime ſelve dell' India, e trovò un fiume, che non lo potè paſſare, perciocch' era cupiſſimo, e corrente, ed era pieno di draghi, e di ſerpenti, e di (3) carcatrici, ſicch' era quaſi uno ninferno; e ivi fece fare una colonna con lettere d' oro, che diceano: infino quì fu Aleſſandro. Di là dal fiume erano i Bragiani, e lo Re di Dandamo; al quale Aleſſandro mandò piſtole, ma non potè andare a lui. Trovò Aleſſandro le caſe degl' Iddei, e moltiſſime avventure, ſecondochè racconta il ſuo libro.

Poi ordinò ſuoi Principi, e Vicarj nelle parti d' India, e caricò molte carra d' oro, e d' argento per lui, e per ſua gente, e tornoſſi; e non fece la via di Perſia, anzi tornò lungo il mare Oceano, e vennene in Soria, e in Babillonia, e Bucefalaſſo ſuo cavallo gli ſi morì tra via, ond'egli fece una Terra in India, ch' ha nome (1) Bucifelia per queſto ſuo cavallo, e ivi lo fece ſotterrare riccamente.

---

(1) *in ſimil modo* dirieto *per* dietro.

(2) *forſechè da* Pyrro *fu inteſo* Purro, *e dipoi* Purro *venne cangiato in* Porro.

(3) *ſe non ha voluto forſe dire* coccotrilli, *non s' intende.*

E giunto, ch'egli fu in Babillonia, trovò ivi Ambaſciadori di tutte le Provincie del Mondo, e catuna gli diede tributo; ſicch' egli ſi vide in tutto Signore del Mondo.

Fece molto creſcere, e fare grande la Città d' Aleſſandria, e fecevi grande, e nobile Tempio, e iſtatue grandi aſſai a ſuo nome.

Mandò una piſtola alla Reina Olimpia ſua madre, e ad Ariſtotile ſuo maeſtro un' altra, i quali erano in Macedonia, e ſignificò loro ciò, ch'egli avea fatto, e le venture, ch'egli avea aute, e com' egli era Signore del Mondo, e com' egli avea ſeco Roſana ſua moglie, ed ebbe riſpoſta della grande allegrezza, ch' ebbe Ariſtotile, e la ſua madre Olimpia.

Iſtando Aleſſandro in Babillonia, venne uno di Macedonia, che gli volea male, e recò veleno, e diedelo a un ſuo fratello, che ſervía Aleſſandro della coppa, acciocch' egli lo deſſe ad Aleſſandro, ed egli così fece, onde Aleſſandro ne morì.

Anzi ch'egli moriſſe, avendo egli il veleno in corpo, e ſentendoſi morire, fece teſtamento, e laſciò Vicarj, e Principi delle Provincie tale gente, e per tale modo, che anni quattordici ſignoreggiarono ſotto lui tutto il mondo, poich'egli fu morto.

Quando fu morto, fu ſoppellito a grande onore in Aleſſandria, e ſoppellito il corpo ſuo, laſciò aſſeguitore dello teſtamento Ariſtotile ſuo maeſtro, e Antonio ſuo Principe di melizia. I ſuoi Cavalieri lo pianſono di buon cuore, e tornaronſi a Macedonia, e in Grecia tutti ricchi.

A queſto tempo furono i Greci Signori del Mondo, e Aleſſandro grandiſſimo Imperadore ſopra tutti quelli del Mondo.

In queſti tempi furono in Grecia molti Filoſafi, e Autori; ciò furono queſti Filoſafi: Socrate, Diogene, Platone, Ariſtotile, (2) Caliſtone, Liſimaco, Piſiſtrato, Solone, Pittagora, Licurgo. Diremo alcuna coſa di queſti più nomati . Socrate ſu figliuolo d' un maeſtro di marmo , e la madre fu una balia; fu molto ſavio , e diſſe molte buone coſe , ſiccome iſcriſſe Platone.

---

(1) *corruzione del Lat.* Bucephala.

(2) *intende di* Calliſtene.

Egli ebbe a un' otta due mogli , le quali iſpeſſo s' azzuffavano inſieme ; Socrate ſe ne ridea ; ma elle un giorno s'accordarono inſieme , e diſſono molta villanſa a Socrate , ed egli ſe ne riſe , e uſciſſi di caſa , e ſtavaſi fuori; ed elle gli gittarono addoſſo acqua fracida , ed egli diſſe: maraviglia mi dava io , che dopo tanto tonare , non pioveſſe; ed altro cruccio non ne preſe.

Un giovane andò a Socrate a chiedergli conſiglio s'egli toglieſſe moglie , o no . Riſpuoſe Socrate : qualunque tu pigli , te ne penterai , e rendégli queſta ragione : il non aver moglie fa altrui eſſere ſolo , e ſanza figliuoli , e mancamento di tuo legnaggio , e arai reda , che non ſarà nato di te; e ſe la togli , arai perpetua ſollecitudine, iſpeſſi rammarichſi , e rimprovero della dota , fatica de' parenti della moglie , zuffa in caſa da tua madre a lei , ſarai incerto di figliuoli , e ſe pure n'arai , forſe non ſaranno ſavi . Queſta riſpoſta fece , acciocchè lo giovane penſaſſe a non eſſere leggiero a pigliare sì fatto partito.

Anche diſſe Socrate , che da Dio non ſi dee domandare grazia di alcuna coſa in iſpezialità, ma raccomandarti a lui, e pregarlo , che ti dia bene; perciocchè Dio ſa meglio quello , che ci biſogna , che non ſappiamo noi . E riprendea la gente in queſta forma: Ah mente della gente mortale, inviluppata con groſſe tenabre come in grave errore ! Deh cieche tue preghiere iſpargitrici appetito di ricchezze, le quali iſpeſſe volte ſono cagione di morte ; onori diſideri , i quali ſono a molti iſtati cagione di gran ruina : reggimenti , e governamento di gente nello animo ti volgi , la cui riuſcita iſpeſſe volte è miſerabile : a grandi parentadi la tua mano iſtendi , e queſti rendono iſpeſſe volte gran boce , e alcuna volta tutta la caſa n'è disfatta ; e però conſiglio , che diſideri coſe comunali, e utili al ſuo ſtato.

Venne caſo , che a Socrate fu appoſto , ch' egli avea detto , che lo sole non era Iddio , e però quelli d' Atena lo ſentenziarono a morte, ed egli non lo avea mai detto. La moglie piangea , e direva : che le dolea , ch' egli moría a torto. Diſſe Socrate : ſie contenta , ch' io muoia a torto, anzichè a ragione. Ma gli Atteneſi il feciono morire di veleno .

Diogene fu molto ſavio , e fu ricco uomo , abbandonò il mondo , e andò a abitare in un tino , e mangiava pane , e erbe , ed avea un nappo , con ch' egli bevea alla fonte . Poi s' avvide , ch' egli potea fare ſanza nappo , e bere colla mano , e però gittò via il nappo , per non aver penſiere di guardarlo.

Eſſendo Aleſsandro Signore del mondo , sì andò a vedere Diogene , e vedutolo , gli ſi proferſe , veggendolo iſtare in un tino . Riſpuoſe Diogene : io ſon più ricco di te ; perocchè ſono più le coſe , ch' io rifiuto , che quelle , che tu agogni ; e però io non voglio altro da te , ſe non che tu ti lievi , e non mi ſtare dinanzi al sole ; ed Aleſſandro ſi partì .

Uſavaſi allora in Grecia , che 'n un certo tempo dell' anno tutta Grecia ſi ragunava in un luogo , e ivi avea chi facea d' arme , e chi arte , chi una coſa , e chi un' altra , e giudici v' erano , che ſentenziavano , di quante genti vi veniano , chi era il più degno d' onore . Andando la gente a queſta feſta , e Diogene gli vide , ch' era malato a morte , e avea i dolori ; dichè egli domandò dove andavano , e fugli detto ; ed egli riſpuoſe , che lo più bel fatto , che vi foſſe , era iſtare a vedere ivi combattere , e con dolori mortali morirſi . E non ſi curò , dove foſſe ſotterrato , onde gli fu detto : i cani ti mangeranno ; ed egli diſſe : ponetemi il baſtone mio allato ; fugli detto : tu non ti ſentirai , riſpuoſe : che mi fa , ſe' cani mi mangiano , s' io non mi ſentirò ? Siccome ſi moſtra , mai non pregò le coſe umane .

Platone Filoſafo fu un grande uomo , e fu diſcepolo di Socrate , e diventò il miglior parlatore del mondo , e volle tutte coſe ſapere per ragione : venne in Italia per ſapere filoſofia , la quale avea inſegnato Pittaora : Andò in Egitto per ſapere l' oſſervazioni de' Preti , e ciò , ch' egli ſapieno , e volle ſapere ariſmetrica , e geometría , e per volontà , ch avea di parlare , inſegnava volentieri ciò , ch' egli ſapea , e fu maeſtro d' Ariſtotile , e fece molti libri , e utoli . E una volta gli fu detto , che Socrate , il quale era ſuo amico , avea detto male di lui , ed egli diſſe : io non lo credo . Lo ridicitore giurò , ch' egli era pure così . Dunque , diſſe , ſeppe egli , che così dire era bene , e perciò lo diſſe .

Senocrate Filoſafo fu gentil uomo , e amico molto di Platone , e fu il più caſto uomo del mondo ; onde certi giovani miſono pegno con una femmina meritrice , ch' era la più bella femmina d'Attena, ch' ella non lo potrebbe fare cadere ſeco carnalemente, e metterebbongliele nel letto. La femmina diſſe, che sì 'l farebbe, onde di ciò ſi miſe gran pegno, e miſonla nel letto con lui per modo, che Senocrate non lo ſeppe . . . . e niente le valſe, ma non perdè però il pegno, perocch' ella diſſe: i' ho pegno con voi di giacere con uomo, ma queſti non è eſſo, anzi è una ſtatua.

E altra volta eſſendo con gente, che diceano male d'altrui, ed egli diſſono: Maeſtro, dite voi qualche coſa; ed egli diſſe: alcuna volta mi pentei d'aver parlato, ma di tacere non mi pente' mai.

Ariſtotile fu uomo di baſſa condizione d'Attena, e fu di ſottile ingegno, tantochè Platone ſuo maeſtro, dicea, quando non vedea Ariſtotile nella ſcuola: e' non c'è lo 'ntendimento. Fece libri in Filoſofia naturale, e morale, e in Loica, ed era sì ſavio, che veggendo i ſegni di fuori dell' uomo, ſapea giudicare, come era fatto nell'anima, e fecene libro, il quale ſi chiamò Fiſonomia. Fece molti ammaeſtramenti, e intra gli altri, che l'uomo ſi ricordaſſe in ogni ſua impreſa del tempo paſſato; l'altro, che l'uomo non ragionaſſe mai di ſe medeſimo; perocchè lodarſi è coſa vana, e vituperarſi è coſa iſtolta. Fu molto ſavio, ma fu vanaglorioſo.

Caliſtone fu diſcepolo d'Ariſtotile, e fu ſommo Filoſafo. Avvenne, che Aleſſandro mandò per Ariſtotile, e Ariſtotile ſi ſcusò, perch' era vecchio, e mandógli Caliſtone, e diſſegli, che non diceſſe mai ad Aleſſandro, ſe non coſe, che gli piaceſſono. Il quale tenne male il conſiglio d'Ariſtotile, onde trovando Aleſsandro veſtito al modo Perſiano, lo ripreſe dicendogli: tu hai vinti i Perſiani, e ſe' Greco, e hai laſciato l'abito tuo, e preſo quello de' tuoi vinti; onde Aleſsandro iſdegnò, e fecegli mozzare le mani, e i piedi, e lo naſo, e gli orecchi, e miſelo in gabbia, e tennelo vivo.

Liſimaco Filoſafo fu diſcepolo di Caliſtone. Veggendo così concio il maeſtro ſuo, ebbe gran doglia, e diſſe: io non ti poſso dare più cara coſa, che lo veleno; e avvelenollo, e così morì Caliſtone. Aleſſandro ſi turbò contro a Liſimaco, e domandollo, perchè l' avea fatto; riſpuoſe; perch' egli era ſuto ſuo Maeſtro, il volea trarre di tanto oltraggio; e Aleſſandro diſſe: tu hai male fatto; ed egli riſpuo-

Digitized by Google

ſpuoſe: anzi ho bene fatto. Aleſſandro inveleni, e comandò, che foſſe dato a mangiare a un lione, e così fu fatto, e come lo lione gli venn' addoſſo, e' preſe un ſaſſo, e lo mantello, e difeſeſi vigoroſamente. Veggendo ciò Aleſſandro gli perdonò.

Piſiſtrato Filoſafo fu antico popolano d'Attena, e ebbe sì dolci parole, e sì belle, ch'egli raccolſe al ſenno, e al dire ſuo tutto lo popolo d'Attena; e ſeppe sì dire, ch'egli lo fecciono Signore. Queſti fu saviſſimo Signore, e ſeppeſi paſſare tutti gli oltraggi; tra' quali più, ne gli fu fatto uno, che eſſendo Signore d'Attena, uno, ch' era vago di una ſua figliuola, trovandola nella via, l'abbracciò, e baciólla; onde la madre ſi crucciò molto, e diſſe a Piſiſtrato: queſta è grandiſſima ingiuria, che c'è fatta, e però fanne vendetta. E Piſiſtrato diſſe: queſti non lo fece, per farci vergogna, ma fecelo per amore; deeſi credere, ch'egli ci vuol bene; e ſe noi condanniamo lui, che faremo noi a coloro, che ci vogliono male? e mai non ne volle far nulla, e fu ſavio, e buono Signore.

Solone Filoſafo fu cittadino, e popolano d'Attena, e fu molto ſaviſſimo uomo; e per ſuo ſenno fu fatto Signore d'Attena; e queſti fu colui, che fece le prime leggi in Attena, e furono migliori, e meglio ordinate, che leggi, che ſi faceſſono in Attena infino a mille anni poi.

Solone avea un ſuo amico, al quale avvennono certe avverſità; onde Solone il volle conſolare, e menollo in ſulla rocca d'Attena, e moſtrógli tutta la Città; e quando gliel' ebbe così moſtrata, ed e' gli diſſe: parti bella? riſpuoſe, e diſſe di sì. Diſſe Solone: vedi quanti belli palagi, e quanti tetti? penſa, quanti mali vi ſono, e quanti ve ne ſono ſuti, e quanti ve ne ſaranno, e quanto male è quello del mondo; e penſa, perchè tu ſe' del mondo, tu dei avere la parte tua; e penſa, che ſe lo male del mondo foſſe tutto inſieme, e partiſſeſi per teſta, e' te ne toccherebbe più, che tu non n'hai; e però loda Iddio, ed egli l'arà per bene. Eſſendo vecchio, fu cacciato di signoria, e andoſſene in Cipri, e là ſi morì.

Pittagora fu fortiſſimo uomo, e fu d'un' Iſola di Grecia. Eſſendo grandiſſimo maeſtro in Grecia, sì mandarono per lui quelli di Crotone, ch' erano in Calavra, e tennonlo ſaviſſimo uomo, e feciongli grandi vantaggi per averlo; il quale molto ammonì coloro, e molto inſegnò loro, e ſeppe filoſofia, e geometria, e in tutte coſe ebbe ſottile ingegno, e gran ſapienzia.

Ligurgo Filoſafo fu di Lacedemonia, gentile uomo, e ſaviſſimo; e fu Signore di Lacedemonia; e fece le prime leggi de' Greci in Lacedemonia; e fu il migliore uomo del mondo a ſua patria, e fece ſempre tutto bene per la ſua patria, e fu liale, e diritto signore, ed avanzò la ſua città, che fu la maggiore, e la migliore di tutta Grecia. E non iſtante queſto, lo popolo, e tutta la patria di Lacedemonia sì gli furono contrarj, e moleſti, e feciongli diſinore, e danno, e finalmente lo cacciarono della signoría, e fecionlo rubello; dichè egli ſe n' andò, e molto ſi lamentò del torto, che ricevea, e iſcriſse, che le ingratitudini erano nelle patrie, e conſigliò, e ammonì ogni cittadino, che non ne prenda, nè voglia della ſua patria più, che gli tocchi in parte, ſe non vuol rovinare, che aſſai ſia egli netto, e diritto, e buono; che s' egli arà grande parte, ch'egli non rovini per aſtio, e per ingratitudine.

Ariſtotile commenda molto le leggi, che fece Ligurgo. Ariſtotile iſcriſſe nel ſettimo libro della Politica, che la femmina non ſi doverrebbe mai maritare, s' ella non ha almeno diciotto anni, e l' uomo dovrebbe avere almeno ventotto anni, anzi ch' egli toglieſse moglie, e dice, che in quella età non ſi corre riſchio nel parto della donna, e i figliuoli non naſcono di ſeme acerbo, e ſono di più lunga vita, e queſta legge fece Ligurgo.

La ſcrittura, ch'ebbono i Greci, in prima l' ebbono da una femmina d' Egitto, ch'era Iddea, ch'ebbe nome. . . . . .

La ſcrittura Latina trovò una femmina, ch' ebbe nome Ninfa Carmentis, madre del Re Evandro, che edificò in Roma il palazzo maggiore.

Dopo la morte d' Aleſſandro, a certo tempo i Greci vennono perdendo la signoría, quando in un luogo, e quando in altro; e molti Re furono per lo Mondo, e Comuni, che ſi reggeano per ſe, e avieno loro leggi, e adoravano Idoli, ed erano tutti a legge Pagana (ſalvochè Geruſalem, la quale tenea la legge di Moisè) e adoravano pianete.

Roma crebbe molto in quel tempo, ed era poſſente Città, e grande, e però diremo di ſuo reggimento, e di ſue opere, ch' ebbe prima.

Lo primo fu Romolo, che ucciſe Remolo ſuo fratello, per eſſer ſolo Re, e Signore, e però fu dato da' Romani . . . . . . di Savina, regnarono . . . . .

Lo ſecondo Re fu Numma Pompilio di Savina, e fecionlo di Savina, perch' egli era un ſavio uomo: regnò anni XLI.

Lo III. Re fu Tullo Oſtilio, nipote di Numma Pompilio.

Lo IIII. Re fu Anco Marzio di Roma.

Lo V. Re fu Tarquino Priſco da Coranto di Grecia.

Lo VI. Re fu Tulio Servilio, nato in Roma, e ſua madre fu iſchiava: fu ſavio uomo, e buono.

Lo VII. Re fu Tarquino Superbo, e fu l' ultimo Re de' Romani; e perch' egli non fu buono, non vollono i Romani più Re.

Fecono i Conſoli, e iſtettono in uficio un anno.

Li primi Conſoli furono Bruto, e Tarquino Collatino.

Poi ebbono continuamente Conſoli infino a Giulio Ceſare; e durò il loro reggimento a queſto modo, che ſi mutavano d'anno in anno, durò anni cinquecento, ed ebbono poi aſſai Imperadori.

Lo primo fu Giulio Ceſare, e regnò nello imperio anni . . . . .

Poi Attaviano Aguſto Imperadore regnò anni LVI.

III. Tiberio Claudio regnò anni XXIII.

IIII. Gaio (1) Calzetta regnò anni III. e meſi VIII.

V. Claudio regnò anni XIIII. meſi VI. dì 28.

VI. Nerone, e in lui finì la ſchiatta di Ceſare, regnò anni XIII. meſi 7. dì X.

VII. Imperadore fu Galba di Roma, regnò meſi 7. dì 7.

VIII. Fu Otto di Roma, regnò anni II. meſi VII.

Lo VIIII. fu Vitello di Roma, regnò meſi VIII. e dì V.

Lo X Fu Veſpaſiano, regnò anni 9. meſi X. dì 12.

Lo XI. fu Tito ſuo figliuolo, regnò anni III.

Lo XII fu Domiziano: coſtui fu morto dal popolo.

Lo XIII fu Nerva, regnò anni I. e meſi IIII.

Lo XIIII. fu Traiano, regnò anni XVIIII.

---

(1) *nome di* Caligola, *per allontanarſi dal Latino, interpretato. In ſimil modo di lui il Davanzati ann.* 15. Con vocabolo ſoldateſco detto Caligola, cioè Calzarino.

Digitized by Google

Lo XV. fu Adriano, regnò anni 19.
Antonio Pio fu il XVI. regnò anni XXII. meſi III.
Marco Antonio di Roma, e Luzio Aurelio ſuo fratello furono il XVII. e il XVIII. regnarono anni XVIIII.
Commodo fu il XVIIII. regnò anni XIII.
Elio Pertinace d'Africa fu il XX. regnò anni XVIII.
Severo fu il XXI. Imperadore, regnò anni XVIII.
Didio di Roma fu il XXII. regnò anni VII.
Antonio Gargalla ſuo figliuolo fu il XXIII. regnò . . . .
Severo Cattivo fu il XXIII. regnò anni VIIII.
Severo d'Africa fu il XXIIII. regnò anni XVII.
Antonio Romano fu il XXV. regnò anni II.
Aleſſandro di Siria fu il XXVI. regnò anni VII.
Maſſimiano XXVII. regnò anni III.
Filippo d'Arabia 28. e) regnarono anni VII.
Filippo ſuo figliuolo 29.)
Decio XXX. e) regnarono anni II. e meſi III.
Valeriano XXXI.)
Gardiano 32. regnò anni VI.
Valeriano 33. e) regnarono nello Imperio
Galeriano ſuo figliuolo 34.) anni V.
Claudio di Roma 35. regnò anni . . . . .
Tacito di Roma 36. regnò anni VII.
Probo di Roma XXXVII. regnò anni VII. e meſi II.
Floriano di Roma 38. regnò anni III.
Marcurio, e) ſuoi figliuoli 39. 40. 41. regnarono anni II.
Carino, e)
Marnino)
Diocreziano di Schiavonia 42. e) regnarono anni XX.
Maſſimino 43.)
Coſtantino 44. e)
Maſſenzio 45.)
Maſſimiano Gallerio 46.) regnarono anni III.
Licinio 47.)
Coſtanzio 48.) padre con II. figliuoli regnarono anni XXIII.
Coſtantino 49.)
Coſtantino 50.)
Coſtantino 51. regnò anni XXX.
Giuliano 52. regnò anni II. e meſi VIII.
Gioviniano 53. regnò meſi VII.

Valentino 54.)
Valente 55.) regnarono anni XI.
Teodoſio 56.)
Graziano 57. regnò anni IIII.
Graziano 58. ſuo figliuolo, regnò anni VI.
Arcadio 59.)
Onorio 60.) regnarono anni XIII.
Teodoſio 61.)
Teodoſio minore 62.)
Valeriano ſuo genero 63.) regnarono anni XXVII.
Marziano 64.)
Valleriano 65.) regnarono anni VII.
Lione primo 66. regnò anni 17.
Zenone 67. regnò anni 17.
Naſtagio 68. regnò anni XVI.
Giuſtino 69. regnò anni 9.
Giuſtiniano 70. regnò anni 28.
Giuſtino ſecondo 71. regnò anni XI.
Tiberio ſecondo 72. regnò anni 7.
Maurizio 73. regnò anni 20.
Focaſſe 74. regnò anni 8.
Eraclio 75. e)
Goſtantino 76.) regnarono anni 24.
Goſtantino 77. ſuo figliuolo, regnò anni VI.
Goſtantino 78. regnò anni 13.
Giuſtiniano 79. regnò anni 10.
Lione ſecondo LXXX. regnò anni . . . . .
Tiberio III. LXXXI. regnò anni . . . .
Giuſtiniano LXXXII. regnò anni . . . .
Filippo ſecondo 83. regnò anni I. meſi 6.
Anaſtaſio 84. regnò anni III.
Teodogio 85. regnò anni I.
Leone III. 86. regnò anni 25.
Coſtantino ſuo figliuolo 87. regnò anni 35.
Leone IIII. 88. regnò anni 5.
Coſtantino quinto 89.)
collo ſuo figliuolo 90.) regnò anni X.
Nicchefero 91. regnò anni 9.
Michele (1) 91. regnò anni 2.
Carlo Magno primo Criſtiano 92. regnò anni 47. meſi
I. con

---

(1) *così dice; ma molti sbagli per la lor frequenza non ſi notano.*

1. con Orlando, e Ulivieri, e 'l Duca Namo, e il Daneſe Ugieri, e gli altri Paladini, che combatterono per la Fede di Criſto, e col buono Rinaldo da Monte Albano, Franco, Cavaliere di Criſto.

Lodovico 93. e)
Lottieri ſuo figliuolo 94.) regnarono anni 25.
Lottieri ſecondo 95. e)
Lodovico ſuo figliuolo 96.) regnarono anni 15.
Lodovico ſecondo 97. regnò anni 21.
Carlo ſecondo 98. regnò anni 9.
Carlo III. 99. regnò anni III. meſi 9.
Arnolfo 100. regnò anni XII.
Lodovico III. 101. regnò anni 6.
Berlinghieri 102. regnò anni III.
Currado Alamanno 103. regnò anni 7.
Berlinghieri ſecondo 104. regnò anni 8.
Arrigo Alamanno 105. regnò anni 18.
Berlinghieri III. 106. regnò anni 8.
Lottieri ſecondo 107. regnò anni 2.
Berlinghieri IIII. 108. e)
Alberto ſuo figliuolo 109.) regnarono anni 9.
Otto primo 110. regnò anni 12.
Otto ſecondo 111. e)
Otto ſuo figliuolo 112.) regnarono anni XII.
Otto IIII. 113. regnò anni XVIII.
Arrigo Tedeſco 114. regnò anni 23. meſi 5.
Currado Tedeſco 115. regnò anni 22.
Arrigo Tedeſco 116. regnò anni 17.
Arrigo 117. regnò anni 49.
Arrigo 118. ſuo figliuolo regnò anni 15.
Lottieri IIII. 119. di Sanſogna regnò anni II. meſi XII.
Currado 120. regnò anni 15.
Federigo primo 121. regnò anni 37.
Arrigo quinto 122 regnò anni 8.

Otto quarto 123. di Sanſogna regnò anni niuno, e fu rubello della Chieſa.

Federigo ſecondo 124. regnò anni XXXIII.

Vacò lo 'mperio in queſto tempo, ma ebbevi parecchi Re della Magna, ma niuno fu incoronato Imperadore.

Arrigo di Luzzimborgo fu eletto Imperadore di volontà di Santa Chieſa; poi, anzich' egli prendeſſe la corona a Roma, fu nemico, e rubello di Santa Chieſa; e andò a Roma a coronarſi non per Santa Chieſa. Regnò dal dì, che fu chiamato Re della Magna, infino al dì, ch' egli morì, anni cinque; e i Fiorentini colla forza de' Guelfi andarono a Roma, e non lo laſciarono coronare in San Piero.

Quì appreſſo iſcriveremo tutti i Papi, che ſono ſtati da Criſto in quà, il quale viſſe anni XXXIII. e meſi III.

1. Santo Piero ſedette Papa anni 36. meſi 7. dì 16.
2. Lino di Roma ſedette Papa anni 15.
3. Cleto di Roma ſedette Papa anni XI.
4. Clemento di Roma ſedette Papa anni 9. meſi 2. dì X.
5. Anicleto di Grecia ſedette Papa anni 9. meſi 2. dì X.
6. Epariſto di Grecia ſedette Papa anni 10. meſi 7. dì 2.
7. Aleſſandro di Roma ſedette Papa anni 13. meſi 5. dì 2.
8. Siſto di Roma ſedette Papa anni 10. meſi 2. dì 22.
9. Telleſero di Roma ſedette Papa anni 11. meſi 3. dì 22.
10. Igino di Grecia ſedette Papa anni 4. meſi 3. dì 8.
11. Pio d' Aquilea ſedette Papa anni 9. meſi 3. dì 3.
12. Sotero di Spagna ſedette Papa anni 9. meſi 3. e dì 12.
13. Eleuterio di Grecia ſedette Papa anni 22. meſi 6. e dì 10.
14. Vittorio d'Africa ſedette Papa anni 9. meſi 7. dì 10.
15. Caliſto di Roma ſedette Papa anni 5. meſi 2. dì 10.
16. Ponziano di Roma ſedette Papa anni 5. meſi 2. dì 10.
17. Anteroſo di Grecia ſedette Papa anni 3. meſi 7. dì 15.
18. Fabbiano di Roma ſedette anni 13. meſi 11. dì 0.
19. Cornelio di Roma ſedette Papa anni 3. meſi 2. dì 10.
20. Luzio di Roma ſedette Papa anni 3. meſi 3. dì 3.
21. Stefano di Roma ſedette Papa anni 4. meſi 2. dì 15.
22. Siſto di Grecia ſedette Papa anni 2. meſi 11. dì 6.
23. Dionigi di Roma ſedette Papa anni 2. meſi 3. dì 0.
24. Felice di Roma ſedette Papa anni 2. meſi 10. dì 0.
25. Eutiziano Toſcano ſedette Papa anni 8. meſi 10. dì 0.
26. Aviteto di Siria ſedette Papa anni 11. meſi 4. dì 9.
27. Marcellino di Roma ſedette Papa anni 8. meſi 2. dì 26.
28. Marcello di Roma ſedette Papa anni 6. meſi 0. dì 22.

29. Euſebio di Roma ſedette Papa anni 2. meſi 3. dì 17.

30. Merchiando d' Africa ſedette Papa anni 3. meſi 6. dì 8.

31. Tiberio di Roma ſedette Papa anni 17. meſi 6. dì 0.

32. Filice di Roma ſedette Papa anni . . meſi . . dì . .

33. Dammaſo di Roma ſedette Papa anni 18. meſi 2. dì 10.

34. Luzio di Roma ſedette Papa anni 15. meſi 11. dì 0.

35. Anaſtagio di Roma ſedette Papa anni 3. meſi 0. dì 26.

36. Innocenzio d' Albano ſedette Papa anni 15. meſi 2. dì 0.

37. Zoſima di Grecia ſedette Papa anni 2. meſi 8. dì 25.

38. Bonifazio di Roma ſedette Papa anni 3. meſi 8. dì 0.

39. Cileſtino di Roma ſedette Papa anni 8. meſi 0. dì 11.

40. Leone Toſcano ſedette Papa anni 21. meſi 1. dì 27.

41. Ilario di Roma ſedette Papa anni 6. meſi 3. dì 10.

42. Simprizio di Roma ſedette Papa anni 15. meſi 1. dì 7.

43. Filice di Roma ſedette Papa anni . . . meſi . . dì . .

44. Gelaſio d' Africa ſedette Papa anni 8. meſi 9. dì 12.

45. Anaſtagio di Roma ſedette Papa anni 22. meſi 11. dì 23.

46. Simaco di Sardigna ſedette Papa anni 15. meſi 7. dì 28.

47. Ormiſda di Campagna ſedette Papa anni 9. meſi 0. dì 17.

48. Giovanni primo di Toſcana ſedette Papa anni II. meſi 9.

49. Filice di Savina ſedette Papa anni 3. meſi II. e dì III.

50. Agabito di Roma ſedette Papa anni 2. meſi 11. e dì 18.

51. Silveſtro di Campagna ſedette Papa anni 1. meſi 5. e dì 11.

52. Vergilio di Roma ſedette Papa anni 17. meſi 6. e dì 0.

53. Pelagio di Roma ſedette Papa anni 4. meſi 10. dì 18.

54. Giovanni di Roma ſedette Papa anni 12. meſi 11. dì 27.

55. Benedetto primo di Roma ſedette Papa anni 10. meſi 2. e dì 18.

56. Pellagio di Roma ſedette Papa anni 12. meſi 2. e dì 10.

57. Ghirigoro di Roma ſedette Papa anni 13. meſi 6. dì 10.

58. Saviniano di Roma ſedette Papa anni 1. meſi 5. dì 9.

59. Bonifazio di Roma ſedette Papa anni 0. meſi 9. dì 29.

60. Bonifazio di Marſilia ſedette Papa anni 6. meſi 8. dì 12.

61. Diodato di Roma ſedette Papa anni 3. meſi 0. dì 20.

62. Onorio di Campagna ſedette Papa anni 12. meſi 1. dì 17.

63. Severino di Roma ſedette Papa anni 1. meſi 3. dì 0.

64. Giovanni di Dalmazia ſedette Papa anni 7. meſi 9. dì 18.

65. Tederigo di Grecia ſedette Papa anni 5. meſi 9. dì 8.

66. Martino di Todi ſedette Papa anni 6. meſi 1. dì 27.

67. Ugenio di Roma ſedette Papa anni 2. meſi 8. dì 22.

68. Vitaliano di Campagna ſedette Papa anni 14. meſi 6. dì 0.

69. Diedato di Roma ſedette Papa anni 4. meſi 2. dì 5.

70. Dono di Roma ſedette Papa anni 3, meſi 6. dì 10.

71. Bonifazio di Roma ſedette Papa anni 4. meſi 2. dì 6.

72. Agabito di Cicilia ſedette Papa anni 2. meſi 3. dì 3.

Quì appreſſo diremo di Roma , e di chi la edificò , e come , e di molte altre belle coſe.

Romolo Re fu quello , che fece Roma , con foſſi , e con iſteccati , e cominciò le mura ; e quando andò a fare Roma , v'andò con uomini , ch'erano la maggior parte paſtori di beſtie . Eſſendo in Roma , non avieno femmine , e non poteano avere mogli , mandarono cheggendo alle vicinanze , che deſſono loro delle femmine per moglie : i vicini non le vollono dare loro ; ond' egli feciono bandire una feſta di gran ſollazzo , onde vi traſſono molte , e quaſi tutte le femmine di Savina ; e queſta feſta era in Roma . Ma quando parve tempo a Romolo , fece cenno , e catuno tolſe quella , che gli piacque , e per queſto modo ebbono moglie ; e di queſto nacque gran guerra tra' Savini , e i Romani . Avvenne , che i Savineſi vennono una notte armati , e entrarono

Lo Re Anco Marzio fece ordine , che i Romani non moveſſono mai guerra , ſe non con ragione , e anzi che la moveſſono , dire a' loro nemici : voi ci fate torto , e così richiedere le loro ragioni , e ſe non foſſe fatto loro ragione , che allora il popolo col Re di Roma con arme procedeſſe contro a quelli cotali . E molte guerre vinſono per queſto modo , e fu la caſa ſua del legnaggio di Re , e molti valoroſi uomini ne nacquono , che ſi chiamarono gli Re Marzii .

Lo Re Tarquino Priſco fu da Coranto , e venne a Roma grande , e ricco uomo , e cominciò a fare conviti , e donare , e fece sì , ch' egli venne in grazia dello Re Anco Marzio , e per lo amore , che lo detto Re gli portò , dopo la ſua vita fu fatto Re . Lo detto Tarquino Priſco combattè con tutte le Terre preſſo a Roma , e vinſele , e ſottomiſele a Roma .

Lo Re Tulio Servilio fu ſavio uomo , e buono , e fu tutore de' figliuoli dello Re Tarquino , e in queſto modo fu Re . Eſſendo tutore de' detti giovani , eſſendo un dì i detti giovani andati a cacciare , ragunò il Senato , cioè il conſiglio , e moſtrò loro , come i figliuoli di Tarquino erano troppo giovani , e tanto diſſe , ch' egli feciono Re lui . Queſti crebbe molto le mura di Roma , e molta gente ſottomiſe a' Romani , ed ebbe due figliuole , e diedele per moglie a' figliuoli del Re Tarquino Priſco : l' una fu femmina rea , e malvagia , e fu moglie di Tarquino Superbo , la quale induſſe a tanto il marito , ch' egli uccise il padre di lei , e queſto fece , acciocchè lo marito foſſe Re , e egli ſi conduſſe a farlo , e uccìſelo . E com' ella il ſeppe , che lo padre era morto , e l' avea morto il marito , fu allegra , e andò per letizia a vederlo , e paſsò in ſu una carretta allato al padre morto , che giacea in terra , e riſene , e moſtronne allegrezza .

Queſta rea femmina fu prima moglie del fratello di Tarquino , e la ſerocchia moglie di Tarquino , ed ella ucciſe il marito , e Tarquino uccise la moglie , poi ſi maritarono inſieme , e accozzoſſi ſimile con ſimile .

Poichè fu queſto Tarquino ſoppellito , fece le fogne nelle vie , acciocchè Roma foſſe netta , e preſe una Città , ch' avea nome Gallùno , e ſottomiſela a Roma , ed ebbela per queſto modo ; ch' egli moſtrò d' eſſer crucciato col figliuolo , il quale ſi fuggì , e andonne in quella Terra , e fache lo ſuo marito aveſſe moglie avolterata, e preſente loro ſi diede d' un coltello per lo petto, e cadde morta. Lo pianto fu grandiſſimo, e lo dolore; e tutti giurarono di vendicarla, e preſono Lucrezia così morta, e recaronla a Roma, e puoſonla in ſulla piazza, e a ognuno contavano la novella; onde i Romani s'armarono tutti, e a furore cacciarono lo Re Tarquino, e' figliuoli.

E a queſto modo finirono gli Re a Roma, perocchè i Romani non vollono più Re; anzi cominciarono a fare Conſoli, i quali fuſſono due inſieme con grande albitrio, e libero della signoría di Roma, e duraſſe il loro uficio un anno.

E li primi Conſoli fu l'uno Bruto, padre di Lucrezia, e l'altro Tarquino Collatino ſuo marito, onde lo Re Tarquino Superbo, ch' era cacciato, ſe n'andò a Porſenna Re di Toſcana, e ragunarono molta gente, poi tornarono a oſte a Roma.

E venendo eglino per entrare in Roma per lo ponte del Tevero, un Romano, ch'avea nome Orazio (1) Codico, ſi fermò in capo del ponte fuori di Roma tutto armato, e tanto ſoſtenne la battaglia con tutta queſta gente, che veniano addoſſo a' Romani, tantochè i Romani tagliarono il ponte; e quando egli vide tagliato il ponte, e i nemici tornarono addietro, e Orazio ſi gittò nel Tevero col cavallo, e notò, e tornoſſi in Roma. A lui fu fatto grande onore, perocch' egli ſolo difeſe Roma quel dì da quella gente.

La detta gente vi ſtettono a oſte alquanto tempo; ma veggendo, che non potieno entrare in Roma, ſi partirono, e andarſene, ſicchè così guerreggiando lo Re Tarquino Superbo, ſi morì di ſua morte fuori di Roma.

Seſto figliuolo del Re Tarquino in una battaglia ſi ſcontrò con Bruto, e amendue colle lance ſi colpirono per modo che amendue caddono morti a terra de' cavalli, e avea il detto Bruto fatto morire due ſuoi figliuoli, perchè volieno, che lo Re Tarquino tornaſſe in Roma, e i Romani feciono un altro Conſolo.

Anche atò campare Roma una donna, che fu preſa da quella oſte del Re Porſenna di Toſcana; la quale ſi ſuggì una notte da loro in ſu un cavallo, e guadò il fiume dello Tevere, e andonne a Roma, e contò, come l' oſte non era tanto grande , quanto ſi dicea ; di che i Romani ſi confortarono molto.

---

(1) Coclite.

Eſſendo rimaſa Roma a' Conſoli , divennono i Romani i più valoroſi uomini del mondo ; e molto commendò Saluſtio lo reggimento de' Conſoli , e rendenne queſta ragione : che ſe foſſe iſtata Roma a Re , che uſanza è degli Re , e de' Signori delle Terre , ch' egli non vogliono i cittadini molto ſofficienti , nè molto buoni , nè troppo iſperti , e non gli mettono mai alle coſe da venire in gran virtù d'arme , o di ſaper reggere gente , nè di ſimili benificj ; e però i cittadini , quando hanno Signore , non poſſono eſſer valoroſi. Ma quando ſono liberi , com' erano i Romani quando viveano a Conſoli , ſi ſtudiava catuno in virtù , e in valore , per eſſer Conſolo , per eſſer Protettori , cioè Signori di Provincie ; e per queſto ſtudio , e perchè poi i Conſoli donaro loro gli uficj , avvennono i più virtudioſi , e ſperti , e valoroſi uomini del mondo ; e mentre ch' egli ſtettono a libertà , e a Conſoli , furono Signori del mondo ; e però conſigliò Saluſtio , che tutte le patrie penſino a farſi libere , ſe poſſono.

E' vero , che i Romani ſi reſſono , quando avieno Re , e quando avieno Conſoli , e quando ebbono Imperadori , ſempre a Sanato , ciò viene a dire Conſiglio , che tanto è Sanato , quanto Conſiglio.

Ed era queſto Conſiglio di cento cittadini di Roma , e talora di dugento , e talora di trecento , e talora di cinquecento infino in mille ſecondo le faccende , e faceano queſto Conſiglio d'eccellentiſſimi uomini di tempo , e che aveſſono veduto aſſai coſe ; e queſti conſigliavano come padri della Repubblica , e iſtavano a vita.

Altro tempo ebbono , che oltre all' uficio de' Conſoli , il quale era ſopra tutto oltre al Senato , ebbono un altro uficio , che ſi chiamavano Tribuni , e feceſi perocchè e' Conſoli erano gentili uomini ; ſicchè il popolo volle queſto uficio de' Tribuni , ch' erano dieci popolani , e feceſi Gonfalonieri , e capo di popolo , e baſtavano a tempo queſti Tribuni , ed ebbono gran balſa in Roma : e ora fu , ch' e' Conſoli non poteano coſa di gran fatto ſanza loro , e ora fu , ch' ebbono minore balſa.

E mancò molto l'uficio de' Tribuni , quando ſi fece , che l' uno Conſolo foſſe gentile uomo , e l' altro popolano.

Ma in ſomma, per eſſere in quegli uficj, e per andare signori per lo mondo, tutti i Romani grandi, e piccoli ſtudiavano in virtù, e in iſcienzia, e valoroſi in parlare, e in arme, e in lealtà, e diritti alla Repubblica, e fedeli. E mentrechè in queſto iſtettono, ſignoreggiarono il Mondo, e tenendo uficio di Conſoli, ed eſſendo liberi, acquiſtaro, e ſignoreggiarono, e viſſono con ragione, e con giuſtizia; e mentre ch' egli erano iſtati a Re, poco acquiſtarono, e poichè vennono a imperio, ſe non furono i tre primi, cominciarono a cadere negli errori, e perdere le virtù, e creſcere in vizj; e tanto feciono, ch' egli vennono a quello, che ſono venuti.

Eſſendo Roma a Conſoli, avvenne, che Sabina, e tutta la contrada d' intorno cominciarono a fare guerra a Roma. Li Romani allora feciono un cittadino di Roma di gran ſenno, e fecionlo Dittatore, il quale foſſe signore in tutto, ſopra i Conſoli, e ſopra tutti gli uficj; e però vennono a buon punto della guerra loro, e ſeguirono poi ſempre, che come Roma era in reo ſtato, faceano Dittatore il più ſavio, e lo migliore per la Repubblica, che foſſe in Roma.

Poi eſſendo Dittatore Marco Valerio, gli gentili uomini, e i popolani ebbono quiſtione inſieme, tantochè lo popolo s' armò, dicendo, ch' egli portavano le ſpeſe, e gli onori, e le prede ſi erano de' gentili uomini, e però voleano combattere il popolo colli gentili uomini, parendo loro avere ragione.

Marco Valerio, ch' era valoroſo molto, veggendo queſto, sì andò al popolo, e diſſe loro molte coſe, moſtrando loro, come egli non faceano bene, e pregandogli, che queſto male non foſſe; e nella ſua diceria diſſe così:

(1) Signori popolani di Roma, e' fu una volta, che lo capo, e gli occhi, e le mani, e i piedi d' un uomo feciono lega inſieme contro allo ſtomaco di quell' uomo; e ciò fecioro, parendo loro aver ragione grande, perocchè, dicea il capo, io penſo d' avere che bere, e che mangiare, ed egli l' oſa poi lo ſtomaco per ſe; e gli occhi diceano:

---

(1) *cotal diceria l' abbiamo in Tito Livio Lib. 2. il quale per altro la pone in bocca di Mennenio Agrippa, non di Marco Valerio; quindi fra gli Apologi di Bartolommeo Scala uno ve ne ha col titolo* Concordia, *ove queſte parti del corpo umano s' introducono in ſimigliante guiſa a ragionare.*

ed io veggio le coſe , e lo ſtomaco le ſi logora , e le mani diceano : e io lavoro , e lo ſtomaco iſpende ciò , ch' io guadagno ; e i piedi diceano : e io mi vo affaticando, e lo ſtomaco lo ſi logora ; onde queſte membra s' accordarono a non dar niente allo ſtomaco ; onde lo ſtomaco infermò di preſente , e com' egli fu infermato , di preſente il capo, e gli occhi , e le mani , e i piedi infermarono : allora lo ſtomaco diſſe loro , egli è vero , che voi mi date tutto , ſiccome voi dite ; ma io vi rendo , e mantengo forti , e ſani ; e i membri s' accorſono , ch' egli dicea vero . Tornaronſi a fare come prima ogni coſa , e ogni membro s' eſercitava per dare allo ſtomaco.

Allora Marco diſſe al popolo : egli è vero , che voi fate l' oſte , e le cavalcate, e pagate le ſpeſe per conſervare l' onore , e la grolia a Roma, poichè la preda , e lo acquiſto ſi mette in teſoro; e poi ſe ne fa le ſpeſe da voi, perchè gli uficiali ſieno 'n gran parte gentili uomini . Per queſto modo voi mantenete Roma , e ſiete cittadini , e in onore ; dove Roma ſarebbe disfatta da' vicini , e voi ſareſte tapini , e con diſinore , e ſanza città . Sicchè guardate, che vi torna in borſa per queſto modo la voſtra parte . E tanto diſſe loro , che lo popolo fu contento , e poſe giù l' arme ſanza fare battaglia , e così ſi ripoſarono .

L' abitazione di Marco Valerio era in Roma in ſu uno monte, ch' era molto alto , com' un Caſtello ; e perch' era signore , non volle moſtrare d' eſſere per forte caſamento , anzi per ſua virtù , e fecela disfare , e tornò ad abitare al piano in una convenevole caſa .

Una Città di Toſcana molto grande , ch' avea nome Veii . . . . Monte Albano, cominciò guerra a Roma . Erano allora Conſoli Gneo Mallio , e Marco Fabio, ed andaronvi coll' oſte, e colla forza de' Romani con animo di non tornare in Roma , ſe non aveſſono la vittoria . Li cittadini , dov' elli andarono , uſcirono fuori con arme incontro a' Romani , e combatterono da terza infino a ſera molto aſpramente : della gente de' Romani fu morto un de' Conſoli, cioè Gneo Mallio , e gran parte della gentilezza di Roma , e finalmente i Romani furono vincitori , e rimaſe loro il campo.

E li Romani vollono , che Marco Fabio tornaſſe con triunfo , ma egli non volle ; anzi tornò con pianto , penſando quanti Romani erano morti.

Digitized by Google

Tornati a Roma, la caſa di Fabio, ch' era la maggior caſa di Roma, pregarono il Comune, e lo Popolo di Roma, che laſciaſſono a loro fare quella guerra, e i Romani deſſono loro l' aiuto, ch' elli chiedeſſono, e queſta grazia fu loro fatta; ond' eglino molto ſollecitamente la menarono (1) . . . . ma pure un giorno v' andarono molto forti tutta la caſa, ch' erano e' Fabi trecentoſette uomini, e furonne iſconfitti, e mortine trecentoſei.

Poi eſſendo Conſoli Bruto, e Servilio, fu una gran mortalità a Roma, e morirono amendue i Conſoli.

In queſto anno gli Fidenati vennono in Roma per forza, e feciono loro capo (2) Ordino di Savina, e preſono Campidoglio, e i Conſoli andarono a cacciargli co' Romani, e fuvvi morto Valerio, ch' era Conſolo, ma pure gli cacciarono fuori di Roma.

Poi avvenne, che i Romani aveano guerra co' Volſci, cioè in Campagna verſo (3) Piprono: andavano i Romani contro a loro; quelli de' Volſci uſcirono verſo i Romani, e combatterono, e i Romani furono iſconfitti, e il Conſolo, e i Romani fuggirono in una Terra, che avea nome (4) Malgado.

La novella venne a Roma, e i Romani tennono conſiglio, e preſono di fare vendetta, e torre il più ſavio uomo di guerra, che foſſe in Roma; e quando ebbonò aſſai penſato, feciono Quinto Cincinnato, lo quale era uomo villano lavoratore di terra, pover uomo, ma era ſavio in guerra: non guardarono a gentiligia, nè a ricchezza. Quando l' ebbono diliberato, mandarono per lui, e fu trovato, che ſeminava: diſſongli, come i Conſoli, e lo Senato l' avieno fatto Dittatore, ed egli diſſe: dite loro, che la facciano per carta, ſiccome ſi dee, ed io verrò. E miſeſi la gonnella, e andò.

Poi sì ragunò gente con molto ardire, e fece legioni,

---

(1) *intende a Cremera ſu i confini de' Veienti, dove, giuſta Livio Lib.* 2. Fabii cæſi ad unum omnes, præſidiumque expugnatum; *confermando ciò Ovid.* Hæc fuit illa dies, in qua Veientibus arvis Ter centum Fabii ter cecidere duo. *Faſt.* 2.

(2) *pare, che foſſe anzi* Appio Erdonio.

(3) Piperno, *Città nel Lazio, Lat.* Privernum.

(4) *e ſotto dice* Malgido, *ma ſi dee intendere* Algido, *che oggi ſi chiama* Rocca del Papa.

e andò a Malgido, dov' erano i Conſoli, e i Romani aſſediati, e combattè colli Volſci, e iſconfiſſegli, e preſene, e ucciſene molti, e poi tolſe per forza le loro Terre, e ſoggiogolle, e miſele ſotto a Roma con gran trioofo; e fu il primo triunfo, che ſi faceſſe con giogo, che miſono a' cavalli il giogo, ch' aveano i buoi; e fugli poſto verga d'avorio in mano. E com' egli fu tornato, sì andò a vedere il campo ſuo, e così fu povero, come prima.

Poi eſſendo Roma iſtata fatta anni trecento, vollono legge i Romani, e feciono un uficio di dieci cittadini, che procacciaſſono legge d' Attene, e non vi foſſe quell' anno altro Conſolo; ſicchè quegli dieci ebbono tutta la balía de' Conſoli. Mandarono a Attene, ed ebbono dieci tavole di legge, le quali avieno fatte fare gli Atteneſi, e aveale fatte loro Solone; le quali erano molto buone, e fini, e buone a mantenere libertà, e a reggere la Repubblica. Ebbonle, ma penarono più d'un anno ad averle, e per prolungare loro signoría anche diceano, ch'aveano meno due tavole, ſicchè parecchi anni erano ſtati, finchè a' Romani cominciò a rincreſcere, e molto ne ſparlavano. E intra quegli dieci avea un di loro, ch' avea nome Appio Claudio, ch' era veſtito di robe, e tenea atto di Dittatore, e gli altri erano signori com' egli, ma non teneano quell' abito. Veggeodo, che i Romani non erano contenti di loro signoría, veſtironſi tutti e dieci, catuno a modo di Dittatore: a' Romani ne parve peggio, che prima, e più ne gridarono.

Avvenne, che ſi fece oſte a una Terra, che ſi chiamava (1) Dardea: andaronvi i Romani, e andaronvi nove di queſti dieci signori, e rimaſe in Roma Appio Claudio; il quale eſſendo rimaſo ſolo in Roma, vide una fanciulla, che gli piacque, e fecela pigliare a un ſuo fante, il quale dicea, ch' ella era ſua ſchiava, e figliuola di ſua ſchiava. Venne la quiſtione innanzi a Claudio, il quale mantenea la coſa per lunga, e volea, che la fanciulla iſteſſe con quel ſuo fante, tantochè foſſe diterminato a ragione. Alla gente ne parve male, e vedeano, ch' egli faeea contro alla legge della libertà. Venne il padre della fanciulla, ch' era nell' oſte, e venneſene ſanza parola a Roma, ſentendo queſto fatto, poichè parola non arebbe auta, perocchè Claudio

---

(1) *leggi* Ardea *come ſotto*.

dio iſcriſſe a' compagni ſuoi, che non lo laſciaſſero venire, e partire dell'oſte.

Quando fu a Roma, andò dinanzi a Claudio, e diſſe: tu fai queſto torto, per uſare colla figliuola mia; ma innanzi, ch'io ciò ſofferi, io la ucciderò; e preſente lui la ucciſe. Il popolo a romore gridò, e tolſono la ſignoría a coloro.

E poi per queſto peccato preſono Appio Claudio, e miſenlo in pregione. Appio ſentendoſi avere il torto, e molto odiato, pensò d'ucciderſi, e così fece. Sicchè fu di quelli, che feciono le prime leggi in Roma, e fu il primo, che le ruppe, e però morì, che ſi ucciſe egli ſteſſo.

Dappoi gli Romani avieno guerra colla Città de' Veii, e andaronvi ad aſſedio, e ſtettonvi dieci anni, e non la poterono avere, ſe non che feciono Dittatore Cammillo; ed egli andò a quell'aſſedio, e per cave, ch' egli fece fare, ebbe la Terra, e tutti i nemici preſono per iſchiavi, e diſfeciono la Terra, e tutto il teſoro, e gente ne menarono a Roma, e li Romani gli feciono gran triunfo, e a lui fu grande onore, che vinſe per ingegno.

Vero è, che poi per aſtio parendo a' Conſoli, che per queſta vittoria Cammillo foſſe gran cittadino, gli colſono cagione, e feciono, ch'e' Queſtori, cioè Camerlinghi della camera, gli colſono cagione, e diſſono, che ſi trovavano meno quindici migliaia (1) di danari, e che Cammillo gli avea tolti, e finalmente lo mandarono a' confini ad Ardea, e là ſi ſtava molto turbato, che per bene fare avea male.

In quel tempo uſcirono di Borgogna molti cavalieri, perchè aveano poco terreno, e vennonſene a Toſcanella, la quale ſi chiama oggi Chiuſi, e ivi ſi puoſono a campo, per aver la terra. Gli uomini lo ſeppono, e mandarono loro Ambaſciadori a ſapere, perchè erano venuti. Diſſono per aver terreno, che non ne avieno a caſa loro. Gli Ambaſciadori diſſono: e voi ve ne comperate, che i Romani non vi vogliono per vicini. E poi feciono, che quelli di Chiuſi uſcirono fuori a combattere, e fu ſanza mandato de' Romani, e furono iſconfitti quelli di Chiuſi, e fuggironſi verſo Roma, e i Borgognoni preſono tutta Roma, ſe non il

---

(1) *piuttoſto quindicimila aſſi*. Quindecim millibus gravis æris *leggiamo in T. Liv. ma fu anzi queſta la ſomma, in cui Cammillo fu condannato in aſſenza.*

Digitized by Google

Campidoglio , e nel Campidoglio ſi rinchiuſono tutti i Romani , e l' altra Terra fu rubata , e arſa da' Borgognoni.

Ora iſtando così i Borgognoni , una notte ſi crederono avere il Campidoglio , e montarono in ſulle mura , e certe oche gridarono , ſicchè quelli del Campidoglio ſentirono , e Mallio Torquato di Roma montò in ſulle mura , e cacciò i nemici a terra delle mura.

Iſtando così male i Romani , feciono Dittatore Cammillo , e mandaro a lui ad Ardea , e pregaronlo , che ſoccorreſſe Roma , e Cammillo riſpuoſe , che ſecondo loro egli non gli dovea atare , ma ſecondo ſe proprio egli il volea fare. Ragunò legioni , e iſcriſſe a tutta la vicinanza , e venne verſo Roma ; bene volle prima , che 'l ſuo uficio foſſe fatto per iſcrittura , e per ragione. E quando fu preſſo a Roma , ſentì , che li Romani di Campidoglio avieno patteggiato co' Borgognoni , di dare loro libbre mille d' oro , ed egli ſe ne andaſſono , e voleanne i Borgognoni più gran peſo ; e perchè i Romani ſi rammaricavano del peſo grande , un Borgognone poſe in ſulle bilance una ſpada dal lato del peſo , e diſſe , che a ogni peſo volieno tanto più.

Erano iſtati i Romani meſi ſei a grande iſtretta , quando Cammillo giunſe , e mandò a dire a' Romani , che non deſſono il loro patteggiato a' nemici ; e alla ſua gente fece una bella dicería , e diſſe : Signori , non temete di combattere con coſtoro , che la natura gli ha fatti grandi di corpo , ma e' non ſono forti , e non hanno ſenno , e ſono beſtie , e ſe quelli di Chiuſi perderono , queſto fu , perch' elli ſeppono mal fare , e io veggio il modo loro , e accertovi , che innanzi , che ſia ſera , noi gli vinceremo. Preſono cuore , e molto confortò tutta ſua gente. E poi fu alla battaglia , e iſconfiſſe i Borgognoni , e tutti gli ucciſono , e preſono , e i pregioni feciono iſchiavi , e così liberò i Romani , e il Campidoglio Cammillo.

Dopo queſto tempo , eſſendo Conſolo Luzio Genuzio , e Quinto Servilio , venne in Roma una grandiſſima mortalità ; e poi apparve , che vi venne un miracolo , che la terra s' aprì in Roma. Allora i Romani ſacrificarono agl' Iddei , per ſapere quello , che foſſe : ebbono riſpoſta , che ſe non vi metteſſono entro un uomo , che foſſe valoroſo , queſta apritura ſempre creſcerebbe ; onde Marzio Curio Romano , uomo valoroſo in arme , diſſe : io voglio ſalvare Roma ; e armoſſi , e ſalì a cavallo , e così correndo ſi gittò dentro a

quel-

Digitized by Google

quella apritura, e ſubito la terra ſi richiuſe, e la tribulazione ceſsóe.

Poi a un altro tempo vennono Galli, cioè cavalieri Franceſchi, e Provenzali, con aſſai gente, per iſtruggere Roma, e furono quattro miglia preſſo a Roma. I Romani avieno fatto Dittatore Tito Quinzio, e uſcirono di Roma per combattere con quella gente. Mallio Torquato di Roma domandò, ſe tra' nemici avea alcuno, che voleſſe combattere con lui corpo a corpo. Un valoroſo Barone diſſe di sì: combatterono inſieme, e Mallio il vinſe. Tito Quinzio Dittatore moſſe le ſchiere, e combattè con loro, e vinſegli, e la maggior parte furono morti, e preſi, e i preſi feciono iſchiavi.

Dopo queſto i Romani ebbono briga co' Toſcani, ed erano i Toſcani tutti a lega inſieme addoſſo a Roma; onde i Romani feciono Dittatore Gaio Giulo, e vennono a battaglia, e i Romani vinſono, e ſottomiſonſi i Toſcani.

Poi un altro tempo vennono gente aſſai di Gallia, e vennono in Maremma, e giunti, che furono, i Maremmani feciono loro eſercito, e vanno loro incontro; e Valerio Corbino Romano domandò di voler combattere con uno; e accordati, ch' egli furono a battaglia, un corbo apparve, e aiutava Valerio, e percotea quel Barone nel viſo, e negli occhi, tantochè Valerio vinſe. Lo Dittatore, ch' era Cammillo, moſſe le ſchiere, e combattè, e vinſe, e furono i Gallici ſconfitti, e morti, e preſi la maggior parte, e i Romani tornarono ſani, e ſalvi a caſa loro.

Quelli di Taranto cominciarono guerra a' Romani; poi veggendo, che non poteano reſiſtere, mandarono per Pirro, Re de' Pirroti, il quale Pirro venne in Italia con molti liofanti, de' quali i Romani non avieno mai veduti, e venne Pirro a combattere co' Romani, e menò ſeco queſti liofanti, i quali iſpaventarono i cavalli de' Romani, e percoſſono forte le ſchiere de' Romani, e iſconfiſſongli.

Eſſendo fuggiti i Romani a Roma, e alle loro Terre, rifeciono oſte grande, e feciono Dittatore Fabrizio, e uſcirono a campo a petto a Pirro, e eſſendo le ſchiere aſſembrate a campo, i Romani feciono una via grande nel loro campo per mezzo le ſchiere, e ordinarono, che quando i liofanti giugneſſono, ſi deſſe loro la via, e laſciaſſonſi paſſare, e paſſati, ſi deſſe loro di dietro; e così fu fatto. Dichè i liofanti, quando erano fediti di dietro così, erano morti ; e così paſſarono ſanza fare danno a' Romani ; onde i Romani vennono a combattere colli uomini , e durò la battaglia infino a ſera , e niuno avea vinto ; ma la notte gli partì . E diſſe Pirro : queſti ſono i migliori cavalieri del Mondo , e s' io aveſſi così fatta gente , ovvero , ch' elli aveſſono un capitano fatto com' io , tutto il mondo conquiſterebbono .

Poi a un altro tempo s' avviſarono inſieme a combattere , e fu Pirro con grande oſte , ed ebbe due ſchiere di liofanti . I Romani feciono le ſchiere molto maeſtrevolemente ; ed eſſendo inſieme in campo , gli Romani fedirono un liofante , ch' era giovane , il quale mugghiò forte , e la madre era nell' altra ſchiera , la quale udì mugghiare il figliuolo , uſcì di ſchiera , e gittoſſi tra le ſchiere di Pirro , le quali tutte ſi ſconciarono , e Fabrizio , ch' era capitano per li Romani , percoſſe valoroſamente tra le ſchiere di Pirro , e vinſe la battaglia , e Pirro fu ſconfitto , e fuggiſſi , e molta ſua gente vi fu morta , e preſa .

Un cameriero del Re Pirro fece aſſapere a Fabrizio , che s' egli gli voleſſe dare cento danari , egli avvelenerebbe lo Re Pirro . Fabbrizio riſpuoſe , ch' egli era acconcio a vincere con arme , e non con veleno , e poi ſcriſſe a Pirro , che ſi guardaſſe da' veleni , e non diſſe da cui ; ma Pirro preſe poi gran guardia .

Poichè Pirro ebbe perduto , sì n' andò a Durazzo , e i Romani andarono a Taranto , ed ebbonlo per forza , e ſottomiſerlo a Roma .

Avvenne , che Aleſſandro fratello della Reina Olimpia , zio carnale del grande Aleſſandro di Macedonia , sì venne con grande eſercito di gente in Calavra , per conquiſtare il paeſe ; quelli Calavreſi uſcirono fuori a combattere con lui , e vinſonlo , e ucciſonlo .

Ivi a un tempo fu guerra tra' Romani , e Sanniti . Erano i Sanniti intorno a Benevento , ed erano gran gente . I Romani v' andarono coll' oſte , e andaronvi amendue i Conſoli : l' uno avea nome (1) Pocino , e l' altro Vettorio . Sentendogli venire i Sanniti , s' apparecchiarono , e feciono loro Capitano (2) Erenzio .

Quando gli Romani giunſono , laſciarongli venire , ed egli ſalirono in ſulla montagna; poi i Romani vi ſalirono, e i Sanniti ſe ne iſceſono, e vennonſene: i Romani iſceſono nel piano, e i Sanniti montarono in ſul poggio, e preſono i paſſi per modo, che i Romani non potieno avere vivanda, e non potieno combattere. Eſſendo a queſto punto, Erenzio mandò al padre per conſiglio. Riſpuoſe il padre, che tutti i Romani uccideſſe, o a tutti faceſſe cortesía, acciocchè o per morte gli vinceſſe, o iſpegneſſe, o per beneficio gli ſi recaſſe ad amici.

---

(1) *anzi* Spurio Poſtumio , *e* Tito Veturio Calvino .

(2) *leggaſi* Caio Ponzio figliuolo d' Erennio .

Ed egli non fece nè l' uno, nè l'altro; anzi patteggiò con loro, che gli laſciaſſono l'arme, e paſſaſſono ſotto a un giogo di buoi a uno a uno, e andaſſerne. Dichè a' Romani non parve mai avere tanta vergogna.

Come furono tornati a Roma, feciono Dittatore Pompilio, e feciono grande oſte, e andarono ſopra i Sanniti con molto ſenno, e combatterono co' Sanniti, e furono i Sanniti ſconfitti, ed ebbono gran danno da' Romani.

Poi feciono lega i Sanniti, e i Borgognoni, e i Toſcani, che s'erano ribellati da' Romani, e tutti vennono addoſſo a Roma. I Romani ſentendo queſto, mandarono allo Dio Appollo in Grecia, per ſapere quello, che doveſſe eſſere di quella guerra. Riſpuoſe: dall' una parte fia morto il Capitano, e dall' altra parte l'eſercito.

Allora i Romani diſſono: meglio è morire il Capitano, che lo eſercito. Erano due Conſoli, l'uno avea nome Fabio Maſſimo, e l'altro Dezio. Ragunarono gente, e feciono eſercito grande, e uſcirono fuori di Roma, e andarono contro a quella gente, che venía ſopra Roma, e ordinarono, che la prima iſchiera aveſſe due corni, e in ogni corno iſteſſe un Conſolo per Capitano; e puoſonſi così inſieme, che qualunque corno prima piegaſſe, e foſſe per voltare, quel Capitano di quel corno ſi metta tra' nemici, e facciaſi uccidere, e così feciono.

Gli nemici de' Romani feciono loro ſchiera, e gagliardamente percoſſono, e fu grande la battaglia: per me', dov'era Dezio, ſi rompea la ſchiera, ſicchè Dezio ſi laſciò uccidere, e i Romani vinſono la battaglia; e quella gente fu iſconfitta, e morta, ed ebbono gran danno; e de' Romani vi morirono ſette migliaia, e dall' altra parte molti.

Poi ſi tornava a Roma Fabio Maſſimo per volere il triunfo; ed egli trovò, che a Roma avea una piſtolenzia, che ogni perſona vi morſía, ond' egli mandarono allo detto

Appollo, acciocch' egli inſegnaſſe loro medicina, che la morſa riſteſſe. Appollo diſſe loro, ch'egli vi menaſſono un ſerpente, ch'era a Durazzo, il quale era Iddio di medicine. Andaronvi, ed ebbonlo, e incontanente la morſa riſtette. Poi gli feciono un Tempio nell' Iſola di Roma.

Ivi a un tempo, eſſendo Conſolo Fabio Gurges, andò contro a' Sanniti, e combattè, e perdè la battaglia: tornò a Roma con danno, e vergogna, e vollonlo disfare Conſolo. Il padre pregò il Senato, che ciò non faceſſe, ma che volea andare egli per ſuo Vicario alla battaglia; ſicchè i Romani per amore del padre sì lo feciono. Quegli andò, e combattè co' Sanniti, e iſconfiſſegli, e tornò con grande onore a Roma.

Da poi a un tempo quelli di Taranto ſi rubellarono ai Romani, e mandarono per aiuto a' Cartagineſi, ed ebbono aſſai gente, e furono in campo co' Romani, e combatterono con loro, e ucciſongli, e furono iſconfitti quelli di Taranto.

Teneano i Romani Reggio in Calavra, e avevanvi dentro una legione, i quali un giorno, eſſendo uſciti gli uomini di Reggio, cacciaronne parecchi, che v' erano rimaſi, e preſonſi le femmine, e ribellaronſi la Terra per loro; onde i Romani n' ebbono grande ira, e andaronvi con gente; e . . . . allora Conſolo v' andò, e tanto fece, ch' egli entrò in Reggio, e tutta quella legione preſe, e a quelli, che non erano Romani, tagliò il capo in Reggio; e quelli, ch' erano Romani, mandò a Roma, e ivi fu loro tagliato il capo.

I Volſenati aveano gran quantità di ſchiavi, ed erano sì ricchi, che molti n' aveano fatti franchi, e aveano dato loro per moglie delle loro figliuole, e per queſto modo gli ſchiavi molto crebbono in Bolſena. Di che un giorno s' accordarono inſieme, e tolſono la Terra per loro, e cacciarono, e ucciſono i franchi, e feciono legge, che niuna figliuola di franco ſi poteſſe maritare, ſe non foſſe iſpulcellata da ſchiavo. Finalmente i Romani v' andarono a oſte., e ucciſongli, e la Terra ſottomiſono a' Romani, e rimiſono i Cittadini in Bolſena.

Gli Cartaggineſi erano in grande ſtato, e feciono guerra in Cicilia, e in Sardigna, e in Iſpagna, ſicchè in gran ſignorſa, e grolia erano, e perciocch' egli avieno dato aiuto a quelli di Taranto contro a Roma, i Romani mandarono loro Ambaſciadori a dolerſene a quelli di Cartagine . Fu loro riſpoſto , che delle bugſe de' Romani poco ſi curavano .

Avvenne , che Gerone Re di Seraguſa di Cicilia , avendo guerra colli Cartaggineſi , gli richieſe d'aiuto , e collo detto aiuto fece oſte a Meſſina , e i Meſſineſi mandarono a' Romani per aiuto , e i Romani vi mandarono un Conſolo , ch'avea nome Appio , con aſſai cavalieri , il quale combattè con Gerone , e colli Cartaggineſi , e iſconfiſſegli , e vinſegli , e liberò Meſſina ; e queſto fu il cominciamento della guerra tra' Romani , e i Cartaggineſi .

Poi queſto Appio Conſolo di Roma , colla ſua gente , e co' Meſſineſi ſi partì da Meſſina , e andò a Gergenti , che v'era Annibale di Cartaggine vecchio con trentamila pedoni , e millecinquecento cavalieri , ed eravi un altro di Cartaggine , ch'avea nome Annio ; combatterono inſieme , e i Romani vinſono , e preſono Gergenti , e molti vi morirono di quelli di Cartaggine ; ma pure Annibale vecchio , e Annio fuggirono , e camparono .

Sentendoſi queſte novelle a Roma , sì preſono i Romani di mandarvi gente in Cicilia , e mandaronvi due Conſoli , l'uno fu Cornelio Aſina , e l' altro ebbe nome Caio Druſio , i quali v' andarono con trentadue navi , e poſono all' Iſola di Lipari .

Annibale Senio , cioè vecchio , s' era fuggito di Cicilia , ed era a Lipari con quaranta navi , il quale diſſe , che volea parlare con uno de' Conſoli , per trovare concordia , ſicchè Cornelio Aſina andò a parlare con lui , e Annibale Senio sì lo preſe , e lególlo , e miſelo in ferri , e menóllo via , e morì in pregione .

L' altro Conſolo apparecchiò il ſuo navilio , ch' erano trenta navi , e andò a combattere con loro , ch' erano seſſanta , e fu aſpra battaglia , e i Romani vinſono , e preſono trenta navi de' nemici , e tredici n' affondarono , e diciaſſette ne fuggirono , e non ebbe però il compagno ſuo .

Nella battaglia ucciſe tremila uomini di Cartaggine , e nelle navi preſe , ne preſe ſettemila , che gli mandò pregioni a Roma .

Li Cartaggineſi , quando ebbono la novella , feciono grande armata di navi , e feciono Capitano Annone , e mandaronlo , perch' egli difendeſſe la Cicilia , e la Sardigna .

Li Romani mandarono Lucio Cornero Iſcipione in Cicilia con gente d' arme, e con armata, e iſcontraronſi col detto Anone di Cartaggine, e combatterono inſieme aſpramente, e i Romani vinſono. Veggendo così Anone, ch'avea perduto, percoſſe tra' Romani per morire; e così fu morto Anone.

Li Cartagineſi ebbono queſte novelle, feciono un altra grande armata, e feciono Capitano Annibale ſegnore, cioè vecchio, e com' e' giunſe nel mare di Cicilia, lo Conſolo di Roma gli ſi fece incontro, e combattè con lui, e vinſelo, ſicchè i Cartaggineſi furono iſconfitti da' Romani.

Tornò queſto Annibale vecchio a Cartaggine, e i Cartaggineſi il lapidarono, e uccisonlo.

Poi fu fatto Conſolo di Roma Marco Attilio Regolo, ed egli fece di preſente armata di quattrocentotrenta navi, e andò verſo Cicilia, e vinſe.

I Cartaggineſi avieno rifatta un'altra grande armata con due Capitani, l'uno avea nome Amilcare, l' altro Aino, e trovaronſi colli Romani, combatterono, e i Romani preſono quattordici navi di quelle di Cartaggine.

Poi ſe n' andarono i Romani in Affrica, e preſono ſubitamente la Cicilia Clopea, e da trecento Caſtella, e 'n un fiume, che ſi chiama (1) Branda, avea un ſerpente grandiſſimo, ch'era lungo centoventi piedi. Queſto ſerpente ucciſe de' Romani, ma tutta l' oſte gli ſi volſe addoſſo; il ſerpente era sì duro, che con ferri non ſi potea offendere, ma con trabocchi lo ruppono tutto, e poi l'ucciſono, e mandarono il cuoio a Roma; onde ogni perſona ſi maravigliò, e ancor l'hanno i Romani.

Quelli di Cartaggine mandarono in Cicilia per la gente loro, e ragunarono quanta gente poterono, e da ogni parte, ch'egli ne poterono avere.

Poich'ebbono aſſai gente, uſcirono di Cartaggine, e vennono a combattere con Marco Attilio Regolo, il quale apparecchiò i ſuoi Romani, e combatterono con loro, e finalmente i Romani vinſono, e iſconfiſſono i Cartaggineſi, e diciaſſette migliaia de' nemici ucciſono, e cinque migliaia ne preſono, e diciotto liofanti.

Veggendoſi i Cartaggineſi così al di ſotto, che mai non poterono vincere i Romani, ataronſi colli danari, ch'erano molto ricchi uomini, e mandarono per gente in Francia, e per tutta Gallia, e in Iſpagna; e in Grecia mandarono a Lacedemonia per un Capitano, e venne loro di queſti luoghi gente aſſai, e Capitano vi venne Santippo Re di Lacedemonia.

---

(1) *leggaſi* Bragade, *o* Bagrada, *ſecondo Aulo Gellio, e Val. Maſſ. che ragionano di cotal ſerpente. Oggi vien detto* Megerada.

Quando tutta queſta gente fu giunta a Cartaggine, uſcirono a oſte contro a' Romani, e feciono le ſchiere, e combatterono per modo, che li vinſono, e furono i Romani quaſi tutti morti, e altri ne furono preſi, fra' quali preſo fu Marco Attilio Regolo con trenta compagni morti. La cagione, perchè tanti Romani furono morti, fu, perchè non vollono mai fuggire, nè arrenderſi a pregioni, perocch' erano la miglior gente del Mondo.

Santippo Re di Lacedemonia, veggendoſi tanto onore della vittoria, e del bel triunfo, ch' ebbe in Cartaggine, penſando, come la fortuna ſi volta, volleſi tornare a caſa ſua. I Cartaggineſi gli apparecchiarono navilio, e quando furono in alto mare, perchè non ſi diceſſe, che per ſua bontà aveſſono vinto, e auta la vittoria, il gittarono in mare, e affogaronlo.

Eſſendo Marco Attilio Regolo preſo a Cartaggine, i Cartaggineſi gli diſſono: noi vogliamo, che tu vada Ambaſciadore a Roma, a ſapere, s' elli vogliono pace, e noi ſiamo acconci a farla, e renderemo loro i pregioni, ed egli rendano a noi i noſtri. Marco s' accordò, e venne a Roma con ſaramento fatto, che, ſe pace non foſſe, egli tornerebbe in pregione.

Andonne a Roma Marco, e iſpuoſe l' ambaſciata; e i Romani, quando l' ebbono udito, vollono, ch' egli conſigliaſſe. Egli non volea; ma pure, quando vide il volere de' Romani, diſſe così: Signori Romani, voi ſiete per vincere la guerra, perocchè ſono iſpodeſtati, e voi nò; e però non vi conſiglio di pace, e per me non laſciate, ch' io ſono vecchio, e vaglio poco; e i pregioni, che voi avete, è il fiore de' Cartaggineſi; ſicchè io non vi conſiglio di queſta pace; onde tutti s' accordarono al ſuo conſiglio. Poi tornò a Cartaggine, e diſſe loro il vero, ſiccom' era ſtato; ond' egli sì lo preſono, e miſonlo in una botte d' aguti, e crudelmente lo feciono morire.

Poi Luttazio Conſolo di Roma andò in Cicilia con un' armata di trecento navi; e i Cartaggineſi mandarono anche in Cicilia un' armata di trecentocinquanta navi, erane ne Capitano Gino di Cartaggine. Ed eſſendo nel mare di Cicilia, ſi trovarono inſieme una ſera, e iſtettono una notte ſanza toccarſi. La mattina innanzi dì i Romani ordinati, percoſſono addoſſo a quelli di Cartaggine, i quali non erano in ordine, e però furono toſto iſconfitti, e miſono in fondo di mare centoventicinque navi, e centoſeſſantaſei ne preſono, e quattordicimila uomini ucciſono, e trentaduemila ne preſono, e mandarongli a Roma pregioni con gran triunfo. E dodici navi ſanza più vi perirono de' Romani, ſicchè i Romani ebbono grandiſſima vittoria, e i Cartaggineſi grandiſſima iſconfitta.

Poi ſi partirono i Romani, e andaronſene a una Terra in Cicilia, ch'avea nome Sidullo, dove avea duemila uomini di Cartaggine, e tutti gli ucciſono, e tolſono loro la Terra.

Quando queſte novelle vennono a Cartaggine, furono molto doloroſi, e vidono, che per loro non era altro rimedio, che la pace; onde mandarono a Roma a pregare di pace i Romani. Diſſono, che volieno la Sardigna, e la Cicilia, e la Iſpagna dal fiume Ibero in là; e per le ſpeſe, che avieno fatte, voleano ogni anno tremila talenti d'oro; e ogni coſa, ch'egli chieſono, ebbono da' Cartaggineſi, e feceſi pace, e quando queſta pace ſi fece, era durata la guerra anni trentadue; e così ſi fece pace, e catuno rendè i pregioni.

Marco Curio era un vertudioſo uomo di Roma, a cui i Sanniti feciono un ricco preſente d'oro, e d'argento, e di ſchiavi, e mandaronlo per ſolenni Ambaſciadori. Marco Curio era in una ſua povera caſa, e mangiava poveramente inſu un piccolo deſchetto, quando gli Ambaſciadori gli vennono in caſa col preſente. Queſti diſſe: vedete la vita mia, e potete conoſcere, ch'io non ſo vita, che mi biſogni oro, o argento, o ſchiavi; però portatene i voſtri preſenti, e ringraziate i Sanniti, e dite, ch'io voglio anzi, che Roma ſia Signora de' ricchi, che eſſer ricco io.

Eſſendo Roma in gran grolia, e avendo vinti i Cartaggineſi, e auto Cicilia, e Sardigna, e parte di Spagna, gli vicitò Iddio con un diluvio d'acqua per creſcimento del Tevere, che quaſi tutte le caſe di Roma, ch'erano in piano, pericolarono; e in quel medeſimo anno s'appreſe un fuoco nelle caſe del poggio, che quaſi tutte arſono.

Poi al tempo, ch'erano Conſoli Tito Sempronio Gracco, co, e Gaio Valerio Falcone, sì cominciarono i Lombardi guerra a' Romani, e andaronvi ad oſte i detti Conſoli colla forza di Roma, e combatterono con loro due volte: la prima perderono i Romani, e morironvi tremila uomini; la ſeconda volta perderono i Lombardi, e morironvi quattromila uomini, e duemila ne preſono, e tornarono a Roma con vittoria; e voleano i detti Conſoli il triunfo, e non fu loro fatto, perchè avieno perduta tanta gente.

Eſſendo Conſolo Tito Mallio Torquato, e Gaio Attiglio bifolco, avvenne, che la Sardigna ſi ribellò da Roma: i detti Conſoli colla forza di Roma andarono in Sardigna, e riconquiſtaronla.

Trovoſſi, che quella ribellione era proceduta per ordine de' Cartaggineſi, e però i Romani volieno loro fare guerra; onde i Cartaggineſi mandarono loro Ambaſciadori a ſcuſarſi, e a dire, che non fu loro opera. I Romani furono aſſai duri a ricevere iſcuſa, poi pure l' acecttarono, e ripoſaronſi quella iſtate i Romani, che niuna oſte feciono, ch'erano iſtati più di quattrocento anni, che mai non erano più poſati.

Poi avvenne, che i Romani mandarono Ambaſciadori in Iſchiavonſa a chiedere loro convenenze. Gli Schiavi gli ucciſono; dichè i Romani feciono eſercito grande di gente, e andarono in Iſchiavonſa. Gli Schiavi combatterono con loro, e i Romani vinſono, e ſottomiſono tutta Iſchiavonia a Roma, e tornaronſi a caſa con gran triunfo.

Da queſto tempo a tre anni i Franceſchi, e i Lombardi feciono lega inſieme addoſſo a' Romani, e vennono gran quantità di gente addoſſo a Roma, la quantità fu grandiſſima.

I Romani ſentendo queſto, ragunarono molta gente, tanta, che mai non ne ebbono tanta, che furono ventiſei migliaia di cavalieri, e ottocento migliaia di pedoni, e vennono verſo queſta gente, e iſcontrarſi inſieme ad Arezzo in Toſcana, e ivi combatterono; e per la gran moltitudine, che i Romani avieno, ed erano genti di più paeſi, non reſſono, anzi fuggirono iſconfitti, e poca gente vi morì, forſe tremila uomini, ſecondochè racconta Fabio, il quale vi fu in perſona. Era allora Conſolo Lucio Emilio Catulo, e Gaio Attilio Regolo.

I Romani tornati a caſa con diſinore, di preſente ragunarono oſte di grande, e iſcelta gente, e vinſongli, che i

Franceſchi, e i Lombardi furono iſconfitti, e morironvi de' Franceſchi, e de' Lombardi quarantamila uomini; e aſſai ne furono preſi. Gli Conſoli erano quelli medeſimi di prima; tornarono a Roma, ed ebbono gran triunſo di quella vittoria.

Poi eſſendo Conſolo Mallio Torquato, e Fulvio Flacco, feciono eſercito di gente, e andarono in Lombardía a conquiſtare, e paſſarono il Po (e furono i primi Conſoli, che paſſaſſono il Po) e combatterono co' Lombardi, e i Romani vinſono, e ucciſonne trentatremila, e mandaronne a Roma preſi ſettemila.

L' altr' anno, eſſendo Conſole Flamminio, sì andò anche in Lombardía a conquiſtare, e anche paſsò il Po, e combattè co' Lombardi, e furono iſconfitti i Lombardi, e furonne morti novemila, e preſi ottomila, e mandati a Roma.

L' altr' anno, eſſendo Conſolo Claudio, andò anche in Lombardía con eſercito di gente, e paſsò il Po, e combattè colli Lombardi, e vinſegli, ed ucciſe lo Re de' Lombardi, ch' avea nome Undemero, e altra gente aſſai, ed ebbe la Città di Melano, e ſottomiſela a Roma.

Amilcare di Cartaggine fu un grande, e poſſente uomo, ed era Signore in Iſpagna per gli Cartaggineſi, e fu grandiſſimo nemico de' Romani, ed ebbe quattro figliuoli; e quando venne a morte, fece giurare a' figliuoli, ch' egli ſarebbono ſempre nemici delli Romani, e poich' egli fu morto, rimaſe in ſuo luogo Annibale ſuo figliuolo.

Queſto Annibale, veggendoſi una volta il bello, aſſediò una Terra de' Romani, ch' era in Iſpagna, e avea nome (1)Sanguinto, quelli di Sanguinto mandarono per aiuto a Roma, e i Romani mandarono Ambaſciadori a Cartaggine, e fu dato loro parole, e poi mandarono ad Annibale altresì; fu fatto beffe di loro, e Annibale preſe la Città di Sanguinto, e diſfecela, e gli uomini vendè per iſchiavi.

E poi Annibale con centomila pedoni, e con novemila cavalieri paſsò i monti Pirenei, e vennene verſo (2) Quintania, ed entrò in Proenza, e paſsò il Rodano. Vero è, che in queſto paſſare egli contaſtò colli Ambaſciadori Romani, i quali avieno detto a tutto il paeſe, che non lo laſciaſſono paſſa-

(1) Sagunto.

(2) Aquitania.

paſſare; ma egli paſsò per forza, e a quella gente diede aſſai danno, perch' elli il contradiavano. Anibale, quando ebbe paſſato lo Rodano, ſe n'andò preſſo a Loſanna, e preſe molti Borgognoni, e menolli ſeco, e trovò lo Re(1) di Savoia, che ricevette lo eſercito d'Annibale, e fece loro molto onore; e Annibale paſsò i monti, e venne in Lombardía.

I Romani ſentendo la venuta d' Annibale, mandarono Iſcipione, perchè lo contendeſſe. Iſcipione giunſe a Marſilia, mandò gente al paſſo del Rodano; ma egli era paſſato, e non lo potè contaſtare, entrò colla ſua gente in nave, e vennene a Piſa, e poi n'andò in Lombardía, e fu preſſo ad Annibale per combattere con lui.

Annibale, ſentendolo venire, tolſe quelli Borgognoni, ch' avea menati ſeco, e sì diſſe: combattete inſieme, e la parte, che perderà ſaranno iſchiavi, e ſempre iſtaranno in cattività; quelli, che vinceranno, aranno da me doni, e ſaranno ſempre liberi; ſicchè la battaglia fu sì aſpra, che quaſi nullo ne campò, tutti s'uccìſono inſieme.

Poi fece Annibale una bella dicería, e diſſe: Signori, i Romani vegnono, per combattere con noi: noi ſiamo in Lombardía, e ſe noi perdeſſimo, nullo di noi tornerebbe a caſa, anzi ſarebbe iſchiavo, e voi vedete, per avere libertà, quello, che queſti Borgognoni hanno fatto, per eſſer liberi, e però ſiate valoroſi uomini, e penſate a vincere, e non temete de' Romanì, che queſto Capitano, ch'egli hanno, egli non lo conoſcono, ed egli non conoſce loro, perocchè di nuovo è venuto da Roma a eſſere Signore di queſte legioni; che non lo amano, nè egli loro. Per certo noi vinceremo.

E Iſcipione giunſe preſſo a Pavſa dirimpetto ad Annibale, ed era il Teſino in mezzo dall'una parte all' altra, ed era di verno a tempo freddo. Attendoſſi Iſcipione, e acconcioſſi alla battaglia.

Annibale volle la notte, che i ſuoi compagni, e i cavalli ſi poſaſſono, e ugneſſonſi, e riſcaldaſſonſi, e come fu l'alba del giorno, fece, che cinquecento cavalieri de' ſuoi aſſalirono i Romani, e poi queſti, che avieno aſſalito, fuggirono, e paſſarono il fiume del Teſino; e queſto fece Annibabale, perchè i Romani paſſaſſono loro dietro, e così gli venne fatto, che i Romani ſonnacchioſi, e digiuni ſalirono a cavallo, e paſſarono il Teſino, e vennono alla battaglia; quelli d'Annibale erano molto bene in concio, e bene adorni, e combattero, e furono vinti i Romani, e molti ne morirono; e Iſcipione vi fu fedito, e ſarebbe ſtato morto, ſe non foſſe un ſuo figliuolo giovane di quattordici anni, che lo difeſe, e campò.

---

(1) *intende degli Allobrogi, del cui dominio, conteſo allora da due fratelli, ne fu da Annibale meſſo in poſſeſſo il maggiore. v. Liv. dec. 3. Lib. 1.*

Così ſconfitto Iſcipione, collo rimaſo della gente ſua ſi fuggì verſo Bologna, e ivi altra volta combattè con Annibale, e fu iſconfitto, e Annibale vinſe.

Annibale ſeguì ſuo camino, e paſsò l'Alpe di Toſcana, e vennene appiè di Fieſole, e andò verſo Arezzo; ma i Romani l'avieno ſaputo, e avieno preſi molti Aretini, e voluti iſtadichi, e menati a Roma; ſicchè però la camparono, che Arezzo non fu d'Annibale.

E quando Annibale paſsò l'Alpe, perdè l'uno degli occhi, perch'era ſuto fedito, e la neve l'offeſe tanto, ch'egli perdè l'occhio, e poi venne a paſſare Arno, ch'avea allora padule, e andò ſotto Fieſole, ſiccome detto è.

Li Romani ſeppono la venuta d'Annibale, avieno apparecchiato oſte grande, e venieno verſo Annibale, e iſcontraronſi con lui inſul lago preſſo a Cortona; ed era Conſolo de' Romani Flaminio; ivi combatterono, e i Romani furono iſconfitti, e morto il Conſolo, e ventimila Romani, e ſeimila ne furono preſi.

Poi i Romani feciono conſiglio, e diſſono: noi facciamo Conſoli troppo volonteroſi di combattere, e non conoſcono la ſagacità d'Annibale; e però penſiamo d'aver ſavio Capitano, che ſappia prima quello, ch'è da fare, ch'egli ſi metta a battaglia, e feciono Dittatore Fabio Maſſimo, e Minuzio feciono maeſtro de' cavalieri; e diedono loro grande eſercito, e uſcirono di Roma, perchè Annibale era preſſo a Roma; e puoſonſi a campo aſſai preſſo l'una oſte all'altra. Annibale ſi credette venire a battaglia toſto, ſiccome era uſato.

Fabio ammonì la ſua gente, e diſſe: noi poſſiamo vincere per menare queſta oſte per lunga, perocchè Annibale è in parte da non avere rinfreſcamento nè di gente, nè di danari, nè vittuaglia, e noi ſiamo a caſa noſtra: facciamo con ſenno, e iſtiamo alle difeſe.

An-

Digitized by Google

Annibale veggendo ciò, sì cominciò a ſare rea capitaneria, moſtrandoſi balocco, perchè i Romani veniſſono a battaglia. Fabio s' avvide, ch' egli aeſcava troppo bene; ſe ne guardò, e iſtava alle diſeſe.

Pure un giorno avvenne, che Annibale mandava sì male la ſua gente, che Minuzio maeſtro de' cavalieri, ſanza volontà di Fabio percoſſe alla gente d' Annibale, e ucciſene ottocento; di che ebbono gran grolia i Romani, e per queſta grolia sì n'andò Minuzio a Roma, e diſſe: Fabio vuol tenere la guerra lunga per avere più lunga signoria; ma ſe noi combatteſſimo, toſto noi gli vinceremmo.

E per queſto detto, aſſai ve n' ebbe, che diſſono: diamo la balſa a Minuzio, e togghianla a Fabio. Ma pure i savj diſſono: Fabio è ſavio, e provato uomo, non lo caſſiamo, ma facciamo, che Minuzio ſia ſuo compagno, e che tanta balſa abbia l'uno, quanto l' altro; e così feciono.

Fabio veggendo così, diſſe a Minuzio: facciamo due campi, e iſtia ciaſcuno nel ſuo, e quello guidi a ſuo modo, e ſia tanto l'uno, quanto l' altro. Minuzio fu contento, e così feciono.

Annibale comincia a aeſcare il campo di Minuzio, e a mandare iſconci alquanti de' ſuoi, tantochè un dì Minuzio uſcì fuori, e diede addoſſo a quelli d' Annibale valentemente. Annibale, ſiccome maeſtro ch' egli era di guerra, raccolſe i ſuoi, e diede addoſſo a Minuzio per modo, che lo campo di Minuzio ſarebbe ſtato iſconfitto, ſe non foſſe, che Fabio percoſſe con molto ordine, e ritenne per modo, che non furono iſconfitti.

Quando Minuzio vide queſto, diſſe a Fabio: io conoſco, che tu ſai più di me di guerra, e voglio, che tu ſie Signore in tutto, come tu eri, e io ſarò maeſtro de' cavalieri, e farò ciò, che tu comanderai; e così fu, e fecciono pure un campo.

Annibale veggendo così, corſe verſo Roma colla ſua gente ardendo, e guaſtando quanto poteano; e ordinò, che lo palagio, e i luoghi di Fabio non foſſono tocchi, acciocchè lo popolo di Roma ne prendeſſe ſoſpetto. Avvideſene Fabio; andonne a Roma, e donò al popolo di Roma i ſuoi caſamenti; ſicchè non venne fatto ad Annibale quello, ch' egli avea penſato.

Al popolo di Roma rincreſcea menare queſta guerra così lunga. Gridarono: facciamo Conſolo popolano, e così feciono : l'uno grande, e l'altro popolano . Lo grande fu Paolo Emilio , e 'l popolano fu Varrone Terrenzio ; e mandarongli Signori dell' eſercito , e Fabio Maſſimo fu caſſo.

Favio veggendo così , diſſe a Paolo Emilio : ſe voi iſtate ſanza combattere, noi abbiamo vinto ; e però fa' di non combattere , che Varrone non fa queſto partito ; ma poichè tanta balía hai tu , quanto egli , fa', che tu ſoſtenghi di non combattere . Diſſe Paolo : io veggio , ch' egli è, come tu di' ; ma io arò addoſſo il compagno mio, e lo grido del popolo ; ſicchè per forza a mal mio grado combatterò , e ſarovvi morto , e lo compagno mio ſi fuggirà.

Annibale ſe n' andò in Puglia, e i Romani dietro , e quando furono a Canni , s'aſſembrarono inſieme a un campo, e feciono le ſchiere ordinatamente, e combatterono, e i Romani furono iſconfitti, e morironvi de' Romani quarantaquattro migliaia di pedoni, e quattromila cavalieri, e fuvvi morto Paolo Emilio, e Varrone campò fuggendo.

Queſta fu grandiſſima iſconfitta , ch' ebbono i Romani con Annibale, il quale mandò trenta ſtaia d' anella a Cartaggine , che ſi traſſono di dito a' Romani morti, per ſegno di gran vittoria auta.

Anche mandò Annibale a quelli di Cartaggine per aiuto di gente . I Cartaggineſi feciono gran feſta . Uno , che avea nome Gino, diſſe così : Annibale ci diede aiuto, e ha vinto , ma per queſta vincita non ha auto Città , nè Caſtello ; ancora certo ne verrà gran danno ſopra noi , che i Romani ſi vendicheranno : voglia Iddio , ch' io ſia falſo Profeta.

I Cartaggineſi diliberarono di mandargli aiuto , e mandarongli un ſuo fratello , ch' avea nome Aſdrubale ; e dierongli cavalieri, e pedoni, perch' egli faceſſe la via di Spagna , e veniſſe in Italia.

Fu dato per conſiglio ad Annibale, ch' egli andaſſe a Roma , perocchè , avendo anta quella vittoria, era da credere, ch'egli arebbe la città . Non volle andare, ſicchè uno de' ſuoi diſſe : tu ſai vincere, ma non uſare la vittoria.

In queſto mezzo aveano i Romani due Iſcipioni Capitani in Iſpagna delle Terre , ch'egli vi tenieno , i quali avieno combattuto con Magone di Cartaggine , Capitano delle Terre delli Cartaggineſi , le quali elli tenieno in Iſpagna, e i Romani aveano vinto; tolſongli Terre, e preſono Magone, e molti altri.

Giunſe Aſdrubale di Cartaggine, e come fu in Iſpagna, quelli Iſcipioni di Roma combatterono con lui, e furono iſconfitti, e morti i Cartaggineſi: Aſdrubale fuggì, e campò.

Poi Aſdrubale raccolſe quella gente, che più potè, e paſsò i monti Pirenei, e venne in Proenza, e poi nella Marca a Sinigaglia, e ivi posò.

Poi quelli fratelli d' Annibale, e di Aſdrubale, ch' erano due, e teneano Terre aſſai, e gente in Iſpagna, vennono a combattere co' Romani, cioè con quelli Scipioni, ch' erano in Iſpagna: raunarono gente aſſai, e combatterono con quelli fratelli d' Annibale, e fu gran battaglia: i Romani furono iſconfitti, e amendue quelli Scipioni furono morti con molto danno de' Romani.

Quando le novelle vennono a Roma, non ſi trovava chi voleſſe andare per Prencipe in Iſpagna. Iſcipione, figliuolo di quello Iſcipione, che fu morto in Iſpagna, ſi levò ſuſo, e chieſe grazia d' andarvi. Egli era giovane di ventiquattro anni; fuvvi mandato con pochi danari, e con poca gente.

I Romani trovandoſi con poca gente, ribandirono isbanditi, e francarono iſchiavi, tolſono ſoldati, e ragunarono danari, ed eſercito, e feciono Conſolo Marco Marcello, e andarono verſo Annibale, il quale era in Campagna; e combatterono con lui, e vinſono i Romani, e Annibale fu iſconfitto, ed ebbe aſſai danno della ſua gente, ma non perdè il campo, perocch' era affoſſato, e forte.

Quelli di Taranto, veggendo i Romani così abbattuti, ſi rubellarono a Roma, e dieronſi ad Annibale, perocchè erano nemici de' Romani. Annibale n' ebbe allegrezza, perchè ſi vide porto in Italia: la rocca, ch' era in ſul porto, teneano i Romani; ſicchè navile non potea entrare, nè uſare ſanza danno.

Poi quelli di Capova moſſono quiſtione a Roma, e anche ſi diedono ad Annibale. Annibale venne in Capova con tutta ſua gente, e tutti vi diventarono poltroni, e vili per gli molti diletti, e dilicatezze, che ivi preſono; dichè fu poſto in gran fallo ad Annibale, ch' egli vi venne.

Annibale uſcì di Capova, e venne preſſo a Roma a tre miglia; onde le donne di Roma montarono in ſulle mura per difendere la Città, e gli uomini uſcirono fuori tutti a combattere, e tre volte ſi feciono le ſchiere, e ogni volta fu tanta piova, che non ſi potè combattere. Partiſſene Annibale quindi, e andoſſene verſo Puglia.

Eſſendo Annibale preſſo a Roma, il campo, dov'era Annibale, in quel dì lo vendè quel Romano, di cui era, a un altro Romano, e quello, che lo comperò, il vendè a un altro, ſicchè due volte fu venduto, e così caro, come ſe oſte non vi foſſe. Ancora uſcendo fuori di Roma per combattere, sì mandarono un eſercito in Cicilia, e mandarono gente in Iſpagna; onde Annibale, e i ſuoi molto ſi maravigliarono, e diſſono: coſtoro e' temono poco, poich' egli comperano le poſſeſſioni, che noi abbiamo ſotto i piedi, e forniſcono la guerra in Cicilia, e in Iſpagna.

Marco Marcello andò con eſercito in Cicilia, e aſſediò Seraguſa, perchè s'era rubellata, e vinſela per forza, e rubolla, e molto teſoro ne mandò a Roma.

Scipione Affricano giovane di ventiquattro anni, il qual era partito di Roma, ed era giunto in Iſpagna, combattè più volte con quelli di Cartaggine, e quanti ne pigliava, uccideva; e ogni volta vinſe, e preſe otto Città, che i Cartagineſi tenieno in Iſpagna, e ſottomiſele a Roma: tralle quali preſe Cartaggine nuova in ſul mare, la quale era fortiſſima, e vinſela per forza; ed eravi una giovane vergine, belliſſima gentildonna, la quale fu preſa, e donatagli, la quale era giurata a uno Indebile gentiluomo di Cartaggine; onde Iſcipione la rimandò così vergine al marito; onde il marito l'ebbe sì a grado, che con tutti i ſuoi parenti venne a ſervire Iſcipione.

I Romani tennono fuori molte oſti: tra l' altre n'aveano una in Puglia dirimpetto ad Annibale, che n'era Capitano Livio Salinatore, e aveavi aſſai gente: lo campo era forte, e iſteccato; e così quello d'Annibale, ch'era dirimpetto; e non potea combattere l'uno l'altro, ſe di concordia non foſſono uſciti catuna parte del ſuo campo.

Un altro oſte avieno dirimpetto a Aſdrubale, ed erane Capitano Claudio Nerone di Roma, e aveavi poca gente.

Avvenne, ch'egli avieno aſſai gente in Puglia, ed erane Capitano Livio, ſiccom'è detto; il detto Livio uſcì di notte in perſona colle due parti della gente ſua, e laſciò il terzo fare viſta, ch'egli non foſſe partito perſona, e uſcì sì ſagreto, che non lo ſeppe Annibale, e di notte giunſe per vie iſtrane, le quali fece molto lunghe di più giornate: pur di notte giunſe a Sinigaglia, ed entrò nel campo

di

Digitized by Google

di Claudio Nerone, che non lo ſentì, e non lo ſeppe Aſdrubale, e ivi a due giorni uſcirono fuori a combattere con Aſdrubale, il quale non ſapea la gente, ch' era giunta. I Romani vinſono, e ucciſono tutta quella gente, e a Aſdrubale mozzarono il capo, e con quel capo ſi partì Livio, e a grandi giornate ſe n' andò in Puglia colla ſua gente, e rientroſſi nel campo ſuo, e fece gittare la teſta d' Aſdrubale nel campo d' Annibale ſuo fratello per modo, ch' egli la vide, e conobbe, ch' ella era quella del ſuo fratello, e ſeppe, com' egli era iſtato iſconfitto, e preſo, e morta la ſua gente, ond' egli fu molto triſto, e i Romani ne feciono gran feſta.

Poi Claudio Nerone tornò verſo Roma, e non entrò in Roma, anzi andò diritto a Capova, e i Romani gli mandarono gente, e aſſediò Capova, e fecela aſſoſſare, e iſteccare da ogni parte. Annibale ſi partì di Puglia, e venne per ſoccorrere Capova, e non potè levarne i Romani, e non potè combattere con loro; onde i Romani ebbono Capova, e a tutti i gentiluomini feciono tagliare il capo. Lo Sanato di Roma non volea, anzi ſcriſſono lettere a Claudio, che non faceſſe; ma Claudio tagliò loro il capo, e poi leſſe le lettere.

Iſcipione Affricano ſi era in Iſpagna: fece trattato, e ordinò con due Re d' Affrica, ch' egli ſarebbono con lui contro a' Cartaggineſi: l' uno ebbe nome Maſſiniſſa, e l' altro Siface Re di Numidia; catuno gli promiſe.

Poi ſi partì Iſcipione, e venne a Roma con gran triunfo per le battaglie, ch' egli avea vinte, e perchè avea ſottopoſto al Comune di Roma molte Città di Spagna, e diſſe a' Conſoli, e al Senato, che volea andare in Affrica ſopra i Cartaggineſi. Fabio Maſſimo lo contradicea, dicendo: combattiamo in prima con Annibale, che lo abbiamo all' uſcio; Iſcipione diſſe: s'io vi vo a Cartaggine, quelli di Cartaggine manderanno per Annibale. I Conſoli colli Sanatori non ſe ne ſapeano diliberare, ſe foſſe il meglio, o no.

Iſcipione ſi partì colle ſue legioni, e andò in Cicilia, e poi in Affrica, e lo Re Maſſiniſſa fue con lui incontanente, ſiccome avea promeſſo. Lo Re Siface di Numidia tolſe per moglie una donna di Cartaggine, figliuola d' Aſdrubale, ch'era la più bella donna del mondo, e però non volle attendere la promeſſa a Scipione, anzi fu alla difeſa di Cartaggine per amore del parentado fatto.

Iſcipione cominciò a predare Terre, e guaſtare Cartaggine inſino alle porti. I Cartagineſi mandarono per Annibale; venne per ſoccorrere, e partiſſi con tutta ſua gente iſchierato per combattere con Iſcipione.

E i Romani, e l' oſte di Scipione anche per combattere acconci, quando erano così affrontati inſieme, Annibale volle parlare a Scipione, e diſſe così: Scipione, la fortuna t' ha (1) riſo, e in tua giovanezza ha date vittorie; hai preſa la Spagna, e non ſai quello, ch'ella ti ſerba. Le battaglie vanno per diverſi modi, e però io vorrei, che a te baſtaſſe, che Annibale ti chiede pace, e queſta battaglia rimanga, e facciamo pace inſieme, ſicchè la fortuna non offenda a te, nè a me.

Scipione diſſe, che con lui non ſarebbe pace, ſe prima non combatteſſono, e che ſi volea provare con tutta la forza de' Cartaggineſi. Allora Annibale confortò la ſua gente, e Iſcipione la ſua, e combatterono, e fu sì aſpra la battaglia, come mai ſi vedeſſe. A Dio piacque, che i Romani vinſono, e la maggior parte de' Cartaggineſi furono morti, e preſi.

E in queſta battaglia fu preſo Siface Re di Numidia, e Iſcipione mandò lo Re Maſſiniſſa in Numidia, e preſe tutto il Reame; e la Reina, ch' era tanto bella, chieſe grazia di non eſſere iſtraziata, e Maſſiniſſa sì la ſi tolſe per moglie, e molto amore le puoſe, e non volle, ch' ella veniſſe a mani de' Romani.

Poi tornò a Scipione, e contógli, come avea preſo il Reame di Numidia, e come avea tolta Quileſta per moglie. Iſcipione gli diſſe: io farò, che lo popolo di Roma ti darà il Reame, ma quella donna non può eſſere tua moglie, perocch' ella è iſchiava del popolo di Roma, e voglio, che ella, e tutta la preda vada a Roma. Maſſiniſſa fu molto dolente, e quaſi, ch' egli non s' ucciſe; pure fu confortato, e ſpezialmente con queſta ragione, che gli fu detto: ſe tu vorrai moglie di Cartaggine, lo popolo di Roma non ti darebbe lo Reame di Numidia, e non ſi fiderebbe di te.

Veggendo così Maſſaniſſa, tolſe veleno, e mandóllo a quella ſua donna, e mandólle a dire, come il fatto iſtava, e che eſſendo in tanta fortuna, non le potea mandare coſa più cara ; ed ella riſpuoſe, che più onore ſe era a morire, e non avere auto più, che lo primo marito ; poichè così era, preſe volentieri il veleno, e morì. La preda andò a Roma, ed ella ſi ſotterrò.

---

(1) ridere *per* arridere; *conforme a un eſemplo di Guid. Giudice* : La fortuna gli ride *ec.*

Avendo auto Iſcipione così gran vittoria, sì domandò pace, e fecela colli Cartagineſi in queſto modo : ch' elli gli diedono tutto lo Reame, e tutto il loro navilio, e sì rifiutarono tutto il mondo, ſalvochè Cartaggine, e feciono promeſſa di mai non mandare per lo mondo Ambaſciadori a Terra, o a Provincia, nè a Re, nè a Signore, ſe non la mandaſſono a Roma, e così onorevole pace fece Iſcipione per lo Comune di Roma, ancorach' elli non riceveſſono ambaſciata ſanza parola de' Romani.

Poi tornò a Roma, ed ebbe il triunfo grande, e furono i Romani molto contenti di tale pace, e di ciò, ch' avea fatto Iſcipione; il quale diſſe a Roma, che di Annibale non potè conoſcere difetto nullo, perocch' egli fece le ſchiere, com' egli dovea, e ch' egli confortò la gente, e ch' egli ſtette nel luogo, dove dovea, ſicchè non perdè, ſe non per fortuna.

Avendo vinta queſta guerra i Romani, penſarono chi era loro nemico, e perchè lo Re Filippo di Macedonia avea dato aiuto a' Cartaggineſi contro a' Romani, lo ſentenziarono nemico del popolo di Roma, e cominciarono i Romani a fare guerra in Grecia al Re Filippo, e mandarono Capitano Flamminio di Roma, e queſto Flamminio tenne un buon modo, ch' egli mandò bando, che tutte Terre, e Città, che teneſſe lo Re Filippo, e voleſſonſi rubellare, che lo popolo di Roma gli difenderebbe, e ſarebbe franche, ſanza eſſere ſerve di perſona niuna ; onde i Greci ebbono grande allegrezza, onde più Città ſi rubellarono, infra le quali furono Tebe, e Attene, e feciono amiſtà, e lega colli Romani.

Eſſendo i Romani con queſta guerra col Re Filippo, e i Greci d . . . . vano lo re . . . . . . perch' egli era tiranno, per coloro, ch' erano più amici del Re Filippo, ſi penſò di volere aiuto da' Romani, cioè di volere eſſere atati da' Romani, e che li Romani non li ſottometteſſono ; e vedeano, che lo Re Filippo non era ſofficiente ad atargli.

Mandarono per aiuto al Re Antiocco, il quale era Re di Perſia, e di Siria, e di Turchía, e di Soria ; onde lo Re Antiocco veggendo la Grecia in queſta diviſione, penſò:

non

Digitized by Google

non potranno reſiſtere, che io colle Terre, che mi chiamano, piglierò tutta la Grecia. Ebbe ſuo conſiglio, e diliberò d'andare in Grecia, e prenderla, e d'eſſere nemico de' Romani.

A quelli di Cartaggine parea iſtare male, e in cattiva condizione, e avieno tra loro gran conteſa d'attenere la pace, ch'avieno fatta co' Romani anno; e chi dicea di sì, e chi di no. Ma un di quelli, che la voleano rompere, era Annibale, ma non era di queſta volontà la Comunità; onde i Romani il vollono una volta pigliare, e perciò andaro inſino a Cartaggine per punirlo, ſe non che Iſcipione non laſciò fare dicendo: che abbiamo noi a fare delli altrui cittadini? ſe i Cartaggineſi ci faranno contro, noi ne gli pagheremo loro.

Poi Annibale ſentendoſi accuſato a Roma, penſandoſi, che i Cartaggineſi non aveſſono podere contro a i Romani, e non erano in concordia, e penſando, e ſappiendo, che lo Re Antiocco avea diliberato d'eſſere nemico de' Romani, partiſſi di Cartaggine inſu una barca, e andonne al Re Antiocco. Lo Re ne fece gran feſta, dicendo: io ho lo miglior Capitano del mondo, e conoſceſi colli Romani; ricevette Annibale, e fecegli grande onore.

Li Romani ſeppono, come lo Re Antiocco avea diliberato d'eſſere loro nemico, e poco ſe ne curarono; e ſeppono, che Annibale era andato a lui: di queſto ſi curarono molto, dicendo: Annibale ſa i noſtri modi, ed è buono Capitano; forte ne furono cruccioſi quanto poterono.

Tennono conſiglio, e diliberarono di mandare Ambaſciadore al Re Antiocco, e a dirgli, che i Romani faceano guerra al Re Filippo, perch'egli diede aiuto a quelli di Cartaggine contro a loro, e a dirgli, che di Grecia non s'impacciaſſe, perocch'egli non vi avea che fare; e s'egli faceſſe quella impreſa, verrebbono i Romani nel ſuo Reame.

Queſto Ambaſciadore fu Iſcipione Affricano, e impoſongli, che faceſſe uſanza continua con Annibale, per modo che lo Re Antiocco ne pigliaſſe ſoſpetto. Iſcipione andò, e fece l'ambaſciata; poi uſò molto con Annibale, e andógli iſpeſſo a caſa. Annibale ſe lo tenea in grolia, e un giorno gli diſſe Iſcipione: chi ſono ſtati i migliori Capitani di guerra, che ſieno? Annibale riſpuoſe: tre ne ſono iſtati; lo primo fu lo grande Aleſſandro, lo ſecondo fu Pirro Re di Durazzo, e io ſono il terzo. Iſcipione riſe, e diſſe: io t'ho vinto; ma ſe tu aveſſi vinto me, che direſti tu? riſpuoſe: io metterei Annibale innanzi a tutti.

E pure per queſto uſare, che Iſcipione facea con Annibale, lo conſiglio del Re Antiocco ne preſono ſoſpetto, e diſſono al Re: Annibale iſtà tutto giorno con Iſcipione. Preſono ſoſpetto, e diſſono: può eſſere, benchè non ſia veriſimile, che tu fai ſciocchezza a fidarti di lui; noi ti diciamo così, che tu penſi di fare tuo Capitano Annibale, e queſta guerra fai tu più per grolia, che per utile. E che grolia ti ſia, ſe tu la vinci, eſſendo Capitano Annibale? nulla, perocchè tutti diranno, che Annibale l'abbia fatta; ma conviene, che ſie Capitano tu. E tanto diſſono al Re, ch' egli preſe ſoſpetto, e non gli dicea i ſuoi ſagreti, cioè ad Annibale.

Annibale veggendo così, ſi diliberò pure di ſofferire, e dicea al Re: ſe tu combatti co' Romani per lo modo, che ragioni, cioè in Grecia, elli ti vinceranno; ſe tu gli combatti a Roma, o 'n Italia, tu vincerai loro, ch' io gli conoſco tutti, e ſo i loro modi.

E poi gli diſſe: ſe tu mi vuoli dare mille cavalieri, e diecimila pedoni, e cento galée, io andrò con eſſi in Italia, e farò loro gran guerra, e avverranne queſto, che Cartaggine, e Iſpagna ſi deſteranno, ſentendo me in Italia, e ancora quelli di Gallia, e i Lombardi, che ſono mal contenti; ſicchè dammi queſta poca gente, che ti fara' grande onore, e gran danno a' Romani. Lo Re non gliele volle dare.

Iſcipione tornò a Roma, raccontò le novelle, come lo Re Antiocco andava in Grecia, onde i Romani feciono un Capitano, e mandaronlovi con gente, e fu il fratello di Scipione, ch' avea nome Lucio Iſcipioni, e andò in Grecia con eſercito.

E Flamminio, che vi era, ſe ne venne a Roma, e per quelle vittorie, ch' egli v' ebbe, gli fu fatto a Roma il triunfo grande, e bello.

Lo Re Antiocco giunſe in Grecia, e fu in ſulla guerra co' Romani, ma quel Lucio Iſcipioni non ſeppe reggere, ſicchè i Romani vi perderono. Venne la novella a Roma, i Conſoli, e lo Senato volieno caſſare Lucio, e mandarvi Lelio.

Iſcipione pregò, che queſta vergogna non foſſe fatto al fratello , e che vi voleva andare egli , e eſſere ſotto il fratello , e menerebbe bene la guerra egli . Il Senato , e i Conſoli furono contenti ; diedongli gente , e andando in Grecia ſi trovò in mare con Annibale, il quale era Capitano della armata del Re Antiocco , e combatterono inſieme , e fu iſconfitto Annibale , e rimaſe preſo il figliuolo di Scipione; ma pure vinſe la battaglia , e fece gran danno alla gente del Re Antiocco .

Poich' egli fu giunto ad Attena in Grecia , lo Re Antiocco volle far pace , e rendere il figliuolo a Iſcipione , e laſciare la Grecia . Iſcipione diſſe , che volea anche la Turchía , ſicchè non vi fu pace , ma grandiſſima guerra .

E aſſembraronſi inſieme , e catuno fece ſue ſchiere , e come Iddio volle , i Romani vinſono , e lo Re Antiocco fu iſconfitto , e così Annibale , e molti ne rimaſono morti , e preſi .

Poi lo Re Antiocco gli rimandò il figliuolo , e prególlo di pace . Iſcipione diſſe , che volea , ch' egli laſciaſſe la Grecia , e la Turchía , ſe non , ch' egli gli torrebbe tutto lo ſuo reame , ſicchè lo Re Antiocco così fece , e feceſi la pace , e la Grecia , e la Turchía fu ſottomeſſa a Roma .

Tornò Lucio a Roma , e fugli fatto il triunfo , e furono i Romani contenti molto di ciò , ch' avea fatto Iſcipione .

A queſto tempo un cittadino Romano era Prencipe della Gallia: avea due femmine . Una lo pregò , ch' ella volea vedere uccidere un uomo , ond'egli tolſe uno di quelli , che ſi dovea giuſtiziare , e preſente lei lo fece uccidere , acciocch' ella il vedeſſe . Seppeſi a Roma . Cato era Cenſore , cioè gaſtigatore de' rei coſtumi : caſſóllo in perpetuo degli ufici .

Poi i Camerlinghi del teſoro di Roma diſſono , che in la preda di Grecia Iſcipione non rendè alla Repubblica buona ragione : fecionlo richiedere dinanzi a' Tribuni : Iſcipione non andò a loro , ma andò al popolo , ch' andava in Campidoglio , e diſſe : Signori , io ſono citato per la tal coſa ; io ho ſottomeſſo la Spagna , e l' Affrica , e la Grecia , e la Turchía a Roma , e mai non recai a Roma altro , che onore ; per me non avanzai mai un danaio ; e però non mi voglio iſcuſare , ma voglio andare a' confini . Queſto diſſe , perchè chi non ſi ſcuſava , andava a' confini . E così andò

Digitized by Google

egli a un luogo, che ſi chiamava (1) Miturne, e morendo là, non volle, che lo corpo foſſe recato a Roma, anzi ſi soppellì ivi, e nella ſepoltura ſua fece intagliare lettere, che dicieno: O ingrata patria, tu non hai le mie oſſa.

Dappoi lo Re Filippo di Macedonia, e un ſuo figliuolo, ch' avea nome Perſa, cominciò guerra a Roma. I Romani vi mandarono Paolo Emilio con un eſercito. Giunſe, e nel mezzo del Reame di Macedonia lo Re Perſa uſcì a battaglia con loro, e combatterono di notte. I Romani vinſono, e preſono lo Re Perſa, e miſono ſotto loro la Macedonia, e tutta Grecia, e queſto Re venne con molti altri pregioni a Roma, e ivi morì poveramente, e Paolo ebbe il triunfo. A' Romani parea malagevole a tenere la Macedonia. Volea Cato, ch' ella ſi laſciaſſe, ſicchè i Romani non vi mandavano Signore. Levoſſi un barbiere a Macedonia, ch' avea nome Filippo, e preſe la Signorìa, e cominciò guerra a' Romani. I Romani vi mandarono, e combatterono con lui, e vinſonlo, e morì quel barbiere nella battaglia, e non ne vollono i Romani fare triunfo.

Anni DCII. poichè Roma fu fatta, diliberarono i Romani di diſfare Cartaggine, e ciò feciono per paura, ch' elli non cominciaſſono guerra a loro.

Mandarono due Conſoli a Cartaggine, che l' uno avea nome Lucio Cenſorino, e l' altro Marco Mallio, e menarono con loro Iſcipione nipote del grande Iſcipione Affricano. Quando furono a Cartaggine, ed e' diſſono: noi abbiamo ſaputo a Roma, che voi ci dovete fare guerra. Riſpuoſono, che non era vero. I Romani diſſono: ſe non è vero, dateci l' armi, e i ferri, che avete, ed elli gliele diedono, la quale fu grandiſſima quantità. Poi comandarono a quelli di Cartaggine, che ſi andaſſono dieci miglia di lungi dal mare, ed egli non volieno, ſicchè i Romani volieno entrare in Cartaggine. I Cartaggineſi ſalirono in ſulle mura, e feciono ſubitamente d' oro, e d' argento, e d' ogni metallo iſpade, e ogni arme, e difeſono la Terra quattro anni, e tanto vi ſtettono i Romani ad aſſedio; poi colli dificj ruppono il muro, ed entrarono dentro, e quello (2) Iſcipio giovane combattè un dì dentro con loro, poi s' arrenderono.

---

(1) *anzi* Linterno, *già Città, ora picciol borgo di Terra di Lavoro, da' Latini appellata* Linternum, *e* Liternum.

(2) Scipio *anche il Petr. cap.* 8.

I Romani feciono libere le femmine, e' fanciulli, e gli uomini feciono ſchiavi, e venderonne gran parte, e gli altri mandarono a Roma pregioni; poi arſono la Terra, e diciaſſette dì arſe continui; poi tagliarono le caſe, e le mura raſente la terra; poi tornarono a Roma.

In queſto tempo Metello era in Roma, e Coranto gli ſi rubellò, e levò arme contro a' Romani. Metello v' andò ad oſte, e per forza lo racquiſtò, e tutti gli uomini, e femmine vendè per iſchiavi, e mandonne a Roma aſſai; e poi arſe la Terra, e aveavi tanto oro, e argento d' Idoli, e tanti metalli, i quali fonderono tutti inſieme per lo gran calore, (1) il quale mandò poi a Roma per teſoro, e così disfeciono i Romani Coranto in Romanía.

Anche avvenne in queſto tempo, che in (2) Luſtagna di Spagna nacque un fanciullo, che fu laſciato in un boſco, al quale abbattendoſi una cerbia, lo notricò, e lattò, e crebbelo; il quale divenne un valente uomo in arme, ed ebbe nome Viriato. Queſti ſi fece paſtore, e ſu uomo forte, e correa come cerbio; onde quelli della Provincia di Luſitania di Spagna ſi rubellarono a' Romani, e feciono loro Signore quello Viriato, ed egli tempeſtò molto i Romani in Iſpagna, e diede loro quattro ſconfitte in Iſpagna, poi fu morto da' ſuoi; i Romani ripreſono il paeſe, e coloro, che l'uccisono, feciono loro nimici.

Un'altra Terra avea in Iſpagna, ch' avea nome Numanzia, la quale era di quattromila uomini, e non di più, e rubelloſſi a' Romani. Lo padre del gran Pompeio era in Iſpagna per li Romani; andovvi ad oſte, quelli di Numanzia uſcirono fuori, e combatterono con lui, e vinſono, e iſconfiſſono i Romani.

A Roma andò la novella, e i Romani vi mandarono Mancino, e il padre del gran Pompeo ſi tornò a Roma con diſinore, e danno. Queſto Mancino anzichè giugneſſe in Iſpagna ebbe grandi ſegnali; che quando fu a Monaco, tra la riviera di Genova, e Proenza, una boce gridò, e diſſe: Mancino iſta' ſaldo, e non andare; e poi ſagrificando alli Dei, un ſerpente venne, e mangioſſi il ſagrificio: poi rifece il ſagrificio un' altra volta, e i topi lo ſi mangiarono; e con tutto queſto pure andò innanzi.

---

(1) *intende il metallo Corinto, fatto, ſecondochè alcuni forſe troppo creduli ſuppoſero, della meſcolanza de' ſuddetti metalli.*

2) *è il Lat.* Luſitania.

Giunto in Iſpagna combattè con quelli di Numanzia, e fu vinto, e preſo. Quelli di Numanzia feciono patto con lui, ch' egli ſe ne andaſſe a Roma, e i Romani non doveſſono mai fare più loro guerra, cioè a Numanzia; allora miſono i Romani ſotto il giogo. Tornò Mancino a Roma con tale onore.

I Romani udendo la novella, iſpiacque loro, e tanto, che non vollono oſſervare la vituperoſa pace; anzi mandarono là Iſcipione giovane, e dierongli Mancino, che lo deſſe a quelli di Numanzia legato, perchè non avea fatti patti onorevoli per lo Comune di Roma, e che quelli di Numanzia gli ſi faceſſono attenere a lui.

Iſcipione giunſe a Numanzia, e mandò loro legato Mancino in camicia alla porta, i quali non lo vollono ricevere, ſicch' egli tornò a Roma.

Poi Iſcipione sì affoſsò tutta la Terra, e iſteccò il campo ſuo, e fecelo fare con torri di legname, e puoſeſi a ſtare ad aſſedio. Quelli di Numanzia gli chieſono battaglia; ed egli riſpuoſe, che non era venuto per combattere, anzi per pigliargli; e più volte uſcirono fuori quelli di Numanzia, e combatterono gli ſteccati, e Iſcipione iſtette alle diſeſe, e per vantaggio, ch' egli ſi vedeſſe, mai non laſciò uſcire fuori dello ſteccato perſona.

Quelli di Numanzia vennono a tanto, che non avieno, che mangiare, ſe non per un dì; ma un giorno uſcirono tutti fuora a combattere il campo, e non acquiſtarono nulla: tornaronſi dentro, e un gran cittadino, ch' avea nome Teogine, in una diceria diſſe così: Signori di Numanzia, moiamo innanzi tutti, che non vogliamo venire a mano de' Romani; e feciono venire le mogli, e li figliuoli, e tutte le femmine, e in ſulla piazza le arſono, e poi s' ucciſono tutti inſieme. Queſto Teogine ſalì insù una torre, e quando ebbe tanto veduto, sì s' ucciſe con un coltello, e gittoſſi in fuoco. Per queſto modo ebbono i Romani Numanzia, arſa la Terra, e lo avere, e le perſone; e così finì queſta guerra.

E' vero, che i Romani mandarono a Miciſſa Re di Numidia, che li ataſſe a quella guerra, ed egli vi mandò Giugurta ſuo nipote. Iſcipione l' ebbe molto a grado, e quando Giugurta tornò a Miciſſa, gli mandò Iſcipione una lettera, la quale diſſe così;

Giugurta , che tu a noi mandaſti , meglio ſ'è provato avvegnadiochè con noi ſia ſtato ; ſicchè noi molto l' abbiamo caro , e a noſtro podere faremo , ch' egli ſia in grazia del popolo di Roma , e tu puoi eſſere allegro , perocch' è uomo , ch' ha cuore , come ebbe Maſſiniſſa tuo padre.

Per queſta , e per molte altre andate , che Giugurta avea fatte , era molto in grazia de' Romani . Miciſſa veggendo così , pensò : io ho due figliuoli (queſto Giugurta era ſuo nipote , ed era baſtardo ; ma pure era sì grazioſo , che Miciſſa temette di lui in queſto modo , ch' egli diſſe) dopo la morte mia Giugurta torrà loro il Reame ; e però pensò così , ch' egli ebbe a ſe i figliuoli , ch' avea nome l' uno Genſale , e l' altro Aderbale , ed ebbe Giugurta , e diſſe , che tutti e tre gli volea per figliuoli , e che lo ſuo Reame dopo la ſua morte foſſe di tutti e tre , e molto gli ammonì , ch' egli foſſono bene inſieme , e buoni fratelli ; dicendo loro , che lo Reame era grandiſſimo , e buono , s' elli foſſono inſieme interi ; e ſe foſſono diviſi , ſarebbono poco ricchi : e fece teſtamento , che dopo la morte ſua Iſcipione divideſſe tra loro il Reame , e che ſempre il popolo di Roma foſſe tutore de' ſuoi diſcendenti.

Avvenne , che Giugurta , penſando d' eſſere Signore , ucciſe Genſale , onde Aderbale ſi fuggì a Roma , e fu dinanzi alli Conſoli , e al Senato , e dolſeſi di quello , che Giugurta avea fatto . A' Romani ne parve male , ma erano tanti gli amici di Giugurta , e i danari , ch' egli iſpendea , che la quiſtione ſi conciò , e Aderbale fu mandato in Affrica , ed ebbe parte del Reame , e così iſtava . Giugurta venne a Roma a ſcuſarſi , e più , e belle dicerie fece , e poi , quando ſe ne andò ed egli diſſe di Roma : Città vendereccia , ſe trovaſſi comperatore , toſto perireſti.

Ivi a un tempo , tornato che fu Giugurta nell' Affrica , ucciſe Aderbale , e preſeſi tutto lo Reame . A' Romani ne parve male ; feciono eſercito , e mandaronvi Capitano Albino di Roma , il quale andò addoſſo a Giugurta . Giugurta ſi difeſe bene , e più volte fece vergogna , e danno a' Romani , e finalmente egli rinchiuſe un giorno i Romani per modo , che , ſe ſi foſſono voluti partire , gli arebbe preſi , e morti , ma non volle , anzi patteggiò con loro , ch' egli paſſaſſono ſotto il ſuo giogo , e tornaronſi á Roma con danno , e con vergogna.

Li Romani l' ebbono forte per male , e feciono Conſolo Me-

Metello, e mandaronlovi con grande eſercito. Metello gli fece gran guerra, e tolſegli parecchi delle ſue Terre, ma pure non lo potea vincere, ed era la coſa durata parecchi anni, e Giugurta aſſai volte fatto gran vergogna a' Romani, e coſì riceuta da' Romani. Con Metello era legato per la Repubblica di Roma Mario. Sentendo, che queſta lunghezza rincreſceva a' Romani, venne a Roma, e diſſe: Metello tiene queſta guerra per lunga, per eſſer più lungamente Signore, e s' egli voleſſe, toſto ſi ſpaccerebbe: ſe voi volete fare Conſolo me, toſto la vincerò. I Romani lo feciono Conſolo, e mandaronlo alla guerra, e diedongli per camerlingo Silla, buono, e liale, e franco uomo, Romano ſaviſſimo; e andò con Mario Conſolo in Affrica.

Ma come giunſe in Affrica, e Metello ſi tornò a Roma, e come fu in Affrica, cominciò gran guerra a Giugurta. Giugurta raunò gente molta, e venne in campo a combattere co' Romani. Avea Giugurta quarantamila cavalieri, e molte migliaia di pedoni. Mario co' Romani ſi ſchierò, e combattero, ſicchè Giugurta fu iſconfitto; fuggiſſi, ed ebbe gran danno di morti, e di preſi, e andoſſene al Re di (1) Monrocco.

I Romani feciono tanto, che lo Re di Monrocco diede loro preſo Giugurta, e diello a Silla. Come i Romani ebbono Giugurta, così ebbono tutto lo Reame, e ſottomiſonlo a Roma.

Poi venne Mario a Roma con Giugurta, e diedelo a' Conſoli, e i Romani ſentenziarono, ch' egli foſſe gittato del Campidoglio in terra, e coſì fu fatto, e morì Giugurta, come detto è.

In quel tempo, della Magna, e di Saſſogna, e di Gallia ſi partirono trecento migliaia d' uomini armati a cavallo, ed a piede, e con loro le mogli, e' figliuoli, e mandarono a dire a' Romani, che lo Mare oceano avea loro guaſto il paeſe, e venieno, perchè i Romani deſſono loro terra in Italia, o elli la ſi torrebbono.

E li Romani, ſentendogli venire, mandarono loro incontro oſte, e feciono Capitano Iſcipione; trovoſſi con loro in Proenza, e combatterono, e li Romani furono iſconfitti; poi paſsò queſta gente in Italia.

Eſſendo venuti in Italia, e eſſendo la novella a Roma, co-

---

(1) Marrocco.

come Iſcipione era iſconfitto in Proenza ; era tornato Mario d' Affrica con Giugurta ; fecionlo Conſolo , e dierongli le legioni , e andò verſo quella gente , e trovoſſi con loro in Lombardía ; e ivi combatterono , e i Romani gli ſconfiſſono , e non campò nullo di quella gente, e le mogli loro s'ucciſono elleno iſteſſe , e i loro figliuoli , veggendo morti i loro mariti. Tornò Mario a Roma con gran triunfo.

Mitridate Re di Ponto , e di tutto quel paeſe del Caffa infino a Coſtantinopoli , che ſono ventidue linguaggi , i quali avea ſotto ſe , ch'era il maggior Signore del Mondo , vide , che i Romani non volieno , che nel Mondo foſſe Re , diliberò d' eſſere nemico de' Romani , e ragunò il popolo ſuo , e diſſe loro così : voi vedete , che in tutto l' occidente non ha Re niuno : erane uno , cioè Giugurta , i Romani l' hanno morto , e così faranno di quello dell' oriente , perocchè nullo Re vogliono ; perocchè lo loro Re hanno morto ; e ſono gente ſanza linguaggio , e per ricoprire il difetto loro , lo fanno : e però io prendo guerra con loro, ch'è niciſtà , ch'io così faccia . E ordinò tottamente , che tutti i Romani , ch'erano in Perſia , in un dì nomato foſſono morti ; e così fu fatto , che furono ottantamila uomini , o più.

A Roma vennono le novelle . I Romani preſono guerra col detto Re , e voleano mandargli gente addoſſo , e Mario procacciava d'eſſere fatto Conſolo , e così Silla procacciava , ma vinſe Silla , e fuvvi mandato colle legioni de'cavalieri . Eſſendo andato Silla , e Mario preſe la ſignoría di Roma , e tutti gli amici di Silla uccidea . E anche ſi rubellarono i Marchigiani a Roma , perchè voleano eſſere cittadini di Roma , e i Romani non li volieno Eſſendo queſta novità così grande apparta , fu iſcritto a Silla . Silla non era ancora giunto, dov'egli andava, quando ebbe queſte novelle. Tornò addietro , e racquiſtò Roma , e Mario ſi fuggì , e andoſsene a Minturno.

Poi andò Silla ſopra i Marchigiani , e vinſegli , e ſottomiſegli a' Romani . Fatto queſto , Silla tolſe le legioni , e ſeguì ſuo viaggio , e andò nel Reame di Mitridate, e feceli grandiſſima guerra , e tolſegli Terre aſſai.

In queſto tempo Craſſo di Roma , gran cittadino , fu fatto Capitano di molta gente , e paſsò in Perſia , e combattè con loro ; e furono i Romani iſconfitti , e morti , e morivvi Craſſo , e lo figliuolo .

Ventidio d'Aſcoli , ſoldato di Craſſo, veggendolo morto, to, feceſi Capitano di quella gente iſconfitta, e raccolſegli, e poi combatterono col Re di Perſia, ed ebbono gran vittoria, e fu queſta battaglia al fiume Eufrates, ch' eſce del Paradiſo deliziano.

Mario ſi partì di Minturna, e andonne in Affrica, e là ragunò diecimila Romani ſuoi amici, e isbanditi di Roma, ed ebbe de' Barberi, e venneſene a Roma, e entrò dentro per forza, e feceſi fare Conſolo, e quanti amici, e parenti di Silla trovò, tutti gli ucciſe.

La novella andò a Silla, ond' egli tornò di preſente, e Mario morì, e ſotterroſſi Conſolo. Silla giunſe in Roma, e feceſi Conſolo, e l' oſſa, e la cenere di Mario fece gittare nel Tevere, e tutti i parenti, e amici di Mario faceva morire, tantochè per queſta guerra di queſti due cittadini morirono centocinquanta migliaia d' uomini Romani, e tra queſti fu un nipote di Mario, che gli furono tratti gli occhi, e mozzo il naſo, e tagliate le mani.

Iſtando così gli amici di Mario, ch' erano iſcampati, e erano andati chi quà, e chi là, Sertorio andò in Iſpagna, e tanto fece, che una Provincia di Spagna, ch' ha nome Luſitania, ſi rubellò a' Romani.

Poi mandò uno, ch' avea nome Mario, al Re Mitridate, e feciono lega addoſſo a' Romani, quella Provincia, e quello Re.

Lo Re Mitridate fece ſuo Capitano in mare quello Mario.

Fimbria, ch' era delli amici di Mario, andò in oriente, e vinſe Troia, ch' era per Silla, e guaſtolla.

Silla era in Roma, ſentendo tutte queſte coſe sì fece Luculo di Roma, ch' era Prencipe in oriente, e 'l mandò contro a Fimbria, e combattè con lui, e Luculo vinſe, e Fimbria vi morì, e la ſua gente fu morta, e preſa.

Pompeo era Principe in Iſpagna, andò ſopra Luſitania, e riconquiſtolla, e ſottomiſela a' Romani, e Sertorio fu morto.

Luculo andò ſopra lo Re Mitridate, e fecegli gran guerra, e più volte diede danno. Tra l' altre volte fu una, che Mitridate avea trecento migliaia di perſone armate ad aſſedio a una Terra, Lucolo, e i Romani gli ſconfiſſono, Mitridate fuggì in mare inſu una barca, la ſua gente, e 'l loro arneſe rimaſe a' Romani, e ancora gli tolſono di ſue Terre.

Anche vinſe Luculo l'armata di Mitridate a Goſtantinopoli, e preſe centododici navi; anche preſe Ciropoli; poi paſsò il fiume Eufrates, e poi il fiume di Tigris, e allora lo Re Mitridate, e lo Re d' Erminia vennono a combattere con lui, e Lucolo vinſe.

Allora ſottomiſe quaſi tutto l'oriente Lucolo a' Romani, e poi ſi morì di ſua morte.

Silla ſi morì a Roma anche di ſua morte, e non era Signore di Roma, perocchè a ſua vita lo laſciò.

Quando i Romani ſeppono, che Lucolo era morto, fecciono Conſolo d'Oriente Pompeio. Pompeio andò con aſſai legioni di cavalieri, tutta buona gente, e vigoroſamente cominciò guerra ſopra Mitridate. Lo Re Mitridate ragunò gente aſſai, e venne a combattere con Pompeo, e la battaglia fu grande, e aſpra, e in fine Pompeio vinſe, e molti pregioni mandò a Roma: Mitridate ſi fuggì, e iſcampò della battaglia.

Allora Pompeo preſe una parte del Reame di Mitridate, e ſottomiſelo a Roma.

Dappoi Mitridate ragunò gente maggiore, che prima, e altra volta venne a combattere, e Pompeo vinſe, e molti di loro ucciſe, e preſe, e mandò pregioni, e aſſai ne vendè per iſchiavi.

Anche Pompeo preſe un'altra parte del Reame, e ſottomiſe a Roma, ed ebbe Pompeo grandiſſimo onore.

Ancora lo Re Mitridate raunò gente, più che niuna altra volta, e combattè con Pompeo, e anche vinſe Pompeo, e ucciſe della gente di Mitridate aſſai, e molti ebbe preſi, e mandati a Roma.

Anche poi preſe Pompeo un' altra parte del Reame, e ſottomiſelo a Roma.

Poi Pompeo lo guerreggiava per modo, che Mitridate non ſi potea rimedire, e i figliuoli odiavano Mitridate, perchè voleano far pace con Pompeo, anzichè perdere il Reame loro; dichè Mitridate ucciſe un ſuo figliuolo, e l' altro, ch' avea nome Farnace, ſi fuggì, e raunò gente, e fece guerra a Mitridate ſuo padre. .

Veggendo Mitridate così, pensò d' ucciderſi egli iſteſſo, e diede il veleno a' ſuoi figliuoli, e alle ſue mogli, e poi a ſe. E' vero, che lo ſuo non lo uccidea. Sopravvenevi Farnace ſuo figliuolo con un cavaliere Franceſco, ch' era con lui, e ucciſelo.

Digitized by Google

Farnace rimaſe Re, e accordoſſi con Pompeo, e ſottomiſeſi a Roma.

Poi ſe n'andò nella Provincia di Media, e preſe per forza una Terra, ch'avea nome (1) Ebertana, ed ebbe la Provincia, e ſottomiſela a Roma, e là feronvi Principe per gli Romani.

Poi ſe n'andò in Perſia, e combattè col Re di Perſia, e vinſelo, e accordoſſi con lui, e laſciollo Re, e ſottomiſe Perſia a Roma.

Dipoi paſsò Perſia, e andò in Albanía, e combattè col Re, e iſconfiſſelo; e aſſai gente di quelli Albani vi furono morti, e preſi, e tolſe parte del Reame, e ſottomiſelo a Roma.

E poi guerreggiava forte, onde lo Re d'Albanía ragunò gente, e fece grande oſte, e mandò a combattere con Pompeo, e non v'andò egli, ma mandovvi un buon Capitano: Pompeo la vinſe, e molti n'ucciſe, e preſe, e anche acquiſtò delle Città, e ſottomiſele a Roma.

Poi anche lo guerreggiava forte, onde lo Re d'Albanía anche ragunò gente, e grande eſercito, e mandò a combattere con Pompeo, e non v'andò la ſua perſona, e mandovvi un ſuo Capitano, e Pompeo anche lo ſconfiſſe, e preſe, e mandò a Roma, e aſſai ne vendè per iſchiavi a buon mercato.

Allora lo Re d'Albanía venne a' comandamenti di Pompeo, e ſottomiſeſi a Roma.

Poi paſsò in Beria, e combattè col Re d'Iberia, e iſconfiſſelo, e preſelo in perſona, poi lo laſciò Re, come s'era. ma ſottomiſelo a Roma, e facea cenſo.

Poi paſsò per le Selve orifice, ch'erano di pepe, e di gengiovo, e di cennamo, e iſtettevi cinquanta dì innanzi ch'egli l'aveſſe paſſate.

Gli Arabi del paeſe vennono tutti a ubbidienza, e non vollono combattere; ricevettegli, e tutti gli ſottomiſe a Roma.

Andò infino a' confini dell'India; ma pure nella India non entrò: tornoſſi addietro, e preſe Geruſalem, e tutta Giudea, e la ſottomiſe a Roma. Il Tempio di Geruſalem non rubò, ma sì vi entrò, e miſevi i cavalli, perchè non avea dove tenergli altrove.

---

(1) *Lat.* Ecbatana.

Morì lo Re di Siria, e Pompeo volle, che non v' aveſſe più Re; anzi la ſece Provincia, e miſevi Prencipe per gli Romani.

Metello venne in queſto tempo ad oſte in Creti, ch'erano cento Città, e non gli ſi vollono dare, anzi mandarono in Oriente a Pompeo, e dieronſi a lui.

Onde Metello l'ebbe forte per male, parendogli ricevere gran vergogna: guerreggiò forte in Creti, e non laſciò, perch'egli ſi foſſono dati a Pompeo, ma pure iſtettono per Pompeo.

Tornando Pompeo a Roma, s'abbattè in mare all'armata de'Pirratti; combattè con loro, e vinſegli, e iſconfiſſegli.

Giunſe a Roma, e fugli fatto il triunfo di ventidue Reami, ch'avea ſottomeſſi al Comune di Roma, tutti con forza di battaglia, ſe non gli Arabi, i quali erano tra Perſia, e l'India; ſicchè feſta grandiſſima gli fu fatta a Roma.

Giulio Ceſare fu popolano di Roma, e fu molto ricco: il padre ſuo morì, quando Giulio avea ſedici anni, ed egli avea viſta d'eſſer reo uomo, e un dottore di Roma, ch'avea nome Silla, gli cominciò a voler male, e perchè Giulio vide, che alla corte di Pompeo Silla gli volea male, e bene a Pompeo, più volte diſſe: guarti da Giulio.

Avvenne, che Giulio veggendo, che Silla gli volea male, andoſſene in Oriente al ſoldo del Re Niccomedio Re di Bettinia; e diſſeſi, che lo detto Re amò molto Giulio Ceſare.

Innanzi ch'egli giugneſſe in Oriente, fu preſo da'Corſali di mare, e ricomperoſſi a aſſai danari; onde ridendo diſſe loro di pagarnegli, e poi, come fu a Bettinia, sì fece una armata, e andò a prendere quelli Corſali, e rubòlli, e miſegli in croce, ſicch'egli ſi vendicò di loro, come avea detto di fare.

Lo detto Ceſare ſi era uomo loſſurioſo d'ogni rea luſſuria, ed era sì iſcoperto, ch'egli fu infamato a Roma, e uno, ch'ebbe nome Curio, diſſe un giorno, che Giulio Ceſare era d'ogni femmina marito, e d'ogni uomo moglie. Sentendoſi Giulio Ceſare così infamato, tornò a Roma, e trovandoſi così infamato, per ammortare la boce ſi fece fare Prete, e queſta fu la prima degnità.

E poi gli Romani lo feciono uficiale ſopra le vie, e ſopra conciare e' palagi di Gomune, e ſimili coſe. Eſſendo a queſto uficio, egli fece ornare di portichi intorno al Campidoglio, molto bene, e molto bello.

Diſiderava molto Giulio Ceſare, che li foſſe dato un grande eſercito di gente, e mandato in una feroce Provincia a conquiſtare, acciocchè la ſua vigorſa ſi poteſſe moſtrare; e per queſto ſervía a tutti i Re volentieri, i quali avieno gran ſeguito di malandrini, e di mala gente.

Avvenne, ch' egli fu fatto Conſolo, e mandato in Gallia, ch' era Proenza, e Francia, e quelli paeſi infino nella Magna; e furongli date dieci legioni, che furono cinquemila cavalieri, e centocinquanta migliaia di pedoni per cinque anni; ond' egli fu molto allegro, e andò con eſſi nella Provincia di Gallia.

E giunſe in Gallia, e trovò, ch' un Re Tedeſco, il quale tenea Borgogna, e Francia, e quel paeſe, e avea centoventicinque migliaia di Tedeſchi tra a piede, e a cavallo, avea quel Re preſo una Città, ch' avea nome Biſanzone, e tutto dì prendea.

Fu detto a' Romani, ch' erano con Ceſare, come i Tedeſchi erano aſſai, e ſorti, ſicchè i Romani cominciarono a temere, e coglievano cagione per tornarſi addietro. Giulio ſe ne avvide, e raunò la ſua gente, e fece loro una grande, e bella dicería in queſto modo: Signori, voi ſiete venuti quì meco da Roma, e ſiamo mandati per vendicare le 'ngiurie del Re(1) Arion a' Romani, ch' è noſtro cittadino, e per reggere queſta Provincia fa contro al noſtro paeſe: io gli parlerò, e s' egli vorrà eſſer cittadino di Roma, e farci trebuto, io lo riceverò ad amico, perchè cittadino; ſe non, sì combatterò con lui, e combattere non voglio, ſe non colla decima legione, e non ne voglio più meco, perocchè ſo, che gente è la ſua. Allora quelli della decima legione lo ringraziarono aſſai della fede, ch' egli avea in loro, e proferſonſi volentieri.

Allora gli altri ſi riebbono, e tutti ſi ragunarono, e proferſonſi molto, e andarono verſo lo Re Arioviſto.

Lo Re Arioviſto andò incontrò a Giulio Ceſare con gran quantità di gente, e furono in campo l' una parte, e l' altra; e Giulio ſi tirò da parte, e appellò lo Re Arion, e diſſegli : tu ſe' cittadino di Roma . Se tu vuoli laſciare le Terre , che tu ci hai tolte , e farci omaggio di quelle, che tu tieni , io ti laſcerò iſtare . Diſſe bene , ch' era cittadino di Roma , ma che ſi fece cittadino per acquiſtare ; ma poichè li Romani non vogliono , ch' io acquiſti , non voglio eſſere cittadino . E poi diſſe : io ſo , che s' io t' uccido , che i Romani ne ſaranno lieti , perocchè tu ſe il piggiore uomo di Roma , e di cui elli più temono . Ceſare ſe ne fece beffe .

---

(1) Arioniſto, *così s' intende aver voluto dire l' Autore di ſotto.*

Tornoſſi catuno alla ſua gente , e moſſono le ſchiere l' uno contro all' altro , e cominciarono la battaglia forte , e aſpra ; e come piacque a Dio , Ceſare vinſe , e lo Re Ariogiuſto ſi fuggì in una Terra , e paſsò lo Reno , e andò via ; e molti Tedeſchi vi furono morti , e Ceſare preſe tutta la Gallia , e fugli grandiſſima vittoria , e fu la prima ; e la prima Città , ch' egli preſe , fu Biſanzone , che l' ebbe prima , ch' egli combatteſſe .

Per queſta vittoria Giulio Ceſare fu temuto da tutta la Provincia , e la ſua gente lo cominciò ad amare , e a Roma n' ebbe grandiſſimo pregio , e onore .

Era inſul Reno una Città grandiſſima , e potente , che avea nome Elveza , ed era ſtata ſempre nemica de' Romani , e già anticamente avieno ſconfitti i Romani , nella quale iſconfitta fu morto il padre del ſuocero di Ceſare .

I detti ſi penſarono di combattere con Ceſare , ma prima volieno vedere la ſua gente , onde vi mandarono Ambaſciadori . Giulio ebbe le novelle : diſſe , che non potea parlare con loro di quelli parecchi dì ; e in quel mezzo fece fare in otto dì un muro dalla montagna infino al lago , che fu lungo quindici miglia ; onde quelli di Ilveza ſi tennono ſconfitti , veggendo , che da quella parte , dond' era migliore venire per loro , non gli potieno venire addoſſo ; ond' egli feciono un' altra via , piggiore per loro .

Ceſere ſi fece loro incontro , e combattè con loro , e vinſegli , e molti n' ucciſe , e di queſto ſi fece gran feſta a Roma .

Poi ſe n' andò in Brettagna , dov' era una Città grandiſſima , ch' avea nome (1) Vinegia , ed era ſituata per modo , che non ſi potea aſſediare , perocchè lo fiotto del mare allagava lo campo parecchi volte il dì; e ſe andava per mare, il fiotto del mare menava il navilio, e poi rimanea in ſecco; ed egli fece fare galée, e mandò per eſſe in Iſpagna, e ordinò ferri, che ſi chiamano arpigoni, e quelli di Vinegia montarono in ſu' loro navilj, acciocchè quelle galée non gli prendoſſono, il navilio loro era groſſo colli alberi, e con ſei vele per uno. Giunſe Ceſere colle ſue galée, e andò loro addoſſo, e con quelli ferri tagliò le ſarte, e le vele caſcarono giuſo, e diede loro addoſſo, e ſconfiſſegli, e preſegli: poi ebbe la Terra, e poi altre Terre, e ogni coſa vinſe con gran vittoria.

---

(1) *leggi* Vannes . Venetiæ , *ovvero* Dariorigum Venetorum .

E poi ſe n'andò co' navilj in Inghilterra, e trovòvvi gran contaſti; combattè, e colle ſue mani fece belle, e grandi coſe d' arme, e quaſi tutta l' acquiſtò, e vinſe con grandiſſima vittoria.

Poi paſsò il Reno, il qual è corrente fiume, e fece fare un ponte molto ingegnoſo, che come lo fiume più forte correa, più forte era il ponte; ed entrò nella Magna, e fece molte battaglie, e vinſe per forza molte cittadi, e quando ebbe conquiſtato la Magna, tornò addietro per tornare a Roma, ch'erano compiuti i cinque anni.

E venendoſene, ed eſſendo in ſull' Alpe di Savoia, ebbe novelle, che gran parte di ciò, ch' avea acquiſtato, s'era rubellato; tornò addietro, e racquiſtò da capo; e in cinque anni ogni coſa fornì, e poi tornò verſo Roma.

E venendo mandò Ambaſciadori a Roma a dire, che egli venía, e ch' egli volea eſſere Conſolo, e volea il triunfo. Pompeio era genero di Ceſare; vero è, che la moglie era morta, ma pure parentado ritenieno inſieme; ma penſando i gran fatti, che Ceſare avea fatto, penſò, s'egli viene a Roma, egli ſarà maggior di me, e io ſono ora il maggiore, e però negò, e procacciò con Caio, che non foſſe Conſolo, nè fattogli triunfo, tantochè gli fu mandato a dire, ch'egli laſciaſſe le legioni, e non tornaſſe con arme in Roma.

Due Tribuni vi furono, che arringarono per Ceſere, e furono cacciati di Roma. Quelli ſe ne vennono a Giulio Ceſare, e trovaronlo a Rimino, e diſſongli il fatto.

Pompeo mandò una lettera a Ceſare, dicendo: io t' amo, come feci ſempre, e non ti ſono contro, ma ètti contro la Repubblica. Ceſare gli riſpuoſe, ch' era acconcio a fare ciò, che la Repubblica comandaſſe; ma a lui parea, che a quelli due Tribuni foſſe fatto torto , ed era vergogna a tutto il popolo di Roma , che , perch'egli avieno detto il vero , e il parer loro , erano cacciati d' uficio , e che non volea , che lo popolo di Roma riceveſſe queſta ingiuria , e però verrebbe con arme , e rimetterebbegli in loro onore . Queſto fece per recarſi il popolo a ſe , e così iſcriſſe a' Conſoli .

E poi mandò per la gente ſua , e per Franceſchi , e per Tedeſchi , ch' erano in Gallia , ed ebbe gente aſſai , e ragunólli a Rimino .

Quando ebbe la ſua gente , ſi partì da Rimine , e andò a' confini , e preſe il ponte della Terra , ed eravi dentro due legioni per Pompeo , di che n' era Capitano Domizio ; e queſte legioni s'arrenderono a Ceſare , ed egli le mandò in Cicilia , e di Cicilia andarono in Affrica , e fu loro Capitano per Ceſere Curio Romano . Quel Domizio ſe n' andò a Roma .

Pompeo ſentendo queſto , e veggendo , ch' egli non potea riparare , entrò in nave , e andò verſo Oriente , e giurò , che chiunque rimaneſſe in Roma , ſarebbe ſuo nemico , e andoſſene a Brandizio , e andò verſo Grecia , e mandò il figliuolo a tutti i Re d' Oriente , che veniſſono ad atare la Repubblica di Roma , perocchè Ceſere la volea occupare ; e con Pompeo ſe n' andarono i Conſoli.

Giulio Ceſere ſentendo , come Pompeo s' era partito di Roma , venneſene egli a Roma , e andò alla camera del teſoro comune , e volealo per ſe , e per gli ſuoi compagni cavalieri ; e un cittadino di Roma , ch' avea nome Metello , ſi fermò in ſulla porta con una iſpada in mano , e diſſe : voi paſſerete per lo mio petto , innanzi chè entriate a torre lo teſoro . Ceſare riſpuoſe , e diſſe : Metello , credi tu morire con queſta grolia , che ſi dica : Metello morì per difendere l' avere , e lo teſoro di Roma ? Non ti verrà fatto . E fecelo prendere ſanza fargli male , e levare d' insù la porta , e poi tolſe il teſoro , e pagò le legioni , e fecene come a lui piacque .

Eſſendo in Roma Ceſare , fece uficiali , e fece ſe Conſolo , e riformò lo ſtato di Roma , e non fece male a perſona .

Poi penſando Ceſare , che Pompeo era andato in Oriente per ragunar gente contro a lui , pensò d' avere netta la Gallia , ma ſapea , che quelli di Spagna erano molto amici di Pompeo, e però gli volle andare ad acquiſtare, ſicch' egli aveſſe la Spagna, come la Gallia.

Partiſſi con aſſai gente per andare in Iſpagna, e quando giunſe a Marſilia,, gli fu ſerrata la porta. Egli diſſe: io ſono Conſolo, e Signore di Roma, perchè mi ſerrate voi le porti? ed e' riſpuoſono, che non voleano eſſere con Ceſare, nè con Pompeo; ma chi rimaneſſe Signore, egli l'ubbidirebbono; non eſſendo, e iſtando così non ſaremo di niuno. Intanto giunſe Domizio di Roma, ch' era Capitano delle legioni di Pompeo; e giunſe a Marſilia, e recò lettere da Pompeo, com' egli era Principe della Gallia, e quelli di Marſilia lo ricevettono di preſente per Signore; onde Ceſare iſdegnò molto, e combattè Marſilia, e non la potè avere, laſciòvvi gente, e aſſediòlla per mare, ed egli ſeguì il ſuo viaggio, e andò in Iſpagna.

E 'n quella gente, ch' egli laſciò intorno a Marſilia, vennevi uno, ch' avea nome Naſidio di Roma, che lo mandò Pompeio, e avea un' armata di galée, e entrò nel porto di Marſilia. Quelli della Terra furono molto lieti, veggendoſi quello aiuto, penſarono di combattere coll' armata di Ceſare; e tutti i giovani uomini di Marſilia montarono in ſulle loro galée, e innanzi, che vi montaſſono, i vecchi gli menarono a' Templi di Marſilia a fargli promettere alli Dei, alle mogli, e a' figliuoli loro, ch' egli combatterebbono vigoroſamente. Uſcirono fuori a quella battaglia, e que' di Ceſere combatterono; e veggendo Naſidio, che quelli di Ceſere vinceano, ſì n' andò in Iſpagna col ſuo navilio, e i Marſilieſi rimaſono alla battaglia. Finalmente furono iſconfitti, che più, che una galéa non tornò in Marſilia: tutta l' altra gente fu morta, e annegata in mare, e preſa.

Poi la gente di Ceſare combattè Marſilia, e molte volte ſi provarono, e gittaronvi con trabocchi, e poi cavarono, e ſeciono cavare una torre. Quando quelli di Marſilia vidono caduta la torre, acconciaronſi a modo di Sacerdoti, e uſcirono fuori, e patteggiarono con quelli della oſte, e promiſono di dare Marſilia per quel modo, che piaceſſe a Ceſare; e ſeciono triegua. In queſto mezzo racconciarono le mura, e cominciarono a ſare guerra all' oſte, e l' oſte a loro.

Giulio Ceſare era in Iſpagna, e combattè molte città, e tutte le vinſe, e acconciò la Proenza a ſuo modo. Poi tornò a Marſilia, e anche l'ebbe libera ſanza patto nullo. E perchè erano iſtati molto ſervidori antichi a Roma, sì non gli volle fare iſchiavi; ma fece rubare loro ciò, ch' egli avieno, e rimaſono poveriſſimi. Poi acconciò Marſilia a ſuo modo, e per queſto modo ebbe Marſilia, ed era Signore di tutta Gallia, cioè Francia.

Venneſene a Roma, e ivi tolſe gente, e andónne a Brandizio. Pompeo ſentì la ſua venuta, e ſentì, che quelli di Brandizio erano per riceverlo: fece tagliare, e guaſtare le vie intorno a Brandizio, e fece affondare legni nel porto. Non laſciò però Ceſare, e venne dentro colla ſua gente in Brandizio, e Pompeo era a Durazzo, il quale ſi partì di Brandizio per non aſpettare Ceſare.

Quando Pompeo fu giunto a Durazzo, mandò i navilj ſui per riparare all' armata di Giulio Ceſare, acciocch'ella non gli poteſſe venire addoſſo, e mandò a' paſſi per terra, e mandò a tutti gli Re d' Oriente per aiuto, e vennegli grandiſſimo aiuto di gente a piede, e a cavallo, e molti navilj.

Per tutto queſto Giulio Ceſare non riſtette, anzi andò coll'oſte ſua verſo Durazzo, e a quante Terre giugnea, tutte gli ſi davano. Veggendo ciò Pompeo, uſcì a campo con lui, e fece un campo fortiſſimo, dove ſtava egli, e tutta la ſua oſte. E Ceſare era a petto a lui, e fece foſſi, e iſteccati intorno a ſe, e dalla parte, dov' era Ceſare, a petto a lui fece doppio di foſſi, e di ſteccati; dal lato di dietro avea pure un foſſo, e uno ſteccato.

E Giulio Ceſare acconciò lo ſuo campo appunto come Pompeio.

Avvenne poi, che Pompeo mandò gente per mare, ed egli venne per terra dietro all' oſte di Ceſere, e per forza entrò dalla parte, dov' era pure un foſſo, e diedono grandiſſimo danno alle gente di Ceſare; e ſe Pompeo aveſſe più tenuta la battaglia, era vincitore; ma egli tornò addietro, e però ſi rimaſe l' oſte, e lo campo di Ceſare ſanza eſſere iſconfitto in tutto.

Pompeo ſi traſſe poi in Oriente, e andonne verſo Salonicchi; e la cagione dell' andata fue, per gli Re, che veniano a lui d' Oriente, tra' quali era Ariobarzanes Re di Capodoccia, e (1) Diegittario Re di Bettinia, e altri Re d'O-

---

(1) *intendi* Deiotaro; *così ſotto*.

Digitized by Google

d' Oriente ; veniano anche a lui gli Arabi , e ancora s' allargava volentieri da Ceſare , per non combattere con lui , che per iſtracca ſi credea vincere.

Giulio Ceſare mandò Ambaſciadori di voler parlare con lui ; perocchè nel parlare con lui penſavaſi , che le coſe di quella guerra arebbono concordia . Pompeo riſpuoſe , che non volea parlare con lui , mentrech'egli foſſe in arme; ma s'egli volea laſciar l' arme, parlerebbe con lui. Ceſare dicea : io voglio pure parlare iſtando in arme , perocchè ſia onore a lui , ed a me ogni accordo, che faremo, eſſendo in arme , e poderoſi : io sì ho Roma , e la Gallia , e la Spagna , e Francia , e la Magna , e più che mezzo il Mondo ; ed egli ha l' altro , che ha Sorſa , Egitto , e Romanſa , Turchſa , Affrica , e tutti i Re d' Oriente : noi pur ci accorderemo.

Eſſendo Pompeo ripreſo da' ſuoi , perchè non volea parlare a Ceſare , sì ſi ſcusò per ſe a' ſuoi , e diſſe : io lo ſo , perchè Ceſare ſi ha Roma ; s' io m'acconciaſſi con lui , sì ſi direbbe a voi , che ſiete mia gente , foſſimo Cittadini di Roma per Ceſare ; anzi voglio morire , che a quel modo io mai vi torni.

Ceſere andò verſo lui , e ſteccógli la Terra , acciocchè per terra non poteſſe avere niente , e laſciò il mare . E Pompeo avea tanto navilio , che ſignoreggiava il mare , e poco ſi curava ſe Ceſere era forte in terra ; e tutto dì ſi badaluccavano inſieme.

Eſſendo queſta guerra a Salonicche , sì n' era un' altra in Affrica , perocchè Ceſare v' ave' due legioni di cavalieri , che n' era Capitano Curio dell' una , dell' altra Iſcipione di Roma ſuocero di Pompeo . (1) Preteo , e Afranio , e Labieno erano in Affrica per Pompeo . Furono per combattere con Curio , e aveano l' aiuto del Re Giubba , che avea mille cavalieri Iſpagnuoli , e mille cavalieri Franceſchi , e aſſai altra gente . Curio eſſendo in campo , e ſentendo la venuta del Re Giubba , affrettò la battaglia , anzich' egli giugneſſe ; ma non gli venne sì fatto , che lo Re Giubba non giugneſſe anzichè la battaglia foſſe cominciata ; e come lo Re Giubba giunſe , Curio fu iſconfitto , onde l' Affrica fu tutta al comandamento di Pompeo.

Eſſendo a Salonicchi in Teſſaglia Pompeo colli Re

---

(1) Petreio.

d' Egitto, e con ſuo isforzo, Ceſare era fuori a campo, e Pompeo avea cavalieri centoventimila, e pedoni molti, e molte migliaia; e Ceſere avea altrettanta gente. La gente di Pompeo volea pur combattere; Pompeo non volea, anzi dicea: noi vinceremo ſanza combattere. I ſuoi non iſtavano contenti. Pompeo veggendo ciò, fece una diceria, e diſſe: o fortuna, che m'hai dato il governo di Roma, e ora mi fai venire a battaglia, e a perderla, io non mi poſſo atare di te. E acconciò la ſua gente, e fece tre iſchiere le meglio ordinate del mondo, e uſcì a combattere con Ceſare.

Ceſere vedendogli venire, diſſe alla ſua gente: o cari fratelli, ecco i noſtri nimici molto ordinati, e perciò io voglio, che noi andiamo a combattere con loro, perocchè abbiamo vinto. E come diſſe, così ſi fece: combatterono, e molti vi morirono. Ceſare vinſe, e Pompeio ſi ricolſe in ſu una nave, e andónne verſo Egitto.

E giunſe in Egitto al Re Tolommeo, ch' era Re d' Egitto. Lo detto Re veggendo, ch'egli avea perduto, e venía iſconfitto, ebbe ſuo conſiglio, e fu conſigliato da un Romano, ch'avea nome Eſentino, ch'egli non teneſſe colli perdenti; ond' egli fece tagliare il capo a Pompeo in ſulla iſcafa.

Ceſere ſeguì la fortuna, e la ventura; e andoſſene in Egitto al Re Tolommeo, il quale gli venne incontro colla teſta di Pompeo, e quando Ceſare vide ciò, pianſe, e forte gl' increbbe di lui, e diſſe: o fortuna, a che hai condotto Pompeo, e a che vil fine! Poi lo fece ſoppellire a grande onore; e così morì Pompeo.

Poi Ceſare, eſſendo in Egitto, s' accorſe, che lo Re Tolommeo lo volea uccidere, e fu preſſo che morto, perocchè Tolommeo avea ventimila cavalieri, e vedeaſi in gran ſignoría, pensò: ſe io uccido Ceſare, avendo morto Pompeo, ſarò io 'l maggior Signore del Mondo. Avvideſene Ceſare, e fuggì alla marina, e notò coll' una mano, e andoſſene all' armata ſua, e nell'altra mano avea carte, e non le volea perdere, e com' egli fu in ſulla ſua armata, fece acconciare la gente, e iſceſono in terra iſchierati, e acconci, e combattè col Re Tolommeo, e vinſelo, e tolſegli lo Reame.

E poi Ceſare giacque con Creopatra ſerocchia del Re Tolommeo, e ingravidólla, ond' egli le diede il Reame d' Egitto, e fecela Reina d' Egitto.

Poi ſe n' andò contro al Re Farnace, che non era iſta-

Digitized by Google

to con Pompeo contro a lui, il qual era grandiſſimo Re, che tenea Tunis, e Trabiſonda, e Caffa, e tutto quel paeſe, il quale avea ventidue legioni ſotto ſe, ed era nemico de' Romani; ſicchè Ceſare l' andò a vedere.

Andò d' Egitto a queſto Re in Ponto. Lo Re Digiuttario gli ſi fece incontro, e chieſegli perdono, perocch' era ſtato con Pompeo contro a lui; e iſcuſoſſi per queſto modo, che diſſe: Ceſare, perdona a me, ch' io ti fu' contro per Pompeo, perocchè noi conoſcevamo Pompeo, e non te, e avevamo comandamento dal Senato, ſicchè noi ci credevamo bene fare. Ceſare riſpuoſe, che non era ligittima iſcuſa, perocch' egli era vecchio, e lo Re Degiotario ſapea bene, che Ceſare tenea Roma, e Pompeo era rubello: ſicchè per quella iſcuſa non gli volea egli perdonare; ma perdonavagli, perchè era perdonatore a chiunque gli chiedeſſe perdono. Vero è, ch' egli volle due legioni di cavalieri col detto Re Digiutario, i quali egli avea, ch' erano forti, come i Romani; e anche volle, ch' egli laſciaſſe quel Reame, e mandollo a eſſere Re d' Erminia minore; e così fu fatto.

Quel Reame Degittario crebbe inſino a Troia, e diedelo a un barbero, ch' avea molto ſervito Ceſare, e fecelo chiamare Re di Boſforo.

Poi ſeguì ſuo viaggio, e andoſſene verſo lo Re di Ponto. Lo Re Farnace, ſentendolo venire, e ſappiendo, ch' egli avea perdonato al Re Digiutario, che gli era ſtato contro in arme, e in perſona, però pensò, ch' egli perdonaſſe a lui; onde venne incontro a Ceſare ſanz' arme, e diſſe, che volea eſſere ſuo amico, e che non gli era mai iſtato contro; e poich' hai perdonato al Re Digiutario, ben dei perdonare a me.

Ceſere riſpuoſe, ch' egli non era pari al Re Digiutario; perocchè Farnace era ſempre ſtato nemico del popolo di Roma; ma pure, s' egli volea perdono, volea, ch' egli laſciaſſe la corona, e partiſſeſi del paeſe. Egli diede ſue cagioni, e partiſſi da Ceſare. Poi cominciò a ragunare ſua gente, e afforzarſi, e a difenderſi. Ceſare il ſeppe; iſtudioſſi di venirgli addoſſo, per modo ch' egli lo ſconfiſſe, e ucciſelo, ed ebbe tutto il ſuo Reame, e ſottomiſelo a Roma.

E quando ebbe queſta vittoria, pensò, che piaceſſe molto a' Romani; iſcriſſe a' Romani in queſto modo: Io venni in Ponto, e vidi lo Re Farnace, e iſconfiſſilo, e holli tolto il Reame, e ſottomeſſolo a Roma, e alla Romana Repubblica. Gli Romani feciono gran feſta, e parve loro gran parola quella di Ceſare, che diſſe: io vidi, e iſconfiſſi così fatto Re, com'era Farnace.

Poi ſi partì indi, e andoſſene in Perſia, i quali non vollono combattere con lui: dierongliſi ed elli iſtadichi di lui: ei riformò tutta Perſia ſotto la Repubblica di Roma.

Poi ſi partì di Perſia, e tornò in Cicilia, e ſottopoſela a Roma, e ſanza battaglia ebbe tutta la Cicilia.

La Barberſa ſi tenea per Pompeo, ed eravi Capitano, e Signore Iſcipione di Roma, ed eravi con lui Pompeo Quinto, figliuolo di Pompeo, ed era con loro lo Re Giubba, ch'era grande in Barberſa.

Poi ſi partì Ceſare di Cicilia coll'oſte ſua, e andonne in Barberſa, e ivi fece con quelli Barberi più battaglie; e la prima coſa, che gli avvenne, quando uſcì di mare, cadde in terra. I cavalieri ſuoi, che lo vidono, ſe ne ſconfortarono; ed egli ſi levò toſto ridendo, e volſeſi alla ſua gente, e diſſe: Affrica è noſtra, e queſto è ſegno di vincere, perocchè colle mani, e con tutta la perſona ho preſa la terra.

Lo Re Bocco di Monrocco ſentendo Ceſare venuto in Barberſa, gli mandò Ambaſciadori, profferendogliſi, e poi fece guerra al Re Giubba, che fu grande aiuto a Ceſere.

Dopo molte battaglie ve n'ebbe una, che tutti i Barberi vi ſurono, e fece ſare loro Iſcipione una iſchiera lunghiſſima, credendo fare percuotere la coda della ſchiera colla teſta addoſſo a Ceſare; ma Ceſare s'avvide, e fece le ſue ſchiere per modo, ch'egli ſconfiſſe, e ruppe i Barberi.

Iſcipione ſi fuggì al navilio, e ſentendoſi andare caendo, ſi diede d'un coltello per lo petto, e ucciſeſi egli iſteſſo.

Pompeo Quinto figliuolo ſi fuggì verſo il Monrocco, e andonne verſo Iſpagna.

Lo Re Giubba ſi tornava a Zama, ch'era la ſua Terra principale. I cittadini di Zama ſappiendo, che lo Re Giubba tornava, e vedeano, ch'egli avea molto legname nella piazza, temettono, che lo Re non voleſſe ardere ſe, e loro: ſerrarono le porti, e non lo vollono laſciar venire in Zama. Egli minacciò aſſai, ma non gli valſe nulla: era con lui (1) Petro di Roma, e Afranio di Roma; veggendoſi a queſto punto, diſſono: egli è meglio a morire, che vivere. Ucciſonſi inſieme tutti l' un l'altro, e così morì lo Re Giubba.

Ceſere ebbe Cartaggine, e Affrica, e tutta la Barbería, e ſottomiſela a Roma. Poi andò verſo il Monrocco, e ringraziò lo Re Bocco, perchè avea fatto guerra al Re Giubba, e giacque colla moglie di queſto Re Bocco, e ingravidólla.

Poi ſe n' andò in Iſpagna a (2) Gaddi, dov' era Pompeo figliuolo di Pompeo; che gli ſi era data quella Terra, e altre di Spagna, perocch'egli dicea la crudeltà di Ceſare, e la bontà del padre ſuo, e quaſi per pietà lo preſono a difendere; ſicchè Ceſare combattè con loro, e morivvi fuggendo quel figliuolo di Pompeo. Poi andò all' altre Terre, e tutte le vinſe, e racconciò Iſpagna a ſuo modo ſotto i Romani, e poi tornò a Roma.

Quando giunſe a Roma, volle tre triunfi, per tre vittorie, ch' egli avea aute, l'una in Gallia, l'altra in Aleſſandria, l'altra quando vinſe Farnace, e l' altre guerre, ch' avea vinte; ſopra Pompeo, e ſopra Iſcipione non volle triunfo.

Li detti tre triunfi li furono fatti grandiſſimi, e belli, e onorevoli, come mai i Romani faceſſono; ed era uſanza, che i cavalieri cantavano nel trionfo, e il canto, che facevano a Ceſare, fu queſto: Cittadini di Roma, guardate le voſtre donne, che noi vi meniamo un cittadino calvo, e luſſorioſo; queſto Ceſere ha ſottomeſſo la Gallia, e fanne triunfo, e Niccomede ſottomiſe luì per ſoddomía, e non fece triunfo.

Eſſendo in Roma tornato ſi fece fare Dittatore, cioè ſolo a governare la Repubblica, e perdonò a tutti i ſuoi nemici, i quali erano iſtati con Pompeo, e miſegli in Roma, tra'quali fu Marco Marcello, e Tulio, e Quinto Ligurio, e i figliuoli di Catone, e aſſai altri.

Catone ſarebbe anche tornato, ma eſſendo molto vecchio era in Barbería, e veggendo le vittorie di Ceſare, le quali egli avea aute, chiamò i figliuoli, e diſſe: andatevene a Ceſare, perocch'egli è benigno Signore, e ſaravvi grazia. Poi la ſera ſi fece dare un lume; e andoſſene nella camera, e leſſe un libro, che fece Platone, che contava dell' invidia, che non muore; poichè ebbe letto quello, ſi fedì con un coltello. La gente della caſa il ſentirono, ruppono l' uſcio, e trovaronlo fedito; medicaronlo, ed egli ſi laſciò medicare; e poichè fu meſſo a letto ſi ſfaſciò, e miſe le mani nelle fedite, e morì per lo ſangue, ch' egli perdè.

---

(1) *leggi pure* Petreio.

(2) Cadice. *Lat.* Gades.

Stando Ceſare in Roma in così grande iſtato, pensò farſi Signore di Roma, e Re de' Romani, e ordinò un giorno, che ſi faceva un gran parlamento, e Antonio maeſtro de' cavalieri ebbe una corona, e iſtette ſopra capo a Ceſere, e gridò, e diſſe: Signori Romani, coronate Ceſare voſtro Re, perocchè i Parti non poſſono eſſere domati, ſe non da' Re di Roma, così dicono i libri di Sibilla.

Ceſere guardò le facce de' Romani, e vide, che non piacea loro. Levoſſi ſu, e diſſe grandiſſima villanía a quello Antonio, e iſcuſoſſi, ſiccome non voleſſe eſſere. Ma i Cittadini s' avvidono del fatto, ed ebbevene alquanti, tra' quali furono Bruto, e Caſſio, che diſſono: ſe noi non l' uccidiamo, egli ſi farà Signore. Feciono loro conſiglio, e ordinarono d' ucciderlo quand' egli veniſſe al conſiglio.

La moglie avea ſognato la notte coſe pauroſe; prególlo, che non andaſſe il dì in Campidoglio, ed egli vi pure andò, e andando, gli furono poſte lettere in mano, nelle quali era iſcritto, com' egli dovea eſſer morto; e non le leſſe, anzi le ſi tenne in mano, e com' egli giunſe in Campidoglio, lo aguato gli uſcì addoſſo, e ucciſonlo con molte fedite.

Antonio Capitano de' Cavalieri, e di tutto il popolo, corſono la Terra con arme, e feciono gran lamento; poi ſoppellirono Giulio Ceſare a grandiſſimo onore, ed ebbono una colonna di pietra d' un pezzo, grande com' una torre, di profferito, e puoſonla insù quattro lioni di metallo, e in cima della colonna ha una mela di metallo, e iv' entro ſi miſe la polvere del corpo di Ceſare, e così ancora vi ſono.

Ceſere fece, vivendo, cinquantadue battaglie di campo, e tutte le vinſe, e quando venía a combattere, le più volte iſmontava, egli, e i ſuoi cavalieri a piede, e i cavalli davano in guardia a gente vile, e pauroſi.

Eſſendo morto Giulio Ceſare, di lui non rimaſe figliuoli, che ſi ſapeſſe; ſe non Cleopatra d' Egitto mandò ſuo figliuolo a Roma, e diſſe, ch' egli era figliuolo di Ceſare;

e così la Reina di Monrocco moglie del Re Bocco fece venire ſuo figliuolo a Roma, e dire, ch'egli era reda di Giulio Ceſare; e queſte due rede apparirono; ma niuno non fu fatto ſua reda, perchè erano baſtardi; e così nulla reda ebbe.

Poi avvenne, che Antonio maeſtro de' cavalieri ſi fece Signore di Roma, e quando fu Signore Caſſio Lungino de' Tribuni, vendè tutte le Provincie; a chiunque Romano voleane eſſere Signore d' una Provincia, e deſſegli danari, ed egli lo facea Signore d' una Provincia.

Bruto, e Caſſio, che uccisono Ceſare, sì n' andarono in Romanía a Macedonia, e tutta Romanía ubbidía loro.

Dezio Bruto era Signore della Lombardía per li Romani, ed era parente di Bruto, ſentendolo rubello d' Antonio, ch'era Signore di Roma, ſi rubellò anch' egli; onde Antonio gli andò addoſſo, e queſto Bruto ſentendolo venire, s' afforzò in Modona. Antonio giunſe, e aſſediollovi.

Eſſendo andato Antonio a Modana ad aſſedio, gli Romani s' avvidono di preſente, e diſſono facciancì Signori, e abbatteremo la signoría d'Antonio; fecionſi Signori, e Tulio fu lo primo arringatore, dicendo: che ſofferiamo noi? facciancì Signori di Roma: e così feciono.

E feciono due Conſoli: ciò furono Irzio, e Panſa. E come furono fatti Conſoli, così ſentenziarono, che Antonio era nemico del popolo di Roma, e mandarono per le legioni, e bandirono ch' ogni uomo veniſſe, e feciono eſercito, e mandarono addoſſo ad Antonio.

E ribandirono Bruto, e Caſſio, ch' erano a Macedonia, e feciono loro grazia, perchè avieno diliberato Roma da colui, che l' arebbe ſottomeſſa a ſe, ciò fu Giulio Ceſare.

Andando col loro eſercito, giunſono a Modona, e aſſediarono l' oſte, che Antonio avea a Modona intorno intorno, e affoſſaronla, e iſteccarono intorno ad Antonio.

Ottaviano era reda di Giulio Ceſare del nome, perocchè Giulio Ceſare gli volea molto bene, e era in Iſpagna. I detti Conſoli lo richieſono, che foſſe con loro. Egli ſi partì di Spagna, e vennene con aſſai gente, tutta a ſue ſpeſe; e giunſe a Modona, e fu coll' oſte de' Romani intorno ad Antonio; e avea tutti i ſoldati ſuoi, tutti Iſpagnuoli, e Franceſchi, e buona gente.

Avvenne, che i Conſoli morirono amendue, ſicchè tutta l' oſte fece Signore Ottaviano. Eſſendo così, un Romano, che ch'avea nome Lepido , ſi fece trattatore da Antonio ad Ottaviano , e fece amiſtà , e riconciliazione tra loro , e preſono Modona , e ucciſono Bruto .

Poi ſi conſigliarono tutti e tre inſieme , cioè Antonio , Ottaviano , e Lepido , e accordaronſi d' eſſer Signori di Roma in queſto modo ; che il primo luogo teneſſe Lepido , e il ſecondo Antonio , e il terzo Ottaviano , con patti , che catuno poteſſe uccidere cui elli voleſſe in Roma .

Tornarono a Roma , e Antonio ucciſe Tulio per la aringhiera , ch' avea fatta contro a lui , e fecegli tagliare la teſta , e mozzare la mano : altri non vi fu morto .

Entrarono in signoría tutti e tre . Lepido ſi partì di Roma , e andò in Barbería , e ragunò molte legioni , ch'erano iſparte , che furono quarantadue legioni ; e venía con eſſe a Roma per voler la signoría tutta per ſe . Antonio , e Ottaviano lo ſentirono : accordaronſi , che Ottaviano gli andò incontro inſino in Cicilia . Quando Lepido vide Ottaviano , ordinò colla ſua gente , ch'egli l'uccideſſono , e fecelo ſaettare ; le ſaette ricevette nel mantello , e fuggiſſi .

Poi mandò dicitori alle legioni di quelli cavalieri , e tanto fece dire , e operare , che quelle legioni vennono al ſuo comandamento , e abbandonarono Lepido ; poi Ottaviano preſe Lepido , e isbandillo perpetuo rubello di Roma , e non lo volle uccidere .

Dappoi andò Antonio in Grecia , e a Macedonia ſopra Bruto , e ſopra Caſſio , per vendicare Giulio Ceſare , e giunſe a Macedonia infermo ; Bruto uſcì a campo con lui , e il medico d'Ottaviano ſognò , che s'egli laſciaſſe ſtare Ottaviano ſanza eſſere alla battaglia , che Ottaviano perderebbe ; onde Ottaviano pensò : Giulio Ceſere morì per non credere a' ſogni della moglie , e io voglio credere al ſogno del medico mio ; e bench' egli non poteſſe iſtare a cavallo , feceſi portare in bara alla battaglia , e fuvvi quando ſi combattea .

Bruto ebbe il meglio della battaglia , ma poco , perocch'egli perdè il campo ſuo , bench' egli guadagnaſſe quello d' Ottaviano .

Caſſio era preſſo a Bruto , e avea oſte ſeco , mandò a ſapere , come Bruto aveſſe fatto , e mandò uno de' ſuoi Centurioni , il quale penò molto a tornare ; onde Caſſio pensò , che Bruto foſſe morto , e per dolore ucciſe ſe medeſimo ; e quando il Centurione ſuo tornò , e trovò , che Caſſio s' era

mor-

Digitized by Google

morto, pianſe, e diſſe: Signor mio, tu ſe' morto per mia cagione, perocch' io penai troppo a tornare; e però queſto Centurione ucciſe ſe medeſimo.

A Bruto venne la novella, come Caſſio s' era morto; andò, e ucciſeſi; ſicchè per queſto modo Ottaviano fu vincitore, e preſe Macedonia, e Grecia.

Poi ritornò a Roma, e accordoſſi con Antonio in queſto modo: che Antonio ſe n' andò in Egitto, e fu Signore di tutto l' Oriente, e Ottaviano rimaſe a Roma, e fu Signore di Roma, e d' Italia, e di Gallia, e di tutto l' Occidente; e per queſto modo diviſono il mondo.

E perchè queſte coſe foſſono più ferme tra loro, feciono parentado, che la ſerocchia d' Ottaviano ſi diede per moglie ad Antonio, e menonnela ſeco in Oriente.

Eſſendo in Aleſſandria in Egitto Cleopatra Reina d' Egitto, era belliſſima femmina, Antonio ne 'nvaghì: vollela; ma ella non volle eſſere ſua, ſe non in matrimonio: Antonio conſentì; ma anzi ch' ella conſentiſſe, volle, ch' egli cacciaſſe la moglie, e Antonio la cacciò, ch' era ſerocchia d' Ottaviano, e mandonnela a Roma. Ottaviano l' ebbe per male; di preſente lo mandò isfidando, e preſe guerra con lui.

Apparecchioſſi con molti nobili per andare in Egitto addoſſo ad Antonio. Antonio lo ſentì, fece grande apparecchio, e venne contro a lui, e ſopra Grecia in mare ſi trovarono inſieme colle loro armate: combatterono inſieme, e Ottaviano vinſe, e ucciſe Antonio, e Cleopatra fu preſa in Aleſſandria.

E menando Ottaviano Cleopatra a Roma, ed ella ſi fece ſucciare le poppe a due aſpidi, per modo ch' ella morì.

Ottaviano eſſendo in Aleſſandria, e ſapea, come Erode l' avea molto offeſo, e iſtato con Antonio, apparecchiò oſte per andargli addoſſo. Erode udendo queſto, di preſente ſe ne venne con pochi compagni ſanza arme ad Ottaviano, e diſſe: Signore, io non ſono iſtato perſonalmente contro a te, nè da me venne il difetto; ma fu Antonio, che volle, ch' io ſeguiſſi la guerra, che occorrè d' Arabia; ma s' egli m' aveſſe voluto in perſona, com' io vi mandai mia gente, così, o più volentieri vi ſarei iſtato, e dicoti, che s' io vi foſſi iſtato, tu te ne ſareſti avveduto, e non credo, che Antonio aveſſe perduto. Io era ſuo uomo, e ho fatto per lui, e arei, ciò, ch' io aveſſi potuto; ſento,

Digitized by Google

che per queſto tu vuoli fare contro a me, e venirmi addoſſo; e io non voglio, che tu abbi queſta briga: io ſo, che tu ſe' giuſto, e diritto Signore, giudica me a morte, o a vita come ti pare, e piace.

Ottaviano odendo queſto, diſſe: Erode, tu hai ragione, e però ti voglio perdonare, e voglio, che tu ſie mio, ſiccome tu eri d' Antonio; ed egli così gli promiſe; e tornoſſi Erode in Geruſalem per Ottaviano, come prima v' era per Antonio.

Poi ſe ne venne Ottaviano a Roma, e i Romani lo ſeciono Conſolo per un anno, e ſecionlo Dittatore con tutta la balſa, che aveano i Tribuni a vita, ſicch' egli era Signore quanto volea.

Stando così, ebbe novelle, che quelli di Perſia ſi erano rubellati; moſſeſi Ottaviano con oſte, e andò in Perſia, e riconquiſtolla, e ancora delle Provincie d' India, e tutto quel Mondo miſe a ubbidienza de' Romani.

E poi ſentendo, che gli Spagnuoli s' erano rubellati, sì ne venne Ottaviano in Iſpagna, e vinſe gli Spagnuoli, e tutte Terre, e Provincie ſottomiſe a' Romani.

Vennegli meſſaggi, e trebuti da Oriente, inſino dall' Occidente, e dal Mezzogiorno all' Aquilone ebbe iſcudi d' oro, e altri trebuti, ſicch' egli ſi vide Signore di tutto il Mondo, e allora comandò a tutti i Principi, che tutti i paeſi, e Provincie foſſono poſte in pace, e fu pace per tutto il Mondo; e venneſene a Roma, e ſerrò il Tempio di Giano, dove i Romani adoravano a tempo di guerra, ſicchè lo ferro non vi biſognava più per far guerra.

Eſſendo il Mondo così in pace a tempo d' Ottaviano, e ſotto i Romani, e sì era perduta l' umana generazione, che ſi adoravano Idoli, cioè pietre, in che iſtavano i Diavoli, e non ſi adorava il vero Iddio; onde il noſtro Signore Iddio sì adoperò più la ſua miſericordia, che la giuſtizia, e venne a incarnare nella Vergine Maria per Iſpirito Santo; ſicchè Maria grazioſa ſanza peccato portò, e partorì il noſtro Signore Iddio Criſto benedetto, nelle parti d' Egitto, in una Terra, ch' avea nome Bettelem; e partorillo ſotto un portico, dov' era un bue, e un aſino; e per queſto modo in sì fatto luogo nacque il noſtro Signore Iddio Gesù Criſto benedetto.

Come fu nato, ſentirono i Paſtori il canto delli Angioli, che cantarono Gloria in excelſis Deo.

Apparve una iſtella in Oriente ſopra la Terra di Marega , e tre Magi ſi moſſono indi , e vennono ad adorare Criſto in quel luogo , dove nacque , ed offerſongli incenſo , oro , e mirra .

Quando i Magi andarono ad offerere , capitarono in Geruſalem ad Erode , e diſſongli , dove elli andavano ; ed elli diſſe loro : quando l' avete trovato , tornate da me , che vi voglio anche andare io ; e così gli promiſono .

Poi per un ſogno , ch' elli feciono , che venne a dire l' Agnolo , ch' elli non v' andaſſono , feciono altra via , e non v' andarono , e tornaronſi a caſa loro , e ſempre gli guidò la ſtella .

Avea una fontana d' acqua in Traſtevere in Roma , e la notte , che Criſto nacque , menò olio in grande abbondanza , e corſe inſino al Tevero .

Avea in Roma un Tempio , che ſi chiamava il Tempio di Pace , il quale dovea tanto baſtare , che una vergine partoriſſe . I Romani diceano , che vergine non partorirebbe mai ; e però , e anche perchè era fatto fortiſſimo , non ſi credea , che mai cadeſſe ; e cadde quella notte , che Criſto nacque .

La Sibilla era a Roma : Ottaviano la domandò , s' egli era niuno maggiore Signore di lui , perocch' ella era profeteſſa ; ed ella diſſe di sì , e moſtrógli una Vergine , la quale avea partorito un fanciullo , e tenealo in braccio , e ciò vide per viſione , e diſſe la Sibilla : colui adora .

Apparvono tre Soli in Oriente , e appoco appoco ſi feciono uno : queſto ci moſtrò la Trinità .

Molte altre coſe avvennono per lo naſcimento del noſtro Signore Iddio Gesù Criſto , le quali tutte chiariſce il ſanto Vangelio ; e però non ne dico più quì .

Erode , ch' era Re in Giudea , udì dire , ch' era nato lo Re de' Giudei , e ch' era Signore di Giudea , ed era d' età di due anni , puoſeſi in cuore di fare uccidere tutti i fanciulli di due anni , e cominciò da due ſuoi figliuoli , che avea , e molti ne fece uccidere per abbatterſi a Criſto ; ma non lo trovò , perocchè la Vergine Maria lo fuggì in Egitto in ſull' aſino , ſiccome dice il Santo Evangelio .

Ottaviano , quando ſeppe , che Erode avea morti i fanciulli ſuoi proprj , diſſe : io vorrei anzi eſſere porco d' Erode , che figliuolo ; perocchè i porci fa vivere , perchè non ne mangia, perocch'è Giudeo, e i figliuoli ha fatti morire per paura, ch'elli non ſieno Re de' Giudei.

Lo detto Ottaviano fu iſcienziato uomo, e di grande iſtudio, e per viaggio, ch' egli faceſſe, non laſciò mai lo ſtudio: fu trovatore di canzoni, e di ſonetti, e di fare verſi, ed ebbe gran virtù, e fu molto gran motteggiatore, e di belli motti.

Piacquongli le virtù, e le genti ingegnoſe, e nella pace, ch' era al ſuo tempo, i Romani inteſono molto a ſtudio, e vennonvi valoroſi uomini, come furono queſti al ſuo tempo: Vergilio, Orazio, Ovidio, Terbazio dottore di legge.

Fu valoroſo uomo in tutto il mondo, e per ogni Provincia andò in perſona a conquiſtare, e a ſignoreggiare, ſalvochè in due Provincie non fu mai, cioè in Sardigna, e in Barberſa.

Fu il detto Ottaviano molto loſſurioſo, e funne sì corrotto, ch' è quaſi impoſſibile a eredere, e d' ogni rea luſſuria; e vide una donna, che avea nome . . . . piacqueli perchè era molto oneſta, ed era maritata, mandò per lo marito, e tanto il pregò, ch' egli gliele diede, e partiſſi da lei il marito, e avea nome . . . . e fu moglie d' Ottaviano; ed era pregna, quando la ſi menò a caſa; e tenea dodici giovane fanciulle, e tutto ſuo diletto inſino alla fine fu in loſſuria; e così morì.

Tiberio fu genero d' Ottaviano, non laſciò figliuolo niuno maſchio, cioè Ottaviano; anzi ſi dolſe molto, quando venne a morte, e chiamoſſi iſventurato, perchè non laſciava figliuolo maſchio. Aveane due femmine, che furono putte, e loſſurioſe: era l' una moglie di Tiberio; ſicchè Ottaviano laſciò, ch' egli foſſe Imperadore dopo lui, e così fu fatto.

Queſto Tiberio fu uomo molto iſcienziato, ſavio, e valoroſo, e forte del corpo, e ardito, e ordinò sì, che tutto lo ſuo tempo, mentre ch' egli vivette, lo Mondo iſtette in pace tutto, e in ubbidienza a' Romani.

Allo coſtui tempo fu morto lo noſtro Signor Gesù Criſto da' Giudei, e poſto in Croce per quel modo, che conta la Paſſione iſcritta per santa Chieſa ordinatamente.

Era una legge in Roma, che ogni gran coſa, che appariva nelle Provincie del Mondo, i Prencipi di quelle Provincie lo ſcriveano al Sanato di Roma.

Pilato era Principe in Geruſalem; iſcriſſe a Tiberio, com'

com'egli avea crocifiſſo un uomo, ch'avea nome Criſto, il quale diceva, ch' era Re de' Giudei, il quale avea fatti aſſai miracoli, e che i ſuoi Diſcepoli erano ivi, e predicavano, e dicevano, ch'egli era vero Iddio, ed era riſuſcitato, e molto iſcriſſe a Tiberio le coſe per ordine.

Tiberio, quando ebbe quella lettera, fece ragunare il Sanato, e leggere la lettera; poi diſse, che volea, che ſi faceſse un Tempio a Gesù Criſto, e che foſſe del numero degli Iddei. Lo Sanato riſpuoſe, che non volieno, perchè Pilato non lo avea iſcritto al Sanato. Allora Tiberio ſe ne crucciò, e fecene morire parecchi di quelli del Senato propio; ma pure il Tempio non ſi fece.

Dice la Scrittura santa, che Iddio non volle, per non eſſere in numero di loro Iddei.

Poi Pilato fu accuſato innanzi a Tiberio per queſta morte di Gesù Criſto; ſicchè Tiberio il fece citare, e venire a Roma, e ivi fu meſſo in pregione, e ivi ſi morì Pilato, che ſi ucciſe con un coltello per lo petto.

Tiberio ſe n'andò all'Iſola di Capri, e ordinò, che a lui non veniſſe perſona, ſed egli non mandaſſe per lui, e quivi preſe ogni diletto, ch'egli ſeppe, e potè avere di loſsuria, e con queſto porcile diletto quivi ſi morì. Prima ch' egli moriſſe, avea dimeſticato un drago, e davagli mangiare. Una notte ſi morì, e la mattina ſi trovò grandiſſimo numero di formiche addoſſo a queſto drago. Il popolo di Roma mandava per Tiberio; ond'egli pensò: queſto drago è ſimigliato a me, e queſte formiche al popolo di Roma; ſe io v' andaſſi, il popolo di Roma m' ucciderebbe: iſtetteſi pure in quella Iſola loſſuriando, e così morì.

Lo noſtro Signore Iddio riſuſcitò, ſiccome conta la santa Iſcrittura. Rimaſe in terra la Vergine Maria, e due ſue ſerocchie, che l'una avea nome Maria di Zebedeo, e l' altra Maria di Cleoſe, o Salome; le quali ſerocchie ebbono cinque figliuoli, queſte due ſerocchie della Vergine Maria. I figliuoli di Maria di Zebedeo furono Santo Giovanni Vangeliſta; e i figliuoli di Maria di Creoſe, o Salome, furono Santo Iacopo Minore, e Santo Simone, e Santo Giuda, che ſi chiama Santo Taddeo; ed ebbe anche parenti dal lato della Vergine Maria Santo Sarvazio Veſcovo di Tragetto, e altri parenti non conta la Scrittura, ſalvo Santa Iſabetta, e Santo Giovanni Batiſta.

Vedi, che lo noſtro Signore Iddio fece Santi tutti i parenti ſuoi , e fece bene a' ſuoi ; onde ogni Criſtiano è tenuto di fare bene a' ſuoi.

E laſciò Gesù Criſto undici Apoſtoli , e Giuda fu il dodecimo , che non fu per lo tradimento, e perchè ſi diſperò, i quali furono queſti; e Santo Mattía fu poi fatto dalli Apoſtoli .

Santo Piero , Santo Tommaſo , Santo Giovanni Vangeliſta , Santo Bartolommeo , Santo Taddeo , Santo Iacopo Maggiore , Santo Filippo , Santo Iacopo Minore , Santo Andrea , Santo Matteo , e Santo Simone . Poi ne feciono gli Apoſtoli uno in cambio di Giuda , cioè Santo Mattía . Poi Criſto , eſſendo in Cielo , sì chiamò Santo Paolo allo Apoſtolato ; poi lo Spirito Santo ci aggiunſe Santo Bernaba , ſicchè quattordici furono i Santi di loro .

Appreſſo Tiberio Imperadore, fu Imperadore Gaio Calzetta ſuo nipote : Gaio Calzetta figliuolo di Drugio Germanico , che fu lo migliore uomo , che foſſe mai in Roma di ogni virtù ; e quando morì , tutti i Romani lo pianſono , e gittarono le pietre agli Dei loro , perchè quel Drugio era morto .

E com' egli fu buono, così fu reo queſto ſuo figliuolo, ch' ebbe nome Gaio Calzetta , reo , e cattivo d' ogni triſto vizio , e fu pazzo , ch' egli andò a conquiſtare in Inghilterra , e poi fece recare in terra , in collo a uomini , e in ſu carra , certe galée , in ſu ch' egli era paſſato , e fece ciò , per volere il triunfo ; il quale triunfo fece fare con grande iſpeſa : poi per li ſuoi rei modi il popolo di Roma a furore l' ucciſe .

Claudio Imperadore fu appreſſo Gaio Calzetta , e di ſuo legnaggio . Queſto Claudio fu triſto , e reo uomo , e non acquiſtò onore niuno : era dimentico , e pazzo , e iſtudiava in loſſuria , ucciſe la moglie , e poi ſi morì . Poi fu Nerone .

Erami dimenticato ne' fatti d' Ottaviano , che quando elli tornarono in Roma , più gente v' ebbe , ch' allevarono pappagalli , e corbi , e inſegnarono loro favellare ; e quando Ottaviano giunſe in Roma col triunfo , e queſte genti teneano i corbi , e' pappagalli in mano , e queſti uccelli diceano : ſalviti Iddio , Ceſere Auguſto vincitore . Ad Attaviano piacque molto far prendere queſti uccelli , e dare aſſai danari a coloro , che gli aveano allevati . Un calzolaio veggendo, come coloro avieno bene guadagnato , quelli , che avieno nodriti quelli corbi, tolſe un corbo, e cominciógli a 'nſegnare; lo corbo non apparava bene, e quegli dicea: i'ho perduta la ſpeſa, e la fatica; e tanto diſſe così, che lo corbo cominciò a dire egli: perduta ho la ſpeſa, e la fatica; poi apparò a dire: ſalviti Iddio Ceſere Aguſto. Poi un dì, ch' Attaviano paſſava per la via, queſto calzolaio gli ſi fece incontro collo corbo in mano, e il corbo diſſe: ſalviti Iddio, Ceſere Aguſto vincitore. Ottaviano riſpuoſe: e'ce n' ha troppi di coteſti. Il calzolaio isbigottì; il corbo diſse: perduta è la ſpeſa, e la fatica. Ottaviano udì queſto, diſſe: queſto ſia il migliore, ch' io abbia; e fecelo torre, e dare danari aſſai al calzolaio.

Nerone fu fatto Imperadore, e nel cominciamento del ſuo imperiato fu molto iſtudioſo avanzatore della Repubblica, ed era molto amato, e iſtudiava in coſe vertudioſe, in ſapere cantare, e ſonare, e in altre belle coſe, e fu piatoſo, che quando ſi facea giuſtizia, gl' increſcea molto di vedere, che gente moriſſe, e volle ſapere d' onde ſi movea il Nilo, cioè quel fiume, che bagna Egitto; e mandò due Centurioni tanto oltre, che trovò, dond' egli uſciva; e altre coſe di gran virtù fece aſſai.

Poi mandò in Grecia meſſaggi allo Deo Appollo, a ſapere, quanto doveſſe vivere; ed ebbe riſpoſta, che ſi guardaſſe da' ſettantadue anni; ond' egli credendoſi vivere sì lungamente, cioè ſettantadue anni (ma non fu così, anzi uno, ch' avea nome Galba, d' età di ſettantadue anni, gli dovea torre lo 'mperio) ſicchè con queſta fallacia fu ingannato dal Diavolo, perchè penſando avere tanto a vivere, mutò tutti i ſuoi coſtumi in contrario, e diventò crudeliſſimo uomo, e vizioſo in ogni reo peccato; e ciò, ch' egli dicea, volea, che foſſe fatto.

Un giorno fece mettere fuoco in Roma, e arſe molte caſe, ed egli iſtava insù un' alta Torre a vedere, e dicea: bella coſa fu a vedere ardere Troia! e poi diſſe, che lo avea fatto, perch' elle ſi rifaceſſono più belle.

Senaca era iſtato ſuo Maeſtro, ſicch' egli l' avea in riverenza, e però gli diſſe: i' ho voglia, che tu muoia. Allora Senaca diſſe: io me n' andrò in parte, ch' io non ſarò mai veduto, e donerótti le mie ricchezze. Allora Nerone diſſe: eſſendo tu vivo, mi ti parrebbe ancora dover rendere riverenza, ſe tu foſſi in capo del Mondo; e però voglio, che tu muoia; e però eleggi, quale morte tu vuoli fare. Allora eleſſe d'entrare in un tino d' acqua tiepida, e farſi aprire le veni; e così morì in queſto tino il gran maeſtro Senaca.

Lo ventre della madre, in ch'egli era iſtato, volle vedere; e però fece iſparare la madre, e così morì. Volle impregnare, e comandò a' medici, che lo faceſſono impregnare, o elli morrebbono; ond'elli gli diedono un beveraggio, che una botta gli nacque in corpo; poi volle iſpregnare, e convenne, ch' ella gli uſciſſe di corpo.

Fu lo primo Imperadore, che diede perſecuzione a' Criſtiani, e quanti Criſtiani trovò, tutti gli uccise; ed egli fece tagliare il capo a Santo Paolo, e crocifiggere Santo Piero, e aſſai male fece a tutti i Criſtiani.

Fu ſoddomito grandiſſimo, e un garzone, ch' egli tenea, diſſe, volea, ch' egli foſſe ſemmina, e fecelo tagliare, ond' egli ſi morì.

Mandava per lo Mondo a reggere le Provincie uomini reiſſimi, tra' quali ne mandò uno in Geruſalem, onde quella Provincia ſi rubellò a' Romani. Eravi Erode, e non potè riparare.

Nerone ne fu lieto, e volentieri arebbe voluto, ſi foſſono rubellate tutte l' altre, per vedere guerra, e male, e diſtruggere la Repubblica, quanto potea; e non contendea ad altro, che a pazzíe, e a loſſuriare, e a gittare via il teſoro, e peſcava con reti d' oro fine.

I Romani veggendo così fare, iſcriſſono a Galba, che era Principe in Iſpagna, che a Roma ſi diſertava, e ch' egli la veniſſe a ſoccorrere, e ragunare gente, e venire a pigliare lo 'mperio.

Un Principe Romano, ch'era in Gallia, ch' avea nome Giulio Venea, iſcriſſe anche a Galba, che ſoccorreſſe Roma, e ch'egli ſarebbe al ſuo comando.

Sicchè Galba veggendoſi queſto aiuto di Giulio, ragunò gente aſſai, e mandò isfidando Nerone Imperadore, e venía verſo Roma. Avieno anche iſcritto i Romani a Veſpaſiano, ch' era andato ad aſſedio a Geruſalem, ch' egli tornaſſe colle legioni ſue a ſoccorrere Roma da Nerone, che la guaſtava.

Nerone ſentendo queſto, e veggendoſi in ira del popolo di Roma per le ree opere, ch' avea fatto, e facea, fuggiſſi fuori di Roma, e il popolo gli andava dietro; ond' egli, eſſendo in una vigna, s' uccise egli iſteſſo, e così morì Nerone.

Galba di Roma venne col ſuo eſercito, e trovò Nerone morto: preſe lo 'mperio, e fu Signore. Queſto Galba era ſavio, e buono uomo, ed era vecchio di ſettantadue anni, ed era gottoſo delle mani, e de' piedi. I ſuoi cavalieri, veggendolo Imperadore, diſſono: noi t' abbiamo fatto Imperadore, facci dono. Egli diſſe: io voglio eleggere i cavalieri, e non gli voglio comperare; e però non volle dare loro danari, onde i cavalieri iſdegnarono forte contro a lui.

Eſſendo così forte iſdegnati contro a lui i ſuoi cavalieri, un gentil uomo di Roma, ch'avea nome Otto, era iſtato ricco, ed era poco ſavio, e avea debito, pensò di metterſi a riſchio; e fu a queſti cavalieri, e diſſe loro: voi avete fatte Imperadore, e Signore un vecchio perduto, e iſconoſcente; ſe voi fate me, io voglio il titolo, e voi abbiate le Provincie, e i teſori; e i cavalieri vi s' accordarono; ond'egli ucciſe Galba, e feceſi Imperadore. A' Romani ne 'ncrebbe, perch' egli era buono uomo, e ſavio: altro non ne fu.

Otto Imperadore non potè troppo durare; perocchè Vitello di Roma era Principe nella Magna: ſentì ciò, che avea fatto Otto, diliberò di volere eſſere Imperadore egli, e raunò gente Tedeſca aſſai, e mandò dicendo a Roma, ch'egli volea eſſere Imperadore, e mandò iſfidando Otto.

Otto raunò il ſuo eſercito, e furono tredici ligioni di cavalieri, e ſeſſantamila pedoni, e partiſſi di Roma, e andò verſo la Magna; e quando fu in Aquilea, ſentì, che Vitello venſa con maggior gente, ed eragli molto preſſo; penſoſſi: s' io combatto, io perderò; meglio m' è, ch' io dica, ch' io voglia fuggire battaglie, perchè non muoia la gente, e ſiemi migliore fama; onde fece iſcrivere molte lettere a Roma a' Sanatori, e a' ſuoi amici, e alla madre, e alla ſerocchia; poi s' ucciſe egli medeſimo.

Vitello giunſe, e trovò queſto fatto; venneſene a Roma, e feceſi Imperadore per forza. A' Romani non ne giovò molto, perocch' egli non era uomo da eſsere Imperadore, e poi ſi ſtava a modo d'un triſto. I Romani un giorno ſi moſſono a furore, e preſonlo, e miſongli un uncino ſotto il mento, e iſtraſcinaronlo per Roma, e tagliaronlo a pezzi, e fecionne grande iſtrazio, e così morì.

Poi fu Imperadore Veſpaſiano, il quale fu uomo di rea condizione, e di piccola nazione. Usò ſempre conmaggiore di ſe, e iſpezialmente con parenti dell'Imperadore; e andava dietro a un Brettanico, ch' era nipote dell' Imperadore: andarono a uno indovino, e domandava queſto Brettanico chi doveſſe avere lo 'mperio; ed egli gli diſſe di Veſpaſiano.

Veſpaſiano fu valoroſo uomo molto, e fu deſtro in arme, e molto ſavio, e molto miſericordioſo, e andò colle legioni di Roma ad oſte a Geruſalem, e molto pregò i Giudei, che faceſſono i comandamenti di Roma, anzi ch' egli faceſſe loro danno, e per dare loro maggiore iſperanza, e iſpazio, andò coll' eſercito ſuo in Galilea: i Giudei avieno il peccato della crucifiſſione di Criſto, ſicchè non poterono pigliare il migliore, vollono pure eſſere rubelli.

Veſpaſiano appoſtò un giorno, che i Giudei erano in feſta, ed era tratto lo contado alla Città, e giunſe ſubitamente, ed aſſediólli tutti intorno, ch' erano in Geruſalem trecento migliaia d' uomini, ſanza le femmine, e i fanciulli, e iſtettevi ad aſſedio tanto, che i Giudei ſi conduſſono a mangiare l' un l' altro, e mangiavano il coiame, e ciò, ch'aveano in Geruſalem; poi perderono la Terra, e moltiſſima gente de' Giudei morirono, e più gentili uomini preſi, mandólli ad Antioccia, e in Sorſa a ſtruggere, e davaſene trenta a danaio, ſicchè gran giudicio venne loro addoſſo, e a queſto modo ebbe Veſpaſiano Imperadore Geruſalem.

Lo Re di Perſia ſentendo, come Veſpaſiano era grande nel popolo di Roma, e ch' egli l' avieno fatto Imperadore, proferſeli quarantamila cavalieri, e aſſai pedoni. Veſpaſiano riformò il paeſe, e tornò a Roma.

Trovò iſpogliato il teſoro di Roma, penſò di rifornirlo, e fece molte gabelle in Roma, tante, che Tito ſuo figliuolo gli diſſe un giorno, ch' egli facea gabelle di coſe, che putiano; e quegli fece venire i danari di quella gabella, e fecegli fiutare al figliuolo, e domandóllo, ſe i danari putieno; e pure rifornì il teſoro, e ordinò legioni, e fece aſſai bene alla Repubblica, e iſtette aſſai in pace ſotto i Romani ogni loro Provincia: catuno ne diſſe bene, e morì di ſua morte con buon nome.

Poi diedono i Romani lo 'mperio a Tito ſuo figliuolo, perciocchè Tito era molto virtudioſo uomo, ed era iſtato all' aſſedio in Geruſalem con Veſpaſiano ſuo padre, e più volte andato per biſogno della detta oſte in Egitto, e in molti modi ſi portò bene ; e una volta avvenne , che eſſendo in Egitto , ſacrificò a uno Iddio , e convenſa , ch' egli ſacrificaſſe per Signore , che aveſſe corona , ſicch' egli ſi miſe la corona in capo ; di che Veſpaſiano ſuo padre l' ebbe a male, dicendo: dunque vuoli tormi lo 'mperio , ed eſſere Imperadore ? e turboſſi contro a lui . Ei venneſene in Geruſalem all' oſte , e iſcuſoſſi al padre , e 'l padre accettò la ſua iſcuſa , e perdonólli .

Adoperò tanto bene all' oſte a vincere Geruſalem , che i Romani gli vollono gran bene ; e quando tornò a Roma col padre , i Romani gli feciono gran triunfo, che mai non s'era fatto più in Roma , che 'n trecentoventiquattro triunfi avieno fatti , mai non feciono i Romani più , ch' un triunfo per volta , e queſto fu a due perſone , al padre , e al figliuolo , a catuno il ſuo .

Fu queſto Tito molto corteſe , e non diſſe mai di no di grazia , che gli foſſe chieſta , e perciò gli avvenne alcuna volta , ch' egli promettea di quelle , ch' egli non potè attenere , ſicchè li ſuoi amici lo ne ripreſono ; ed egli riſpuoſe loro : e' non mi pare convenevole , che perſona , che venga per grazia alla faccia dell' Imperio , ne debba andare iſcontento , e però dico ſempre di sì . E un giorno , che non gli venne fatto alcuna corteſía , diſſe a' ſuoi : queſto dì abbiamo perduto .

Tenne Roma bene , e tutte le Provincie ſi contentarono di lui ; al ſuo tempo non ebbe guerra : morì con buona fama . Tenne bene ſua vita .

Poi feciono Imperadore Domiziano di Roma , e nel cominciamento fu molto piatoſo , e miſericordioſo, e non pure delle perſone , ma delle beſtie , perocchè fece legge, che i buoi non ſi uccideſſono per ſacrificio , e altre coſe fece buone in quel prencipio . E poi ſi mutò , e fece il contrario , perocchè diveniò crudele , e diede la ſeconda perſecuzione a' Criſtiani , che quanti ne trovò , tutti gli fece morire; e vennegli alle mani tra gli altri meſſere Santo Giovanni Vangeliſta , e fecelo mettere a bollire nell' olio , perch' egli vi moriſſe : ei raccomandoſſi a Dio , e non morì ; e nondimeno lo 'mperadore non ſi umiliò , anzi lo mandò a' confini insù una Iſola, che ſi chiamava (1) Polmoſa; e Santo Giovanni v'andò , e insù quella Iſola fece l' Apocaliſs .

---

(1) *leggi* Palmoſa . Pathmos .

Avvenne , che lo detto Domiziano , com' egli diventò crudele , così diventò vizioſo , e molto vanaglorioſo , e diſpregiò il padre , e i fratelli , e portava robe ricchiſſime , e in ſulle calze perle , e pietre prezioſe di gran pregio , e cominciò a ſtruggere il teſoro , e non curarſi della Repubblica , nè della giuſtizia , onde i Romani l' ucciſono a furore .

Poi fecIono Imperadore un Romano , ch' avea nome Nerva . Queſto Nerva fu ſavio uomo , e molto iſcienziato ; e perchè tra' Romani era diviſione per cagione d' uficj , ſi cercò chiunque foſſe in Roma valoroſo uomo , e degno d' uficio , e a catuno diede oficio , ſecondoch' egli era degno . Contentaronſi di lui molto i Romani , e così le Provincie , e fu oneſto Signore , e con buona fama ſi morì ; e pregò , che dopo lui foſſe fatto Imperadore Troiano , che fu valoroſo , e buono ; e i Romani lo feciono Imperadore .

Queſto Troiano fu di Spagna : fu uomo valoroſo , e portoſſi bene all' aſſedio di Geruſalem , che v' era Capitano de' cavalieri ; e vollono i cavalieri farlo Imperadore , ma egli non volle eſſere ; ond' egli acquiſtò gran pregio da' Romani , e fu una delle ragioni , per che i Romani gli diedono lo 'mperio . Eſſendo Imperadore , ebbe novelle , che le Provincie di Ponto s' erano rubellate da' Romani , ch' erano gran coſa , perocch' erano il Toris , e Caffa , e Trabiſonda , e tutto quel paeſe , ſicch' egli apparecchiò le legioni , per andare a conquiſtare. Eſſendo a cavallo per andare , una vedova ſi gittò a' piè ſuoi , e diſſe : Signor mio , fammi ragione , e giuſtizia d' uno , che m' ha morto un mio figliuolo : Troiano diſſe , che non era tempo , perocch' io ſono in andare ; ma quando ſarò tornato , e io il farò . E la donna diſſe : e ſe tu non tornaſſi , chi lo farà? riſpuoſe: il ſucceſſore mio. Ed ella diſſe : e a te che loda fia? ed egli conobbe , ch' ella dicea bene , ed egli iſceſe da cavallo , e tornò a palagio , e fece fare giuſtizia alla vedova .

Trovò anche , che un uomo cittadino di Roma , ch'era del Senato , avea voglia d' eſſere Imperadore , e cercava tradimento addoſſo a Troiano per avere lo 'mperio . Troiano vide , ch'egli non era ſofficiente , non ne volle fare giuſtizia , ma vollegli moſtrare , quando fu all' aſſedio , e alla guerra , come s' acquiſta lo 'mperio , perocch' egli mangiava male , e dormía peggio , perocchè dormía in terra ; e mandò per quel cotale , ch'era ſeco nell' oſte , e do-

man-

Digitized by Google

mandóllo, com' egli iſtava, e quegli diſſe: male. E Troiano riſpuoſe: e' ſi vuole eſſere Imperadore, per acquiſtare Provincie, e per mantenere quelle, che Roma poſſiede; e vuolſi penſare ſempre ragione, e giuſtizia, e non avere mai ripoſo; e per ciò tu diſideravi Imperio, e voleſtimi tradire; e io tormento, perchè veggio i diletti, che ha lo 'mperadore. E ſe ti dà il cuore di fornire, ſegui lo 'ntendimento tuo. Quegli ſi vergognò molto, e vide, che Troiano non volle ſeguire la ſciocchezza ſua: ringraziòllo, e chieſegli perdono; ed egli gli perdonò, e andò a ſuo viaggio.

Giunſe coll'oſte ſua nelle parti di Ponto, e cominciò a guerreggiare quelle Terre, e in poco tempo tutte le racquiſtò, e fece giuſtizia. Poi riformò di Prencipi Romani, e laſciovvi buono eſercito; e partiſſi delle parti di Ponto, e andò per lo mare Oceano tantochè fu al Mare roſſo.

E dal Mare roſſo ſi partì col navilio, e paſsò in India, e fu lo primo Gonfalone di Roma, che ſi portò nell' India per gli Romani: nulla n'avea mai portato niuno, dichè i Romani n' ebbono grande allegrezza; e nell' India acconciò i Principi a ubbidienza di Roma.

Poi tornò verſo Roma, e tornando trovò Dazia, che avea Re, ed era Reame, e così l'Ameria, e così Meſſopotania. Gli Re di queſti tre Reami non ſi portavano bene, ond'egli gli disfece, e volle, che i detti Reami foſſono Provincie, e miſevi Principi; e venendone, quando fue in Antioccia, eravi Patriarca un Santo, e buono Criſtiano, ch' avea nome Santo Ignazio. Troiano volle, ch' egli adoraſſe gli Dei, ed egli non volle; ond' egli il menò a Roma, e ivi il martirezzò.

Quando giunſe a Roma, ebbe molto bello, e grande triunfo. E fece una legge, che ogni Criſtiano foſſe morto di martirio aſpro. E iſcriſſero a Prinio, ch' era Principe d' Aſia, perocchè ivi avea aſſai Criſtiani.

E Prinio riſpuoſe così: io vidi la voſtra lettera, e la voſtra legge, e parmi, che ſia iniqua, e ingiuſta, perocchè i Criſtiani ſono buona gente, e iſpiace loro ogni reo vizio, e niuno fallo truovo in loro, ſe non che adorano la mattina a uno, che dicono, che fu morto, e riſuſcitò, ch' ha nome Criſto, e dicono, ch' è Iddio; per queſto non deono morire, perocchè non fanno micidj, nè furti, nè altre coſe ree; e però io non gli ucciderò, ſe voi non iſcrivete altro ; e però vedete , ſe volete tenere fermo , o racconciare la legge, che avete fatta.

Troiano ebbe queſta lettera , e racconciò quella legge , e non volle , che i Criſtiani foſſono tocchi , ſe non foſſono accuſati per cagione , ch' egli faceſſeno . E allora crebbono i Criſtiani aſſai , e iſtavano paleſi ſanza paura di morte .

Fece molte altre belle coſe , e così faccendo bene ſi morì : e i Romani gli feciono grandiſſimo onore , ch' ebbono una pietra grande com' una torre , e fecionvi dentro una iſcala a modo di chiocciola , ch' è de' maggiori fatti del Mondo a eſſere così gran pietra d' un pezzo ; e fattovi dentro quella iſcala , l' oſſa di Troiano puoſono insù quella pietra , ſu nella cima in un monimento di metallo ; e di fuori a quella pietra è intagliato di ſtorie delle battaglie , che Troiano vinſe , e ſono fatti queſti intagli con iſcarpello , e ſono sì fatti a ſeſta le figure , che così pare grande la figura da piè , come quella , ch'è in cima . Santo Ghirigoro veggendo tante buone operazioni , quante Troiano avea fatte , increbbegli , ch'egli foſſe in Ninferno : pregò Iddio per lui , ch'egli il traſſe di Niuferno , e miſelo in Paradiſo ; e queſto avvenne per fare ragione , e dirittura a ogni perſona .

Noſtra Donna , Madonna Santa Maria Vergine, dopo la morte di Criſto viſſe anni . . . . . e poi morì , e andò in Cielo in carne , e in oſſa ; e così dice Santo Agoſtino .

Meſſere Santo Giovanni Vangeliſta ſi uſcì dell' Iſola di Palmoſa , come lo maladetto Domiziano Imperadore fu morto , e andoſſene in Turchía a una Terra , ch' ha nome Altoluogo , e ivi fu martire , e ſoppelliſſi ; ma diceſi per certi Santi , ch' egli riſuſcitò , ed è in carne , e in oſſa in Cielo , e fu l' ultimo Apoſtolo , che morì : gli altri erano tutti morti in più parti del Mondo , come appreſſo dirò .

Santo Piero , e Santo Paolo martirizzò Nerone Imperadore , ſiccome di ſopra dicemmo : l' uno crocifiſſo , e l' altro dicapitato .

Santo Tommaſo fu morto in India , che predicava là , e là è il corpo ſuo .

Santo Matteo predicava in Etiopia , e là fu martirizzato .

Santo Bartolommeo fu iſcorticato in India , poi fu recato il corpo ſuo a Roma , e oggi è il corpo ſuo a Benevento in Puglia .

Santo Simone, e Santo Taddeo andarono a predicare in Erminia, e in Perſia, e in quelli paeſi furono martiri.

Santo Filippo andò a predicare in Turchía, e là fu martire.

Santo Bernaba andò a predicare in Cipri, e ivi fu martire, e tornò il corpo ſuo a Roma.

Santo Andrea andò a predicare in Grecia, e un Prencipe di Roma, ch'avea nome Egia, lo fece porre in croce a Patraſſo.

Santo Iacopo Maggiore predicò in Iſpagna, e molta gente convertì., poi andò in Giudea, e Erode gli fece tagliare il capo, e miſe il corpo ſuo in una navicella, ed ella ſe n'andò in Galizia in Iſpagna, dove avea predicato.

Santo Iacopo Minore fu morto in Giudea, dove predicava, e fugli dato d' una iſtanga in teſta.

Santo Giovanni Batiſta ſi andò a far penitenzia in un diſerto preſſo a Geruſalem, poi battezzò molta gente nel fiume Giordano. Erode gli fece mozzare il capo, ed è il capo ſuo in Francia, e l' altre reliquie ſono in Aleſſandria.

Santa Maria Maddalena andò in un diſerto preſſo a Marſilia, e ivi morì, e lo corpo ſuo è a San Maſſamino in Pruenza.

Santo Lazzero morì a Marſilia, e là è il corpo ſuo ſantiſſimo.

Dopo Troiano fu Imperadore Elio Adriano quindecimo Imperadore.

Adriano Imperadore fu ſavio uomo, e fu molto iſtudioſo: cercò tutte le Provincie de' Romani, ma fu vile uomo. Quando fu in Oriente, atò tutti i Re d' Oriente, e chi venne a lui, gli fece ricco dono; e chi non venne, non ne fece vendetta niuna, e diſſeſi, perchè alcun Re gli volle cominciare guerra, ch' egli ſi ricomperò a danari da lui.

Fece disfare la Provincia d' Erminia, e quella di Meſſopotania, perchè diſſe, che non erano da tenere, perchè non erano forti, e non erano gente da correggere. Chi diſſe, ch'egli fece queſto per viltà, perchè Troiano l'avea fatte di Reame Provincie; e arebbe anche disfatto Dazia, ſe non foſſe, che li fu detto: guarda, che i Romani l' aranno forſe per male, che tu disfacci le Provincie.

Quando fu in Affrica, gli venne una ventura, che cinque anni v' era iſtato ſanza piovere ; e com' egli vi giunſe , vi piovve ; onde credettono i paeſani , che foſſe piovuto per ſua grazia . Fece rifare Geruſalem , e volle , ch' aveſſe nome Elio : poi tornò a Roma , e là morì .

Li Romani feciono Imperadore Antonio di Roma . Queſti fu piatoſo , e ordinò , che li ſchiavi non poteſſono eſſere morti ; ricrebbe la Repubblica , crebbe il teſoro aſſai danari , non volle fare battaglie ſanza grande ſuo vantaggio , e dicea : egli è meglio a ſalvare un cittadino , che uccidere mille nemici . Fu tenuto buon' uomo , e i Romani gli feciono una ſepoltura insù una colonna , a modo che ad Attaviano , quand' egli morì .

Al ſuo tempo fu Galieno Medico in Aleſſandra , e Tolommeo Iſtrolago in Aleſſandria , e Trogo Pompeo Iſtoriografo , che iſcriſſe le Cronache dal tempo di Nino infino ad Antonio Pio , e fu queſto Iſcrittore di Storie di Spagna .

Marco Antonio Vero , e Aurelio Commodo fratelli , furono Imperadori inſieme a reggere la Repubblica di Roma , e fu la prima volta , che furono due Imperadori ; e morto l' uno , reſſe Marco ſolo lo 'mperio . Combattè colli Alamanni , e poi in Iſchiavonía tutti gli vinſe , e ſottomiſe allo 'mperio ; e per pagare i ſoldati ſuoi non avendo danari , vendè tutti i ſuoi gioielli d' oro , e d' ariento , e di pietre prezioſe , e così quelli della donna ſua , e non volle gravare le Provincie per queſta vittoria : menomò Italia de' trebuti , ed altre Provincie . Fu ſavio uomo , non ſi rallegrò mai di venture , e non ſi turbò di ſventure . Sentì una fiata , che lo 'mperio gli volea eſſere tolto ; ed egli diſſe : Iddio mi dia grazia , che chi lo vuole , l' abbia , s' egli è migliore di me ; e non ne volle fare inquiſizione . Fece perſeguitare i Criſtiani , e molti ne fece morire , fra' quali fu San Policarpo in Aſia , ch' era Santo , e fu diſcepolo di Santo Giovanni Vangeliſta , e Santo Giuſto . A Lione ſopra Rodano San Potino , e poi ſi morì , e fu a Roma al ſuo tempo un Dottore , ch' avea nome Ermes ; e queſto Dottore ordinò a' Criſtiani , che ſempre faceſſono la Paſqua di Reſurreſſo in Domenica .

Poi fu Imperadore Commodo , figliuolo di Marco , e tenne lo 'mperio con Lucio ſuo fratello . Furono ree perſone , e non ſomigliarono il padre . Combattè colli Alamanni , e vinſegli , e fu crudele in fare battaglie ; ucciſe mol-

ti

Digitized by Google

ti Sanatori, però fu molto in odio a' Romani; e la moglie l'avvelenò, e così morì.

Appreſſo a Commodo fu Imperadore Elio Pertinace, e fu virtudioſo, e aſpro Signore: fu morto, e non fece coſa notabile, ucciſonlo i ſoldati ſuoi. Al tempo ſuo fu martire il padre d'Oringine, ch'era Criſtiano.

Poi fu Imperadore Severo d'Affrica, e fugli tolto lo 'mperio da Nero d'Affrica, che vi ſi fece Imperadore. Severo andò loro addoſſo con oſte, e combattè con loro, e vinſegli, e fece gran vendetta di coloro, che aveano ucciſo Elio Pertinace; e a' figliuoli d'Elio fece doni grandi, e anche combattè colli Alamanni, e racquiſtò Arabia, e andò in Aſia, e giunſe in parti, che s'erano rubellati. Soggiogò l'India, poi andò in Inghilterra, e diviſe Inghilterra dalla Iſcozia, e fece muro in mezzo lungo centotrentadue miglia; ſicch'egli cercò quaſi ogni Provincia del Mondo, e avea ſeſſantaquattro anni quando ſi partì da Roma. Eſſendo egli molto vecchio di più di ottanta anni, ed era a oſte nella Provincia di Gallia, ed era gottoſo, parendo a' cavalieri, ch'egli foſſe troppo vecchio, feciono il figliuolo Imperadore. Quegli ſi crucciò, e domandò, perchè elli l'avieno fatto. Diſſono: voi avete guaſte le mani, e i piedi, e però l'abbiamo fatto. Ed egli comandò al figliuolo, che rifiutaſſe, e fece pigliare due de' più caporali, che l'avieno fatto, e diſſe: io voglio, che voi veggiate, ch'io ſignoreggio col capo, e non co' piedi, e fecegli tagliare per mezzo, ſicch'elli morirono; poi ſi morì in Inghilterra.

Appreſſo a lui fu Imperadore Baſiano, e Gerta ſuoi figliuoli, e l'uno ucciſe l'altro, e quegli, che rimaſe, ſi fece chiamare Antonio Carcalla, e fu loſſurioſo, e triſto uomo, e fu morto a ghiado.

Poi fu Imperadore Maſſimiano, il quale era molto forte uomo, e venne a Roma per ſoldato, e i cavalieri ſuoi lo feciono Imperadore. Poi andò in Perſia contro a' Pardi, che s'erano rubellati, e vinſegli; poi tornò a Roma, ed eſſendo in Roma, gli venne novelle, come la Magna era rubellata: andovvi, e vinſegli, e i Romani gli tolſono lo 'mperio, e iſcriſſono, ch'egli non foſſe ubbidito; ed egli ſentendolo ſi partì della Magna, e venſa a Roma per uccidere i Sanatori; eſſendo in Aquilea, i cavalieri ſuoi l'ucciſono, e anche ucciſono il figliuolo, e mozzarono loro il capo, e mandarongli a Roma, e così morì.

Poi fu Imperadore Aleſſandro di Siria. Queſti ſi tenne tutto al conſiglio di Mamea ſua madre, ch'era ſaviſſima donna. Lo Sanato volle, ch'egli aveſſe nome Aguſto. Quegli diſſe: non voglio, perocch'io non ho accreſciuto lo 'mperio, però non voglio coteſto nome, che non ſi conviene. Ed elli vollono, ch'egli aveſſe nome grande Aleſſandro. Egli non volle, anzi diſſe, che lo grande Aleſſandro fu di Macedonia, e fece grandi coſe; e lo grande Pompeo ſi chiamò grande, perchè fece grandi coſe; ſicchè non parendoli eſſerne degno, non volle alcuno di queſti nomi. Vollono, ch'egli aveſſe nome Padre della patria; non volle, perch'era troppo giovane. Ulpiano Dottore di legge fu ſuo aſſeſſore.

Al tempo di coſtui fu Origene ſommo Dottore della santa Iſcrittura. Fu Criſtiano, e ſavio uomo, e fece molti libri. Lo detto Aleſſandro fu morto a Maganza da' ſuoi cavalieri.

Poi feciono i Romani Imperadore Gordiano, ch'era giovane uomo, ma erano il padre, e l'avolo iſtati morti in Affrica per lo Comune di Roma. Eſſendo Imperadore, quelli di Perſia ſi rubellarono: egli v' andò, e menò oſte per mare, e per terra, e fece Capitano dell'oſte di mare Filippo d'Arabia, e lo figliuolo, e miſe in mare la vivanda dell'oſte di mare, e di terra: quando giunſe in Perſia, Filippo non dava loro vivanda; anzi diſſe a' cavalieri, che Gordiano non l'avea provveduto, i cavalieri ſi dolſono, iſparlando contro a Gordiano. Gordiano volle, che Filippo foſſe ſuo compagno allo 'mperio; ed egli non volle, ma diſſe a' cavalieri: ſe voi volete fare Imperadore me, io vi darò aſſai vivanda; ſicchè i cavalieri ucciſono Gordiano, e feciono Imperadore Filippo d'Arabia.

Filippo d'Arabia fu Imperadore, e fu lo primo Imperadore Criſtiano; vinſe i Perſi, e tornoſſi a Roma; e perchè quell' anno fu il milleſimo, che Roma era edificata, ſi fece gran feſta a Roma, e poi andò in Lombardia, e Decio ſuo cavaliere l'ucciſe a Verona, e un ſuo figliuolo, ch'avea nome Filippo, in Roma. Lo detto fatto Imperadore andoſſene in Perſia, e combattè, e vinſe i Mediani, e anche preſe Babillonia, e fece aſſai coſe in piccolo tempo: poi ſi morì.

Poi fu Imperadore Valeriano, e ſeco il figliuolo: fece gran perſecuzione a' Criſtiani: al ſuo tempo perdè molto

Roma, quello di Gozia ſi rubellò, ed egli vi cavalcò, e combattè co' Gotti, e vinſegli; e anche ſi rubellarono i Perſiani, andovvi ad oſte, e lo 'mperadore di Perſia combattè con lui, e vinſelo, e iſconfiſſelo, e preſelo, e menonnelo in Perſia, e mentrech' egli vivette, ognorachè lo 'mperadore di Perſia ſaliva a cavallo, convenía, che queſto Imperadore di Roma teneſſe le reni, ed egli vi ſaliva colli piedi, e poi ſaliva a cavallo, e in queſta ſervitudine morì queſto Valeriano.

Poi fu Imperadore Galieno ſuo figliuolo, e tenne lo 'mperio aſſai tempo, e fu cattivo uomo, e dieſſi a loſſuria, e fece perſecuzione a' Criſtiani, e mai non volle fare oſte per riavere il padre, ed erane dal Re d' Erminia, e dal Re di Soría, e da molti Signori infeſtato, e non lo volle atare, perciocchè volea eſſer Signore egli, ed egli perdè tutte le Provincie; e perchè ſi turbaſſono, non ſe ne curava niente, anzi ſi ſtava a Roma, e lo padre era iſchiavo in Perſia.

Poi fu Imperadore Claudio di Roma, andò in Dazia, e poi andò nella Magna, e li Alamanni l' ucciſono, combattendo con loro.

Aureliano di Roma fu poi Imperadore, e trovò lo 'mperio molto rubellato, che la Soría, e lo Egitto s' erano rubellati. Queſto Imperio tenea una femmina, moglie di Donato, ch' avea nome Zanobia, perchè Donato ſuo marito avea difeſe queſte Provincie dal Re di Perſia; moriſſi, ſicchè le ſi tenne la moglie. La Provincia di Gallia, e quella di Spagna ſi tenea Tetrico ſoldato di Roma. Aureliano, quando entrò nell' Imperio, ſì diſſe queſta dicería al popolo di Roma: io combatterò, e ciò, che mi verrà fatto, ſarà gran coſa, ch' io acquiſterò, poichè io non ho l' Oriente, nè l' Occidente. Andò a combattere co' Gotti, cioè nella Gazzeria, poi andò contro a Zanobia, e fecele parlare di pace, e di voler far ricca lei, e li figliuoli, ed ella rinunziaſſe allo 'mperio; ella non volle, anzi ſoldò gente, e combattè con lui: Aureliano la vinſe, e preſe lei, e menólla in pregione a Roma. I Romani, perch' ella era iſtata valente, la feciono liberare, e dieronle ricchezze a lei, e a' figliuoli. Poi andò in Gallia, e in Iſpagna, e vinſe Tetrico, e ſottomiſe a Roma le dette Provincie. Edificò Orlienſe in Francia, ch' è buona città: tornò a Roma, e fece il Tempio del Sole in ſette ordini di colonne, l' una inſù l' altra; e poi ſi morì.

Diocliziano fu Imperadore appreſſo coſtui, e fece Maſſimiano (ch'era iſtato di ſoldo) Ceſere con lui, e fu fatto per queſto modo, ch'egli ucciſe Apro ſuo ſuocero di Numeriano Imperadore, perch'egli avea morto lo 'mperadore; e come ebbe fatta queſta vendetta, sì fu fatto Imperadore, e aveangli già detto femmine profeteſſe di Spagna. Mandò Maſſimiano in Gallia, e diégli intra gli altri una legione di genti venute d'Egitto, ch' erano *6666.* uomini tutti Criſtiani. Queſto Maſſimiano, quando fu nelle parti di Savoia, volle, che tutti i cavalieri ſagrificaſſono alli Dei. Quelli Criſtiani non vollono, e Maſſimiano comandò all'altra gente, ch'egli uccideſſono il decimo di quella gente, e così feciono. Poi domandò gli altri, ſ'egli volieno adorare gli Dei; diſſono di nò: fece anche uccidere il decimo, e così fece tre volte. Poi ſi traſſono l'arme, e tutti vollono morire, e tutti furono Martiri Santi.

Poi Maſſimiano conquiſtò la Gallia, e ſottomiſela a Roma. Poi tornò Maſſimiano a Roma, e Diocliziano lo mandò in Perſia a combattere co' Perſiani rubellati: combattè con loro, e vinſe, e preſe lo 'mperadore di Perſia, e menollo al triunfo. Perſeguitò i Criſtiani, e molti n' ucciſe.

E poi fece due Imperadori, l'uno in Oriente, e l'altro in Occidente, quello dell'Oriente ebbe nome Maſſimiano Gallerio, e diégli per moglie una ſua figliuola; quello dell'Occidente ebbe nome Goſtantino, e diégli per moglie la figliuola di Maſſimiano. Fatti queſti Imperadori, e veggendoſi vecchio, sì laſciò di ſuo volere lo 'mperio, e così fece rifiutare a Maſſimiano, e andare povero a caſa ſua in Iſchiavonſa, e cominciòſſi a lavorare il podere ſuo, e (1) povro viſſe, e poi morì di veleno, che gli fu dato.

Maſſimiano andò in Gallia a Marſilia al genero, per ucciderlo, che ſi pentea, ch' avea rinunziato lo 'mperio; il genero ſe n'avvide, e ucciſe lui, e così morì. Gli Conſoli, e lo Sanato di Roma feciono Imperadore Maſſenzio, ed ebbono quiſtione inſieme: Maſſenzio cacciò Lucio.

Goſtantino Imperadore nell' Occidente, ſentendo la quiſtione, venne a Roma per eſſere Imperadore. Meſſenzio ſentendolo venire, fece fare un ponte falſo, poi vi paſſò ſuſo egli medeſimo, e lo ponte cadde, ſicch'egli affogò, e moriſſi. Go-

(1) *ſtà così; ſincope uſata manco di rado dagli Scrittori in altre voci.*

Goſtantino entrò in Roma, e richiamò Lucio Vitello, e amendue furono Imperadori. Queſti Imperadori furono Criſtiani, e favoreggiarono i Criſtiani, e feciono utili leggi per li Criſtiani, e per tutto il Mondo le mandarono; infinochè l'ebbe Maſſimiano Gallerio, ed egli le piuvicò a ſuo propio nome, e non in loro; e però andarono ſopra lui, e combatterono, e vinſonlo, e ucciſonlo; poi tornarono a Roma. I Criſtiani volieno meglio a Goſtantino, che a Lucio, che non volle eſſer Criſtiano, e raunò ſua gente, e combattè con Goſtantino; vinſe, e rimaſe egli, e i Criſtiani Signore. Era Goſtantino lebbroſo, e Meſſere Santo Salveſtro Papa pregò tanto Iddio per lui, ch'egli lo guarì, e poi ſe n'andò in Coſtantinopoli, e diede lo 'mperio di tutto l'Occidente alla Chieſa di Roma, e dotólla di molte buone coſe.

Anzich'egli moriſſe, fece molte coſe buone de'Criſtiani, e feceſi per lui lo primo Concilio, che furono trecentodiciotto Veſcovi a Nicea di Bettinia, e fece in queſto Concilio ordinare, che la Paſqua di Riſurreſſo ſi faceſſe ſempre in Domenica, e prima ſi faceſſe la Quareſima, e fece dannare la resía Arriana.

Laſciò tre figliuoli; lo primo fu Coſtanzio, e laſciógli Coſtantinopoli, e l'Oriente, lo ſecondo fu Coſtantino, e venne a Roma, lo terzo fu Coſtante, ebbbe la signoría d'Aquilea, e di quel paeſe. I detti figliuoli furono valoroſi; Coſtanzio combattè col Re di Perſia, e vinſelo.

Giuliano eugino di queſti figliuoli di Goſtantino fu poi Imperadore, e andò a combattere, e vinſe la Gallia, e andò in India, e là morì, ed avea arſo il navilio ſuo, ed era rimaſo ſanza vivanda. Lo Re di Perſia gli diede vivanda, ed egli gli conſentì la Soría, ch'è nell'Egitto, e lo eſercito rimaſe a (1) Giovannino, che lo fece l'eſercito Imperadore, poichè Giuliano morì.

Valeriano, e Valente furono poi Imperadori inſieme, poichè Giuliano morì: furono d'Ungheria, combatterono co'Tedeſchi, e vinſongli; poi ſi morì in Ungheria, ſicchè rimaſe Valente.

Valente governò lo 'mperio, e fu buon Criſtiano, e vergine morì: fece legge, che i Monaci diventaſſono soldati, perchè diceano, che non aveano paura di morire, ed

---

(1) *leggi* Gioviniano.

erano digiunatori. Poi combattè co' Gotti, e ivi fu iſconfitto, e morivvi.

Graziano fu poi Imperadore con Teodozio inſieme, fece battaglie nella Magna, poi fece predicare loro la Fede di Criſto Graziano, perocch' era nato in Coſtantinopoli, ed era aſſai ubbidiente a Roma.

Avvenne, che in Gallia era un soldato, ch' avea nome Maſſimino, ch' era di Gallia, ed era grazioſo molto, e parlante, e valoroſo; ſicchè quelli di Gallia lo ſeciono Imperadore. Graziano andò contro a lui, e giunſonſi in Savoia, e combatterono, e Graziano fu morto, e Maſſimino rimaſe Imperadore.

Teodozio era in Coſtantinopoli, ſicchè lo figliuolo di Graziano, che avea nome Valentiniano, n' andò, e contólli, come Graziano ſuo padre era morto da Maſſimino; e allora Teodozio per amiſtà, conſiderando, che lo padre di Graziano l' avea fatto Imperadore, raunò eſercito, e venne in perſona in Italia, e mandò comandando a Maſſimino, che rinunziaſſe lo 'mperio, perocchè non era vero Imperadore. Maſſimino raunò ſua gente, e volle venire in Italia per combattere con lui, ma non gli venne fatto, che Teodozio gli ſi fece innanzi in ſull' Alpe, e quivi combatterono, e Teodozio vinſe coll' aiuto de' venti, non iſtante, ch' egli aveſſe meno gente di lui, e peggio ordinata, e ucciſe Maſſimino, e tutta Gallia ubbidì a Teodozio. Il detto Teodozio fu Iſpagnuolo, e fu Criſtiano, tutti gli Idoli, che ſi adoravano per gli Pagani, fece guaſtare, e maſſimamente in Aleſſandria.

Maſſimino era santo Criſtiano, e al ſuo tempo era iſtato Martino Veſcovo, e venne a lui: Maſſimino gli fece grande onore: Santo Martino lo ripreſe, e diſſe: come ſe' tu ardito a prendere Imperio, che non ſe' per ragione? Maſſimino riſpuoſe, che non era per ſuo volere, che quelli di Gallia, e della Magna, e d' Inghilterra avieno voluto, e però preſi lo 'mperio. Molto ſi ſcusò; poi gli volle dare bere il ſuo iſcampolo del bicchiere: Santo Martino non volle bere collo iſcampolo di Maſſimino, anzi lo diede al prete ſuo: poi ſe n' andò Santo Martino, e proteſtógli, che s'egli combatteſſe con Teodozio, Teodozio lo vincerebbe, e torrebbegli la vita; e così fu, com' egli diſſe.

Eſſendo Teodozio così rimaſo Signore, avvenne, che quelli di Salonicche sì ucciſono tutti gli uficiali di Teodozio.

zio. Teodozio moſtrò di poco curarſene, e perdonò loro. Poi faccendoſi una feſta a Salonicche, quelli di Salonicche v' andarono tutti. Teodozio tenea gente armata, e fecegli tutti uccidere; onde Iddio l'ebbe molto a male; e per queſta cagione Santo Ambruogio lo ſcomunicò in Melano, e convenne, ch'egli veniſſe di Salonicche inſino a Melano alla miſericordia, e a penterſene, e ricomunicoſſi; e fece allora Teodozio legge, che Frate, o Prete non poteſſe retare ſuo patrimonio: poi morì Teodozio.

Arcadio, e Onorio furono poi Imperadori, reſſono bene la Repubblica. Al loro tempo Alarico Re de' Gotti, ch'era in Iſpagna, ſi moſſe di là, e venne verſo Roma, e combattè co' Romani, e furono i Romani iſconfitti, e anzichè voleſſe combattere co' Romani, sì pregò molto, che egli non venſa per battaglia fare con loro, ma per vedere Roma, e' Santi Appoſtoli, laſciatemi entrare in Roma, e poi me n'andrò. Avea ſeco trentamila cavalieri: li Romani erano ſeimila cavalieri, e diceano: dacci l' arme, anzichè entri in Roma, o tu combatti con noi; ſicch' egli non volle laſciare l' arme, combattè, e vinſe, e entrò in Roma, e mandò bando, che chiunque ſi trovaſſe alle Chieſe delli Appoſtoli, foſſe ſalvo, gli altri foſſono morti; ſicchè i Romani ſi fuggirono tutti per le Chieſe, e furono ſalvi; ei rubò Roma, poi ſi partì, e andoſſene verſo Calavra, e là morì; e perchè i Romani non aveſſono l' oſſa ſue, ordinò, che in un fiume molto cupo in una caſſa di piombo foſſono meſſe, e ivi ſoppellite nel mezzo del fiume.

Li detti Arcadio, e Onorio ſi morirono, e perdeſſi aſſai della forza di Roma, perocchè i Gotti preſono la Spagna, i Vandali preſono l' Affrica, e altre Provincie aſſai ſi perderono, tanta fu la [illegible]titudine, e la forza di queſto Re de' Gotti, che ſoggiogò gran parte di tutto il Mondo.

Teodozio minore, e Valentino ſuo genero furono poi Imperadori. Al tempo loro venne un Re de' Gotti, e venne per vincere Roma con molta gente. Gli Romani combatterono [illegible], e vinſonlo, e ucciſonlo; il detto Re avea nome [illegible]gogio Re de' Gotti. A queſto tempo Attila Re di Dazia, e [illegible] Ungherſa ucciſe il fratello carnale; poi ragunò eſercito, e andò ſopra gli Alamanni: gli Romani andarono a difendere la Magna, ed ebbono con loro Franceſchi, e Borgognoni, e lo Re de' Gotti, e molta gente, e combatterono inſieme nella Magna con quello Re Attila, e vinſonſonlo; e poi ſi ritornarono in Ungherſa. Fece maggiore isforzo, e ritornò in Italia, e guaſtò Aquilca, e venne inſino a Roma, ch'era Pagano allora.

Lo Papa Lione andò a lui, e diſſe, ch'egli non veniſſe più avanti, che là era venuto un comandamento di Dio, ch' egli doveſſe ubbidire a queſto Papa; ſicch' egli ſi tornò addietro, e andoſſene a Cologna, e ivi martirizzò undicimila vergine, le quali erano con (1) Santa Orſa. A queſto tempo morì Santo Agoſtino.

E a queſto tempo apparvono ſette uomini in Turchía a una Terra, che ſi chiama Altoluogo, ch' erano Criſtiani, e quando Decio Imperadore perſeguitò i Criſtiani, queſti ſette uomini ſi fuggirono in una caverna, e pregarono il noſtro Signore Gesù Criſto, che gli campaſſe. Addormentaronſi, e dormirono dugento anni; quando ſi deſtarono, l' uno di loro uſcì fuori, venne alla Terra, e trovò tutta la Città rivolta, ed erano tutti fatti Criſtiani: tornò a' ſuoi compagni, e uſcirono fuori, e non erano conoſciuti dagli altri cittadini, e veggendoſi queſto miracolo, furono menati innanzi a Teodozio Imperadore, il quale gli domandò, quanto avieno dormito; diſſono: a noi pare avere dormito una notte. Vennegli in viſione, ch' egli gli laſciaſſe tornare alla caverna loro in Turchſa, laſciógli andare, i quali ſi puoſono anche a dormire in ſul lato manco. Quelli della Terra vi feciono una Chieſa, e muraroglivi, e iſtettonvi quattrocento anni. Eravi un Re in Ungheria, che non avea mai riſo, un giorno cominciò a ridere fortemente, i ſuoi ſi maravigliarono, e domandaronlo, perch' egli riſe. E quegli diſſe, che avea veduti ſette Santi uomini in viſione in Turchía in una caverna, i quali erano iſtati ſecento anni in dormire, che non s'erano deſti, ſe non una volta, poi erano poſti a dormire in ſul lato manco, e iſtatovi quattrocento anni; e allorach' egli riſe, s' erano volti in ſullo lato ritto. Parve loro queſta ſummaria coſa, e vollono, che lo Re lo mandaſſe a ſapere; il quale mandò Ambaſciadori allo 'mperadore di Coſtantinopoli, e andóſſi a vedere queſto fatto, e trovoſſi vero, e i detti Teodozio, e Valentino erano morti.

Marziniano, e Valentino poi Imperadori Criſtiani, e buoni uomini, ragunarono Concilio a Calcidonia di quattrocento Veſcovi, e feciono leggi per gli Criſtiani.

---

(1) *così Sant'Orſa in Donato Vell. ed in alcun altro.*

Lione Primo fu poi Imperadore, e fu Criſtiano, e credetteſi ben fare, che non volle, che Chieſa foſſe dipinta, e tutte le immagini fece levare delle Chieſe di Roma, e di Coſtantinopoli, non credendo egli, che foſſe bene a adorare le dipinture. Iſtandoſi Lione in Coſtantinopoli, in Italia avea uno, ch' avea nome Aguſto, e feceſi Imperadore di Roma, e veſtiſſi di porpora, e di corona, e facevaſi dire Imperadore di Roma. Era uno in Ruſſia, ch' avea nome Adeacor; veggendo, come Italia era a tirannía, venne in Italia, e fu riceuto: avea gran poſſanza, e Aguſto laſciò la corona, e la porpora, e fuggiſſi, ſicchè Italia rimaſe a Adeacor.

Sappiendo Lione, come Italia era rubellata da lui, sì mandò per Teoderigo con moltiſſimi Gotti, e vennono dalla Bolgheria, e vennono in Frigoli, e poi in Italia. Adeaco ſentendogli, andò con tutto ſuo isforzo contro a lui, e in Frigoli combatterono.

Li Romani ſentendo avea vinto, e che lo Imperadore Lione lo mandava, vollono ubbidire allo 'mperadore di Coſtantinopoli, non ricevettono Adeacon, ſicchè Adeacon ſe n'andò a Ravenna.

Teoderigo l' aſſediò, e iſtettevi tre anni, poi lo preſe, e ucciſe, ſicch' allora fu Signore d' Italia, e fu in tutto Re d' Italia per Lione Imperadore.

Preſe la figliuola del Re di Francia per moglie, e fu Criſtiano uomo, e letterato, e bello della perſona, ſavio in arme, forte, e bene coſtumato.

Boezio cittadino grande di Roma, filoſafo, era in ſuo grado molto; e poichè Boezio gli dicea il vero in aringhiera in ogni luogo, sì gli venne in ira, e fecelo mettere in pregione a Pavía, e poi lo fece morire, e Simmaco co' Patrizj, ch' era ſuocero di Boezio, cacciollo di Roma, e Giovanni Papa.

Poi morì queſto Teoderigo, e quando morì, era un Romito all' Iſola di Lepari, che vide Papa Giovanni pigliare l'anima ſua, e gittarla nell' Iſola di Vulcano per la bocca di Mongibello in Ninferno; e queſto Romito diſſe queſta coſa a certi Romani, i quali iſcriſſono il dì, e l' ora, e trovarono, che in quel punto, che lo Romito il diſſe, Teoderigo morì.

In queſto tempo venne il corpo di Santo Marco d'Aleſſandria a Vinegia, e morì Lione Imperadore.

Zenone ſi fece poi Imperadore dopo Lione, e al tempo di coſtui ſi feciono le digiune quattro tempora; fu Criſtiano; e lo corpo di Santo Bernaba fu ritrovato in Cipri. Al coſtui tempo i Tedeſchi di Saſſogna, che ſi chiamavano Saſsoli, preſono Inghilterra, e morì Zenone.

IL PIU BEL
FIOR NE COGLIE

ANNALI
DI SIMONE
DELLA TOSA.

MCLXXXXVI.

CONSOLATO di Aldobrandino Barucci, e ſuoi Compagni.

MCLXXXXVII. Conſolato di Compagno Arrigucci con ſua compagnía.

MCLXXXXVIII. Conſolato del Conte (1) *Arrigo di Capraia* con ſua compagnía.

MCLXXXXVIIII. Conſolato di (2) Meſſer Davizzo della Toſa con ſua compagnía.

MCC. Meſſer Paganello.

MCCI. Meſſer Paganello medeſimo.

MCCII. Conſolato d' Aldobrandino Barucci con ſua compagnía.

---

(1) *coſì ſi ſuppliſce una mancanza del Teſto con un' antica Storia ſcritta verſo il 1290. veduta già dal Senat. Carlo Strozzi, e con quella dell' Ammirato, benchè egli nel tempo fa il divario di due anni.*

(2) *il Maleſpini, e il Villani pongono il* Conte Arrigo della Toſa. *Nell' antica Storia predetta ſi legge* Davizzino della Toſa nell'anno 1198.

MCCIII. Conſolato di Brunellino (1) Brunelli con ſua compagnia.

MCCIIII. Conſolato di Compagno Arrigucci.

MCCXI. Conſolato di Meſſer Ruggieri Giandonati.

MCCXII. Meſſer Ridolfo Conte di Capraia.

MCCXIII. Meſſer Uguccione Leoni di Roma.

MCCXIIII. Meſſer Iacopo di Gianni Roſſo di Roma.

MCCXV. Meſſer Gherardo (2) Orlandini.

MCCXVI. Meſſer Arnaldo da Bologna ſette meſi, con Piero, Conſoli un Anno.

MCCXVII. Meſſer Bartolommeo Naſi da Bologna.

MCCXVIII. Meſſer Otto da Bandella.

MCCXVIIII. Meſſer Alberto da Bandella.

MCCXX. Meſſer Ugo del Grotto di Piſa.

MCCXXI. Meſſer Bambarone di Perugia.

MCCXXII. Meſſer Oddo di Pietro Gregori.

MCCXXIII. Meſſer Gherardo Orlandini.

MCCXXIIII. Meſſer Inghirano da Magreta.

MCCXXV. Meſſer Bernardino di Pio.

MCCXXVI. Meſſer Guido Giovanni Guidi.

MCCXXVII. Meſſer Guido da Moneſtero.

MCCXXVIII. Meſſer Andrea di Iacopo da Perugia.

MCCXXVIIII. Meſſer Giovanni (3) Bottacci.

MCCXXX. Meſſer Otto da Bandella.

MCCXXXI. Meſſer Otto medeſimo.

MCCXXXII. Meſſer Andrea di Iacopo da Perugia.

MCCXXXIII. Meſſer Torello da Strada.

MCCXXXIIII. Meſſer Giovanni Giudice Romano.

MCCXXXV. Meſſer Compagnone di Poltrone.

MCCXXXVI. Meſſer Guiglielmo Venti di Gienova, e Meſſer Bernardo di Orlando Roſſo, un Anno.

MCCXXXVII. Meſſer Rubaconte da Melano.

MCCXXXVIII. Meſſer Rubaconte medeſimo, e Meſſer Agnolo Malabranca, un Anno.

MCCXXXVIIII.

---

(1) *negli Spogli delle Riformagioni fatti da Pier Antonio dall' Ancisa ſi legge* Brunellino Brunellini de' Razzanti; *così l' Ammirato*.

(2) *così coſtantemente il noſtro Scrittore; ma Gio: Vill. il Maleſp. e l' Ammirato* Orlandi.

(3) Boccacci, *o* di Boccaccio *l' Ammirato, ed altri; ma il Vill. il Maleſp. ed un altro T. de' noſtri Annali leggono* Bottacci.

Digitized by Google

MCCXXXVIIII. Meſſer Guiglielmo Uſimbardi, e Meſſer Guido di Roſſo da Seſto, un Anno.

MCCLX. Meſſer Caſtellano de' Caſeri.

MCCXLI. Meſſer Ugo Ugolini da Caſtello.

MCCXLII. Meſſer Gottifredo.

MCCXLIII. Meſſer Ugolino q. Ugoni Roſſi.

MCCXLIIII. Meſſer (1) Bernardo Orlando Roſſo.

MCCXLV. Meſſer Pace Peſamiola.

MCCXLVI. Meſſer Federigo d'Antioccia, e Manovello Doria di Genova, un Anno.

MCCXLVII. Meſſer Federigo d'Antioccia, e Meſſer Ruggieri da Bagnuolo, un Anno.

MCCXLVIII. Meſſer Iacopo da Rota.

MCCXLVIIII. Meſſer Ubertino da Lucca.

MCCL. Meſſer Rinieri da Monte Merli.

MCCLI. Meſſer Uberto da Bandella.

MCCLII. Meſſer Filippo degli Ugoni.

MCCLIII. Meſſer Paolo da Soriano.

MCCLIIII. Meſſer Guiſcardo da Pietra Santa.

MCCLV. Meſſere Alamanno dalla Torre.

MCCLVI. Meſſer Alamanno medeſimo.

MCCLVII. Meſſer Luco de' Grimaldi, e Meſſer (2) Matteo da Coreggio, un Anno.

MCCLVIII. Meſſer Iacopino Bernardo d'Orlando Roſſi.

MCCLVIIII. Meſſer Dianeſe Crivelli.

MCCLX. Meſſere Iacopino Rangoni.

MCCLXI. Conte Guido Novello.

MCCLXII. Conte Guido medeſimo.

MCCLXIII. Meſſer Manfredi Lupo.

MCCLXIIII. Meſſer Marco Giuſtiniano di Vinegia.

MCCLXV. Meſſer Marco medeſimo.

MCCLXVI. Meſſer lo Conte Napoleone, e i Frati Bengodenti di Bologna, un Anno.

MCCLXVII. Meſſer (3) Ormanno, un Cittadino da Orvieto, e Amelio di Corbano, e Meſſer Gottrifedi della Torre, un Anno.

MCCLXVIII. Meſſer Gottifredi della Torre, e Iſnardo Ugolini, Meſſer Malateſta da Rimini, un Anno.

---

(1) Bernardino Roſſo *l'Ammir.*

(2) *l'Ammir ed altri* Gherardo.

(3) *fu de' Monaldeſchi ſecondo G. Vill. lib. 7. cap. 15.*

MCCLXVIIII. Meſſer Malateſta da Rimini.

MCCLXX Meſſer Berardo Ariani di Puglia.

MCCLXXI. Meſſer Iſinardo Ugolini Provenzale.

MCCLXXII. Meſſer Taddeo Conte di Monte Feltro.

MCCLXXIII. Meſſer Ruberto di Ruberto da Reggio.

MCCLXXIIII. Meſſer Palmeriolo figliuolo di Meſſer Martino da Fano.

MCCLXXV. Meſſer lo Marcheſe da Valiano.

MCCLXXVI. Meſſer Currado da Palazzo di Breſcia.

MCCLXXVII. Meſſer Piero Confalonieri di Breſcia.

MCCLXXVIII. Meſſer Gianni di Braida di Piemonte, e Meſſer Tedice di Parma, un Anno.

MCXV.

DEl meſe di Maggio s'appreſe il fuoco in Borgo S. Apoſtolo, ed arſe la maggior parte della Città; poca ne rimaſe. E 'n queſto anno morſo la Conteſſa Matelda.

MCXVII. S'appreſe anche il fuoco in Firenze, ed arſe quaſi tutta quanta; poca ne rimaſe. E in quel tempo andarono i Piſani ad oſte a Maiorica, e' Fiorentini guardarono Piſa, e poi i Piſani donarono le colonne di porfido a' Fiorentini, e fu in Firenze la resía de' Paterini.

MCXVIII. I Piſani andati ad oſte ſopra Magiolica, preſerla, e' Fiorentini guardaro loro la Terra.

MCXXV. I Fiorentini diſfeciono a Fieſole alcuna Fortezza, che rimaſa v'era ſuſo. E in queſto tempo Currado Re de' Romani, e lo Re di Francia con più altri feciono paſſaggio oltremare.

MCXXXV. I Fiorentini diſfecero Montebuoni de' Bondelmonti.

MCXLVI. Del meſe di Giugno i Fiorentini furo ſconfitti a Monte di Croce da' Conti Guidi.

MCLIII. Cavalcaro i Fiorentini a Monte di Croce, e diſfecionlo tutto.

MCLIIII. Papa Adriano coronò Imperadore il Re Federigo a Roma, e' Fiorentini, e' Prateſi furo ſconfitti a Carmignano di queſt' anno da' Piſtoleſi.

MCLXII. Lo 'mperadore Federigo diſfece Melano, ed arólla, e ſeminólla ſale.

MCLXVII. Fue rifatto Melano, e fue ſconfitta Roma a Toſcolano dal Cancelliere dello 'mperadore Federigo.

MCLXX. I Fiorentini ſconfiſſono gli Aretini del meſe di Novembre, e poi ebbono pace.

MCLXXIV. Nel meſe di Giugno e' Fiorentini ſconfiſſono i Saneſi al Caſtello d'Aſciano.

MCLXXVII. Fue pace tra Papa Aleſſandro, e l'Imperadore Federigo a Vinegia. Era ſtata la guerra xvii. anni. E 'n quell'anno arſe Firenze infino da capo del Ponte Vecchio inſino a Mercato Vecchio, e fue (1) a díe xv. d'Agoſto. E 'n quell' anno arſe Firenze (2) da San Martino del Veſcovo inſino a Santa Maria Ughi, e (3) inſino ad Arno. E in quel tempo ſi cominciò guerra tra' Cittadini di Firenze, cioè tra la caſa degli Uberti, e loro ſeguaci col Conſolato, che reggeano la Città; e baſtò due anni. E (4) díe xv. uſcente Novembre cadè lo Ponte Vecchio di Firenze, ed in queſt'anno combatteano in le Torri per Firenze l'un Cittadino con l'altro.

MCLXXXII. I Fiorentini preſero Monte Groſſoli, e valſe otto ſoldi lo ſtaio del grano; fue tenuto gran caro.

MCLXXXIV. Del meſe di Giugno i Fiorentini (5) aſſedettero (6) Pogna.

MCLXXXVII. Preſe Saladino il (7) santo Sipolcro d'oltremare in Calen di Luglio, che l'aveano i Criſtiani.

MCLXXXVIII. Lo 'mperadore Federigo andò oltremare in ſoccorſo de' Criſtiani, e morſo in quel viaggio nel fiume della Serra in (8) Erminia con ben xvi. mila uomini. In queſto Anno díe iii. di Febbraio preſono la Croce tutte le genti

---

(1) adì v. *il Vill.*

(2) da S. Salvadore del Veſcovo *il Maleſp.*

(3) infino preſſo a San Piero Scheraggio *Ricordano Maleſpini.*

(4) *che vale a dire il quartultimo giorno di Novembre; così ſotto* adíe x. uſcente Luglio, *l'ultimo di detto meſe.*

(5) *un altro Teſto a penna legge* aſſediarono, *e così altrove.*

(6) Pugna *il Maleſp.* Pogna *il Vill.*

(7) *intende per lo* santo Sipolcro *la Terra Santa, come dicono i noſtri Storici, i quali per altro mancano del tempo appunto, in cui seguì queſto fatto. Arrighetto da Settimello chiamò come Poeta la Terra Santa, accennando queſta medeſima preſa,* Vexilla ſalutis.

(8) *così ſi diceva in queſti tempi in Latino, e in Toſcano l'Armenia.*

ti in Firenze, e preſerla a San Donato a Torre dall' Arciveſcovo di Ravenna.

MCLXXXVIIII. Del meſe di Febbraio andò lo ſtuolo oltremare.

MCLXXXX. Eſſendo Rettore Meſſer Ridolfo de' Conti di Capraia, e Veſcovo di Firenze Meſſer Piero, mandò per lo braccio di Santo Filippo Apoſtolo Meſſer Gualterotto Calonaco di Firenze, e ſu recato in Firenze.

MCLXXXXI. Fue ſatto Imperadore Arrigo figliuolo di Federigo Imperadore, e perciò sì diede, e concedette a' Romani, che disfaceſſero Toſculano. E 'l detto Arrigo in quell'anno aſſedette tre meſi Napoli, e morivvi la ſua moglie, e molta ſua gente, e vennene come in iſconfitta.

MCLXXXXII. Adì XXII. di Giugno ſcurò tutto il sole, e durò da dopo terza a nona.

MCLXXXXIV. Il detto Arrigo figliuolo di Federigo Imperadore preſe Salerno, e miſeſi ſotto tutta Cicilia, e fue fatto Re di Cicilia, e di Puglia, e di Calavra.

MCLXXXXVII. Lo detto Arrigo Imperadore morſo in Palermo d' Ottobre. In queſt' anno fue disfatto San Miniato da' Terrazzani, e Firenze ricomperò Monte Groſſoli; e 'n quell' anno fue pace in tutta Talia; era Conſolo di Firenze Compagno Arrigucci.

MCLXXXXVIIII. Ch' era Conſolo di Firenze 'l Conte Arrigo, e' ſuoi compagni, i Fiorentini disfeciono (1) Frondigliano. Al coſtoro tempo del meſe di Settembre fue l' aſſedio a Simifonti. E in queſto tempo ſi cominciò l' Ordine di San Franceſco, che ſi chiamano i Frati Minori, e anche ſi cominciò l' Ordine de' Frati Predicatori.

MCC. Fue disfatto il Borgo a San Ginegio nel piano di Samminiato da' Samminiateſi, ed e' tornaro ad abitare in ſul poggio, il quale aveano di poco tempo prima disfatto.

MCCII. Era Conſolo Aldobrandino (2) Barucci, e' ſuoi compagni, i Fiorentini disfeciono Simifonti, ed in queſto anno disfeciono (3) Combiata.

MCCIIII. Era Conſolo Compagno Arrigucci, e' ſuoi compagni, i Fiorentini feciono Montelupo, e' Piſtoleſi tolſero Monte Orlandi, e (1) Monte Murlo il detto anno a' Fiorentini. E l' anno detto nella vendemmia i Fiorentini, e' Conti Guidi ritolſono Monte Murlo a' Piſtoleſi.

---

(1) Frondigliana *il Maleſp.* Frodigliano *Gio: Vill. e l' Ammirato.*

(2) *coſì dice il Vill. ma* Corbizzi *il Maleſp.*

(3) Combiati *il Vill. e il Maleſp.*

MCCVII. Era il primo Podeſtà Gualfredotto da Melano, il primo anno fece fare pace tra' Conti Guidi, e i Piſtoleſi. E di qneſto anno i Fiorentini ſconfiſſono i Saneſi a Montalto adì XI. all' uſcita di Giugno, e disfecerlo, e preſono XII. centinaia di pregioni Saneſi. E da quinci innanzi furono in Firenze Podeſtà foreſtieri, che prima erano, e reggeanſi a Conſoli, e ſtava la Podeſtà in Veſcovado, perchè non era il Palagio.

MCCVIII. Eſſendo Podeſtà Gualfredotto da Melano il ſecondo anno, i Fiorentini disfeciono Rugomagno, e andarne inſino a Rapolano nel contado di Siena.

MCCVIIII. Eſſendo Podeſtà Gianni del Giudice del Papa, i Fiorentini comperarono Monte Murlo da' Conti Guidi, ſalvochè da quelli da Porciano, per fior. x. mila, perchè ei nol poteano difendere da' Piſtoleſi.

MCCX. Nel Conſolato di Meſſer Catalano della Toſa, e de' ſuoi compagni fue pace tra' Fiorentini, e' Saneſi. Era durata la guerra tre anni.

MCCXI. Fue coronato Otto Imperadore, ch' era ſtato XII. anni ſanza Imperio; e in queſto anno ebbe ei ſconfitta da' Franceſchi per lo Re di Francia, e fue preſa, e morta la più della ſua gente.

MCCXIIII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Iacopo di Gianni Roſſo morío il Conte Guido vecchio.

MCCXV. Eſſendo Podeſtà di Firenze Meſſer Gherardo Orlandini, lo dì di Paſqua di Reſorreſſo fue morto Meſſer Bondelmonte Uguiccioni de' Bondelmonti, e da indi innanzi fue parte di Guelfi, e di Ghibellini in Firenze. Quelli, che ucciſero Meſſer Bondelmonte, furono queſti: Schiatta degli Uberti, e Moſca Lamberti, e alcuno degli Amidei, con altri delle Caſe de' Ghibellini, e fue appiè del Ponte Vecchio di quà. E del meſe di Novembre fue fatto il Concilio a Roma di tutti i Veſcovi Criſtiani appo 'l Papa Innocenzio.

MCCXVII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Bartolomeo Naſi di Bologna, i Guarnellotti, e' conſorti venderono Tornano a' Saneſi.

---

(1) *la preſa di Montemurlo la pongono il Vill. e il Maleſp. nell' anno 1203.*

MCCXVIII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Otto (1) da Bandella di Melano i Fiorentini feciono giurare ſotto loro il contado. E di queſto anno andaro i Romani oltremare. E di queſt' anno morſo Otto Imperadore, e fecerſi le pile del Ponte nuovo alla Carraia.

MCCXVIIII. I Criſtiani preſono la Città di Damiata appreſſo Onorio Papa, e ſtettevi l'aſſedio più di due anni, ed ebberla per forza; e quelli dentro furo tutti morti, e preſi.

MCCXX. Eſſendo Podeſtà Meſſer Ugo del Grotto di Piſa, i Fiorentini disfeciono (2) Mortennana degli Squarcialupi, e fu di Luglio.

MCCXX. Fue incoronato Federigo Imperadore da Papa Onorio in Roma il dì di Santa Cicilia; e' Fiorentini feciono ſoperchianza a' Piſani, che erano iti al coronamento. E in queſt' anno ſi compiè il Ponte alla Carraia.

MCCXXI. I Saracini riebbono Damiata a patti, che ſe n' uſcirono tutti quegli dentro, e i Criſtiani l'aveano tenuta poco più d'un anno.

MCCXXII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Oddo Petri, i Fiorentini iſconfiſſono i Piſani al Caſtello del Boſco a Monte Moreta, e recarne MC. pregioni, e fue (3) adì xi. uſcente Luglio.

MCCXXIII. I Fiorentini aſſedettero Feghine, e disfecerlo, e feciono la 'nciſa per battifolle, e fue alla ſignoría di Meſſer Gherardo Orlandini.

MCCXXVI. Alla ſignoría di Meſſer Guido Giovanni, valſe lo ſtaio del grano ſoldi xv. e fu tenuto gran caro.

MCCXXVIII. Alla ſignoría di Andrea di Iacopo da Perugia andaro i Fiorentini a Piſtoia col Carroccio, e guaſtarla infino nelle Borgora, e disfeciono la Torre loro, che avea nome Montefiore, e disfeciono Carmignano; e in queſto medeſimo anno feciono le comandamenta loro i Piſtoleſi.

MCCXXVIIII. Alla ſignoría di Meſſer Giovanni (4) Bottacci i Saneſi ruppono la pace a' Fiorentini, che guaſtaro Montepulciano del meſe di Giugno. E 'l Settembre vegnente cavalcaro i Fiorentini dalla Pieve (1) a Sciata, e guaſtaro i Saneſi, e iſfecero (2) Monteliſcai.

---

(1) *comunemente* da Mandella, *ſebbene il Maleſpini ha* della Mandella.

(2) Montanara *il Maleſp.*

(3) *cioè* adì .xxi. di Luglio, *come dice Gio: Vill. ma nel Maleſp. ſi legge* adì undici di Luglio *per cambiamento di numero, ſe a caſo non è avvenuto per non eſſere ſtata inteſa queſta fraſe* adì xi. uſcente Luglio.

(4) Bottacci *quì, e altrove amendue i Mſſ. di queſti Annali, quantunque altri Scrittori dicano* Boccacci.

MCCXXX. Alla signoría di Meſſer Otto da Bandella di Melano (3) adíe x. uſcente Maggio andaro i Fiorentini a Siena, e menarvi il Caroccio, e andaro a Radicoſani, e a San Quilico, e preſono il Bagno, e diſfecerlo, e xx. caſtella, e tagliarono a (4) Monte Celleſe il pino, e andarne inſino nelle borgora, e iſfecero i ſerragli, e intrarono dentro alla Terra, e traſſerne delle donne, e' Saneſi uſciro fuori, e combattero con loro, e furono iſconfitti, e furonne preſi MCCXXXV. e menati in Firenze, e diſfeciono (5) Selvole.

MCCXXXII. Alla signoría di (6) Meſſer Andrea di Iacopo da Perugia i Saneſi iſfeciono Montepulciano, e' Fiorentini andaro a Siena, e guaſtarla, e puoſono il campo a Quercia groſſa, ed ebberla, e diſfecerla, e gli uomini, che v'erano dentro, menarono a pregione. Ed in queſto anno s' appreſe il fuoco a caſa Caponſacchi tra gli Spadai, ed arſervi XXII. tra uomini, e femmine, e fanciugli.

(7) MCCXXXIII. Alla signoría di Torello da Strada dì XIII. uſcente Maggio sì andaro i Fiorentini a Siena con grande oſte, e aſſedetterla dalle tre parti, e gittarvi entro aſini con dificj.

MCCXXXIIII. Alla signoría di Meſſer Giovanni Giudice di Roma, i Fiorentini andaro ad oſte a Siena dìe IV. di (8) Giugno, e ſtettervi LIII. dì, ed iſfecero Aſciano, ed Orgiale, ed anche XLIII. Caſtella. Ed in queſto anno la Paſqua di Natale arſe il Borgo di Piazza oltrarno in Firenze, e fece grande danno di caſe.

---

(1) a Sciata *Vill. e Maleſp. ma* a Sancitta *l' Ammir.*

(2) *così il Vill. Il Maleſp.* Monteliſciai.

(3) *cioè* adì XXI. di Maggio, *come afferma il Maleſp. ma nel Vill. ſi legge* 31.

(4) Monteceleſte *dice l' Ammir.* Monte Tolleſe *il Maleſp.*

(5) Caſelvoli *il Maleſp.*

(6) Meſſer Iacopo *il Vill. il Maleſp. e l' Ammir.*

(7) *in queſt' anno il Vill. Non così il Maleſp. che aſſegna a queſto fatto l' anno ſeguente.*

(8) Luglio *Maleſp. e Vill.*

MCCXXXV. Alla signoría di Meſſer (1) Compagnone di Poltrone i Saneſi fecero pace co' Fiorentini, e per queſta pace riſeciono Montepulciano, e forniro Monte Alcino. Ed in queſto anno fue il leonfante in Firenze.

MCCXXXVI. Alla signoría di Meſſer Rubaconte da Mandella di Melano ſi cominciò il Ponte Rubaconte, e laſtricoſſi Fiorenza, che non era laſtricata ſe non certe vie.

MCCXXXVII. Lo 'mperadore Federigo iſconfiſſe i Melaneſi a Cortenuova. Ed in queſto anno ſi fece il Ponte Rubaconte in Firenze, ed era Podeſtà Meſſer Rubaconte da Melano.

MCCXXXVII. Díe III. anzi Aprile eſſendo morto Meſſer Manetto degli Orciolini d'Oltrarno, cadde il palco, dov' era il morto, e morirvi XXV. donne.

MCCXXXVIII. Alla signoría di Meſſer Guiglielmo Uſimbardi ſi ſcurò il sole díe III. all' entrare di Giugno all' ora di nona lo venerdì. E compinne signoría Guido da Seſto.

MCCXL. Alla signoría di Caſtellano de' Caferi fue rifatto il Borgo a San Ginegio nel Piano di San Miniato. Ed in queſto anno lo 'mperadore Federigo aſſediò Faenza, ed ebbela a patti.

MCCXLVIII. Alla signoría di Meſſer Iacopino di Rota. n'andarono i Guelfi fuori di Firenze per forza d' Imperio, la notte di Santa Maria Candelara di Febbraio.

MCCXLVIII. Fue iſconfitto Federigo Imperadore il primo Martedì di Febbraio a Vettoria, a una Città, che lo 'mperadore avea fatta contro a Parma preſſo a un miglio, e Parma lo ſconfiſſe eſſendo egli andato a una caccia, che' Parmigiani andaro a queſta Terra, e preſerla per forza, e rubarla tutta, e lo 'mperadore ſi fuggì a Chermona. E in queſto anno adì uno anzi Luglio fue disfatto il Borgo a San Ginegio nel piano di San Miniato.

MCCXLVIIII. Del meſe di Maggio andaro i Fiorentini a oſte a Capraia, e vinſerla per forza, e preſono la maggior parte de' grandi Guelfi di Firenze, ed era lo 'mperadore Federigo allora in Fucecchio, e mandò per eſſi, e mandolline in Puglia in pregione, e poi gli fece tutti guaſtare.

MCCL. In queſto anno i Bologneſi preſono il Re Enzo figliuolo dello 'mperadore Federigo, e miſerlo in pregione in Bologna. E adì xxv. di Giugno fue iſconfitto il Re di Francia preſſo a Damiata a xxiiii. miglia per lo Soldano di Babbilonia con tutta ſua gente, e morivvi lo Conte Arteſe, e molta altra gente, e lo detto Re di Francia ſi ricomperò cc. lire di ſterlini.

---

(1) Campione *il Maleſp. non così gli altri Storici.*

MCCL. La notte di San Matteo di Settembre i Guelfi uſciti di Firenze ſconfiſſero i Ghibellini a Monte Varchi, e levargli da Oſtina, e ſi fece il popolo in Firenze. (1) Adì xii. all'uſcita d' Ottobre venne Meſſer Uberto Roſſo da Lucca per Capitano, e adì vii. di Gennaio proſſimo il popolo ci recò gli Guelfi dentro per pace, e intrò Uberto da Bandella per Podeſtà. E allora aveano i Conti Guidi a dare molti danari a' Fiorentini, e non riſpondeano loro di nulla, sicchè ſe ne ridolſono agli Anziani, e gli Anziani mandaro per li Conti Guidi un meſſo, che incontanente veniſſono a Firenze, e così vennero. Allora gli Anziani diſſono, che voleano, che pagaſſono i Fiorentini, che doveano avere da loro. E i Conti davano cagioni, e domandavano termine. Alla fine furono iſtretti, che pure pagaſſono, e pagaro in queſto modo: che 'l Comune comperò da loro ciò, ch'egli aveano in Gretti, e poſcia il rivendéo a certi uomini di Firenze, e comperarne gli Adimari aſſai; e ragunati i danari, mandaro il bando, chiunque doveſſe avere da' Conti, sì s' andaſſe a fare iſcrivere, e quando furono tutti iſcritti, mandaro il bando, chiunque doveſſe avere da quelli cotali, sì ſi faceſſe iſcrivere, e così furo pagati chiunque dovea avere da' Conti, ed anche chiunque dovea avere da quegli cotali creditori. Ed in queſto anno morſo lo 'mperadore Federigo in Puglia il díe di Santa Lucía, e ſoppelliſſi in Fiorenzuola in Puglia. E queſto díe morſo Meſſer Rinieri di Montemerlo Podeſtà di Firenze, caddegli la volta degli Abati addoſſo.

MCCLI. Alla signoría di Meſſer Uberto da Bandella, del meſe di Luglio cavalcaro i Fiorentini a Piſtoia, e ſconfiſſongli a Monte Robolino. E di queſto anno n'andaro i Ghibellini certe Caſe, e allora ſi mutò l'Arme del Giglio candido in roſſo per contrario. E in queſt' anno eſſendo gli Ubaldini ad oſte a Monte Accinico con loro amiſtà, cavalcarvi i Fiorentini, e ſconfiſſergli. Ed in queſt' anno il Re Currado morſo a Napoli.

---

(1) *che vale* addì 20. d' Ottobre, *ſecondo che abbiamo in Gio: Vill.*

MCCLII. Alla signoría di Meſſer Filippo degli Ugoni, eſſendo i Ghibellini, e Tedeſchi, e Piſani a Montaia, ch' aveano iſconfitti quattro ſeſtora de' Cavalieri di Firenze, i Fiorentini v' andaro ad oſte, ed ebberla, e disfecerla, e menargline tutti a pregione in Firenze, e fu di Gennaio; e quando l' oſte era così al Caſtello, e' Seneſi, e' Piſani ſi puoſono a campo preſso a' Fiorentini, e' Fiorentini tutti ſchierati andaro verſo loro, e quegli ſi levaro a modo di ſconfitta, e andarne via. E del meſe di Giugno a queſta signoría, cavalcaro i Fiorentini per comune a Piſtoia, ed ebbono Tizano, e cavalcaro a Monte Topoli VI. dì uſcente Giugno con tutta l' oſte, che v' era il Piſano, e 'l Saneſe, ch' avieno ſconfitti i Luccheſi. E die XI. di Luglio i Fiorentini iſconfiſſono i Piſani, e tutta ſua oſte al Ponte ad Era, e cacciarongli infino a San Sovino preſſo a Piſa a tre miglia, e preſerne bene MMM. ſanza i morti, e preſono la Podeſtà loro, ch' era Meſſer Angiolo di Roma. Ed in queſto anno del meſe d' Agoſto entrò lo Conte Novello con gli Ghibellini in Feghine, e' Fiorentini vi cavalcaro, e ſtettervi ad oſte, ed ebberla a patti, che n' andarono ſani, e ſalvi; e 'l Caſtello fu arſo, e' Ghibellini tornaro in Firenze per pace, che ſi fece ne' patti. Ed in queſto anno andaro i Fiorentini ad oſte a Monte Alcino, che v' era lo Saneſe ad aſſedio con dificj, e quivi furo iſconfitti i Saneſi da' Fiorentini, e preſine aſſai, e guarniro Monte Alcino. Ed in queſto anno morío il Re Currado figliuolo di Federigo Imperadore in Puglia. Ed in queſto tempo ſi fece il Ponte a Santa Trinita; e in queſt' anno ſi battè da prima il fiorino d'oro in Firenze.

MCCLIII. Alla signoría di Meſſer Polo da Soriano i Fiorentini feciono oſte a Piſtoia, e guaſtarla, ed ebbonla a patti, e fecionvi entro un Caſtello, e fecero oſte a Monte Alcino, e guernirlo, e preſono Rapolano, ed aſſai Caſtella. E adì XX. di Marzo morì il Piovano Benivieni da Calenzano.

MCCLIIII. Signoría di Meſſer Guiſcardo da Pietrasanta, i Fiorentini andaro ad oſte a Siena per lo comune, e puoſono il campo a Monte Reggioni, e ivi feciono i Saneſi loro comandamenta; ed in queſta oſte i Fiorentini preſono Volterra, e Mortennana, e Poggibonizi, e andaro ſopra Piſa di Settembre, e' Piſani feciono con loro pace, e diedono li iſtadichi , e non l' attennono , avendo data Ripafratta , ed altre Caſtella.

MCCLV. Lo primo anno di Meſſer Alamanno dalla Torre il Conte Guido Guerra andando per Capitano a Orbivieto, con ſuoi cavalieri preſe Arezzo . E in queſto anno i Fiorentini v' andaro ad oſte, ed ebbero la Terra a loro comandamento.

MCCLVI. Lo ſecondo anno della signoría di Meſſer Alamanno della Torre , i Fiorentini , e' Luccheſi cavalcaro ad oſte per comune ſopra Piſa , ch' aveano rotto la pace , e ſconfiſſerli al Serchio , e preſerne aſſai , e affogarne molti nel Serchio. E in queſt' anno ſeciono pace con loro . E in queſto anno ebbono i Fiorentini tutta Toſcana a loro comandamento.

MCCLVII. Alla signoría di Matteo da Coreggio i Fiorentini disfeciono Poggibonizi, e vennono tutti gli uomini di Poggibonizi a chiedere miſericordia colle coreggie in collo , che 'l Caſtello non ſi disfaceſſe , e non valſe loro.

MCCLVIII. Alla signoría di Meſſer Iacopo di Bernardo d' Orlando Roſſo, il popolo di Firenze ſentendo di volere eſſere rotto per gli Uberti , ſi traſſero loro alle Caſe, e disfecero le caſe loro , e comincioſſene a fare le mura a San Giorgio, e morivvi lo Schiattuzzo Uberti , e preſono Uberto Caini , e mozzarongli la teſta , e gli altri ſen' andaro con alquanti Ghibellini fuori di Firenze. (1) Ed in queſto anno gli Aretini preſono Cortona di notte , e disfecerla. I nomi delle caſe , che furono cacciati, ſono Uberti, Fiſanti , Giudi , Amidei , Lamberti , Scolari , Abati , Caponſacchi , quei della Preſſa , Megliorelli , Soldanieri , Infangati , Obriachi , Tedaldini , Galigai , Amieri, Razanti.

MCCLVIIII. Alla signoría di Meſſer Daneſe Crivegli, i Fiorentini andaro ad oſte a (2) Greſſa, ed ebberla, e disfecerla , ed era del Veſcovo d' Arezzo . Ed in queſt' anno mandarono ad oſte a Vernia , ed ebberla , e disfecerla , ed era de' Conti Alberti . Ed in queſt' anno il Paglialoco ebbe Coſtantinopoli , che l' avieno i Criſtiani.

MCCLX. Alla signoría di Meſſer Iacopino Rangoni di Modona, i Fiorentini andarono ad oſte a Siena del meſe di

---

(1) *per la preſa di Cortona aſſegnano l' anno ſeguente Ricordano Maleſpini , e Gio: Vill.*

(2) *così il Vill. quantunque il Maleſp. dica* Gieſa.

Maggio, e menarvi il Carroccio inſino a Poggio a Vico, ed ebbono Mezzano, e Caſſole, e preſono i Tedeſchi a Santa Petornella, ch' uſcirono di Siena addoſſo loro. Ed in queſto anno del meſe d' Agoſto i Fiorentini per comune ſeciono oſte a Siena co' Luccheſi, e' Piſtoleſi, e tutte le Terre Guelſe per guernire Montalcino. E' Saneſi con xxvi. centinaia di cavalieri Tedeſchi, e con altri Ghibellini s' abboccaro con loro a Montaperti in Val d' Arbia, e quivi furono iſconfitti i Fiorentini da' Saneſi, e fu adì iv. di Settembre; e ciò avvenne per lo tradimento, che fu tra' Fiorentini. E 'l Giovedì proſſimo i Guelfi, che tornaro, ſen' andarono a Lucca, e la (1) Domenica vegnente fue detto a' Ghibellini, ch' erano in Siena, come i Guelfi ſen' erano iti a Lucca; onde i Ghibellini vennero in Firenze colla maſnada, ch' era in Siena, e n' era Capitano il Conte Giordano. E' Ghibellini (2) in quel dì fermarono Guido Novello Podeſtà di Firenze inſino a Calen di Gennaio, e da Calen di Gennaio a due anni. E in queſt' anno fue iſconfitto nel contado di Melano Azolino di Romano, e fue preſo, e morivvi, il quale tenea ſotto ſe tutta la Marca di Treviſgi, e Verona, e tennella ben xxvi. anni, e fue iſconfitto per Palavigino Marcheſe di Monſerrato, e per li Chermoneſi, e fue il detto Azolino il più repente Signore, ch' al mondo foſſe. Ed in queſt' anno il Re di Ungheria andò ad oſte ſopra il Re di Buemme. Il Re di Buemme con centomila cavalieri ſconfiſſelo, e affogarne quattordicimila, ſanza i morti, di que' del Re d' Ungheria.

MCCLXI. Alla prima ſignoria di Guido Novello ſi fece compagnia in Toſcana ſopra i Luccheſi, e' Guelfi di Firenze, e furono alla detta compagnia Piſani, e Saneſi, e Fiorentini Ghibellini, e Piſtoleſi; e altre Terre aſſai. E in queſto anno del meſe di Settembre colla maſnada Tedeſca ſeciono oſte la detta compagnia, ed ebbono Santa Maria a Monte, e Montecalvi, e Caſtelfranco, e Santa Croce, e Poze Pozzo, e altre Caſtella di Lucca, e ſtettono ad oſte a Fucecchio con dificj, e non l'ebbono.

---

(1) Domenica 16. *il Vill.* Domenica adì 17. *Ricordano Maleſp.*

(2) *queſto luogo par, che emendi, o chiariſca una oſcurità, che s' incontra nel Vill. e nel Maleſp. dicendo l' uno* fecero Podeſtà ec. dal dì a Calen di Gennaio a due anni vegnenti, *e l' altro* dal detto dì Calen di Gennaio vegnendo a due anni, *quando fermarono Guido per Podeſtà di Settembre.*

MCCLXII. I Guelfi uſciti di Firenze preſero Signa, e poco la tennero per la venuta dell'oſte de' Fiorentini. E in queſto anno i Ghibellini di Firenze ſi accordaro co' Luccheſi; ondè furo cacciati i Guelfi fuora di Lucca, e andaro a Bologna.

MCCLXIII. Concedette Papa Orbano, che Carlo Conte di Proenza della Caſa di Francia foſſe Re di Puglia, e di Cicilia, e di Calavra. Ed in queſto anno furono iſconfitti i Guelfi a Caſtiglione per li Piſani, e pe' Fiorentini Ghibellini, e per li Tedeſchi, e perderono Caſtiglione.

MCCLXIIII. Del meſe d'Agoſto apparſo la ſtella, ch'era fatta come fuoco in Firenze. Fue del meſe di Agoſto, e baſtò inſino a Novembre, lucendo inſino a mezzo dì. E in queſto anno i Guelfi di Firenze ebbono l' Arme della parte Guelfa da Papa Chimento, e poi andaro con lettere a Carlo a Roma.

MCCLXV. Del meſe di Maggio Carlo Conte di Proenza paſsò per mare a Roma, e fue fermo a Roma Sanatore. Ed in queſto anno del meſe di Dicembre vennono i ſuoi cavalieri di Francia, e di Proenza per Lombardía, ed andarne a Roma. Ed in queſto anno del meſe di Giugno, e di Luglio il Re Manfredi andò ad oſte preſſo a Roma al Ponte a Ceperano. Ed in queſto anno il Re Carlo con tutta ſua gente uſcſo ad oſte, ed ebbe San Germano, ed andòe fra la Puglia colla ſua oſte, e dal Ponte a Benivento s'abboccò col Re Manfredi, e combattero, e fue iſconfitto il Re Manfredi con tutta ſua gente il ſezaio Venerdì di Febbraio, e fue morta della gente ſua aſſai, e 'l detto Re Manfredi sì morſo. Anche in queſto tempo ebbe Carlo ſotto ſe tutta Puglia, e Terra di Lavoro, e Nociera, e la più parte di Cicilia. E in queſto anno i Guelfi di Firenze, ch'erano in Bologna, il Veſcovo d'Arezzo ne miſe una parte per le ſue Gaſtella in Valdarno, e'Ghibellini ſi puoſono ad oſte a Caſtelnuovo di Valdarno, e levaronſene iſconfitti.

MCCLXVI. Eſſendo Podeſtà in Firenze Meſſer Catalano, e Meſſer Lotteringo, e' Frati Bengodenti di Bologna, ſi feciono XXXVI. Buoni uomini di Firenze per racconciare la Terra. E del meſe di Novembre ſi levarono a romore il dì di San Martino, e feciono popolo, e ragunarſi a caſa Soldanieri, e il Conte Guido Novello co'Ghibellini, e con ſecento cavalieri Tedeſchi per rompere lo popolo sì andaro a caſa Tornaquinci, e quindi per tema ſi partirono tutti della Terra, ed andarono a Prato, e i Guelfi allora entraro tutti quanti in Firenze. E in queſto anno ci vennono cavalieri da Orbivieto per guardare Firenze, e fue Podeſtà Meſſer Ormanno il Gennaio proſſimo, e Capitano di Popolo fue uno Orbivietano, e fue gran pace in Firenze, e tornaronci allotta i Guelfi, e' Ghibellini, e feciono piatora aſſai inſieme.

MCCLXVII. La mattina di Paſqua di Reſorreſſo il Conte Guido Guerra venne in Firenze con cavalieri Franceſchi, e cacciò i Ghibellini tutti fuori della Terra, e fue fatto il Re Carlo Signore in Firenze da ivi a Calen di Gennaio, e da Calen di Gennaio a ſei anni. Ed in queſto anno ſi fecero i Gonfaloni dell' Arti in Firenze, ed ordinaronſi i Conſigli opportuni, ed altri ordini. Ed in queſto tempo i Guelfi di Firenze ordinaro gli ordini di Parte Guelfa in Firenze, e feciono e' Capitani di Parte. Ed in queſto anno del meſe di (1) Giugno il Soldano di Babbilonia preſe Antioccia per forza, che la tenevano i Criſtiani, e disfecela, e preſe, ed ucciſe quelli d' entro. Ed in queſto Giugno andarono le due Seſtora di Firenze ad oſte a Sant' Ellero, che v' era Meſſer Filippo da Quona con una maſnada di Ghibellini, e in quella oſte venne (2) il Maliſcalco del Re Carlo, ed ebbono il Caſtello per forza, e furono morti tutti quegli d' entro. E di Luglio proſſimo il Maliſcalco detto con tutta ſua gente, andò ad oſte a Siena, e ſtando lìe ad oſte, i Ghibellini con Tedeſchi intrarono in Poggibonizi, e il Maliſcalco tenne loro dietro, e puoſeviſi ad aſſedio, e' Fiorentini nel mezzo Luglio vi cavalcaro per comune, e furonvi quaſi di tutte le Terre di Toſcana genti, e aſſediaro Poggibonizi intorno intorno col campo, e collo ſteccato. E del meſe d' Agoſto proſſimo venne il Re Carlo in Firenze, e menogliſi il Carroccio incontro, e iſtette otto dì in Firenze, e poi cavalcò a Poggibonizi, e iſtettevi l' aſſedio IV. meſi, e mezzo, dal mezzo Luglio inſino (3) a Calen di Dicembre, e 'l detto dì ebbe il Re Carlo Poggibonizi alle ſue comandamenta, ſicure l'avere, e le perſone, e giurarono di non eſſergli mai incontro. E il Re vi miſe ſua Podeſtà, e fecevi fare una fortezza, e non ſi compiéo; e fatto il concio, il Re Carlo vi ſtette colla ſua gente ſedici díe. E poi cavalcò colla ſua gente ſopra Piſa, ed ebbe aſſai delle ſue Caſtella, e disfece il Caſtello del Porto loro, e iſtettevi aſſai nelle ſue Terre. Ed in queſto anno venne Curradino il figliuolo del Re Currado a Verona con molta gente per contaſtare il Re Carlo. Ed in queſto anno iſtette il Re Carlo del meſe di Febbraio in ſervigio del Luccheſe ad oſte a Mutrone, ed ebbelo per forza, e diello al Luccheſe, ch'era del Piſano.

---

(1) Maggio *dice il Vill.*

(2) *uno de' due Teſti legge in più luoghi* Mariſcalco *più conforme al Lat. baſſo* Mareſchallus.

(3) in mezzo Dicembre *ſcrive il Vill.* inſu gli eſtremi giorni dell' anno *l' Ammir.*

MCCLXVIII. Ed in queſto tempo ſi partío il Re Carlo, e andónne in Puglia; e laſciò in Toſcana lo ſuo Maliſcalco con alquanti cavalieri Franceſchi per contaſtare Curradino, che venía in queſte parti per andare in Puglia. Si partì Curradino di Verona, ed andónne a Pavía, e di Pavía per terra andónne inſino al Finale, e quivi entrò in mare, e venne a Piſa colla forza del Genoveſe; e i ſuoi cavalieri vennero per Terra da Pavía a Piſa. E di queſto tempo andò ad oſte a Lucca, e ſtettevi x. dì, e in Lucca era lo Maliſcalco del Re Carlo colla compagnía di Toſcana, e uſcío fuori, ma non combattéo. E di queſto anno Curradino ſi partì da Piſa, e andonne a Siena, e 'l detto Maliſcalco del Re Carlo colla ſua gente ſi partío per andarne in Puglia, e ſcontroſſi in Valdarno con gente di Curradino al Ponte a Valle, e quivi fue iſconfitto, e preſo il Maliſcalco del Re Carlo, e menatone in Siena egli, e Meſſer Amelio di Corbano. E in queſti díe Curradino ſi partío di Siena colla ſua gente, e con Ghibellini di Toſcana, ed andónne a Roma; e là era Sanatore Don Arrigo di Caſtello fratello del Re di Spagna; e in Roma ſtette parecchie dì per fare grande apparecchiamento di gente. E adì x. d' Agoſto uſcío di Roma per andare verſo il Regno di Puglia, perchè le Terre ſi rubellavan tutte dal Re Carlo, e il Re Carlo venía con tutta ſua gente incontro a Curradino per combattere con lui. E il dì di (1) San Bartolommeo ſi rincontrò l' oſte inſieme a Taa Tagliacozzo nelle contrade di Roma, e quivi fue la battaglia grande, e la più della gente del Re Carlo fu iſconfitta, e morta, che non gli era rimaſo altro, che la ſua iſchiera, e colla ſua iſchiera aſſediò il Re Carlo in perſona, ch'erano VIII. cento cavalieri, e con queſti cavalieri ruppe, e iſconfiſſe tutta la gente di Curradino. E queſto gli avvenne per grande maeſtría, che il Re Carlo mandò un Barone coll' arme ſua, e colla corona in capo in prima a combattere, e quegli fue iſconfitto, e il Re Carlo era in aguato dop'un poggio. Or la gente di Curradino credendoſi avere morto il Re Carlo, inteſero a volere guadagnare, e rubare gli uomini morti, e pigliare quelli, che fuggivano, e il Re Carlo uſcío loro addoſſo, e trovógli così ſpartiti, e però lo ſconfiſſe aſſai leggiermente; e ivi a due dì fue preſo Curradino, che ſen' andava iſcognoſciuto, e 'l Conte Gherardo di Piſa, e 'l Conte (1) Calvagno, e 'l Duca di Starlichi a Sutri.

---

(1) *l'altro Teſto legge* San Bartolo. *Gio: Vill. dice, che tale battaglia fu* la vilia di San Bartolommeo. *Tanto viene a dire il Maleſp.*

MCCLXVIII. Del meſe di Settembre fue mozzo il capo a Curradino, ed al Duca di Starlichi, ed al Conte Gherardo di Piſa, ed a più altri nella Città di Napoli. Ed in queſto tempo il Re Carlo ebbe tutta Cicilia ſotto ſua ſignoría, e riebbe Nocera. E il Re Carlo preſe Don Arrigo Sanatore, e miſelo in pregione.

MCCLXVIIII. Alla ſignoría ſeconda di Malateſta (2) da Rimine, i Saneſi col Conte Guido Novello, e co' Ghibellini di Firenze, e colla maſnada Tedeſca, e co' Piſani, del meſe di Giugno puoſono il campo a Colle (3) alla Badía a Spugnole, e vegnendo la novella in Firenze vi cavalcò Giambertaldo Vicario per lo Re Carlo in Toſcana con alquanti ſuoi cavalieri, e colla cavallería Fiorentina, e giunſevi la Domenica notte, e il Lunedì proſſimo s'abboccarono inſieme. Il dì di San Barnaba i Saneſi levaro il campo, e' Franceſchi co' Fiorentini percoſſono loro addoſſo, ed ebbergli ſconfitti, e morti, e preſi la maggior parte. Ed in queſto anno il detto Vicario per lo Re Carlo con gente di Toſcana andò ad oſte a Caſtiglione, e ſopra Piſa, e a piede delle mura battervi moneta, ed ebbono Aſciano per forza. Ed in queſto anno del meſe di Settembre i Fiorentini aſſediarono Oſtina, del meſe di Ottobre quegli d'entro uſcirono fuori una notte, e furono tutti morti, e preſi, e' Fiorentini ebbono lo Caſtello.

---

(1) *così il dimanda il Villani*; e di Calvagna *Ricordano Maleſpini, il quale dice appreſſo* di Sterlichi; il Dogio d' Oſterich *il Vill.*

(2) da Verrucchio *l' Ammir.*

(3) alla Badía di Spugna *il Maleſp.*

MCCLXVIIII. In queſto anno del meſe d'Ottobre venne il diluvio in Firenze, e crebbono tutti i fiumi più che mai faceſſono, e crebbe sì Arno, ch' allagò le due parti del Seſto di San Piero Scheraggio, e fecero tutti i fiumi grandiſſimo danno, e morinne molte perſone. E cadde allotta il Ponte alla Carraia, e quello di Santa Trinita.

MCCLXX. Lodovico Re di Francia andò con tutto lo ſtuolo, e col Re di Navarra, e col Re di Caſtello, e con Meſſer Adoardo, e ragunarſi ad Acquamorta per fare lo paſſaggio, ed in quel tempo ſi moſſero, ed andarne ſopra 'l Re di Tuniſi, e puoſono il campo a Cartaggine, e il Re Carlo vi venne con ſua gente. E morſo in quell' oſte lo detto Lodovico di Francia, e Gianni (1) Triſtano ſuo figliuolo, e il Re di Navarra con altra gente aſſai, di loro malattía. E feciono concio col Re di Tuniſi per moneta, e aſſai loro diede, e partironſi, e vennerne per mare infino in Porto di Trapani, e là perirono molte navi con aſſai gente di quella di Francia. E quelli, che camparo, tornaro per terra, e venne Filippo Re di Francia figliuolo del detto Re per Firenze, e la Corte del Papa, e del Re Carlo era in Viterbo. E Guido Conte di Monforte, ch' era Vicario per lo Re Carlo in Toſcana, ucciſe in una Chieſa di Viterbo Arrigo della Magna della Caſa d' Inghilterra, ed (2) andónne ſano, e ſalvo in Maremma al Conte Roſſo ſuo ſuocero; e detti Re, che v' erano, non ſene dierono impaccio veruno, di farlo pigliare, nè di andargli dietro. E il Maggio vegnente fue mozzo il capo a Meſſer Azolino, ed a Neracozzo figliuoli di Meſſer Farinata degli Uberti, e a Meſſer Bindo da Feghine per comandamento del Re Carlo. Ed in queſto anno del meſe di Giugno alla signoría di Meſſer Bernardo d'Ariano di Puglia i Fiorentini puoſono aſsedio a Pian di

---

(1) *l'altro Cod. legge* Criſtiano.

(2) *tanto dicono il Vill. e il Maleſp. ſe non che queſt' ultimo forſe per isbaglio di chi traſcriſſe, pone, che ſi partiſſe il Conte Guido di Benevento, quando ſi partì di Viterbo, ove fece l' ucciſione.*

Mezzo, ch''era de' Pazzi di Valdarno, ed ebberlo a patti, che ſen' andaro quelli d' entro, e' Fiorentini isfeciono il Caſtello, e tornaro ſani, e ſalvi. Ed in queſto anno i Fiorentini diſfeciono Poggibonizi, perchè di tutte le comandamenta del Re Carlo, che gli aveano promeſſe, non attennero niente; e rifecionlo allotta laddov' egli è oggi, a piè del Poggio.

MCCLXXI. Del meſe di Marzo morſo il Re Enzo figliuolo dello 'mperadore Federigo nella pregione di Bologna, e ſotterroſſi a San Domenico alla Chieſa de' Predicatori con grande onore, ed era iſtato in pregione da XXII. anni. Ed in queſto Anno valſe lo ſtaio del grano ſoldi ſedici, e fue gran caro, e baſtóe infino al Giugno LXXII.

MCCLXXIII. Díe XIII. anzi Luglio venne in Firenze Papa Ghirigoro, e iſtettevi più di due meſi, e trattóe pace tra' Guelfi, e' Ghibellini, e dievvi ſu ſentenzia nel greto d' Arno dal Ponte Rubaconte. E con lui era il Re Carlo, che ci venne il Mercoledì dinanzi. Ed in quel luogo ſi baciaro in bocca gli Ambaſciadori de' Ghibellini, e de' Guelfi, e i Ghibellini diedero al Re aſſai mallevadori, e quantità di ſtatichi, e mandonne il Re in Maremma a guardia al Conte Roſſo, ed ebbe il Re loro Caſtella per queſta pace. In quell' anno i Ghibellini non tornaro. E in queſto tempo il detto Papa ſtette aſſai in Mugello, e poi n' andò a Concilio a Leone ſovra Rodano, e fue adì 2. di Luglio data queſta ſentenza de' Guelfi, e de' Ghibellini, e la detta pace non ſi compiè, e non ſe ne attenne nulla. E nota, che quando il detto Papa Ghirigoro venne in Firenze, venne con lui il Re Baldovino di Goſtantinopoli, e pacificò i Guelfi, e' Ghibellini, e non s'attenne. (1) E in queſto dì il detto Papa fondò la Chieſa di San Ghirigoro da Caſa i Mozzi, e 'l detto Papa n'andò poſcia in Mugello, e di là ſi partío, ed andonne a Leone ſopra Rodano.

MCCLXXIIII. Fue il Concilio a Leone ſopra Rodano del meſe di Maggio, e baſtò (1) inſino adì xv. anzi Calen d'Agoſto, ed in quel Concilio tornarono alla noſtra Legge i Tartari, e' Greci, ch' alcuna coſa n' erano fuori. Ancora ordinò il detto Papa il paſſaggio d' oltremare, ed egli preſe la Croce, ed ordinò ſei anni la decima alle Chieſe per lo detto paſſaggio, e vietò l' uſura; ed ancora confermò i Frati Minori, e Predicatori, e gli altri Ordini di limoſina, fuori che i Frati del Carmino, e di S. Agoſtino, ſerbò a ſe, nè vietolli, nè confermólli. Ed in quel Concilio confermò Imperadore lo Conte Ridolfo della Magna, lo quale avea degnamente la lezione della Magna. E nel detto Concilio vi ſi fecero coſe aſſai. E di quell' anno la Quareſima proſſima, di volontà del Papa fue tolto alle donne le perle, e certo veſtire d' uccelli, e vietate fregiature d' oro, o d' ariento, e recati i loro panni a miſura di mezzo braccio trarre dietro. Adì xxviiii. di Dicembre morì Meſſer Giovanni de' Mangiadori Veſcovo di Firenze. Ed in queſto anno dì xi. di Giugno la parte de' Ghibellini fue cacciata di Bologna, e riduſſerſi a Faenza, ed erane quell' anno uſcita quella del Guelfo. E 'l Settembre vegnente n' andaro i Bologneſi ad oſte, e guaſtaro Faenza, e Forlì. Ed in queſto anno il Giudice di Galluria con alquanti Piſani, e Fiorentini, e Luccheſi, e Piſtoleſi feciono compagnía incontro a' Piſani, e l' Ottobre andaro ad oſte a Monte Topoli, ed ebberlo a patti, che ſen' andaro quelli d' entro ſani, e ſalvi, e 'l Caſtello rimaſe appo il Giudice detto.

---

(1) *ſe vero è, che nell' iſteſſo giorno due di Luglio, come dicono col noſtro Scrittore Gio: Vill. e Ricord. Maleſp. ſi faceſſe la Pace, e ſi gettaſſe la prima pietra della Chieſa di San Gregorio, diſcorda nel dì l' antichiſſima memoria, che di tal fondazione ſi vede nella facciata di eſſa Chieſa, leggendôviſi in uno di que' verſi leonini, che la compongono:* Luce duodena Iulii radiante ſerena,

MCCLXXV. Del meſe di Maggio morſo il Giudice di Galluria a San Miniato. E di queſto meſe uſcío il Conte Ugolino di Piſa con altri Piſani aſſai. E del meſe di Luglio proſſimo il Conte Ugolino co' Fiorentini, co' Piſtoleſi, e co' Luccheſi andaro ad oſte a Piſa, e guaſtaro Vico Piſano, ed ebbono altre loro Caſtella. E die xiii. di Giugno in

---

(1) *diſcordano intorno a queſto giorno Ricordano Maleſpini, e Gio: Villani, aſſegnandone il dì* xv. *d' Agoſto. Lodovico Bail, e Filippo Labbè pongono l' ultima ſeſſione di queſto Concilio, l' uno nel dì* 18. *Luglio, l' altro nel* 16. *Ma Odorico Rinaldi, e con eſſo Antonio Baldaſſari, e Pietro Annati, vuole, che ella ſi faceſſe a'* 17. *Bene è vero, che trattenendoſi in Lione il Papa, ſi trovano di lui preſſo il Labbè medeſimo alcune Bolle, e Brevi concernenti gli affari dello ſteſſo Concilio, in data di Lione* v. Kal. Auguſti.

Giovedì eſſendo i Guelfi di Bologna con tutto lo ſforzo ad oſte a Forlì, ed era loro Capitano di guerra Malateſta da Rimine, quel dì ſuro iſconfitti per gli uſciti di Bologna, e per quelli di Firenze, e di Forlì, e di Faenza, ed era loro Capitano il Conte Guido da Monteſeltro, e Meſſer Guglielmo de' Pazzi di Valdarno. Ed in queſto anno dì xi. di Settembre i Luccheſi con gli uſciti di Piſa, e co' Piſtoleſi, e col Vicaro di Toſcana per lo Re Carlo di Cicilia, ſconfiſſero i Piſani al Caſtello d'Aſciano. Ed in queſto anno (1) díe xiiii. anzi Gennaio tornò Papa Ghirigoro per lo Ponte Rubaconte, e andónne ad albergare alla Badía a Ripole, e non entrò nella Città. Tornava allora del Concilio da Leone ſovra Rodano, e morío ad Arezzo die x. di Gennaio, e poi chiamaro i Cardinali in Arezzo díe xx. del detto Gennaio uno ebbe nome Papa Nocenzio Quinto, e ſue di Borgogna.

MCCLXXVI. Del meſe di Giugno i Fiorentini co' Luccheſi, e col Conte Ugolino, e co' Piſani uſciti, e col Vicaro di Toſcana per lo Re Carlo, andaro ad oſte a Piſa verſo il Ponte ad Era, ed a un foſſo ne ſecero de' Piſani gran carica. Ed in queſta oſte ſeciono pace, e tornò il Conte, e' Guelfi in Piſa.

MCCLXXVI. Del meſe di Giugno morſo il detto Papa Nocenzio a Viterbo, e díe xii. del meſe di Luglio proſſimo ſue chiamato Papa Meſſer Ottobuono Cardinale, il quale vivette trentanove dì. E del meſe di Settembre proſſimo ſue rifatto Papa Maſtro Piero Spagnuolo Cardinale, ebbe nome Papa Giovanni. Ed in queſto anno díe xi. anzi Calen di Febbraio ſurono iſconfitti quelli della Torre di Melano con tutta loro gente, ſuori di Melano, dagli uſciti di Melano, e dal Marcheſe di Monferrado con altri Lombardi, e preſeronne ſei, e morironne due di quelli della Torre de' migliori, e ritornaro in Melano tutti gli uſciti, e l' Arciveſcovo, e quelli della Torre ſuro disfatti, e diſtrutti, e ſcacciati, ed ogni altra gente potè ſtare in Melano ſana, e ſicura, ed eran queſti della Torre i maggiori Cittadini, che l'uomo ſapeſſe tra' Criſtiani, e più Signori di loro Terra in quel tempo.

---

(1) *accorda col Maleſp. che pone il paſſaggio del Papa adì diciotto di Dicembre ; il Vill. però dice 18. di Settembre, forſe per cambiamento di chi il traſcriſſe.*

MCCLXXVII. Die xx. di Maggio morſo in Viterbo Papa Giovanni, caddegli una volta addoſſo, ed ei vi ſoppellìo. Ed in queſt'anno valſe lo ſtaio del grano ſoldi x. e fino in xv. e tutte le altre coſe furo più care, che elle foſſero anche, ſicchè per ogni uomo fue tenuto il maggior caro, che foſſe mai. Ed in queſto anno díe vi. anzi Calen di Maggio il Re di Francia fece pigliare in tutto 'l ſuo Reame tutti i preſtatori (1) Lombardi in avere, e in perſona, e tolſe loro lx. milia libbre di Parigini, ed accomiatógli di tutto il ſuo Reame. E di queſto anno Venerdì detto anzi Dicembre fue fatto Papa Meſſer Gianni Guatani da Roma Cardinale.

MCCLXXVIII. Díe xxvi. d' Agoſto il Re Ridolfo della Magna eletto Imperadore iſconfiſſe il Re di Buemme, e a quella ſconfitta fu preſa, e morta quaſi tutta ſua gente.

MCCLXXVIIII. Venne il Cardinale Latino in Firenze, e fue d'Ottobre, e fece tutte le paci tra' Guelfi, e' Ghibellini, e tutte le ſpeziali, chiunque le volle addomandare; e andógli incontro il Carroccio, e armeggiatori aſſai. Ed in queſto meſe lo dì di S. Luca ſi cominciò a fondare la Chieſa nuova di S. Maria Novella de' Frati Predicatori in Firenze.

MCCLXXX. Adì xiiii. di Settembre morì il Piovano Gherardino Piovano di Calenzano.

MCCLXXXI. Alla ſignoría di Meſſer Giacomìno (2) da Rodiglia di Reggi lo 'mperadore Ridolfo della Magna confermato per la Chieſa di Roma sì mandò ſuo Vicaro in Toſcana, che faceſſono le ſue comandamenta. Per la qual coſa ninna le fece, ſalvo Piſa, e San Miniato, e là ſtava il detto Vicaro dello 'mperadore Ridolfo. Ed in queſto anno i Luccheſi arſono Peſcia di Valdinievole, e ucciſono tutti gli uomini, e le femmine. Ed in queſto anno venne per Firenze la figliuola dello 'mperadore Ridolfo della Magna, ch'era maritata a un nipote del Re Carlo, e fulle fatto grande onore.

MCCLXXXII. Si rubellò la Cicilia dalla ſignoría del Re Carlo, e furonvi morti tutti i ſuoi Franceſchi, ed eziandío i Frati Minori, e Predicatori, che favellavano in Lingua Franceſca, furono morti nelle Chieſe loro; e miſongli ſotto la ſignoría del Re di Ragona, e tutto queſto rubellamento

---

(1) *Lombardi ſi diceano dai Franzeſi gl' Italiani. v. Bocc. g. 1. n. 1.*

(2) da Rondelia *l' Ammir.*

trattò, ed ordinò Meſſer Gianni di Procita rubello del Rè Carlo collo 'mperadore di Goſtantinopoli, e con certi Baroni di Cicilia,. e col Re di Ragona, che v' acconſentiſo, e penóſſi a fare tre anni queſto trattato. Ed in queſt' anno il Comune di Firenze mandò in aiuto al Re Carlo, era della Cicilia, L. cavalieri, e L. donzelli delle Caſe di Firenze, de' quali ſe ne feciono cavalieri aſſai, e ſtettono quaſi tutta la guerra alle ſpeſe del Comune, e portaro il padiglione grande, il quale laſciaro a' Meſſineſi per ricordanza. E nel detto anno a mezzo Giugno ſi cominciò l' ufficio delli Priori dell' Arte, e furono alla prima pure tre Priori, così grandi, come popolani, i quali furono i primi queſti: Bartolo di Meſſer Iacopo de' Bardi per lo ſeſto d' Oltrarno, e per l' Arte di Calemala; Roſſo de' Bacherelli per lo ſeſto di S. Piero Scheraggio, e per l' Arte de' Cambiatori; Salvi del Chiaro Girolami per lo ſeſto di San Brancazio, e per l' Arte della Lana. E nel detto anno venne in Firenze Carlo figliuolo del Re Carlo Prenze di Salerno, il quale venía di Proenza, e andava all' aſſedio di Meſſina con molti Baroni, e cavalieri di Francia, e ſoggiornando alcuno dì in Firenze fece tre cavalieri della Caſa de' Bondelmonti. Ed in queſt' anno del meſe di Luglio s' incominciò la guerra tra' Piſani, e' Genoveſi. E del meſe d' Agoſto sì vennero i Genoveſi preſſo a due miglia a Porto Piſano, e là ſi erano i Piſani con loro armata, ed andarono incontro a loro, ſicchè i Genoveſi veggendo, che i Piſani andavano a loro, sì ſi partirono, e non s' abboccarono con loro per non combattere. E poi del meſe di Settembre i Piſani con loro armata andaro a Porto Venero, e ſceſono in terra, e feciono aſſai danno di guaſtare, e poi partendoſi di là, sì venne un vento pericoloſo, e trovógli in mare, ſicchè gran parte ne percoſſe in terra nelle piagge del Serchio. Gli altri legni, che camparono, ſi reſſono in mare, e ſofferſono la fortuna. Lo romore venne in Piſa, ſicchè tutte le botteghe vi ſi ſerrarono, ed ogni uomo traeva a' legni credendo, che grande danno vi foſſe. E così vi traeva la gente come ſe foſſono tornati da una ſconfitta. Ed in queſt' anno adì xvi. di Settembre per ſoperchio di piove crebbe l' Arno tanto, che allagò gran parte del ſeſto di San Piero Scheraggio, e fue grande caro di vittuaglia, e valſe lo ſtaio del grano alla raſa ſoldi xxxii. valea il fiorino ſoldi xxxii.

MCCLXXXIII. Del meſe di Giugno (1) ſi fece in Firenze grandiſſima compagnía, e feſta, la quale ſi cominciò da Santa Felicita Oltrarno, e i cominciatori furono i Cavalieri de' Roſſi, e chiamóſſi la compagnía de' Bianchi veſtiti, e durò per due meſi.

MCCLXXXIII. Del meſe di Giugno venendo di Sardigna v. galée, e v. navi groſſe di Piſani iſcontrarſi in legni di Genoveſi, ſicchè i Genoveſi gli ſconfiſſono, e furo preſi da MD. uomini di quelli di Piſa, e tolto loro tanta mercatanzía, che valſe da 20000. di libbre di Piſani. Ed in queſto anno del meſe di Luglio andaro i Piſani a Genova con tutto loro isforzo d' armata, e baleſtraro nel Porto, e nella Terra quadrella d' ariento per ricordanza, e' Genoveſi non v' erano con loro legni sì apparecchiati, che poteſſono combattere. Diſſono a' Piſani: tornatevi a caſa, ed aſpettateci a Porto Piſano, e láe verremo quando ſaremo apparecchiati. E poi del meſe d' Agoſto vennono i Genoveſi con CXXX. galée, e trovarono i Piſani nel Porto loro, e quivi furono iſconfitti i Piſani da' Genoveſi, e' Genoveſi tornaro in Genova con XL. galée molte fornite di gente, ſicchè il danno fue grande dall' una parte, e dall' altra. E di queſto anno ſi crebbe Firenze, cioè, che ſi feciono le porti in ſul Mugnone, e (2) feceſi la porta a Sant' Ambruogio.

MCCLXXXIIII. Del meſe d' Aprile mandaro i Piſani in Sardigna (3) XXX. galée, ed una nave groſſa, dov' andava ſuſo il Conte Fazio per Capitano delle dette galée; e del detto meſe ſi trovaro co' Genoveſi, e quivi furo iſconfitti i Piſani da' Genoveſi, e fue preſo il Conte Fazio con tutti gli altri. Ed in queſto anno dì v. di Giugno i Ciciliani coll' armata del Re di Ragona preſono il Prenza figliuolo del Re Carlo, il quale fue poi Carlo Secondo, ed altri Baroni aſſai, ch' erano con lui in ſull' armata, e 'l detto Prenza fue meſſo in pregione in uno Caſtello, ch' ha nome Mattagriſone. Ed in quel tempo s' incominciaro a rubellare certe Terre del Regno del Re Carlo, perocchè il Re non v' era, anzi era andato per fare la battaglia col Re di Ragona a Bordello di C. cavalieri da ciaſcuna parte, e non

ſi

---

(1) *cioè per la feſtività di S. Giovanni, di che v. l' Ammir.*

(2) *Giachetto Maleſpini pone queſta edificazione nell' anno ſeguente.*

(3) XXXV. *l' Ammir.*

Digitized by Google

ſi fece, che 'l Prenza era iſconfitto, ſiccome detto è di ſotto. E il Re Carlo giunſe in queſto tempo in Puglia, ſicchè le coſe ſi rimaſero, e non ſe ne rubellò niuna delle Terre. E in queſto anno del meſe di Settembre i Fiorentini ſi puoſono co' Luccheſi, e' Piſtoleſi, e' Saneſi, e' Volterrani, e San Gimignano, e Colle per fare guerra ſopra Piſa. E queſta poſtura fue co' Genoveſi di ſare eglino guerra per mare, e noi per terra. E adì x. di Novembre uſcirono tutti i Fiorentini di Piſa, ſalvo quelli, che vi vollono iſtare a loro riſchio. E paſſato queſto termine, i Fiorentini mandaro ſecento cavalieri per fare guerra a' Piſani dalla parte di Volterra, e pigliarono aſſai loro Caſtella. Ed in queſto anno dì vii. di Gennaio morſo il Re Carlo a Foggia in Puglia, e fue portato a Napoli; e adì xxii. di Gennaio ſe ne fece il miſtieri in Firenze. Ed in queſto anno fue iſconfitto il Conte di Monforte da Meſſer Ruggieri dell' Oria Ammiraglio del Re di Ragona; ed era il Conte con xxii. galée, e furono menati a pregione dinanzi al Re. Ed in queſto anno del meſe di Gennaio uſcirono i Ghibellini di Piſa, e tutto il verno iſtettono fuori ſiccome vollono i Guelfi di Firenze. E allora furono i Guelfi Signori in Piſa.

MCCLXXXIIII. (1) Lo dì di Domenica d' Ulivo adì II. d' Aprile ebbe in Firenze grande diluvio d' acqua, e di piene sì diſordinatamente, che il fiume d' Arno crebbe, ed allagò gran parte della Città, e per la molta acquazione il Poggio, che ſi dice de' Magnoli, di ſotto a San Giorgio, di ſopra a S. Lucía, ſi commoſſe a ruina, e venne a ruina infino a Arno, e fece cadere più di L. caſe, che v' erano, e morivvi molta gente. E in queſt' anno di Febbraio ſi cominciò a fondare le Porti delle terze mura di Firenze, cioè la Porta a San Gallo ſu di quelle, e l'altre. E in queſto tempo la Loggia d' Orto San Michele, ove ſi vende il grano, mattonóſſi, e laſtricóſſi, e fu tenuto nobile lavoro a quel tempo. E in quel tempo ſi rinnovò, e crebbe le Cappelle ſopra la via della Badía di Firenze, che prima era aſſai minore, e diſorrevole.

---

(1) *queſto paſſo d' Iſtoria forma il cap. 96. del Lib. 7. di Gio: Vill. con piccola differenza, come è, che dove nel noſtro ſi legge* d' acqua, e di piene, *nel Vill. ſi ha* d' acqua, e di piova, *e dove abbiamo* per la molta acquazione, *il Vill. ha* per lo detto acquazone.

MCCLXXXV. Adì 24. di Marzo morì Papa Martino IIII. nella Città di Perugia, ed ivi fu ſoppellito.

MCCLXXXVI. E poi appreſſo l' altro anno vegnente fu fatto Papa Onorio IIII. della Caſa de' Savelli di Roma. E al tempo di queſto Papa Onorio ſi fece mutare l' Abito a' Frati del Carmine, che ſoleano portare le cappe addogate a doghe larghe bianche, e bige, perocchè era l' Abito del Padre Santo Elía, il quale fu cominciatore del detto Ordine nel Monte Carmelo in Sorſa. E nel detto anno all' uſcita d' Ottobre Meſſer Guglielmo (1) Ubertini Veſcovo di Arezzo fece rubellare il Poggio di Santa Cecilia a' Saneſi, onde per li Guelfi di tutta la Lega di Toſcana vi ſi cavalcò, e con dificj 'l racquiſtaro ſtandovi ad oſte più di cinque meſi, eſſendo Capitano dell' oſte il Conte Guido di Monforte, e poi fu disfatto. E valſe lo ſtaio del grano mezzo fiorino d'oro. Del meſe d' Aprile fu gran caro di vettovaglia per tutta Italia, e valſe lo ſtaio del grano alla raſa ſoldi xviii. valea il fiorino (2) ſoldi xxxvi. E adì xxx. di Giugno entrò in Firenze per Veſcovo Meſſer Iacopo da Perugia Veſcovo.

MCCLXXXVI. Eſſendo Podeſtà di Firenze Meſſer Matteo da Fogliano da Reggio, avendo preſo, e condannato nella teſta per omicidio fatto uno, ch' avea nome Totto de' Mazinghi da Campi, e andandoſi a guaſtare, Meſſer Corſo Donati con ſuo ſeguito il volle torre alla famiglia, onde la Podeſtà fece ſonar la campana a martello, e traſſono i Fiorentini gridando giuſtizia, onde il fece poi ſtraſcinare per la Cittade, e poi impiccar per la gola.

MCCLXXXVII. S' appreſe il fuoco in Caſa de' Cerretani di notte, e fece gran danno, e arſevi una balia, che ritornando in Caſa per ſuoi danari, che avea laſciati, vi rimaſe. E nel detto anno dì viiii. di Febbraio s' appreſe il fuoco in Caſa i Cerchi Neri di Porta San Piero, e arſe dalla Porta antica della Città infino a Santa Maria in Campo ſanza danno di perſona. E poi ſi rifeciono più belle.

MCCLXXXVIII. I Fiorentini con altre Terre Guelfe di To-

---

(1) *poco dipoi lo dice de' Pazzi di Valdarno, e conviene con Dino Compagni Scrittore di quella medeſima età, potendo peravventura eſſere in queſto luogo, ſecondo il coſtume di quei tempi, la parola Ubertini il nome del Padre.*

(2) *pone il Vill. per valuta del fiorino ſoldi* xxxv.

Toſcana andaro ad oſte ſopra ad Arezzo ; e poſono in Firenze VIII. cento cavallate . E nel detto anno adì 23. dí Maggio alla ſignoría di Meſſer Antonio (1) da Fuſceraca di Lodi ſi puoſono le 'nſegne alla Pieve a Ripole ſpiegate per maggioranza , accioechè fuſſe paleſe l'andata dell' oſte , e ſtettonvi così VIII. díe , e poi ſi moſſe l'oſte il primo di Giugno , che furo duemila ſeicento cavalieri , e XII. mila pedoni , e ſtettono in ſul contado d' Arezzo XXII. díe , e preſono , e disfeciono il Caſtello da Laona , e preſono Caſtiglione degli Ubertini , e più di 40. altre Caſtella , e ſtettono intorno ad Arezzo , e vi ſi feciono XIIII. cavalieri , e corſeviſi il palio , e poi ebbero Laterina a patti , che v' era Lupo degli Uberti . E poi partendoſi l' oſte de' Fiorentini adì XXIIII. di Giugno , e tornando a Firenze , i Saneſi vollono eſſer per loro , e partendoſi gli Aretini per agguato gli aſſalirono alla Pieve al Toppo, e ſconfiſſongli , e preſono più di 300. de' megliori cittadini di Siena , e di Maremma . E adì V. di Dicembre venne in Firenze gran piova , e diluvio d' acqua , onde crebbe l'Arno tanto , che fece cadere il Palagio degli Spini , e quello de' Gianfigliazzi , che era allora . Grande allagare fece nella Città , e nel contado , e così in quello di Piſa.

MCCLXXXVIII. In queſt' anno eſſendo Capitano di guerra il Conte Guido da Montefeltro fu preſo il Conte Ugolino di Piſa, e fatto morire di fame egli, e' figliuoli , e' nipoti nella prigione della Torre della fame in Piſa.

MCCLXXXVIIII. Del meſe di Maggio venne in Firenze il Prenza figliuolo del Re Carlo . Ed in queſto anno era uſcito di pregione di Cicilia , ed andava a corte per prendere la corona , e venneci con poca gente ; ſicchè gente di Firenze da cavallo , e da piede l' accompagnarono inſino alla Bricola nel contado di Siena per tema degli Aretini ; e di Siena gli vennero incontro gente aſſai . E' Fiorentini gli domandarono allora uno Capitano di guerra , ed egli diè loro Meſſer Amerigo di Nerbona , e fecelo cavalieri , che non era . Ed in queſto anno (2) del meſe di Giugno fue incoronato il Prenza figliuolo del Re Carlo in Rieti dal Papa . Ed in queſto anno alla ſignoría di Meſſer Ugolino Roſſo da Parma , del meſe di Maggio i Fiorentini feciono oſte ad Arezzo, e ſuvvi tutta l' amiſtà di Toſcana di parte Guelfa, e di Bologna ci vennono cavalieri. E fue Capitano dell' oſte Meſſer Amerigo di Nerbona. Ed in queſta oſte riebbono i Fiorentini aſſai loro Caſtella. E adì xi. di Giugno il dì di Santo Barnaba s' abboccaro i Fiorentini, e gli Aretini inſieme, e combattero, e furo gli Aretini iſconfitti, e preſi, e morti, e morivvi il Veſcovo d'Arezzo, ch'era de' Pazzi di Valdarno, e altri aſſai grandi Ghibellini; e morivvi Meſſer Bindo della Toſa. E fue la battaglia nel Piano di Certomondo tra Bibbiena, e Poppio. E riſtata la battaglia i Fiorentini cavalcaro ad Arezzo, e puoſonvi l'aſſedio, e feciono grande apparecchiamento di combattere la Terra, e' Saneſi vi manganeggiarono entro uno aſino, e poi non la combattero. Degli Aretini furono tra morti, e preſi da MMM. e i preſi ne vennono in Firenze. Ed in queſto anno i Saneſi popolo, e cavalieri uſciro fuori, e feciono oſte a Lucignano, ed a Chiuſura, ed ebbergli a patti, che ſi tenieno per gli Aretini. Ed in queſto anno i Saracini preſono Tripoli, che la teneano i Criſtiani, ed ebberla per forza, e quelli dentro furo tutti preſi, e morti, e fue un gran danno, e la Città fu tutta disfatta. Perdeſſi più per cagione di Meſſer Benedetto Zuccheria di Genova, che per altro. Ed in queſto anno i Luccheſi del meſe d' Agoſto feciono oſte ſopra Piſa, e andarvi di Firenze cccc. cavalieri, e certo popolo, e tutta altra amiſtà di Toſcana, ed andarono inſino alle mura, e guaſtarla, e fecero correre il palio appiè delle mura per la Feſta loro, che è di San Regolo, e ebbono il Caſtello di Caprona, e guaſtarlo, e tutta la Valle di Calci, e tornaro da Vico Piſano, e guaſtaronlo, e ſtette l'oſte xxv. dì.

---

(1) Foſſeraceo *il Vill.* di Fuxirago, *l' Ammir.*

(2) addì 29. di Maggio *il Vill.*

MCCLXXXX. Alla ſignorìa di Meſſer Gigliolo Puntaglia di Parma adì vii. di Febbraio ſi fece la pace tra' Fiorentini, e gli Aretini, e furo laſciati i pregioni d'Arezzo, e bandirſi le ſtrade, ch' ognuno poteſſe andare ſano, e ſalvo. E adì xxviiii. di Maggio s'appreſe il fuoco in Firenze in caſa i Pegolotti oltrarno di là dal Ponte Vecchio, e arſe la Torre, e le loro Caſe, e quelle de' vicini dirimpetto, ed arſevi Meſſer Neri Pegolotti, e 'l figliuolo, e una donna con tre figliuoli, e un fante, onde fue allora gran pietà, e danno di perſone, perocchè poi fu quaſi ſpento quello lignaggio.

Digitized by Google

MCCLXXXXI. Adì xviii. di Maggio il Soldano di Babilonia preſe Acri per forza, che la tenevano i Criſtiani, e fue morta, e preſa quaſi tutta la gente d'entro, e affogarne molti in mare, che non gli laſciavano ſalire inſu' legni coloro, che v'erano dentro, per non caricargli troppo; e morivvi di quelli del Soldano più di ſeſſantamilia Saracini pur ne' foſſi, anzi che s'aveſſe la terra. E in queſt' anno i Fiorentini ebbono il Caſtello d'Ampinana di Mugello, e disfecionlo.

MCCLXXXXII. Alla ſignoria di Meſſer . . . . . da Spuleti dì xv. di Febbraio s'incominciò il Popolo in Firenze, e diedeſi il primo Gonfalone della giuſtizia, e queſto fue per molti ſoperchi, che facevano i grandi; e fecerſi Gonfalonieri cotanti per ſeſto, con certi pedoni, che traeſſono quando biſognaſſe. Eſſendo Capitano Meſſer Gentile degli Orſini, i Fiorentini andaro a oſte ſopra Piſa infino alla Badía a Sanſavino, e tagliaro la Savina, che v' era; erano . . . . . di cavalieri. E adì III. di Luglio in queſt' anno ſi cominciò ad avere la divozione nella figura di noſtra Donna, ch'è nel Pilaſtro d'Orto Sammichele per molti miracoli, che ſi vidono. E nel detto anno s'ordinò, e feceſi il ſecondo Popolo in Firenze, del quale fu capo Giano della Bella, e fecionſi gli ordini della Giuſtizia. E in queſto tempo andò il Popolo col Gonfalone di prima a disfare Segna de' Galli per uno micidio fatto in Francia.

MCCLXXXXIII. Si appreſe il fuoco in Torcicoda, e arſervi da xxx. caſe ſanza altro danno di perſona. E in queſto anno ſi fecero i pilaſtri di San Giovanni di marmo nero, e bianco, che prima erano pure di macigno, e levaronſene tutti i monimenti, che v'erano d'intorno.

MCCLXXXXIIII. Nel detto anno v. di Marzo fu cacciato Giano della Bella di Firenze. (1) E nel detto anno adì viii. di Settembre ſi cominciò a fondare la Chieſa maggiore di Firenze a onore di Santa Maria del Fiore.

---

(1) *quanto alla fondazione di Santa Maria del Fiore Giovanni Villani conviene col noſtro; ma non così l'antica Iſcrizione fuori di eſſa Chieſa nella parte laterale, che dice:* Annis millenis centum bis octo nogenis Venit Legatus Roma bonitate dotatus Qui lapidem fixit fundo ſimul & benedixit, *ec.*

MCCLXXXXV. (1) Del meſe di Maggio il dì di Santa Croce ſi fondò la Chieſa nuova de' Frati Minori di Firenze.

MCCLXXXXV. Si cominciò romore tra' grandi, e 'l popolo di Firenze per veder rompere gli ordini della Giuſtizia, e non potieno.

MCCLXXXXVI. Adì primo d' Aprile ſi ricominciò la guerra tra 'l Comune di Bologna, e 'l Marcheſe di Ferrara, che ſignoreggiava Ferrara, e Modona, e Reggio, e tra certe Terre di Romagna, che le ſignoreggiava Maghinardo da Suſinana; coſtoro tolſono Imola a' Bologneſi; e furonne preſi, e morti aſſai di quegli, ch' erano in Imola, e durò la guerra da tre anni, ed ebbevi molti danni da ciaſcuna parte. E' Bologneſi tolſono loro per forza Bazano, e Savignano dal lato di Modona, ed ebbono la Maſſa de' Lombardi dal lato di Romagna, e accoſtaronſi francamente. Ed in queſto anno eſſendo Podeſtà Meſſer (2) Giovanni da Lucino, fece sì fatta signoría, che Meſſer Corſo Donati, ch' avea fedito Meſſer Simone ſuo conſorto, fue promoſſo, e 'l fedito condannato. Il popolo veggendo queſto, traſſono al Palagio, e arſono la porta, e intrarono dentro, e rubaro la Podeſtà, e cacciarlo via con gran vergogna, e in ſuo iſcambio entrò il Capitano, che era Meſſer Guiglielmo, e ſtette nella signoría inſino alla venuta di Meſſer Monfiorito. E in queſto mezzo ſi fece inquiſizione ſopra coloro, ch' erano iſtati ad ardere il Palagio, ed a rubare la Podeſtà; ed appuoſerlo a Giano della Bella, perch' era capo del popolo, e cacciarlo di Firenze, e condannarlo nell' avere, e nella perſona; e diſfeciono i beni ſuoi, ed a Meſſer Giovanni da Lucino fu mendo 'n ogni coſa, che gli fu tolto, e fue in concordia col Comune, ed andoſſene, e queſto feciono certi grandi di Firenze; e 'l Capitano, che c' era, Meſſer Guiglielmo morío in Firenze di ſua morte, e ſoppelliſſi a Santa Croce con grandiſſimo onore.

MCCLXXXXVII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Antonio Galluzzi fece cattiva signoría, e al ſindacato fue condannato in

---

(1) *confronta nel tempo con quello, che ſi legge nell' antica Inſcrizione eſiſtente nella parete di S. Croce preſſo la Cappella Serriſtori; ſebbene l' altro Ms. di queſti Annali pone la fondazione nel 1294. conforme fa Gio: Vill.*

(2) Gianni da Lucino, *Gio: Vill.* e Gian di Lucino, *Dino Compagni*.

lire 8000. Vennerci Ambaſciadori da Bologna, e riebberlo in grazia; cioè, che ſi dimiſe la condannagione. Ed in queſto anno dì xiii. di Settembre arſero le Caſe de' Minerbetti, e de' Pilaſtri di notte. Ed in queſto anno venne in Firenze un Legato a predicare la Croce ſopra i Colonneſi, che contaſtavano la Chieſa di Roma per differenze, che aveano con Papa Bonifazio VIII. e predicando in Firenze, ci vennono novelle, che' Colonneſi aveano rubato il teſoro della Chieſa venendo da Alagna a Roma. E allora molte perſone pigliarono la Croce, e 'l Comune di Firenze vi mandò in ſervigio della Chieſa, e del Papa 200. cavalieri, e 600. pedoni; e Capitani de' pedoni furono Ciango da Monte Spertoli, e Davizo da Gagliano; e giunti a Roma, con molta altra gente, che v' era di più parti, aſſediarono Nepi, ed ebberlo a patti, e poi aſſediarono Pileſtrino, ed ebberlo, e più altre tenute de' Colonneſi. E alla fine il Papa gli cacciò di tutte le Terre de' ſedeli della Chieſa di Roma, e quegli ſen' andarono in Cicilia a Don Federigo della Caſa di Ragona, ch' avea guerra colla Chieſa di Roma, e colla Caſa di Francia.

MCCLXXXXVIII. Eſſendo Podeſtà Meſſer Cante Gabbrielli d' Agobbio, Ambaſciadori di Firenze, e di più Terre di Toſcana di parte Guelſa cavalcaro a Bologna per conciargli col Marcheſe di Ferrara, e co' Romagnuoli, e dſe viii. di Febbraio proſſimo ſi gridò la pace tra 'l Marcheſe, e' Bologneſi. E 'l Maggio appreſſo ſi ſece quella di Maghinardo; e 'l Papa Bonifazio vi ſentenziò ſuſo, e diſſe, che chiunque aveſſe preſo, sì teneſſe, e ſpezialmente Bazano, e Savignano foſſono de' Bologneſi. Ed in queſto anno il dì di Santa Maria di Settembre furono iſconfitti i Viniziani da' Genoveſi preſſo a Vinegia 450. miglia nel Golfo loro, e furne molti morti dall' una parte, e dall' altra, e furonne preſi de' Viniziani, e menatine a Genova più (1) d' ottomila. Ed in queſto anno alla signoría di Meſſer Monfiorito (2) da Trevigi dſe xxiiii. di Febbraio, s' incominciò a fondare il Palagio del Comune di Firenze da San Piero Iſcheraggio, là dove ſtanno ora i Priori.

MCCLXXXXVIIII. Del meſe di Maggio fue pace tra' Genoveſi, e' Viniziani, e' Piſani, e diedono i Piſani ai Genove-

(1) *altri Scrittori dicono molti meno.*

(2) da Padova, *ſcrive Din. Comp.*

noveſi DC. migliaia di livre di Piſani, per compiere la detta pace. Ed in queſto anno del detto meſe fue preſo Meſſer Monfiorito da Trevigi Podeſtà di Firenze. Preſerlo i Priori colla famiglia loro per certe trabalderſe, e coſe iſconce, che facea, e fue meſſo in pregione, e che quindi non doveſſe uſcire, ſe non pagaſſe XXVIII. migliaia di lire, e molti Fiorentini ne furono condannati per le trabalderſe.

MCCLXXXXVIIII. Adì XXVII. di Novembre ſi cominciò a fondare le mura nuove di Firenze, (1) e cominciaronſi dalla torre della Gora inſino alla Porta del Prato.

MCCC. Fu il perdono a Roma fatto per Papa Bonifacio Ottavo, e andovvi moltiſſima gente, e non vi fu nullo caro. E in queſt'anno di Giugno venne in Firenze Meſſer Matteo d'Acquaſparte Cardinale Oſtienſe. E in queſt'anno di Dicembre i Cerchi Bianchi aſſalirono Meſſer Corſo Donati a S. Pier Maggiore per nemiſtà di ſette, ed ebbonvi vergogna. E in queſt'anno ſi fece la campana groſſa in Santa Liparata, che ſi chiama la Ferrantina, e fecela fare Meſſere Ferrantino de' Ferrantini a onore di Meſſere Santo Zanobio.

MCCCI. Del meſe di Maggio furono cacciati la parte Nera di Piſtoia, e fu disfatto il caſamento de' Cancellieri, che ſi chiamava Damiata. E in queſt'anno di Settembre apparve in Cielo la ſtella cometa. Adì primo di Novembre entrò in Firenze Meſſer Carlo di Valois a petizione della parte Nera. E in queſt'anno di Dicembre per lo Natale fu morto Meſſere Niccola de' Cerchi da Simone di Meſſer Corſo Donati, e 'l detto Simone fu ferito, e poi ſe ne morìo.

MCCCII. Del meſe di Marzo cavalcaro i Fiorentini a (2) Pulciano in Mugello, che v'erano certi de'Bianchi raunati per fare guerra, e fu preſo Meſſer Donato Alberti Riſtori, e fugli mozzo il capo. E adì XV. d'Aprile furono cacciati tutti i Bianchi di Firenze per fattura di Meſſer Carlo. E poi di queſto Aprile il detto Meſſer Carlo ſi partì di Firenze. E in queſt'anno del meſe di Maggio, eſſendo Poteſtà Fulcieri da Calvoli, andarono ſopra il Caſtello di Piano, e a Monte Agliari, ed ebbongli, e pigliaronvi certi uſciti, e fu loro mozzo il capo, che furo XII. teſte. E in queſto meſe andaro i Fiorentini, e' Luccheſi ad aſſedio ſopra Piſtoia.

---

(1) *alle quali ſi era dato principio, benchè non ſi foſſe poi proſeguito, preſſo l'anno* 1284.

(2) Pulicciano *il dimanda Gio: Vill. ed altri.*

MCCCII. (1) E in queſt'anno fu preſo Papa Bonifacio da' Colonneſi in Alagna. E in queſt' anno valſe lo ſtaio del grano alla raſa ſoldi xxii. fu caro.

MCCCIII. Adì x. di Marzo venne in Firenze il Cardinale da Prato per pacificare i cittadini inſieme, e partiſſi per paura. E del meſe di Maggio i Fiorentini ebbono il Caſtello del Montale, che 'l diede loro per tradimento uno, che poi venne alle mani de' Piſtoleſi, e fu ſtraziato, e levato le carni a pezzi. E (2) adì xxii. Ottobre fu eletto Papa Benedetto XI. E di Settembre ſi levò in Firenze romore della ragione del Comune, e ciò fece Meſſer Corſo Donati per voler rubare.

MCCCIIII. Adì primo di Maggio cadde il Ponte alla Carraia, e molte perſone vi moriro. E di Giugno ſi partì di Firenze il Cardinale da Prato con paura. E in queſt' anno s' appreſe il maladetto fuoco in Calimala. E adì xx. di Luglio vennero i Bianchi alle porti di Firenze, e parte entrarono dentro, e poi ſe ne andaro in ſconfitta, e molti ne morirono. E adì v. Agoſto i Cavicciuli fedirono la Podeſtà di Firenze, ch' aveva nome Meſſere . . . . . . e per forza tolſono Talano groſſo, ch' era preſo per alcuno maleficio. E allora partito lo Podeſtà, ſe ne chiamarono xii. cittadini per Podeſtà due per ſeſto. E in queſto meſe i Fiorentini preſono il Caſtello delle Stinche, e per li prigioni, che ſe ne menarono, ſi puoſe nome alle Stinche, perchè furono i primi, che vi ſi miſono entro, e preſono i Fiorentini Monte Calvi, e fuvvi morto Bianco de' Cavalcanti.

MCCCIIII. Adì (3) xxvii. di Luglio morì Papa Benedetto XI. in Perugia per mangiare fichi avvelenati. E in queſt' anno fu in Firenze grande romore tra Meſſer Roſſo della Toſa, e 'l Veſcovo Lottieri della Toſa, e 'l Veſcovado s' armò, e fece dificio, e manganella, e berteſca, e con iiii. milia ſuoi fedeli, ch' aveva, e con parte de' conſorti ſi difeſe alquanti dì.

---

(1) *nel 1303. pongono queſto avvenimento Gio: Vill. e Dino Compagni.*

(2) *così il Vill. ma il Ciacconio* ad xii. Kalendas Novembris.

(3) *così il Vill. il Ciaccon.* Nonis Iulii. *Din. Comp.* a' dì 22. di Luglio.

MCCCV. Del meſe d' Aprile venne in Firenze lo Re Ruberto, ch' allora era Duca di Calavra. E adì xx. di Maggio andaro i Fiorentini, e' Luccheſi all' aſſedio ſopra Piſtoia, e ſtettono ſei meſi, ed ebbono le perſone a patti. E di Giugno cavalcaro i Fiorentini al Caſtello d' Oſtina in Valdarno, ed ebbonlo, e disfecionlo.

MCCCVI. Adì x. Aprile eſſendo all' aſſedio i Fiorentini, e' Luccheſi a Piſtoia, s'arrendè a patti per fame ſalve le perſone, e disfecionſi le mura tutte. E in quel tempo ſi disfece la Rocca di Carmignano, e in quell' anno valſe lo ſtaio del grano mezzo fiorino. E in queſt' anno di Maggio venne a Firenze Meſſere Napoleone degli Orſini Cardinale per pacificare i Bianchi co i Neri, e ſtette poco tempo.

MCCCVI. E nel ſopraddetto Maggio i Fiorentini andaro all' aſſedio a Mont' Accinico degli Ubaldini, e ſtettervi infino all' Agoſto, ed ebbeſi a patti, ſalve le perſone, e l' avere, e appreſſo fu disfatto tutto il Caſtello. E in queſt' anno ſi cominciaro in Firenze gli ordini della Giuſtizia ſopra i grandi, e chiamóſſi l' Eſecutore.

MCCCVIII. Eſſendo Podeſtà di Firenze Meſſer Carlo di Amelia, adì xxiii. di Giugno il detto Meſſer Carlo di notte ſi fuggì col ſuggello dell' Ercole del comune, credendo, che i Fiorentini lo ricomperaſſono molti danari, onde fu vituperato, e dipinto alle porti col ſuggello al collo, e a certo tempo il ſuggello ſi riebbe ſanza nullo coſto. E (1) adì viii. di Novembre fu morto Meſſer Corſo de' Donati, e Gherardo de' Bordoni, e cacciati tutti loro ſeguaci a furore di popolo, e disfatte le caſe loro. E in queſt' anno fu eletto Arrigo di Luzemburgo Imperadore.

MCCCVIIII. Adì vi. d' Aprile furono cacciati i Guelfi di Prato, e poi l' altro dì riebbonlo, e ritornaro dentro. Morì il Veſcovo Lottieri della Toſa Veſcovo di Firenze. E adì x. di Maggio di notte apparve in aria un gran fuoco, grande quaſi come una galea, e andò d' Aquilone verſo Meriggio, e fu grande maraviglia. E adì xx. di Luglio morſe Meſſer Roſſo vecchio della Toſa. E di Maggio, che paſsò, cavalcaro i Fiorentini a oſte infino ad Arezzo. E da queſto ſi cominciò la guerra tra' Volterrani, e (1) quelli di San Gimignano, e allora ſi fece la Canzone:

---

(1) a'dì 15. di Settembre 1307. *Dino Compagni* 1307. del meſe d' Ottobre *ſi legge in una Cron. Ms. nella Libreria Strozzi*.

I noſtri cavalcarono.

E d' Ottobre morì Meſſere Scolaio Cherico di Meſſer Davizo della Toſa. E di Novembre morì Maeſtro Giano di Meſſer Talano della Toſa.

MCCCX. All' uſcita di Febbraio facendoſi la moſtra de' cavalieri delle cavallate di Firenze nel Prato d'Ogniſſanti, fu morto a ghiado Meſſer Betto de' Brunelleſchi, che giucava a ſcacchi, e ucciſelo Pagino di Sinibaldo de' Donati. Adì VIII. di Giugno andaro i Fiorentini a oſte ſopra ad Arezzo, e ſtettono ſul contado dando danno, e rubando più dì, e tornarono ſani, e ſalvi. Adì XXV. di Luglio laſciaro un battifolle all' Olmo. E adì III. di Luglio venne in Firenze Meſſer Luigi di Savoia. E in queſt' anno ſi moſſe tutta l' Italia, e ogni gente piccoli, e grandi, e andaronſi battendo dì, e notte. E adì XXII. Agoſto venne in Firenze il Cardinale Pelagrù, che tornava di Ferrara, e andógli incontro infino alla Porta a San Gallo il Carroccio, e armeggiatori aſſai, e fugli fatto grande onore in Firenze. E adì XXX. di Settembre venne in Firenze lo Re Ruberto, che veniva da Vignone per la 'ncoronazione ſua, e ſtette in caſa i Peruzzi infino a' XXIV. d' Ottobre. E adì XXX. d' Ottobre ſi cominciaro a fare i foſſi di Firenze per tema della venuta dello 'mperadore Arrigo. E in queſt' anno fu grande caro, e il grano valſe lo ſtaio mezzo fiorino tutto miſchiato.

MCCCXXIII. In queſto tempo d' Agoſto per vento, che traſſe, ebbe grande infermeria in Firenze, e nel contado. E in queſto tempo fu calonizzato in Corte di Roma San Tommaſo d' Aquino. E in queſt' anno ſi fece la triegua tra Caſtruccio, e' Piſtoleſi. E in queſt' anno di Luglio Caſtruccio venne con ſua oſte a Prato, e a Serravalle alquanti dì. E (2) in queſt' anno ſi ordinò fare la fiera de' cavalli in Firenze nel Prato d' Ogniſſanti. E in queſt' anno oſcurò la Luna di Maggio. E in queſt' anno d' Agoſto ſi fece grande raunata di cavalieri d' amiſtà tutti in Firenze, e poi non cavalcarono. E in queſt' anno morſe Baſchiera grande della Toſa. E adì VII. di Settembre i Fiorentini cavalcarono con loro cavalcate, e ſoldati ſopra il Caſtello di Capoſelvole in Val d' Ambra, ed ebbonlo. E in queſt' anno Papa Giovanni XXII. fece cominciare a battere il fiorino dell' oro al conio Fiorentino, e chiamare Papali d'oro. E in queſt' anno ſi poſe una impoſta a' Cherici di Firenze, e del contado di VIIII. milia fiorini d'oro per lo Comune di Firenze. E di Maggio ſuddetto s' erano fuggiti i Friolani a Caſtruccio. E in queſto Maggio ci venne il Conte Novello del Balzo per Capitano di guerra con C. cavalieri Napoletani, e Provenzali. E in queſt' anno fu fatto Veſcovo di Firenze Meſſer Franceſco da Cingolo. E d' Agoſto adì XXIV. morſe la Franceſca prima moglie di (1) Davizo. E adì XIX. di Dicembre Caſtruccio di furto entrò in Ficecchio, e no 'l tenne. E di Gennaio i Fiorentini mandaro Spinello da Moſeiano in Francia a ſoldare D. cavalieri Franceſchi, che penarono a venire XI. meſi.

---

(1) *v. Vincenzio Coppi Stor. di S. Gimignano libr.* 3.

(2) *il Vill. la pone ſotto l' anno* 1322.

MCCCXXIV. Del meſe di Marzo ſi piuvicò proceſſo, come Lodovico di Baviera eletto Imperadore era ſcomunicato per la Chieſa. E d' Aprile ſi chiamaro in Firenze certi Cittadini arbitri per correggere, e fare certi ſtatuti, e a governare la Città. E adſe XXI. d' Aprile da i Fiorentini, eſſendo Capitano di guerra il Conte Novello del Balzo, ſi preſe per forza Carmignano. E di Maggio andai a guardare con Simone la Rocca di San Miniato per lo Comune di Firenze. E di Luglio fu fatto Signore di Piſtoia Meſſer Filippo de' Tedici di Piſtoia per lo popolo. E in quel tempo ſi puoſe la Terra di Vicchio in Mugello del meſe di Ottobre, a diſpetto de' Conti Guidi. E in queſt' anno ſi cominciaro le torri, e' barbacani alle mura di Firenze in più luogora. E di Novembre giunſono i cavalieri Franceſchi in Firenze.

MCCCXXV. Adì V. di Maggio avendo il Comune di Firenze fatti due cavalieri, cioè Meſſer Piero da Roma Aſſecutore, e Meſſere (2) Urlimbae, e eſſendo al deſinare, venne novella come Caſtruccio avea preſa, e tolta Piſtoia. Adì VI. di Maggio venne in Firenze Meſſer Ramondo di Cardona per Capitano di guerra, e dell' oſte de' Fiorentini quaſi ſolo. E adì XXI. di Maggio venne in Firenze grande ter-

---

(1) *ſembra cugino dello Scrittore, come figliuolo di Meſſer Biligi. do di Meſſer Talano.*

(2) Urlimbacca *il Vill.* Orlimbacco *altri.*

terremuoto di notte, e poi l'altra notte apparì in aria un grande vapore di fuoco, ch' ogni gente ebbe paura. Adì xxii. di Maggio i Fiorentini cavalcaro ad Artimino, che era rubellaio, ed ebbeſi a patti ſalve le perſone, e diſfeceſi le mura, e furo menati i pregioni in Firenze, e laſciati. E adì viii. di Giugno i Fiorentini diedero l' inſegne dell' oſte, e puoſonſi (1) a Legnaia. E adì xviii. di Giugno uſcie Meſſere Ramondo con le cavallate di Firenze per andare ad oſte ſopra Caſtruccio, e puoſeſi ad Agliana, e poi più in là, e poi ſi puoſe a (2) Tizzana.

MCCCXXV. Adì x. di Luglio ſi paſsò in Cappiano di là da Guſciana. E adì xiii. di Luglio s' arrendero a patti a' Fiorentini il Ponte, e le Terre da piè di Cappiano ſopra Guſciana. Adì xix. di Luglio s'arrendè il Caſtello di Cappiano a patti per le cave. E adì xxiv. di Luglio s'arrendè Monte Falcone a patti ſalve le perſone, e avere. E adì iii. d' Agoſto s' andò all' aſſedio d' Altopaſcio, e ſtando a oſte venne Vanni Tenti per Caſtruccio con gente per torre Carmignano, e fu preſo, e morti da cinquemila fanti, ch'erano con lui, e queſto fue adì x. d' Agoſto ſopradetto. E adì xxv. d'Agoſto s'arrendè il Caſtello d'Altopaſcio a patti, ſalvi ec. E adì ix. di Settembre ſi moſſe l'oſte, e andoſſi a Pozevole. E adì xi. di Settembre eſſendo andati a fare ſpianate, ſi cominciò, e fece il badalucco in ſul poggio de' Porcari. E adì xxiii. di Settembre fu la ſconfitta ad Altopaſcio, che n' avettero i Fiorentini da Caſtruccio, e da Meſſer Azo Viſconti da Melano, il quale venne in ſoccorſo di Caſtruccio, donde fu preſo Meſſer Ramondo, e molti Franceſchi, e Fiorentini, e altre loro amiſtà, e ricevettero i Fiorentini gran danno, e vergogna per ſoperchio di gente freſca. E in queſt'anno avviaro i Fiorentini a battere moneta di piccioli, a' quali non puoſono i fioretti, perchè molti rinunziarono male.

MCCCXXVII. Adì xii. di Gennaio entrò il Bavero in Roma per coronarſi. E adì xxvii. Meſſer Filippo da Sangineto Vicaro del Duca di Calavra entrò (3) di furto con gente Fiorentina in quello di Piſtoia, e tolſonla a Caſtruccio, ch' era a Roma col Bavero.

---

(1) a S. Piero a Monticelli *il Vill.*

(2) Tizzano *il Vill.*

(3) *in ſimil modo* celatamente *nelle Storie Piſtoleſi.*

MCCCXXVIII. Di Dicembre andai con Meſſer Pino a Bologna al Legato, era queſto (1) Pino della Toſa.

MCCCXXIX. Del meſe d'Aprile eſſendo in brigata Meſſer Currado con altri ſcolari in Bologna, e facendo certe ſpiacevolezze con alcun Bologneſe, ebbe impaccio dal Podeſtà di Bologna. E del meſe di Maggio incominciammo il piato de i fatti del podere del Pantano con Corſo de' Gianfigliazzi. E di queſto meſe andai con (2) Meſſer Simone della Toſa a Volterra in ſua compagnía, il quale andò con altri Ambaſciatori per trattare pace co' Piſani. E adì XXVIII. di Giugno fu condannato (3) Scolaio di Baldo in novemila fiorini da Currado Partucci Aſſecutore degli ordini della giuſtizia. E in queſt' anno fu caro, lo ſtaio del grano un fiorino d' oro.

MCCCXXX. Del meſe (4) di Giugno adì XI. ebbono i Fiorentini Montecatino per lungo aſſedio. E d'Aprile furono condannati i Viſdomini, e Toſinghi per lo Veſcovado. E adì XVI. di Luglio ſi oſcurò il Sole, e la Luna. E adì . . . Agoſto i Piſani mandarono preſo l' Antipapa al Papa. E adì VII. di Settembre andai con Simone a guardare la Rocca di Carmignano. E adì X. d' Ottobre i Fiorentini mandaro loro ſoldati a porre oſte a Lucca, e ſtettonvi aſſai tempo, e poi ſi partì l' oſte per tema del Re Giovanni. E (5) adì XVI. di Gennaio il Veſcovo Franceſco da Cingolo per devozione fece ritrovare il Corpo di Meſſer Santo Zanobio, ch' era X. braccia ſotto lo ſuo Altare ſotto le volte di Santa Liperata, e allora ne tolſe dell' oſſo del capo, e fecelo mettere in una teſta d'argento, la quale ſi moſtra. E (6) in queſt'anno ſi cominciò le porti del metallo di San Giovanni, le quali fece Maeſtro Andrea da Piſa. E adì X. di Marzo fu morto

---

(1) *fu Meſſer Pino Cavaliere lodato da tutti gli Scrittori.*

(2) *fu quel Meſſer Simone Cavaliere, menzionato dall' Ammir. ec.*

(3) *ſembra eſſere fratello dello Scrittore.*

(4) il diciannoveſimo di Luglio, *ſcrive l' Ammir.*

(5) *altri dicono* adì 15. *Il Vill. ſcrivendo* a mezzo il detto meſe di Gennaio, *ſalva l' uno, e gli altri.*

(6) dell' anno ſeguente *vuole l' Ammir. ſeguito dal Baldinucci, ma Gio: Vill.* uficiale a far fare il detto lavorío per l' Arte de' Mercatanti di Calimala, *ſi conforma al detto di Simone della Toſa.*

Meſſer Albizo Capitano di Colle da' ſuoi Terrazzani. E adì xvi. di Marzo venne la gente del Re Giovanni infino a Cerreto Guidi.

MCCCXXXI. Adì x. di Maggio ſi puoſe l'interdetto in Firenze per cagione, che (1) alcun Cardinale aveva impetrata Santa Maria in Pianeta per ſua menſa, e' Buondelmonti, ſiccome di loro caſa, non vi conſentiro, e in ſine nacque concio tra loro. E adì xxv. Luglio nacquero da prima i leoni in Firenze. E adì xxvi. di Luglio ſi corſe, e preſe Piſtoia per li Fiorentini. E del meſe d'Ottobre ſi ricominciò a lavorare la Chieſa di Santa Liperata, per lo Comune dandoviſi aiuto. E del meſe di Gennaio il Cardinale d' Oſtia legato in Lombardía cominciò a fare il Caſtello in Bologna. E in queſt'anno morſe in Firenze (2) Santo Varduccio d'Oltrarno, il quale andaro tutti i Fiorentini a Santo Spirito a vedere.

MCCCXXXI. Di Luglio fui io Simone all' ufizio della Condotta de' ſoldati, e poi di Dicembre mi cominciò il gran male, che baſtò anni cinque, e poi di Febbraio andai a Meſſere Arrigo Tedeſco a Seravalle.

MCCCXXXII. Del meſe di Dicembre fue il popolo co' Gonfaloni a fare il guaſto per la condannagione di Guelfo d' Azzuccio. E di Marzo ſu condannato (3) Filippo noſtro per lo Brogliole, e Simone di Vanni in fiorini CL. E d' Aprile morſe Ser Sali Calonico della Pieve a Calenzano; e ſu preſo Marzuolo da Leccio, e appiccato per la gola, per la morte, e ruberſa di Taddeo da Caſtiglione non ne avendo colpa. E di queſto ſopradetto Marzo andai io Simone al Bagno a Petriolo a ſtare alla Doccia. E adì viii. d' Aprile predetto ſi cominciò a fare (4) Fiorenzuola nell' Alpe al Santerno degli Ubaldini. E adì (5) viii. di Novembre s' appreſe il fuoco in Firenze nella Torre de' Giugni in San Martino del Veſcovo. E in queſta ſera s' appreſe il fuoco in caſa Bardi, e anche in Borgo San Lorenzo ſanza troppo danno. E adì

xix.

(1) *il Card. Gio: Gaetano Orſino Legato Apoſtolico in Toſcana.*

(2) *di queſto Barduccio buono, e giuſto uomo, v. l' Ammir. il Vill. e il Razzi.*

(3) *intende di Filippo della Toſa ſuo fratello.*

(4) Firenzuola *Gio: Vill. che aſſeriſce d' averle dato egli queſto nome.*

(5) adì 9. di Novembre *il Vill. che pone gli altri incendj delle Caſe de' Bardi, e di Borgo S. Lorenzo nel dì* 10.

xix. del detto meſe s' appreſe il fuoco in Firenze (1) nella via del Ciriegio. E adì xxvi. di Gennaio s' appreſe il fuoco nelle caſe a rimpetto al Campanile vecchio di Santa Liperata, e arſono (2) da tre caſe. E d' Agoſto io Simone feci alzare, e merlare la Torre noſtra da Colonnata, e la caſa da lato del Canale.

MCCCXXXIII. In queſt' anno ſi cominciò a ſare la gran Porta di S. Friano. E adì xix d' Aprile s'appreſe il fuoco (3) nella via dell' Alloro; poco fece. E di Maggio ſi cominciaro le compagnie de' Gialli, e de' Bianchi in Firenze. E adì xvii. di Luglio s'appreſe fuoco in Parione, e fece gran danno di caſe. E d' Agoſto morſe (4) Davizo di Meſſer Biligiardo. E adì 4. di Novembre per gran piene fu in Firenze il gran diluvio d'acqua, il perchè caddono 'l Ponte Vecchio, e 'l Ponte a Santa Trinita, e quello della Carraia. e crebbe l' acqua da viii. braccia da San Romeo, e molte perſone perirono, e caſe caddero. E in queſt' anno di Gennaio menarono le mogli loro, cioè quelle da Barberino Monna Antonia, e Monna Banca (5) Franceſco, e Biligiardo di Baldo.

MCCCXXXIV. (6) Del meſe di Giugno ſi cominciò a fondare il bello Campanile di Santa Liperata.

MCCCXXXV. Di Marzo all' uſcita del meſe la Domenica santa (7) Bartolo di Cioppo, e Franceſchino di Vitale ferirono Cantino degli Agli. E in queſt' anno facemmo diviſa tra noi figliuoli di Monna Bilia. E di Marzo nacque la Bilia (8) figliuola di Simone, e adì v. di Giugno andai a Piſa con Lorenzo di Nello. E d' Agoſto fu condannato (9) Currado, e Franceſco di Baldo per lo giuoco. E adì xvii. di Settembre s' appreſe il fuoco nelle caſe del Forno, e in altre caſe d' allato in ſulla Piazza di San Giovanni. E di Gennaio fu io Simone a Perugia con Meſſer Pino della Toſa , e tornai di Febbraio .

---

(1) al Borgo al Ciriegio *l' Ammir. e il Vill.*

(2) una caſa *Gio: Vill.*

(3) alla porta dell' Alloro di Santa Maria Maggiore *il Vill.*

(4) *ſuo cugino.*

(5) *amendue ſuoi fratelli.*

(6) addì 18. di Luglio *il Vill.*

(7) *amendue di queſta Conſorteria.*

(8) *cioè figliuola di lui medeſimo.*

(9) *ambidue ſuoi fratelli.*

MCCCXXXV. Adì xvii. di Gennaio menò (1) Meſſer Bindo Mona Teſſa de' Bardi ſua moglie . E adì xxviii. di Gennaio Guglielmo di Meſſer Pino della Toſa ſedſe Lotto Qualla degli Agli per vendetta di Ciampi . E di Marzo fu in Firenze Frate Venturino da Bergamo de' Frati Predicatori , al quale molta gentaglia gli andaro dietro inverſo Roma , e predicò in Firenze , onde molte perſone gli andaro anche dietro di Firenze , e fu tenuto un nuovo andazzo .

MCCCXXXVI. In queſt' anno io Simone comperai il terreno fuori della Porta del Baſchiera da Franceſchino ; carta per Ser Bono da Leccio . E adì xxx. di Giugno fu condannato (2) Franceſco di Baldo per lo fatto di Parigi da Barberino in fiorini ccc. per ordine di giuſtizia , e io pagai , e allora ſi vendè il luogo da Limite a Dingo Armaiuolo . E adì vii. d' Ottobre morì Meſſer Tedice Aliotti Veſcovo di Fieſole . E adì x. di Novembre comperai da prima a Trevalle da' figliuoli dell' Ammannato . E adì x. di Marzo ebbono i Fiorentini Arezzo a certi patti .

MCCCXXXVII. In queſt' anno io Simone ricomperai dal Comune tutti i beni de' figliuoli di Boccaccino de' Lamberti poſti nel popolo della Pieve di San Niccolò a Calenzano . E in queſt' anno ſi cominciò a riſare il Ponte alla Carraia , ch' era caduto per lo diluvio . E di Maggio adì xxviii. andai nell' oſte con Orlando Roſſo per Capitano de' Paveſari groſſi . E di Giugno morſe Meſſer Pino della Toſa . E di Agoſto andai a Vernia con Meſſer Iacopo Ciccioni . E di Settembre adì . . . . morie (3) Monna Piera moglie di Scolaio .

MCCCXXXVIII. Adì viii. di Febbraio s' appreſe il fuoco nel Palagio de' Cerretani , e arſe tutto col canto a lui rimpetto .

MCCCXXXIX. Adì xxvi. Aprile fu ſedito Nepo di Meſſer Paolo della Toſa per vendetta della ſedita di Lotto Qualla , che a catuno venne nel viſo . E di Maggio n' andò a marito (4) la Giana di Giovanni di Baldo a Andrea di Neri di Lippo . E in queſto meſe Giovanni Piſano menò Monna Bada .

---

(1) *ſuo cugino , e fratello di Davizo ſuddetto .*

(2) *ſuo fratello .*

(3) *ſua cognata .*

(4) *ſua nipote , comechè figliuola di un ſuo fratello .*

Bada. E adì xxii. di Luglio io Simone comperai il luogo da Seſto da Bartolo di Cioppo da prima. E adì xxviii. di Luglio ſi fece la pace tra gli Agli, e i figliuoli della Toſa, carta per Ser Giovanni di Ser Lapo da Seſto, e Ser Guido di Ser Lotto da Quinto. D Ottobre riavemmo lo Spedale di Salvereggi, che l'aveva Ciampi Ducci, e mettemmovi Iacopo Lambertini. E in queſt' anno ſi laſtricò la Piazza di San Giovanni. E adì iii. d'Ottobre ſi comperò le Terre di Baldinotto della Toſa per (1) Niccolò di Giovanni di Baldo. E in queſto dì ſi fece il parlamento di Santa Leparata per racconciare il ſacco del Priorato di Firenze. E poi il Marzo vegnente valſe lo ſtaio del grano in Firenze ſoldi xxxxvi. E adì xix. di queſto Marzo morſe (2) Monna Cianghella della Toſa.

MCCCXL. Nel detto anno di Marzo fu in Firenze, e nel diſtretto grandiſſimo caro di pane, e mortalità di gente, che cadeano morti per fame, che non ſe ne trovava per danari, e per Firenze, e fuori delle porte per li cittadini ſi feciono in più luogora canove di pane a vendere per lo comune, e popolo, e faceaſi pane inferigno a ragione di ſoldi L. lo ſtaio, e non ſe ne potea avere più, che due pani per perſona avendo danari in mano. E nota, che la Compagnia della Miſericordia ne ſotterrò in queſto meſe di Marzo ccc. poveri, le fave valſe lo ſtaio ſoldi viiii. lo ſtaio dell' orzo fiorini xxviii. la ſpelda xvi. la ſaggina ſoldi viii. E tutti i poveri, e infermi delle circoſtanze traſſono . . . . E d' Aprile tutta la Città di Fiorenza ſi ſommoſſe rammaricandoſi di queſta fame, perocchè le genti . . . . per la via quaſi come morti, onde i Mercatanti di Firenze ebbono grande paura di non eſſere . . . . . . s'acchetò il fatto, e non fu nulla. Adì xxiii. d' Aprile morì . . . . . . della Toſa. E adì xxiv. detto meſe morì Monna Giovanna di Giovanni di Baldo. E di Maggio fue sì grande mortalità, che LXXX. ſe n'erano ſotterrati per un dì, e allora s'ordinò, che perchè la gente non isbigottiſſe,

non

---

(1) *ſuo nipote.*

(2) *il Gamurrini nell' Iſtor. Geneal. T. 3. aſſeriſce, aver notato il noſtro Scrittore*, che Donna Toſa moglie di Davizo de' Viſdomini, ſi chiamaſſe Cianghella della Toſa Signora d' Imola, e per così gran donna, vollero i ſuoi deſcendenti portare il nome della Toſa; *ma ciò da noi non ſi legge.*

e non andaſſe chiamatore a morti, e non ſonaſſe campane, e non ſi ſteſſe all'uficio de' morti. E adì xii. di Giugno morſe Acciaiuolo di Meſſer Niccola degli Acciaiuoli Vicaro di Prato per lo Re Ruberto, e i Prateſi lo ribellarono dal Re, e tolſongli le chiave delle porti, e del Caſtello, ma lui non toccarono, ma rubarono il Palagio. E adì xviii. di Giugno morſe Giovanni di Meſſer Bindo della Toſa. E adì xxvi. detto meſe morſe Meſſer Iacopo Cicciogi da San Miniato. E adì vi. di Luglio morſe (1) Meſſer Simone guercio della Toſa. E adì xx. di Luglio s'appreſe il fuoco in Parione, ed arſero (2) lii. caſe, e fece grandiſſimo danno parecchie díe. E adì primo di Novembre i Bardi, e' Freſcobaldi ſentendoſi molto poderoſi d'avere, e di perſone, moſſono romore in Firenze avendo fatte loro raunate di fanti per volere rompere il popolo, onde dagli altri grandi non furono ſeguiti, anzi corſo loro alle caſe, e furono cacciati di Firenze, e rubate le caſe loro, e poi furono loro disfatte. E queſte coſe fu perchè del meſe d' Ottobre ſi ſentía, che Meſſer Piero, e Meſſer Gerozzo de' Bardi, e 'l Priore de' Freſcobaldi aveano fatta raunata per rompere il popolo, onde eſſendo Meſſer Iacopo de' Gabbrielli da Gubbio Capitano di guardia in Firenze, tornò, e fece tornare gran parte de' ſoldati, e ſtette attento, e di ſubito fece richiedere Meſſer Piero, e Meſſer Gerozzo, ed egli non comparieno, anzi s'aſſerragliarono, e con loro il Priore de' Freſcobaldi, al Ponte a Santa Trinita, e a quello del Ponte Vecchio, ch'allora erano di legname, e cominciarono a farlo disfare per eſſere più forti. Il popolo vi traſſe di quà, e di là a contaſtare, e aſſerragliarſi per via Maggio, onde i Bardi, e' Freſcobaldi con molti fanti, e sbanditi ſi partirono, e andarono fuori, e Meſſer Giovanni della Toſa con certo popolo traſſe alla piazza de' Priori, e ancora Meſſer Manno de' Donati, e altri de' Cavicciuli in ſervigio del popolo. Onde adì 2. di Novembre Meſſer Iacopo Capitano predetto condannò nell' avere, e nella perſona Meſſer Piero, Meſſer Gerozzo, Meſſer Simoncino, Meſſer Iacopo dell' Accolto, e Andrea di Filippo, tutti de' Bardi, e 'l ſomigliante fece al Priore de' Freſcobaldi, e' ſuoi nipoti infino in terzo grado. E adì iiii. di Novembre mandò ad aſſedia-

re

---

(1) *Meſſer Simone guercio di Meſſer Roſſo di Meſſer Gottifredi.*

(2) 44. caſe *il Vill.*

Digitized by Google

re il Caſtello di Vernia, che v' era fuggitoſi entro Meſſer Piero. E adì xix. di Gennaio Meſſer Piero s' arrendè, e diede il Caſtello a patti d' avere (1) MMDCLXXX. fiorini d' oro per mendo delle ſue coſe, ch' avea entro, e ſalvi delle perſone egli, e' fanti, e' figliuoli.

MCCCXL. Adì xxv. di Dicembre lo dì di Natale ſi feciono cavalieri due figliuoli di Meſſer Franceſco de' Pazzi, cioè Geri, e Diego, e l' uno fece la Podeſtà di Firenze, e l' altro Meſſer Currado Panciatichi da Piſtoia. E adì xi. di Febbraio ſi fece Cavaliere Ruberto di Meſſere Alamanno de' Cavicciuli per mano di Meſſer . . . .

MCCCXLI. E di Gennaio mi nacque la Margherita: E di Maggio io Simone comperai la caſa del Baſchiera da Franceſchino.

MCCCXLI. E d' Agoſto andaro i Fiorentini per entrare in Lucca, perocchè l' aveano comperata da Meſſer Maſtino della Scala per 250. milia fiorini d' oro, onde i Piſani ſi feciono dinanzi; a contaſtare, e aſſediaronla dalla Città, e dal campo de' Fiorentini, e ſtettonvi inſino adì 11. d' Ottobre, e pure volendo i Fiorentini fornirla, vi furono iſconfitti da' Piſani, e laſciarono Lucca. E adì xxi. d' Ottobre morſe il Veſcovo Franceſco da Cingolo, ch' era Veſcovo di Firenze.

MCCCXLII. Del meſe di Gennaio entrò (2) l' Ermellina di Simone nel Moniſterio di San Domenico di Firenze. Eſſendo l' oſte de' Fiorentini a Lucca, come è detto, e ſconfitti, rifeciono i Fiorentini oſte da capo, e per eſſere in quell' oſte venne in Firenze il Duca d' Atene, e tornò l' oſte. Il detto Meſſer Gualtieri Duca d' Atene fu fatto Capitano di guardia, e nel ſuo oficio tagliò il capo a Ridolfo (3) di Meſſer Teghia de' Puglieſi da Pra-

---

(1) fiorini 4860. d' oro, *Gio: Vill.*

(2) *forſe ſua figliuola.*

(3) di Meſſer Teghiaio *l' addimanda Giovanni Villani. Nella memoria ſepolcrale in pietra, che è nella muraglia eſteriore della Chieſa di S. Croce verſo mezzogiorno, ſi legge:* S. Rodulfi Dñi Teghie de Pulienſibus; *e parimente in un ſigillo di quel tempo, che fu per uſo di Meſſer Buondelmonte ſuo fratello, è inciſo* S. Bondelmonte D. Teghie de Pulienſib.

to. E poi adì (1) . . . . fece impiccare Guglielmo degli Altoviti. E adì (2) . . . . . . fece tagliare il capo a Meſſer Giovanni di Bernardino de' Medici opponendogli, ch' avea laſciato fuggire Meſſer Tarlato per danari. E poi a indutta di molti grandi di Firenze, i quali ſi teneano mal contenti del reggimento del popolo groſſo, il detto Duca volle fare parlamento generale insù la Piazza de' Priori, vegnendovi con ſua gente armata, e raunato il parlamento ſi levò la gente a romore gridando: ſia, ſia ſegnore a vita; e così iſtando fue fatto in queſto parlamento ſegnore a vita, e entrò in Palagio, e a' Priori, ch' allora erano, fu dato comiato la ſera; e queſto fue adì VIII. di Settembre lo dì della feſta di Santa Maria. Il qual Duca reſſe, e conteſe a fare d' avere danari, e fu il meno grazioſo ſegnore del Mondo, e non amò nè grandi, nè popolani, e fece molte coſe nel ſuo tempo, il quale ſtette ſegnore nel torno di meſi X. e non più, e fue cacciato a rumore, e morti de' ſuoi oficiali.

MCCCXLIII. Adì XXVI. di Luglio, portandoſi molto male il Duca nel ſuo reggimento, i grandi di Firenze s' accordarono col popolo groſſo con ordine poſto intra loro, di certi patti di reggimento di Firenze, il quale poi non fu bene attenuto per li popolani, e queſto dì di Santa Anna ſi levò romore in Firenze: viva il popolo, e in breve fu tolto la ſegnorſa al Duca, e fu aſſediato nel palagio, e morti di ſua gente, e rubati, e ſuoi ofiziali morti, e rubati, intra' quali fu Meſſer Simone da Norcia, il Conſervadore, il figliuolo, Ser Arrigo Fei. Adì . . . . d' Agoſto fu fatto Cavaliere (3) Meſſer Bindo Biligiardi, e entrò in Palagio in officio, che ſi chiamavano i XIIII. Buonuomini a riformare la Città. E adì XI. di Settembre andai io Simone per Podeſtà di Poggio Bonizi, e ſtettivi infino agli II. di Giugno ſeguente.

MCCCXLIIII. Del meſe di . . . . comperai la Terra di Giovanni di Meſſer Donato Traini, che è di là dalla Gora a Seſto.

---

(1) a dſe 31. d' Agoſto anno 1342. il detto Duca ſece tagliare la teſta a Guiglielmo Altoviti, *ſi legge nel Frammento di Cron. aggiunto a quella del Velluti. Lo ſteſſo ſupplizio accenna Gio: Vill.*

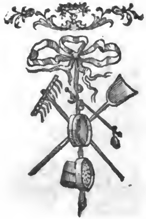
(2) 21. d' Agoſto, *il Frammento nominato.*

(3) *ſuo cugino.*

MCCCXLV. Del meſe di . . . . comperai la Terra da Seſto , ch' era a comune, da Spina di Pino . Carta per ser Niccolò Ugolini .

MCCCXLVI. Del meſe . . . . comperai da Franceſco , Biligiardo, Currado , Filippo , e da Scolaio , e da Niccolò di Giovanni la loro parte della Caſa , ch' avevano in Campo Corbolino. Carta per Ser . . . . .

Digitized by Google



Digitized by Google

CRONICHETTA
D' INCERTO.

Anni MCCCI.

DEL meſe di Novembre il Papa mandò uno Cardinale a Firenze, e fece pacificare Donati, Cerchi, Pazzi, e Adimari.

Anni MCCCII. Carlo era Signore in Firenze, e cacciò in bando certi capi della Parte Bianca. Coſtoro s' accozzarono co' Piſani, e Piſtoleſi, e Ubaldini, e Aretini a fare guerra a Firenze. Queſto anno la Podeſtà di Firenze fece mozzare il capo a cinque nobili uomini della Città di Firenze per tradimento; per queſti nacque grande ſcandolo.

Anni MCCCIII. (1) Di Giugno certi uomini della Parte Nera di Firenze miſono fuoco in caſa i Macci d' Orto Sammichele, e arſe tutta Calimala, e (2) Porte Santa Maria, e intorno a Santo Stefano, e baſtò otto dì, e parea, che le pietre ardeſſono.

Anni MCCCIIII. Adì xx. di Luglio la Parte Bianca Bologneſi, e Piſani, Aretini, Romagnuoli, e loro amiſtà vennero a Firenze, ruppono le porti, e entrarono dentro ſino in Borgo San Lorenzo; poi i Fiorentini raunati ſulla Piazza di San Giovanni percoſſono a' nemici, cacciatongli fuori in iſconfitta, e molti ne trafelarono, e molti ne furono preſi, e impiccati (1) a San Gallo. Queſto anno andaro a oſte a uno Caſtello chiamato Stinche, che 'l teneano i Ghibellini, ed ebbonlo; e chi v' era dentro, fu preſo, e meſſo nella prigione di San Simone, e per queſto è chiamata le Stinche, e disfeciono il Caſtello.

---

(1) Adì 10. di Giugno *ciò ſeguì ſecondo Dino Comp. che deſcrive a lungo queſto fuoco.*

(2) Porte Sante Marie, *Gio: Vill.*

Anni MCCCV. Papa Cremento Quinto a Lione insù Rodano fece XII. Cardinali, fra' quali fu Meſſer Piero, e Meſſer Iacopo della Colonna privati per lo Papa Bonifazio. Queſto anno Modana, e Reggio ſi rubellò da' Marcheſi da Eſti.

Anni MCCCV. Signoreggiando in Bologna la Parte Ghibellina, furono cacciati da' Guelfi, poi i Guelfi feciono lega co' Fiorentini, e con gli altri Guelfi di Toſcana.

Anni MCCCVI. Adì x. d'Aprile i Fiorentini, e' Luccheſi ſendo ſtati ad aſſedio a Piſtoia XI. meſi, ebbono la Terra per fame, e disfeciono le mura, e rappianarono i foſſi, e diviſono la Città, e 'l Contado; la parte verſo l' Oriente toccò a' Fiorentini, la parte verſo l' Occidente toccò a' Luccheſi. Queſt' anno i Fiorentini andarono a oſte a (2) Monte Acinico in Mugello, ed ebbonlo a patti.

Anni MCCCVII. (3) Del meſe d'Ottobre Meſſer Corſo Donati fu cacciato dal popolo di Firenze per la ſua grandigia, e fuggendo quando giunſe ad Affrico fuori della Porta alla Croce fu morto da uno da cavallo, che non fu conoſciuto. Queſti fu il maggiore Cittadino, che foſſe mai in Firenze, e il più ſavio, e il più bello parlatore. Queſto anno gli Aretini cacciarono fuori della Città quelli da Pietramala, che lungo tempo aveano ſignoreggiato, tenendone fuori i Guelfi, e' Guelfi feciono pace co' Fiorentini.

Anni MCCCX. Arrigo di Luzimburgo della Magna fu eletto Imperadore, e venne a Roma per eſſere incoronato, e trovò molti contaſti da' Guelfi di Toſcana, e molti Fiorentini andarono a Roma con arme, e tanto guerreggiarono in Roma, che lo 'mperadore non fu incoronato in San Piero di Roma, e molti ne morirono dell' una parte, e dell' altra.

---

(1) in ſu la Piaza di San Gallo, e per la via in ſu li alberi, *Gio: Vill.*

(2) Monte Accenico *Din. Comp.* Monte Accinico *Gio: Vill. e Simone della Toſa.*

(3) adì 15. di Settembre 1307. *ſcrive ciò eſſere avvenuto Dino Comp. ma Simone della Toſa vuole* adì VIII. di Novembre 1308. *nel qual anno lo pone Gio: Vill. inſieme colla cacciata de' Tarlati da Pietramala.*

Anni MCCCXII. Lo 'mperadore ſi partì d' Arezzo, e venne a Firenze, e adì XVIII. di Settembre giunſe a San Salvi, ivi poſe il campo con molta gente Tedeſca, (1) Arretini, e uſciti di Firenze, Bologneſi, Piſani, e tutta parte Ghibellina, guerreggiando i Fiorentini. A Firenze venne aiuto da tutta parte Guelfa, e dello 'mperadore poco ſi curavano.

Anni MCCCXII. La viſia d' Ogni Santi lo 'mperadore ſi partì da San Salvi con tutta l' oſte, e andónne a Poggibonizi, ch' era diſfatto, e ſecelo rifare inſul poggio, e puoſeli nome Caſtello Imperiale, e ſtette tutto il verno nel contado di Firenze; poi andò a Piſa, ivi dimorò inſino all' Agoſto vegnente.

Anni MCCCXIII. Del meſe d' Agoſto lo 'mperadore ſi partì di Piſa per andarne in Puglia. Quando giunſe a Bonconvento in ſu quello di Siena, lo 'mperadore infermò, e giacque ſei dì, e paſsò di queſta vita la mattina di San Bartolomeo d' Agoſto.

Anni MCCCXIIII. Adì XII. di Giugno avendo fatto pace i Piſani, e' Luccheſi, i Luccheſi rimiſono in Lucca tutti li uſciti Ghibellini. Poi queſti Ghibellini trattarono co' Piſani, e diedono loro Lucca, e cacciarono tutti i Guelfi.

Anni MCCCXIIII. Del meſe d' Agoſto venne in Firenze Meſſer Piero, e 'l figliuolo Meſſer Carlo di Puglia con molta gente. I Piſani aveano poſto aſſedio a Monte Catini, e aveanlo iſtretto per modo, che quelli di Monte Catino non aveano che mangiare.

Anni MCCCXV. Meſſer Piero Capitano de' Fiorentini andò con oſte a ſoccorrere Monte Catini, e fornironlo di vivanda, e fornito s' abboccarono co' Piſani, e ſchierati combatterono inſieme; adì XXVIIII. d' Agoſto i Fiorentini furono ſconfitti, e fuvvi morto Meſſer Piero, e Meſſer Carlo de' Reali di Puglia, e molti da Firenze preſi, e morti.

---

(1) *così anche in Latino.*

Anni MCCCXVII. Con volontà del Re Uberto ſi fece pace tra' Fiorentini, e' Piſani. In queſto tempo ſi levò uno nella Città di Lucca, ch' avea nome Caſtruccio, e (1) preſe la signoría di Lucca, e poi preſe la signoría di Piſa, e preſe guerra co' Fiorentini, e tolſe loro molte Caſtella, e preſe Piſtoia, Carmignano, e Signa, e 'nfra queſto tempo molte Caſtella ſi perderono, e racquiſtarono, ed ebbevi molte brighe, e zuffe da ogni parte.

Anni MCCCXXV. I Fiorentini feciono oſte grande, e loro Capitano fu Meſſer Ramondo di Cardona, e cavalcarono verſo Altopaſcio. Caſtruccio colla ſua gente, e coll' aiuto di Meſſer Azzo Biſconti di Melano s' abboccarono co' Fiorentini, (2) adì XXIII. di Settembre combatterono inſieme, e i Fiorentini furono ſconfitti, e fu preſo Meſſer Ramondo, e aſſai Cittadini di Firenze; e queſta ſi chiama la ſconfitta d' Altopaſcio.

MCCCXXVI. Il Duca Carlo figliuolo del Re Uberto venne in Firenze adì XXXI. di Luglio, e fu fatto signore per X. anni di Firenze. Queſto anno Caſtruccio co' tiranni di Lombardía feciono lega inſieme contro al Duca Carlo Signore di Firenze, e ciò furono queſti: Caſtruccio da Lucca, Meſſer Guido Veſcovo d' Arezzo nato (3) degl' Intarlati, Meſſer Maffeo Biſconti da Melano, Meſſer Paſſerino da Mantova, Meſſer Cane da Verona, i Marcheſi da Eſti, che tengono Ferrara, e molti Tiranni di Parte Ghibellina. Coſtoro ordinarono, che in Toſcana veniſſe il Duca Lodovico di Baviera. In queſto tempo Papa Giovanni contradiſſe alla venuta di Lodovico, e ſcomunicò lui, e chi lui ſeguitaſſe. Queſto anno medeſimo Lodovico non temendo la ſcomunicazione venne in Melano, e quelli Tiranni collegati (4) il feciono Imperadore a diſpetto del Papa.

Anni MCCCXXVII. Il Duca Carlo mandò fuori di Firenze molta gente, e preſono per battaglia Santa Maria a Monte, e Artimino, ch' erano di Caſtruccio. Queſto an-

---

(1) *ciò avvenne d' Aprile 1316. ſecondo il Vill. e l' Autore delle Stor. Piſtoleſi.*

(2) *in queſto giorno, ed anno pongono la ſconfitta Gio: Vill. e Simone della Toſa, ma l' Aut. delle Stor. Piſt. non ſo come, ne' 22. di Settembre 1326.*

(3) *cioè de' Tarlati.* Intarlati *in iſcherzo il Menz. ſat.* 7.

(4) *ciò fecero il dì 31. di Maggio 1327. giuſta il Vill.*

anno il Duca Lodovico ſentendo, che Carlo guerreggiava Caſtruccio, venne a Lucca, e fece Cavaliere Caſtruccio, e poi preſe Piſa per forza; poi andò a Roma, e 'ncoronoſſi Imperadore, e poi fece uno Antipapa, il qual è uno Frate dell' Ordine de' Frati Minori, e queſti ſi facea chiamare Papa a diſpetto di Papa Giovanni, e di Santa Chieſa.

Anni MCCCXXVII. (1) Di Gennaio i Fiorentini ripreſono Piſtoia, che la tenea Caſtruccio; per queſta cagione Caſtruccio tornò da Roma, ch' era collo 'mperadore, e racquiſtò Piſtoia.

Anni MCCCXXVIII. Il Duca Carlo paſsò di queſta vita, e finì la ſignoría, ch' egli avea di Firenze. Queſto anno di Marzo valſe il grano in Firenze un fiorino, e più, e fu grande caro, per tanto che per danari non ſi trovava grano. Il Comune di Firenze ſpeſe XL. milia fiorini in grano in ſervigio della comune gente, e fecene fare pane, e a ogni bocca ne dava due il dì.

Anni MCCCXXX. Lodovico di Baviera Imperadore ſi partì da Roma coll' Antipapa, e venne a Viterbo, e poi a Todi faccendo molte colte ſopra le Terre della Santa Chieſa; poi venne a Piſa, e a Lucca, ed ivi fece molte ruberſe; poi andò a Melano, ch' era rubellata da lui, e fece molto danno; poi paſsò i monti, e andonne in ſue contrade. Poi queſto Antipapa ſendo rimaſo in Piſa, i Piſani ſi riconciliaro col Papa Giovanni, e mandarongli queſto Antipapa, e l' Antipapa chieſe miſericordia, e 'l Papa gli perdonò.

Anni MCCCXXXIII. (2) Si cominciò a fare il Campanile del marmo di Santa Liperata di Firenze.

Anni MCCCXXXIII. Adì IIII. di Novembre fue gran diluvio d' acque in Firenze, e crebbe Arno inſino a certi ſegni fatti per Firenze, e caddono molte caſe, e morirono molte perſone, e cadde il Ponte a Santa Trinita, e 'l Ponte alla Carraia, e 'l Ponte Vecchio, ch' erano tutti di pietra, e ruppe tutte le mulina d' Arno, e ruppe la Porta alla Croce, e le mura d' Ogniſſanti dalla

---

(1) *a' 27. di Genn. 1327. ſecondo Simone della Toſa, a' 28. al dire di Gio: Vill. a' 29. ſecondo le Stor. Piſt.*

(2) *diverſamente nel tempo Gio: Vill. e Sim. della Toſa di ſopra a c. 165. i quali aſſegnano l' anno 1334.*

Porta , e durò tre dì rimaſo Firenze ſanza mulina , e ſanza fornora. I Prateſi, i Piſtoleſi, i Colligiani , e altri vicini ci arrecarono pane cotto .

Anni MCCCXXXIIII. Meſſer Maſtino della Scala da Verona preſe Lucca contr'al volere de' Fiorentini . Per queſta cagione i Fiorentini feciono lega co' Viniziani contro a lui, e poi cominciarono la guerra con Meſſer Maſtino , e tolſonli la maggior parte di tutte ſue Terre , e poi ſi fece la pace , e diviſonſi le Terre acquiſtate.

Anni MCCCXXXVIII. Il dì d' Ogneſanti i Bardi di Firenze con tutti i grandi aveano fatto trattato di rompere il popolo di Firenze , e d' eſſere Signori , e queſto dì s' armarono tutti a cavallo, e a piè gridando: muoia il populo , e viva i grandi ; e feciono molti ſerragli in ſul ponte Rubaconte, e 'n ſul ponte Vecchio , e a Santa Trinita. Il populo udendo queſto ſonarono la campana a martello, e colla Podeſtà, e Gonfaloni corſono addoſſo loro, e per forza li cacciarono, e arſono le loro caſe, e rubaronli.

Anni MCCCXL. In Firenze fue una mortalità di molta gente moriano di febbre.

Anni MCCCXLI. Eſſendo in Firenze uno Uficio ſopra tutti li altri Ufici, che aveano balía di potere fare ciò, che a loro piaceſſe, ſalvochè di ſottomettere Firenze a niuno Signore, ed erano queſto Uficio (1) venti uomini , fra l' altre ree coſe, che feciono, fu, che comperarono la Città di Lucca da Meſſer Maſtino centotrentamilia fiorini a pagare in certe paghe; e fatto il pagamento, e preſo la ſignoría di Lucca, i Piſani non ſendo contenti d' avere i Fiorentini così per vicini, feciono oſte, e coll' aiuto di Meſſer Luchino da Melano puoſono aſſedio a Lucca , faccendo grandi foſſi, e ſteccati d' entro , e di fuori all' oſte loro , per modo che in Lucca non poteva entrare, nè uſcire perſona. I Fiorentini per levare i Piſani dall' aſſedio feciono oſte, e loro Capitano Meſſer Maffeo da (2) Carrari, e cavalcarono , e puoſono il campo preſſo a' Piſani. MCCCXLI. Adì 11. d' Ottobre Martedì mattina ſi ſchierarono,

---

(1) di quaranta buoni uomini *dice eſſere ſtato formato queſto uficio , che avea grandiſſima balía , Don. Vell. che fu un di loro .*

(2) de' Poncarai *l' Aut. delle Stor. Piſt.* da Ponte Carradi *Gio: Vill.* da Pontecarali , *o* Ponte Carradi *l' Ammir.*

Digitized by Google

rono, e combatterono inſieme. I Piſani furono rotti, e fuvvi preſo Meſſer Giovanni Viſconti da Melano, e venne preſo in Firenze, e la battaglia durando, uſcì gente freſca degli ſteccati de' Piſani, e ſconfiſſono i Fiorentini, e fu preſo Meſſer Maffeo, e molti Cittadini di Firenze.

Anni MCCCXLI. Eſſendo i Fiorentini ſtati ſconfitti, da capo ſoldarono molta gente, e feciono Capitano Meſſer Malateſta da Rimino, e di Marzo uſcirono fuori, e andarono a Lucca per combattere co' Piſani. I Piſani ſtavano dentro alli ſteccati alle difeſe. I Fiorentini non poſſendo fare niuno acquiſto tornaronſi verſo Firenze. La gente, ch' era in Lucca de' Fiorentini, non v' avendo dentro che mangiare, e non poſſendo avere ſoccorſo, patteggiaronſi co' Piſani ſalvo l' avere, e le perſone, e diedono Lucca, e queſto fu Anni MCCCXLII. del meſe di Luglio.

Anni MCCCXLII. adì VIII. di Settembre il Duca Gualtieri d' Ateni fu chiamato Signore di Firenze a vita, e fu quaſi fattura de' grandi di Firenze, con intenzione, che faceſſe guerra a' nemici de' Fiorentini. Il Duca fece il contradio, e fece pace co' Piſani, e con gli Ubaldini, e con tutti i nemici, togliendo da ciaſcuno danari, e cominciò a vivere tiranneſcamente, e ſtava nel Palagio de' Priori, e fece due antiporti al Palagio, a ogni porta uno, e volea farvi un Caſtello, e cominciò a fare a ogni porta uno antiporto per fare a ogni porta un Caſſero da guardare, e fece molte gabelle, e impoſte a' Cittadini, e fece impiccare, e mozzare il capo a parecchi de' maggiori di Firenze. I Cittadini di Firenze veggendo il loro male iſtato, s' accordarono inſieme il dì di Santa Anna adì XXVI. di Luglio MCCCXLIII. (1) e gridando armati: viva il populo, e libertà, e muoia il Duca, corſono al Palagio, e aſſediaronlo; e tutti i ſuoi ſoldati e morti, e rubati, ſalvochè certi ſuoi Baroni, che rifuggirono nel Palagio. Eraci per lo Duca uno uficiale chiamato Conſervadore; era reo uomo egli, e 'l figliuolo, e (2) a diletto iſtraziavano gli uomini, e erano rifuggiti in Palagio col Duca. Il populo gli chieſe, e 'l

---

(1) *con poca differenza Simone della Toſa, il Frammento di Cronica dietro al Vell. e le Stor. Piſtoleſi.*

(2) *con ſimil fraſe le Stor. Piſtoleſi, e il Framm. detto, che nota il Conſervadore Guglielmo d' Aſceſi col figliuol maggiore eſſere ſtati tagliati a pezzi in ſulla piazza de' Priori.*

Duca per paura gli diede loro. E come e' furono fuori della porta del Palagio, furono ammannaiati amendue. Poi in pochi dì il Duca s' arrendè, e rifiutò la signoría per carta, e fu cacciato via.

Anni MCCCXLIII. I Bardi furono cacciati, e arſe le loro caſe, e rubati, perchè voleano eſſere Signori di Firenze.

Anni MCCCXLVI. In Firenze fu grandiſſimo caro di vittuaglia, per tanto che molta gente morì di fame in Città, e in contado.

Anni MCCCXLVIII. In Firenze fu mortalità la maggore, che mai vi foſſe, che(1) morirono de' tre due, uomini, e femmine.

Anni MCCCXLVIIII. Il Comune di Firenze fece guerra agli Ubaldini, e mandò l' oſte ſua, e Capitano generale di guerra fu (2) uno di quelli da Farneſe, e in poco tempo acquiſtò diciotto Caſtella; e in queſto tempo fu la grande mortalità in Firenze.

Anni MCCCL. Del Meſe di Luglio il Comune di Firenze mandò il ſuo oſte generale a Prato, e ſtettevi tre dì, e ebbelo. In tutto poi il comperò dal Re Luigi di Puglia (3) diceſſette migliaia di fiorini.

Anni MCCCLI. Del Meſe di Marzo il Comune di Firenze mandò la ſua oſte generale a Piſtoia, e ſtettevi ad aſſedio trenta dì, ed ebbela a patti.

Anni MCCCLI. Del Meſe di Luglio l' Arciveſcovo di Melano mandò la ſua oſte generale, e Capitano ne fu Meſſer Giovanni da Oleggio, addoſſo a' Fiorentini, e venne inſino a Campi, poi andò alla Scarpería, e furono MMMM. cavalieri. Ivi ſtettono a aſſedio (4) LII. dì, con trabocchi aſſai volte la combatterono, e non l' ebbono; andaronſene con danno, e con vergogna.

Anni MCCCLIIII. Del Meſe di Luglio (5) Fra Muriale, e 'l e 'l Conte Lando Capitani della gran compagnía erano una grande gente, e vennono inſu San Caſciano, che non v' era ancora Caſtello; ebbono danari, e andaronſi con Dio.

---

(1) *Stor. Piſt.* in Barbaría ſi dice, che morirono de' dieci li otto. *Matt. Vill.* nella noſtra Città di Firenze ec. morirono de' cinque i tre, e più.

(2) *Cecco di Rinuccio da Farneſe, ma però nel* 1350. *ſecondo l' Ammir. giuſta poi Matt. Vill. la vittoria ſi ebbe nel* 1349.

(3) diciaſſettemila cinquecento, *l' Ammir.*

(4) LXI. dì, *Matt. Vill.*

(5) Fra Moriale, *Matt. Vill.*

Anni MCCCLIIII. Del Meſe di Gennaio venne lo 'mperadore Meſſer Carlo della Magna, entrò in Piſa Signore a cheto, poi adì xxii. di Marzo entrò in Volterra, adì xxv. di Marzo entrò in Siena a cheto, poi entrò in Samminiato a cheto; di tutte queſte Terre fu Signore a cheto. I Fiorentini s' accordarono, ed e' non intraſſe preſſo a veruna loro Terra, o Caſtello a trecento braccia, e diedongli cento migliaia di fiorini. Allora n' andò a Roma; ivi s' incoronò adì v. d' Aprile MCCCLV. poi ritornò a Piſa; e (1) adì xiiii. di Giugno n' uſcì, e andoſſene nella Magna.

Anni MCCCLVIIII. Del Meſe di Giugno il Conte Lando Capitano della gran compagnía sì giurò di venire alle porti di Firenze, e ardere ciò, che trovaſſono. I Fiorentini ſeciono oſte grandiſſima, e Capitano fu Meſſer Pandolfo Malateſti; uſcirono in ſu i confini di Firenze a petto alla compagnía per combattere con loro; la compagnía ſe ne andò; a loro diſpetto non entrarono in ſul contado di Fiorenza.

Anni MCCCLVIIII. Adì ii. d' Agoſto i Fiorentini feciono guerra a Marco di Meſſer Piero Intarlati, e mandarono l' oſte generale a Bibbiena, e aſſediaronla, e ſtettonvi a aſſedio cinque meſi, e adì vi. di Gennaio a mezza notte v' entrarono dentro, con trattato ebbono la Terra per forza, e funne preſo Marco, e' fratelli vennonne preſi a Firenze.

Anni MCCCLX. Del Meſe d' Agoſto i Fiorentini mandarono l' oſte al (2) Conte da Monte Carelli; adì viiii. di Settembre ebbono Monte Carelli, e Monte Vivagno per battaglia, e fu preſo il Conte, e xiiii. sbanditi furono menati a Firenze; al Conte fu tagliato la teſta, e gli altri impiccati.

Anni MCCCLX. Adì xxviii. di Novembre fu contradita Firenze, e ſtette contradita xiii. dì.

Anni MCCCLXI. Del Meſe di Settembre i Fiorentini mandarono l' oſte a Volterra, ed ebbonla a patti. Del detto Meſe i Volterrani tagliarono il capo a Meſſer Bocchino Belforti, che n' era Signore; il Migliore Guadagni v' era per signoría.

---

(1) *adì xi. di Giugno ſi partì da Pietraſanta, come vuole Matt. Vill.*

(2) *Conte Tano de' Conti Alberti, ſecondo Matt. Vill.*

Anni MCCCLXI. Del Meſe di Dicembre Pietrabuona era de' Piſani, Giovanni da Saſſo fu un fante uomo molto Guelfo, e molto pro, e nemico de' Piſani; tolſe loro Pietrabuona, e diella a' Fiorentini, cioè teniela per ſe, e pe' Fiorentini. I Piſani vi vennono a aſſedio, e ſtettonvi ſei meſi, ed ebbonla per battaglia del meſe di Maggio, e per queſto, e per Caſtella, ch' e' Piſani in prima per queſto modo avieno tolto a' Fiorentini, ſi cominciò la guerra tra queſti due Comuni.

Anni MCCCLXII. Adì xxiiii. di Giugno i Fiorentini feciono oſte grandiſſima a' Piſani, e feciono Meſſer Ridolfo da Camerino lor Capitano generale. Venne a Firenze, preſe le 'nſegne, e cavalcò alle Porti di Piſa ardendo ciò, che trovò, e feciono la via per la Valdera, e alle Porti di Piſa fece correre il palio di San Giovanni; ebbelo (1) il Conte Aldobrandino degli Orſini di Roma, ch' era co' Fiorentini a ſoldo, e fecevi correre anche tre palj, delle puttane, (2) de' mulattieri, e de' ſomieri, e per ricordanza di ciò fece donare agli Ungheri dell' oſte xii. frecce dipinte, e ſcritte con lettere d' oro, che le ſaettaſſono dentro alle mura di Piſa, e così fu fatto. Poi il Capitano ſi partì da Piſa, vennene a Pecciole, aſſediolla, iſtettevi xx. dì, ebbela per forza, e per cave. Anche ebbe viii. Caſtella; le tre arſono, e dell' alire ne mandò aſſai pregioni a Firenze; poi ritornò alle Porti di Piſa, e fecievi due Cavalieri novelli; l' uno fu da Prato, e l' altro da Samminiato del Tedeſco. I Piſani uſcirono fuori, i ſoldati, e 'l populo; i Fiorentini li ſconfiſſono, e ucciſonne aſſai, e aſſai ne affogarono in Arno per non poter rifuggire in Piſa, e aſſai ne furono preſi di que' Piſani. E ancora in queſto tempo i Fiorentini ſoldarono quattro galée armate, e Ammiraglio ne fu Meſſer Perino Grimaldi Genoveſe, le quali iſtavano in mare, tenendo aſſediato Piſa per mare. Anche le dette galée ebbono un Caſtelſtello in Mire, e chiamaſi Giglio, per li Fiorentini, e tutto dì correano per lo Porto di Piſa, e levaronne le catene, che ſerravano il Porto; mandaronle a Firenze, appiccaronſi a San Giovanni, e alle Porti di Firenze. Meſſer Ridolfo compiè l' uficio ſuo de' ſei meſi, andoſſene con grande onore.

---

(1) *il Conte Niccola degli Orſini, nel modo che aſſeriſce Matt. Vill.*

(2) *Matt. Vill. dice:* feciono correre palii, l' uno ad aſini, l'altro a barattieri, e 'l terzo alle puttane.

Anni MCCCLXII. Adì primo di Febbraio i Fiorentini feciono Capitano generale di guerra Meſſer Piero da Farneſe uomo molto pro, e valentre dell' arme. Preſe le 'nſegne del Comune di Firenze, e andonne in ſul contado di Piſa a guerreggiare. Un dì il Capitano de' Fiorentini andando a combattere un Caſtello de' Piſani, (1) Nieri dal Buſſo Capitano de' Piſani uſcì fuori con aſſai gente a un paſſo, che ſi chiama Padule, perchè Meſſer Piero non poteſſe tornare addietro. Ivi s' abboccarono, e combatterono inſieme. I Piſani furono ſconfitti, e fu preſo il Capitano, e morti, e preſi più di cinquecento, e menatine a Firenze. Il primo uomo, che cominciò la battaglia, fu il Conte Franceſco a Palagio di Caſentino, era co' Fiorentini a ſoldo.

Anni MCCCLXIII. (2) Adì xxviii. di Maggio Meſſer Piero Capitano de' Fiorentini cavalcò alle Porti di Piſa ardendo ciò, che trovavano. Adì xxx. di Maggio vi fece battere la moneta del Comune di Firenze, ciò furono fiorini, e groſſi, e dodicini, con una volpe ſotto i piedi del San Giovanni. Queſto dì i Piſani uſcirono fuori, populo, e Cavalieri; i Fiorentini li ſconfiſſono. Aſſai Piſani affogarono in Arno, e furonne preſi, e morti. La gente del Fiorentino ſeguitandoli entrò dentro alla Porta di Piſa. Il trombettino de' Fiorentini, e Meſſer Amerigone Tedeſco era a ſoldo, furono laſciati ſani, e ſalvi. E in queſto tempo i Fiorentini ſoldarono tre galée armate tenendo aſſediato Piſa per mare, e ebbono un Caſtello in Mare, e chiamaſi Carrara pe' Fiorentini.

Anni MCCCLXIII. (3) Del meſe di Luglio, come piacque a Domeneddio, Meſſer Piero da Farneſe Capitano de' Fiorentini morì nell' oſte. Venneli il gavocciolo; ſtette infermo dieci ore, e morì, e molti ſoldati de' Fiorentini morirono. Eraci la mortalità grande in Firenze, e nel contado. I Fiorentini il feciono recare in Firenze, e ſoppellire in Santa Liperata con grandiſſimo onore. I Fiorentini feciono Capitano di guerra Rinuccio da Farneſe (1) fratello carnale di Meſſer Piero, ch' era venuto a Firenze. Ancora in queſto tempo i Piſani ſoldarono la compagnia bianca degl' Inghileſi, e quella d' Anichino di Mongardo, e erano grandiſſima gente. Capitano de' Piſani fu Ghiſello degli Ubaldini. Del meſe di Luglio vennono a Firenze, e poſono il campo a (2) Brozzo, e vennono preſſo a Rifredi; ivi corſono il loro palio, e impiccarono aſini (3) per diſpetto de' Fiorentini, e feciono gran danno. Ritornaronſi a caſa.

---

(1) Rinieri da Baſchi, *addimandato viene da Matt. Vill.*

(2) adì xvii. *Matt. Vill.*

(3) adì xix. di Giugno, *vuole il Vill. detto.*

Anni MCCCLXIII. Del meſe (4) di Settembre i Piſani ritornarono in ſul contado di Firenze colle compagnie. Andarono a Fighine, non era murato affatto; preſono il Caſtello, ch' era in ſul poggio, per forza, e preſono Veſca. Il Capitano de' Fiorentini andò, e poſeſi fuori dell' Anciſa a campo. Erano piccola gente, e ſteccaronſi intorno. Adì XI. d' Ottobre i Piſani aſſalirono il campo all' Anciſa, e ſconfiſſono i Fiorentini, e preſono il Capitano; ucciſono aſſai gente, e preſono della gente de' Fiorentini. Morivvi Meſſer Bartolozzo da Samminiato del Tedeſco, che affogò in Arno. I Piſani ſi ritornarono in Fighine. Il ſecondo dì i Piſani ritornarono all' Anciſa, arſono il Borgo, e vennono inſino in Piano di Ripole ardendo ciò, che trovavano; poi ſi ritornarono a Fighine. Il ſecondo dì i Piſani ricevettono gran danno nella ſtanza, che feciono a Fighine, per le cavalcate, che faceano intorno alle Caſtella de' Fiorentini. Partironſi i Piſani da Fighine, e adì XVI. di Novembre uſcirono del contado di Firenze.

Ancora in queſto tempo i Piſani andarono a Barga, e poſonvi cinque battifolli molto bene forniti di ciò, che a guerra ſi richiede, e ſtettonvi bene un anno. I Fiorentini mandarono a Barga Benghi Buondelmonti Capitano di

---

(1) fratello, *dicono Matteo, e Filippo Vill.* cugino del Capitano morto, *ſcrive Don. Velluti.*

(2) Brozzi *comunemente, ma della voce* Brozzo *v. il Redi annot. Ditir.*

(3) *di ciò lungamente il Velluti, e Matt. Vill.*

(4) d'Ottobre *il Vell.*

Barga con gente ſcelta; poi uſcirono fuori tra più tempo, e ruppono i Piſani, e feciono loro gran danno. Poi una mattina il Capitano di Barga uſcì fuori con gente, che v' era entrata di notte dentro, percoſſono al campo de' Piſani, e a' battifolli; durò la battaglia inſino a Veſpro. I Piſani furono ſconfitti, perderono il campo, e cinque battifolli. I Fiorentini ne feciono gran tagliata, preſonne aſſai, e tutta la roba portarono in Barga, e' battifolli arſono, e molte bandiere di Piſani mandarono a Firenze. Benghi Buondelmonti compiè l' uficio ſuo a Barga, e ritornoſſi a Firenze. I Fiorentini li feciono onore, e fecionlo Cavaliere.

Anni MCCCLXIII. Del meſe di Novembre i Piſani ſi erano partiti da Fighine, e menatone preſo il Capitano, e l' altra gente. I Fiorentini feciono Capitano di guerra Meſſer Pandolfo Malateſti per ſei meſi, come era uſanza degli altri; e 'n queſto tempo ſi feciono aſſai cavalcate l' uno all' altro.

Anni MCCCLXIIII. Per Calen (1) di Aprile i Piſani colle compagnie vennono a Firenze, e combatterono il ſerraglio alla Porta a San Gallo. Ivi ſi fe Anichino di Mongardo Cavaliere. Poi paſſarono Arno, e combatterono i ſerragli alla Porta a San Friano. I Fiorentini aveano fatto venire dalla Magna quattro Conti con ben mille uomini molto valenti. L' uno fu (2) il Conte Arrigo di Monteforte. L' altro 'l Conte Giovanni, e Conte Ridolfo fratelli, di Soave, l' altro 'l Conte Bruſardo delle Corna. Queſti feciono gran pruove a' ſerragli contro a' Piſani, e aſſai Cavalieri a ſpron d' oro vi fecero. A queſta volta i Piſani ſtettono in ſul contado di Firenze uno meſe. Meſſer Pandolfo compiè l' uficio ſuo, andoſſene a caſa ſua.

Anni MCCCLXIIII. Per Calen di Maggio il Conte Arrigo di Monteforte pe' Fiorentini fu fatto Capitano per due meſi, e dato gli fu cinque conſiglieri come ebbe Meſſer Pandolfo. Primo fu Meſſer Bonifazio Lupi da Parma, ſecondo Meſſer Ricciardo da Piſtoia, terzo Meſſer Tommaſo da Spuleto, quarto Gianni Malatacca, quinto Meſſer

---

(1) di Maggio *aſſeriſce il Velluti, ſebbene ſcrivendo ciò qualche anno dopo, forſe preſe ſbaglio.*

(2) Conte Arrigo di Soavia *il domanda Don. Vell. e Fil. Vill. dice* il Conte Arrigo di Monforte, e in ſua compagnia il Conte Giovanni, e il Conte Ridolfo ſtratti della Caſa di Soave.

ſer Manno Donati da Firenze, valentri, e ſavj di guerra, e quando i Piſani ſi partirono da Firenze, e andarono in ſul contado d' Arezzo, erano le compagníe più d' ottomila Cavalieri.

Anni MCCCLXIIII. Adì xviiii. di Maggio i Fiorentini cavalcarono per la Valdera alle porti di Piſa ardendo ciò, che trovavano; poi cavalcarono a Porto Piſano, e combatterono il Caſtello Livornio. Ebberlo per battaglia; trovaronvi dentro aſſai mercatanzía. Ogni coſa rubarono, e il Caſtello arſono. Il Capitano de' Fiorentini ritornò a San Piero in Grado: levarono gran preda; ritornaronſi a Volterra con aſſai roba, e prigioni, ſani, e ſalvi le compagníe; e' Piſani, ch' erano a Arezzo, andarono a Siena, e rifornironſi, e ritornarono in ſul contado di Firenze. Andaronſene a Piſa; adì xv. di Giugno uſcirono del contado di Firenze. In queſto tempo i Fiorentini trattarono con la compagnía degl' Inghileſi, e con quella d' Anichino, che ſi partirono da' Piſani, e ricevettono (1) novantotto migliaia di fiorini da' Fiorentini. Partironſi da' Piſani, andaronſene a Siena ardendo ciò, che trovavano, e combatterono le porti di Siena parecchi volte.

Anni MCCCLXIIII. Adì xvii. di Luglio i Fiorentini chiamarono Capitano di guerra Meſſer Galeotto Malateſti. Con gran trionfo preſe le 'nſegne del Comune di Firenze; ordinatamente poi andò in ſul contado di Piſa. Giunſe nel borgo di Caſcina; ivi s' accamparono i Fiorentini una Domenica, e miſono a guardia del Campo CCCC. baleſtrieri Genoveſi erano a ſoldo de' Fiorentini. I Piſani uſcirono fuori, tutto il popolo, e ſoldati iſchierati aſſalirono i Fiorentini. La battaglia fu grande; per la grazia di Dio i Fiorentini ebbono la vettoria, e' Piſani furono ſconfitti. I Fiorentini sì ſeguitarono necidendogli, e pigliandogli, e rimaſonne de' Piſani tra morti, e preſi domilia, o più. In queſta battaglia i Fiorentini ſeciono aſſai Cavalieri novelli Fiorentini, Taliani, e Tedeſchi. Queſta battaglia fu preſſo a Piſa a cinque miglia in Domenica. Il Lunedì i Fiorentini andarono di ſotto a Piſa a San Piero in Grado, poi andarono preſſo a Piſa a due baleſtrate; ivi corſono il palio di Santo Iacopo de' Piſtoleſi. Vollono i Fiorentini, che' Piſtoleſi correſſono ivi quel palio, perchè i Piſani avea-

---

(1) *ſcrive* centomila *il Vell.*

no ſtorpiato la feſta a Piſtoia. Ancora i Fiorentini feciono appreſſo a una baleſtrata a Piſa per diſpetto (1) aſini, e cani. In queſto una aguglia volando uſcì di Piſa, e volò nel campo de' Fiorentini; ivi fu preſa, e mandata a Firenze così viva. Il Capitano de' Fiorentini ſe caricare i prigioni, e tutti co' Cittadini di Piſa mandò a Firenze adì IIII. d' Agoſto, e furono (2) quarantatrè carrate di Piſani, e d' ulivo, e di bandiere.

Anni MCCCLXIIII. Del meſe d' Agoſto i Fiorentini ſoldarono la compagnía bianca degl' Inghileſi; mandaronla in ſul contado di Piſa ardendo, e guaſtando.

Anni MCCCLXIIII. Per Calen di Agoſto i Piſani non poſſendo ſoſtenere per la grande ſconfitta, ch' aveano ricevuto da' Fiorentini, feciono, e chiamarono loro Signore di Piſa, e del tenitoro Giovanni dell' Agnello. Queſti divenne (3) ſuperbio Tiranno. Eſſendo i Fiorentini in ſul contado di Piſa, e eſſendovi la Compagnía bianca a poſta de' Fiorentini, la pace ſi trattoe tra' Fiorentini, e' Piſani, e ferma, e fatta fu (4) adì XXXI. d' Agoſto MCCCLXIIII. I Fiorentini uſcirono del contado di Piſa, tornaronſi a Firenze, e renderono l' uno all' altro ciò, che tolto avea, e Prietabuona rimaſe a' Fiorentini, e per menda di certe ſpeſe i Piſani promiſono a' Fiorentini centomilia fiorini in dieci anni, ogni anno dieci migliaia. La compagnía, e i ſoldati, che i Fiorentini caſſarono, andarono a Siena, e a Perugia facendoli rimedire, e ſconfiſſono i Perugini, e' Saneſi alle porte, e fecero loro grandiſſimi danni. Durò queſta guerra XXVI. meſi, coſtò a' Fiorentini XVII. centinaia di migliaia di fiorini.

Anni MCCCLXVII. Adì XXX. d' Aprile la Corte uſcì di Vignone, e ciò fu Papa Orbano Quinto. I Fiorentini mandarono al Papa cinque galée armate per ſua ſicurtà, e venne a Roma. Adì IIII. di Giugno il Papa giunſe al Porto di Corneto, e preſe terra. Ivi erano dugento ſoldati ſcelti de' Fiorentini per ſicurtà del Papa, e Capitano ne fu Beltramo Baroncelli. Anche vi mandarono i Fiorentini

---

(1) *v. il Velluti a* 105.

(2) 44. carrate *Fil. Vill.*

(3) *Fil. Vill.* Pigliando la signoría a giornate, come tirano, laſciato il titolo del Doge ſi facea chiamare Signore.

(4) adì 28. d' Agoſto *laſciò ſcritto Fil. Vill.*

undici uomini Cittadini per Ambaſciadori molto riccamente veſtiti, e accompagnato alle ſpeſe del Comune, che furono più di novanta a cavallo. Adì viii. di Giugno entrarono col Papa in Mercoledì a terza in Viterbo. Poi n' andò a Roma.

Anni MCCCLXVIII. Del meſe di Maggio lo 'mperadore Meſſer Carlo della Magna venne in Lombardía addoſſo a Meſſer Bernabò Signore di Melano, ed era la Chieſa, e lo 'mperadore, e' Tiranni di Lombardía, e la Reina Giovanna di Napoli, e altra gente a lega inſieme per disfare il Signore di Melano. Lo 'mperadore volle andare in ſu quello di Melano, il Signore era provveduto, e afforzato. Lo 'mperadore anzichè compieſſero tre meſi s' accordò col Signore, tolſe danari, tornò inverſo Piſa.

Anni MCCCLXVIII. Adì xxi. di Giugno il Re di Cipri venne in Firenze, e ſtettevi quindici dì. In queſti xv. dì ſi fece feſta, e feceſi cinque gioſtre, e gioſtrò il Re in perſona due Domeniche in ſulla piazza di Santa Croce con aſſai cittadini, e foreſtieri. La ſtanza ſua fue in Santa María Novella.

Anni MCCCLXVIII. Adì xx. di Luglio i Samminiateſi ſi rubellarono da' Fiorentini; dieronſi al Signore di Piſa, che erano ſtati a Parte Guelfa centoquattro anni, e meſi; e queſto fu per nimiſtà avieno Ciccioni, e Mangiadori.

Anni MCCCLXVIII. Del meſe d' Agoſto il Signore di Piſa s' accordò collo Imperadore. Lo 'mperadore entrò in Lucca. Il Signore di Piſa venne a Lucca con aſſai Piſani. Ivi (1) ſi levò romore: muoia il Tiranno, e viva lo 'mperadore. Adì vii. d' Agoſto fu diſpoſto il Tiranno, cioè Giovanni dell' Agnello di Piſa Signore.

Anni MCCCLXVIII. Adì iii. di Settembre i gentili uomini di Siena volſono lo Stato di Siena. Cacciarono i dodici di Palagio, e reggevano eglino; ciò erano Tolomei, Salimbeni, Malavolti, Saracini, Piccoluomini. Meſſer Malateſta Unghero da Rimino era collo 'mperadore, e colla Chieſa. Di comandamento dello 'mperadore ſi moſſe da Piſa, e venne a Siena. Cione di Sandro Salimbeni, e conſorti tradirono gli altri gentili uomini, che reggeano (2), e diedono una porta alla gente dello 'mperadore, e a Meſſer Malateſta, e entrarono dentro gridando: viva lo 'mperadore, e 'l populo, e' Salimbeni. E così fu Siena dello 'mperadore. In queſto tempo della venuta dello 'mperadore tutte le Terre di Toſcana ebbono movimento, e mutamento di ſtati pure a loro danno, ſalvochè Firenze non ſi mutò mai inſino a queſto dì.

---

(1) *cioè in Piſa. v. Dom. Vell.* 117.

(2) *Dom. Vell.* Uno dì i Salimbeni miſſono la detta gente per uno loro caſſeretto, ch'è in ſulle mura.

Anni MCCCLXVIII. Del meſe di Settembre eſſendo lo Imperadore di quà, il Papa, e lo 'mperadore vollono, che' Fiorentini faceſſono lega con loro addoſſo a ogni altra perſona, dichè i Fiorentini non la vollono fare con loro, nè con veruna altra perſona; dichè per queſto il Papa, e lo Imperadore cominciarono a portare a' Fiorentini odio, e malavoglienza, eſſendo lo 'mperadore Signore di Piſa, di Lucca, di Samminiato, (1) il Patriarca ſendo in Samminiato, e avendo co' Fiorentini fatto pace, e accordo di non cavalcare in ſul contado de' Fiorentini, nè i Fiorentini in ſu quel di Samminiato perchè in prima era cavalcato l' uno l' altro.

Anni MCCCLXVIII. (2) Adì XVII. di Settembre il Patriarca cavalcò in ſul contado di Firenze con molta gente, e venne inſino a Monte Spertoli, e per quel paeſe, e levò una grande preda di beſtiame, di prigioni lavoratori, e vittuaglia; il ſecondo dì ſi ritornò a Samminiato. Quando venne in ſu quello di Firenze, recò queſte inſegne ritto; la 'nſegna della Chieſa, cioè le chiavi, la 'nſegna dello 'mperadore, la 'nſegna della Scala di Verona, e altre inſegne; per la qual coſa fu tenuto gran traditore, che ſotto fidanza d' accordo, e di pace fece queſta cavalcata per trovare la gente ſprovveduta.

Anni MCCCLXVIII. Del meſe d' Ottobre lo 'mperadore venne a Siena, e uſcì di Piſa per non venire per quello di Firenze, perocchè i Fiorentini aveano ſoldato gente a piè, e a cavallo, e forſe arebbono contradiato il paſſo. Andonne per la maremma diritto a Maſſa, e a San Galgano, ed entrò in Siena. Ivi ſtette tre dì, uſcinne adì XXI. d' Ottobre, e andonne a Roma al Papa. Poi ritornò lo 'mperadore a Siena. Entrovvi adì XXII. di Dicembre. Il Papa mandò a Firenze due Ambaſciadori (1) perchè faceſſono la concordia tra lo 'mperadore, e' Fiorentini. Vennono a Firenze adì VIII. di Gennaio, e ſeciono fare una triegua per XX. dì cominciando adì XX. di Gennaio fino adì X. di Febbraio. In queſto tempo della guerra tra lo 'mperadore, e i Fiorentini, lo 'mperadore, (2) e 'l Papa feciono ſtare le ſtrade ſerrate intorno intorno a Firenze, e non ci potea venire nulla, ſe none a gran riſchio, e pure ce ne venſa, e andava aſſai mercatanzía, e graſcia. Eſſendo lo 'mperadore in Siena adì XVIII. di Gennaio, e volendovi mettere uno Vicaro per la Chieſa (3) i Saneſi non vollono eſſere ſotto la Chieſa, levarono romore addoſſo allo 'mperadore, e alla ſua gente, ch' era armata, e ucciſonne, e rubaronne la maggiore parte di cavalli. Lo 'mperadore ſi rinchiuſe in uno Palagio forte de' Salimbeni, e' Saneſi l' aſſerragliarono. Lo 'mperadore a ſuo malgrado rifiutò la Signoria di Siena, e tolſe danari da loro, (4) e uſcì di Siena adì XXIII. di Gennaio 1368. con molto vitupero, e vergogna, e n' andò a Lucca, e non volle rientrare in Piſa per paura. E uſcendo di Siena, non iſtante ch' egli aveſſe la triegua co' Fiorentini, non volle paſſare per lo loro contado per paura, e fece una ſalvatica via per ſelve, e per boſchi, e tanto fece la via lunga, che furono da Siena a Lucca CLXXXXII. miglia, e potevala fare di cinquantadue miglia. I gentili uomini di Siena, che n' erano fuori, mentre che lo 'mperadore era in Siena, e prima, e poſcia, facevano guerra grande a Siena intorno intorno inſino alle porti, togliendo loro delle Caſtella.

---

(1) *il Patriarca d' Aquilèa. v. il Velluti detto.*

(2) queſto fu quaſi a mezzo Settembre 1368. *ſcrive Dav. Vell. con poca differenza.*

Per Calen di Febbraio MCCCLXVIII. i gentili uomini di Siena uſciti tolſono allo 'mperadore, e a' Saneſi Montepulciano, e ucciſono Meſſer Giovanni, e 'l figliuolo, e altra gente Ghibellini, e tennonlo a Parte Guelfa. An-

---

(1) il Conte di Monopello degli Orſini, molto ſuo intimo, e Meſſer Niccola (*Spinelli*) da Napoli valentiſſimo uomo in Legge, e Decretali, *ſuppliſce il Vell.*

(2) *diverſifica alquanto il Vell. che non accagiona di ciò il Papa, ma vuole, che l' Imperatore operaſſe, che il Cardinale di Vignone fratello del Papa, e Legato in Bologna, e in Romagna, non ci mandaſſe vettovaglia.*

(3) *cioè il Cardinale di Bologna, ſecondo il Vell.*

(4) ventimila fiorini in certe paghe, e ogni anno certa quantità di danari per cenſo, *il Vell.*

Ancora in queſto tempo ſi fece un' altra triegua di xv. dì trallo 'mperadore, e i Fiorentini. Adì XXVIII. di Febbraio MCCCLXVIII. eſſendo lo 'mperadore in Lucca, e gli Ambaſciadori del Papa, e gli Ambaſciadori Fiorentini, ſi fece la pace detto dì tra' Fiorentini, e lo 'mperadore, con onore de' Fiorentini, perocchè i Fiorentini erano poſſenti, e per tutta quella guerra non ebbono veruno mutamento, tanto ſi reſſono ſavj, e ordinati. Diedono allo 'mperadore cinquanta migliaia di fiorini, e lo 'mperadore concedette loro tutte Terre, e Caſtella, che tenieno; e di queſto ſi fece carte, e diſſeſi, che' Fiorentini rimaneano con maggiore onore, ch' aveſſono mai, avendo avuto addoſſo quaſi tutta Italia, e i maggiori Signori del Mondo; e diſſeſi, che Italia ebbe molte avverſità, e molti mutamenti di Stati con cacciamenti di ſette, Firenze mai non ſi mutò. E' vero, che i guadagni molto diminuirono, e il grano rincarò, e valſe ſoldi (1) cinquanta, e 'l Comune ne fece venire aſſai del foreſtiere, e rinviliò.

Adì xv. di Marzo MCCCLXVIII. avendo i Fiorentini fatto la pace collo 'mperadore, ed eſſendo rimaſi i maggiori di loro vicini, eſſendo i loro vicini in briga, e in avverſità grande tra loro, vennono i Saneſi a' Fiorentini pregandoli per Dio, che li riponeſſono in pace. I Fiorentini vi mandarono quattro Ambaſciadori di quattro Caſe di Firenze, che gli poneſſono in pace. Andarono, e trattarono tra 'l populo, e gli uſciti di Siena, e adì xv. di Marzo 1368. feciono pace i gentili uomini col populo di Siena, per mano de' Fiorentini. Adì VI. d' Aprile 1369. il Comune di Lucca, e il Cardinale, ch' era in Lucca, mandarono a Firenze le lettere, e gli ulivi, come è detto. Lo 'mpera[illegible] Luccheſi tratti delle mani de' Piſani, e fattili [illegible] loro.

Anni MCCCLXVIIII. Eſſendo i Piſani in guerra collo Imperadore, e co' Luccheſi, eſſendo la gente dello 'mperadore, e de' Luccheſi in ſul contado di Piſa, ardendo, e guaſtando il lor paeſe fino alle porti, i Fiorentini mandarono Ambaſciadori allo 'mperadore, e a' Piſani per far fare la pace tra loro, e per la grazia di Dio, per Calen di Maggio la pace ſi fece tra lo 'mperadore, e' Luccheſi co' Piſani per mano de' Fiorentini, e molto ne parve bene a ciaſcuna parte, e molto ne furono i Fiorentini amati, e pregiati. E per queſta pace, che ſi fece tra lo 'mperadore, e' Piſani, fu ne' patti, che' Piſani deſſero allo 'mperadore tra parecchi volte fiorini cinquantamilia, e' Fiorentini ne ſtettero per loro, e così diedono. Ancora fareno memoria, che per queſta venuta dello 'mperadore Meſſer Carlo tutta Toſcana ebbe mutamenti, e grandi avverſità, e guerre, l' una Terra coll' altra. E per queſto i Fiorentini ſempre aveano ambaſcerie per tutte le Terre di Toſcana mettendo pace tra l' una Terra, e l' altra, e tutte le pacificavano inſieme. Ancora i Fiorentini li ſoccorreano di gente, e di danari, perchè poteſſero iſtare in pace; e per queſte guerre preſtarono i Fiorentini danari a' Piſani, e (1) a' Luccheſi, e a' Saneſi, e a' Perugini, e a' Samminiateſi. Ancora per queſte avverſità, e venuta dello 'mperadore i Saneſi ebbono molta guerra tra loro, intantochè i gentili uomini di Siena corſono la Terra per loro; poi, come detto è addietro, il populo di Siena cacciò i gentili uomini di Siena, e i Fiorentini li feciono pacificare inſieme, e poi il populo di Siena ruppe i patti a' gentili uomini, e quivi fu guerra grande tra loro; e' Fiorentini l' ebbono molto per male, perchè erano ſtati mezzani a pacificarli inſieme. Ancora i Fiorentini vi ſi framiſono un' altra volta, e fecerli pacificare inſieme il populo di Siena co' gentili uomini. Eſſendo i Fiorentini iſtati col porto della mercatanzia a Siena anni tredici, che s' erano partiti da Piſa per la venuta dello 'mperadore (2) nel MCCCLIIII. o poco dopo, eſſendo i Saneſi in molto male ſtato sì ſi partirono i Fiorentini dal Porto di Talamone, e tornarono al Porto di Piſa avendo molti vantaggi da' Piſani, e grande amicizia ci fu allotta, e queſto fu (3) adì xxv. di Giugno 1369. e grande nimiſtà c' era ſtato di prima tra' Piſani, e Fiorentini, come detto è di ſopra, imperocchè i Piſani non avendo il Porto, e che' Fiorentini vi mercataſſono, (4) erano diſerti, e' foreſtieri non vi veniano a Piſa colle mercatan-

---

(1) cinquantacinque *il Vill.*

---

(1) *v. Don. Vell. a 123.*

(2) *ſembra, che ſi partiſſero nel 1356. e dal computo, che quì ſi fa, e dalle parole del Velluti.*

(3) all'uſcita di Giugno 1369. *Don. Vell.*

(4) *con queſta differenza il Velluti dicendo* erano il Comune, e' cittadini al nulla.

zſe, perchè non v' era chi le comperaſſe. E quando i Fiorentini ſi partirono da Piſa per la quiſtione, che' Piſani moſſono loro, n' andarono a Siena, come detto è di ſopra, e i Piſani cominciarono a fare guerra in mare, e non laſciare venire mercatanzſa a Talamone, dichè i Fiorentini ſoldarono dodici galée armate, le quali andarono per forza inſino dentro nel Porto di Piſa dietro alle galée de' Piſani, e a loro diſpetto tennono ſicuro il mare, tantochè la coſa ſi pacificò.

Anni MCCCLXVIIII. Adì xi. di Luglio Meſſer Carlo Imperadore uſcì di Lucca, andonne nella Magna, e ſece la via di Bologna, e chieſe a' Fiorentini di grazia volere dugento uomini a cavallo, i quali l' accompagnarono preſſo a Bologna, ed ebbono due Capitani queſti CC. cavalieri, l' uno Meſſer Roſſo de' Ricci, l' altro Meſſer Iacopo degli Alberti; e molto dimoſtrò lo 'mperadore eſſere amico de' Fiorentini, e molto li pregiò, e proferſeſi loro al partire. E di tutti gli altri Comuni di Toſcana eſſere loro nemico, e di ciò avea bene ragione d' eſſer nemico di tutti, e de' Fiorentini amico.

Anni MCCCLXVIII. Adì xi. d' Agoſto il Comune di Firenze mandò l' oſte generale a Samminiato al Tedeſco, e aſſediaronlo intorno intorno, e Capitano generale dell' oſte fu Meſſer Giovanni Malatacca, il quale ſece gran danno di guaſtare, ed ardere inſino alle porti di Samminiato, ed ebbe parecchi Caſtella di quelle di Samminiato. Poi per non potere ſtare ad aſſedio per lo Cardinale di Lucca nemico de' Fiorentini, ſi levò dall' aſſedio, e laſciò una baſtía fornita, e forte nel Borgo alle Colline allato alle mura di Samminiato a meno d' una baleſtrata, e ſece fare tagliare tutte le ſtrade d' intorno a Samminiato, onde credea, che nulla vittuaglia vi poteſſe entrare; laonde per queſto, e per le Caſtella, che' Fiorentini v' aveano d' intorno, non vi potea entrare nulla, ſe none di furto, e coſì teneano i Fiorentini aſſediato Samminiato, e 'l Capitano de' Fiorentini iſtava in Cigoli, o per le Caſtella intorno a Samminiato con gente aſſai. Ed avvenne, che 'l Cardinale, ch' era in Lucca, era nemico de' Fiorentini, e amico di Meſſer Bernabò Signore di Melano; mandò a Melano per aiuto, e raccomandólli Samminiato. Meſſer Bernabò mandò al Cardinale gente in aiuto, e mandónne a Samminiato. E come disleale, e traditore Meſſer Bernabò ruppe la pace, ch' egli avea co' Fiorentini, e fece la 'mpreſa di Samminiato , e più volte il volle fornire di vittuaglia , perchè poco ſi potea tenere . E del meſe d' Ottobre 1369. fece tre volte alla ſua gente paſſare Arno preſſo a Piſa , e comperare grano , e biada in Piſa , con tutto che' Piſani aveſſono pace co' Fiorentini , per mandarla a Samminiato , e tutte e tre volte i Fiorentini ſi faceano loro incontro in ſul contado di Piſa , e rompeano quella gente , e toglicano loro la vittuaglia .

Avendo i Fiorentini ſoſtenuto d' eſſere nemici del Papa , e dello 'mperadore , e di tutti i loro vicini , e non fare lega con veruno per non rompere la pace a Bernabò , e non farli contro , n' ebbono queſto merito , che come Bernabò traditore Tiranno sì vide il bello , ruppe la pace a' Fiorentini , e preſe Samminiato del Tedeſco ; dichè a' Fiorentini ne parve molto male , e per queſto tradimento fecero lega col Papa di (1) tremila cavalieri , e di tremila fanti . Al Papa toccò diciotto centinaia di cavalieri , e diciotto centinaia di fanti , e a' Fiorentini toccò l' avanzo . La lega fu d' eſſere contro a ogni perſona , ſalvo che i Fiorentini non vollono contra a' Reali di Francia , nè al Re d' Ungheria ; e 'l Papa non volle , che foſſe contro a Meſſer Galeazzo da Melano fratello di Meſſer Bernabò . Ritorniamo al Cardinale di Lucca , che fidandoſi , e avendo la gente di Meſſer Bernabò in caſa , e loro Capitano uno (2) de' Viſconti , Bernabò traditore volle tradire il Cardinale , e torli Lucca . Il Cardinale ſe ne avvide , preſe il Capitano da Melano , e cacciò via la gente di Bernabò , e queſta gente ſi raccolſe a Sarezzana , ch' era di Bernabò . Ancora Bernabò per fornire Samminiato fece venire la compagnia di Gianni Aguto , ch' era a Perugia contro alla Chieſa , a ſua pedizione , e aiutava i Perugini . La compagnia venne nel Borgo di Caſcina a Piſa .

Il Capitano de' Fiorentini con loro comandamento Sabato mattina dì primo di Dicembre 1369. ſi moſſe da Cigoli colla ſua gente a cavallo , e a piè , ch' erano bene tremilia perſone , e di volontà cavalcarono ſanza mangiare , o bere , e giunſono al Borgo di Caſcina a veſpro, e ſanza rinfreſcarſi cominciarono a combattere. Certi della compagnia, ch' erano ſchierati, percoſſono alla gente de' Fiorentini, e ſconfiſſonli; pochi uomini furono morti, ma aſſai ne preſono, fra' quali fu preſo Meſſer Giovanni (1) Malatacca Capitano generale de' Fiorentini. Il dì xxvi. di Marzo 1370. il Cardinale ebbe danari, uſcì di Lucca, laſciolla (2) libra. I Luccheſi mandarono per maeſtri a Firenze, e feciono disfare l' Agoſta, ch' era bene il terzo di Lucca, cioè uno caſſero, ch' era in Lucca. Poi la gente di Meſſer Bernabò adì xxx. di Dicembre 1369. fornirono Samminiato del Tedeſco di vettuaglia, e di gente, e poi vennono a Firenze, e poſono il campo a Peretola, e feciónvi Cavalieri novelli, fra' quali feciono uno di quelli dell' Iſchia da Firenze, Ghibellino uſcito, e in bando di Firenze. E come piacque al noſtro Signor Gieſù Criſto eſſendo venuto meno la vettuaglia in Samminiato, e morendoſi di fame (che aſſai ve ne morirono) per lo meno male ebbevi (3) un Cittadino di Samminiato povero, e di buona condizione, conſiderando queſta grande guerra era per mortificare di dì in dì, e che i fanciugli, e' grandi vi moriano di fame, cioè i poveri; raccomandoſſi a Dio, e di notte cominciò a fare una buca alle mura di Samminiato, e quando l' ebbe fatta tanta grande, che l' uomo vi capea col palveſe in braccio, venne nel campo de' Fiorentini, ch' era allato alle mura a una baleſtrata, e diſſe al Capitano ciò, che egli avea fatto. Queſto Cittadino di Samminiato avea nome Luperello, il Capitano de' Fiorentini avea nome Conte Ruberto (4) figliuolo del Conte Simone da Poppi. Udendo Luperello ciò, che dicea. eſſendo di mezza notte, tolſe molti baleſtrieri, e palveſari, e miſeli per la buca, ch' avea fatta Luperello, i quali andarono in ſulla piazza di Samminiato, e 'l Capitano n' andò alla porta colla gente a cavallo. Ruppono le porte, entrarono dentro colla ſpada in mano, combatterono inſino a terza, e cacciarono fuori la gente di Bernabò traditore, e vinſono la Terra, e' prigioni mandarono

---

(1) trecento *dice il Velluti a 126. sbaglio peravventura accaduto nelle copie per l' abbreviatura , che allora uſava , di una linea nel noſtro caſo ſoprappoſta alle unità , e ſopra ad eſſa un piccolo* c. *od* m. *per denotare o centinaia , ovvero migliaia .*

(2) *cioè Meſſer Giannotto , ſecondo Don. Velluti , e l' Ammirato .*

---

(1) Malateſta, *non ſo come, il Velluti.*

(2) *così di ſopra a* 118. povro.

(3) un villano, *ſcrive il Velluti*; un Terrazzano *l' addimanda l' Ammir. il quale dice, che in ricompenſa fu fatto Cittadino Fiorentino.*

(4) da Battifolle *ſuppliſce il Velluti.*

a Firenze, (1) e queſto fu adì viiii. di Gennaio 1369. Giunti la ſera a Firenze, la mattina fu tagliato il capo a otto Samminiateſi, fra' quali fu Meſſer Lodovico Ciccioni, e Biagio di Meſſer Ridolfo, e Ser Filippo Lazzarini. Queſta giuſtizia ſi fece in ſul muro dell' Eſecutore, che chiude il cortile del Capitano. E come fu tagliato il capo a Ser Filippo Lazzerini, il populo a furore il preſe, e ſtraſcinollo inſino al ponte, e gittaronlo in Arno.

Sentendo la gente di Bernabò, la quale era a Peretola, come i Fiorentini aveano riauto Samminiato, queſto dì levarono il campo, e uſcirono del contado di Firenze adì x. di Gennaio 1369. e andaronſene in Lombardía.

Poi i Fiorentini avendo riauto Samminiato feciono Capitano Meſſer Manno Donati da Firenze, e diedonli vi. cento lance, e mandaronlo in Lombardía addoſſo a Bernabò, ed e' cavalcò a Bologna, e a Reggio. E ſe il Papa aveſſe mandato la gente, che dovea mandare per la lega fatta co' Fiorentini, ſarebbono iti alle porti di Melano.

Poi per Calen di Maggio MCCCLXX. Bernabò fece ſuo sforzo, e mandóllo a Piſa; dichè la gente de' Fiorentini, ch' era in Lombardía, convenne, che tornaſſe a Firenze; e tornata la gente, i Fiorentini feciono loro sforzo, e mandarono per la gente della Lega, ed ebbonla. Feciono per Capitano generale Meſſer Ridolfo da Camerino. Avendo i Fiorentini fatto queſto sforzo, uſcirono a campo, e andarono inſul contado di Piſa a petto alla gente di Bernabò, e tenevanli iſtretti, e feciono sì, che' nimici non entrarono inſul contado di Firenze, anzi andarono loro dietro inſino ſul contado di Bernabò a loro diſpetto. E avendo i Fiorentini cacciato i nemici del contado di Piſa, e di Lucca, ritornaronſi a Firenze, e mandarono la loro gente in Lombardía, e'l loro Capitano Meſſer Manno Donati da Firenze andoſſene a Modana. In queſto tempo Meſſer Bernabò avea aſſediato Reggio, e aveavi una baſtía molto bene fornita, e forte, e aveavi un campo di xi. centinaia di cavalieri, e avea mandato in ſul contado di Bologna Gianni Aguto Capitano d' una compagnía, faccendo gran danno. Avvenne, che Meſſer Manno Capitano de' Fiorentini era in Modana. Sentendo, che Reggio era molto iſtretto, e malfornito, come valentre uomo uſcì di Modana la ſera di notte adì 11. d' Agoſto con tutta la gente de' Fiorentini, e con trecento cavalieri, tra della Chieſa, e dell' altra lega, e cavalcò tutta notte, e giunſe la mattina per tempo a Reggio, e come e' giunſe, Meſſer Feltrino uſcì di Reggio con due figliuoli uomini, e ſubito Meſſer Manno con tutta la ſua gente ſceſono a piè ſanz' altro rinfreſcamento, e percoſſono al campo di Meſſer Bernabò, e per la grazia di Dio gli ſconfiſſono, e preſono il loro Capitano, e la maggior parte; e avendo Meſſer Manno ſconfitti coſtoro ſanza rinfreſcarſi. ſubito n' andò alla baſtía, e per forza di battaglia la vinſono, e preſono chi v' era dentro, fra' quali preſono mille tra maeſtri, e manovali, che v' erano da Melano, e diſfecero la baſtía. Meſſer Feltrino fece i figliuoli cavalieri. Avendo Meſſer Manno auta queſta vettoria, per pigliare rinfreſcamento tornò a Modana, e compiè l' uficio ſuo. La compagnía di Bernabò come ſentì le novelle, partiſſi da Bologna, e ritornoſſi a Melano. I Fiorentini chiamarono Capitano di guerra Meſſer Franceſco degli Orſini di Roma, e per Calen d' Agoſto 1370. il mandarono in Lombardía. Queſti cavalcò, e ſtette aſſai in ſu quello di Parma ardendo, e faccendo vergogna a Bernabò.

---

(1) *nel Diario Ms. del Monaldi ſi legge alquanto diverſamente ne' giorni così*: Domenica adì xiii. di Gennaio ci vennero i preſi di San Miniato Meſſer Lodovico Ciccioni, e Biagio figliuolo di Meſſer Ridolfo Ciccioni, e Ser Filippo Lazzerini, e un fante fidato di Biagio, e furono meſſi nelle mani dell' Eſecutore, *indi ſegue a dire, che il Lunedì 14. Gennaio fu loro mozzato il capo, e ſoggiugne, che* poi furono portati a Santa María Novella, i tre ſanza lume, nè Croce in caſſe coperte. Quando Ser Filippo Lazzerini fu in Porta roſſa da Caſa Giovanni Davanzati, la caſſa fu gettata in terra, e trattone il corpo e da' fanciulli, e da' garzoni, e lo ſtraſcinarono per le gambe fino al ponte a S. Trinita ec. quando furono alla coſta del ponte a mano ritta, gettarono prima il capo in Arno, poi il corpo.

Anni MCCCLXX. Meſſer Piero di Meſſer Tommaſo Corſini di Firenze eſſendo Veſcovo di Firenze, andò a Roma, e 'l Papa Orbano Quinto il fece Cardinale, e mandóllo a Vignone. (1) An-

---

(1) *In queſt' anno, e non nel paſſato come aſſeriſcono alcuni, pongono queſta promozione Niccolò Ridolfi Mem. Mſſ. l' Ammir. nelle Stor. ed il Monaldi, che le aſſegna di più il dì 7. di Giugno, e dice, che il dì 8. ſi ſeppe in Firenze.*

Anni **MCCCLXX**. In Calen di Settembre Meſſer Manno Donati s' andò al Paradiſo per l' affanno, ch' avea auto nella battaglia ſendo Capitano de' Fiorentini. Il Signore di Padova il fece mettere nella ſua ſepultura. (1)

Anni **MCCCLXX**. Il Papa Orbano Quinto ſi partì da Roma in Calen di Settembre, e andoſſene a Vignone, e levò la Corte da Vignone.

Anni **MCCCLXX**. Del meſe di Settembre Meſſer Piero Gambacorti preſe la signoría di Piſa in mano con volontà di tutto il populo di Piſa.

Anni **MCCCLXX**. In Calen di Ottobre la Chieſa, e' Fiorentini colla lega cavalcarono ſu quello di Parma ardendo, e guaſtando, e adì vi. d' Ottobre preſſo a Parma a cinque miglia iſconfiſſono Meſſer Bernabò, eſſendo la ſua perſona in Parma, e non campò della ſua gente, ſe none Gianni Aguto con quaranta compagni fuggendo in Parma.

Anni **MCCCLXX**. Del meſe di Novembre ſendo Meſſer Roſſo de' Ricci in Lombardía Capitano de' Fiorentini, cavalcò colla ſua gente con bene la metà per pigliare un Caſtello di Meſſer Bernabò per trattato, e giugnendo al Caſtello il trattatore il tradì. Arſono aſſai, e levarono gran preda, e venendone fu tagliato loro un paſſo innanzi, e rimaſono preſi la maggior parte, fra' quali rimaſe Meſſer Roſſo, e 'l (2) Conte Luzzo.

Anni **MCCCLXX**. Adì xi. di Novembre ſi fece la pace, cioè la Santa Chieſa, e' Fiorentini, e loro collegati per l' una parte, e Meſſer Bernabò da Melano per l' altra parte. E fu tenuto, che di queſta guerra i Fiorentini aveſſono grande onore, però quando ſi fermò la pace, continovo aveano la loro gente d' arme in ſul terreno di Meſſer Bernabò. E poi adì xxii. di Dicembre la gente de' Fiorentini, ch' era in Lombardía, tornarono a Firenze colla 'nſegna, ch' aveano tenuta in Lombardía, del Comune di Firenze, e con gran feſta la renderono a' Signori Priori per mano del Conte Luzzi Tedeſco.

Anni **MCCCLXX**. Adì xxiiii. di Novembre ſi fece la pace tra Santa Chieſa, e 'l Comune di Perugia per mano del Cardinale di Bologna, e de' Fiorentini.

---

(1) *degli altri onori fatti al Donati morto in Padova v. il Ridolſi, e l' Ammir.*

(2) Conte Luccio *l' addimanda il Velluti*, Conte Luzo di Lando *l' Ammir.*

Anni MCCCLXX. Del meſe di Dicembre il Papa Orbano Quinto ſendo a Vignone, come piacque a Dio, ſi andò al Paradiſo.

Anni MCCCLXXI. A Firenze, e nel contado fu la ſtate grandiſſimo ſecco, per tanto che tutti i beni, ch' erano ſopra la terra, ſi ſeccavano, e come piacque a Dio i Fiorentini feciono cavare fuori la Tavola di noſtra Donna da Santa María in Pianeta, e recarla a Firenze con grande prociſſione, e con molta reverenza il dì di Santa Maria a mezzo Agoſto; e venuta a Firenze, e ritornata la ſera a Santa Maria in Pianeta, come piacque a Dio, e alla Vergine María, la notte venne grandiſſima abbondanza d' acqua a Firenze, e nel contado, e per gran parte di Toſcana. Grande miracolo fu queſto tenuto da ogni gente.

Anni MCCCLXXI. (1) Del meſe di Novembre nel Palagio de' Priori in Firenze ſi raunarono gli Ambaſciadori di Siena, di Piſa, di Lucca, e di tutte le Terre di Toſcana, e gli Ambaſciadori di Santa Chieſa, e feciono lega col Comune di Firenze contro a ogni perſona, che voleſſe iſturbare il pacifico ſtato di Toſcana.

Anni MCCCLXXII. A Firenze, e nel contado fu grande piova, per tanto che' beni, ch' erano ſopra la terra, n' aveano gran danno. I Fiorentini feciono cavare fuori la Tavola di Noſtra Donna da Santa María in Pianeta, e con grande prociſſione ſi recò a Firenze, e poſoſſi in ſul canto del Palagio de' Priori, e vi ſi cantò una Meſſa con tutto 'l chericato. E come piacque a Dio, e alla glorioſa Vergine María, queſto fu adì xi. di Maggio, queſto medeſimo dì il tempo riſchiarò, e non fu mai il più bel tempo, e la piova ceſsò via. Grandiſſimo miracolo fu queſto, e molti miracoli fe quella benedetta Tavola nel venire, e nell' andarſene.

Anni MCCCLXXII. Adì viii. di Gennaio ſi fece a Firenze una rinformagione contra la Caſa degli Albizi, e contra la Caſa de' Ricci, ch' erano grandi negli uficj, e nel reggimento di Firenze, per tanto che non ſi dicea altro, che la ſetta de' Ricci, e la ſetta degli Albizi; che le dette due Caſe foſſero ſchiuſi di tutti gli uficj del Comune di

---

(1) *l' Ammir. pone conchiuſa la lega a' 24. d' Ottobre.*

Firenze (1) da quel dì inſino a dieci anni, e come erano cavati delle borſe, erano ſtracciati. E queſto feciono le genti comuni per volere, che la Città ſi reggeſſe in pace a popolo, e 'n libertà, e che ogni uomo aveſſe ſua ragione, e ſua parte agli uficj.

Anni MCCCLXXII. Gli Ubaldini di Mugello tolſono uno Caſtello chiamato (2) Monte Lione al Comune di Firenze. Seguitò, che 'l Comune di Firenze diliberò di fare impreſa contra loro per animo di disfarli del mondo, e cominciòſſi la guerra del meſe di Gennaio con gli Ubaldini. Del meſe di Marzo s'ebbe Rocca bruna, e un altro Caſtello, e cacciaronſi per terra, e cominciòſſi a rifare Firenzuola, e ſeguitando la guerra, eſſendo Capitano dell' oſte Giovanni Cambi Fiorentino, per Calen di Aprile MCCCLXXIII. poſe l' aſſedio a un Caſtello chiamato Fraſſino, nel quale era uno degli Ubaldini de' maggiori della Caſa, avea nome Maghinardo d' Ugolino di Tano, e tenendolo aſſediato, e faccendolo cavare, que' del Caſtello non poſſendo reſiſtere, arrenderonſi adì xxii. di Maggio. I fanti ſe n' andarono, e Maghinardo diede il Caſtello, e promiſe di dare un altro Caſtello chiamato Tirli per campare la perſona, e vennene preſo a Firenze. Avvenne, che' conſorti, ch' erano in Tirli, non vollono dare Tirli, dichè e' fu tagliato il capo a Maghinardo dì primo di Giugno in ſul muro del Capitano in Firenze.

Anni MCCCLXXIII. Adì iii. di Maggio venne in Firenze un Capitano di guerra, avea nome Obizo di Corteſia da Monte Carulli; ſubito andò nell'oſte, e adì viiii. di Maggio ebbe un Caſtello chiamato Cierigiuolo. E adì xxi. di Maggio ebbe un altro Caſtello chiamato Caſtello Pagano, e adì x. di Giugno ebbe un altro Caſtello chiamato Caſtello Lione, quello, che gli Ubaldini tolſono a' Fiorentini, il perchè ſi cominciò queſta guerra. Poi poſe l' oſte a Suſinana, e aſſediolla, e rizzovvi tre mangani, e fecelo cavare ſotterra, e adì xxii. di Luglio l' ebbe per trattato in queſto modo, che tre fanti preſono la Rocca di Suſinana, na, i quali ſ'erano ragionato col Capitano di fuori, e gridarono: viva il Comune di Firenze. Quelli dell'oſte ſi ſtrinſono alle mura per combattere la Terra, laonde i terrazzani, e' ſoldati ſ' accordarono di andarſene, ſalva la perſona, e così fu fatto; ſalvochè il Capitano de' Fiorentini volle, che rimaneſſe preſo uno degli Ubaldini, ch' avea nome Giovanni d' Azzo, e uno ſuo figliuolo, ch' avea nome Meo, fanciullo piccolo, e mandolline preſi a Firenze. Giovanni avea bando della perſona, e per ricomprare la perſona diede al Comune di Firenze un altro Caſtello chiamato Valdagnello, e diede una rocca dilunge a Suſinana chiamata la Rocchetta; e adì xxiii. di Luglio il Comune preſe la tenuta di queſte due tenute, e laſciò andare Giovanni, e 'l figliuolo.

---

(1) *l' Ammir. afferma, che furono condannati, che* infra cinque anni non poteſſero aver uficio alcuno della Città di Firenze ec. *con qualche altra notabil differenza.*

(2) Caſtellione *appellato viene dall' Ammir.* Caſtello Lione *l' addemanda poco dopo il noſtro medeſimo Scrittore.*

Ancora in queſti dì certi degli Ubaldini, che teneano un Caſtello chiamato Lozzole, colla licenza vennono a Firenze dinanzi a' Signori, e liberamente diedono le chiavi di Lozzole raccomandandoſi al Comune. Furono veduti volentieri, e adì xxv. di Luglio ſi preſe la tenuta di Lozzole, e diedonne loro ſettemilia fiorini d'oro.

Avendo auto queſte Caſtella, il Capitano andò a un Caſtello chiamato Tirli. Ivi ſi poſe, e aſſediollo, e rizzovvi tre mangani gittandovi dentro pietre, e 'l faſtidiò, e ſtrinſelo, che perſona non ne potea uſcire, od entrare. E adì xxviii. di Settembre l' ebbe a patti, che ſ' arrenderono ſalve l' avere, e le perſone. Il Comune di Firenze fece disfare tutte queſte Caſtella, ſalvoche Suſinana, e 'l Fraſſino, e Tirli, e fece in queſto tempo riſare Firenzuola. E 'n queſto modo il Comune di Firenze ebbe la vettoria ſopra gli Ubaldini, ch' erano ſempremai ſtati nemici del Comune di Firenze, e rompitori delle ſtrade, e rubatori de' viandanti, e capo di parte Ghibellina, amici de' Biſconti da Melano, e tutti nemici del Comune di Firenze. Il Capitano tornò in Firenze adì vi. d' Ottobre 1373. coll' oſte ſano, e ſalvo con gran trionfo, e grande onore gli fu fatto, perchè fu valentriſſimo uomo, e con molta fede, e ſollecitudine menò quella guerra, e 'n cinque meſi la vinſe.

Anni MCCCLXXIII. Adì xxiii. di Febbraio la Campana groſſa de' Priori nuova, fatta alla Chieſa delle Donne di Caſtella, ſi tirò in ſulla Torre de' Priori il dì di carnaſciale.

Anni MCCCLXXIIII. Del meſe di Marzo cominciò la mortalità in Firenze, e (1) di Novembre non era reſtata. E 'n queſto tempo fu careſtía in Firenze di grano, e d' ogni coſa da mangiare, e valſe il grano di ricolta ſoldi trenta lo ſtaio, e d' Ottobre ſoldi ſeſſanta lo ſtaio. E queſta careſtía era in queſto tempo maggiore, che a Firenze, quaſi per tutto il Mondo, ſalvochè in Romagna. Poi per Calen di Maggio MCCCLXXV. valſe il grano in Firenze lire quattro, e all' uſcita di Maggio valſe lire cinque, e maggiore careſtía fu a Siena, e a Piſa, e a Napoli, e valſe a Genova lo ſtaio a noſtro modo fiorini quattro d' oro, e il Comune di Firenze rimediò meglio, che veruna altra gente, e fe iſtare a' confini a comperare, e non laſciare grano per danari, perchè la Città non patiſſe troppa careſtía, e perdè il Comune di grano queſto anno fiorini cento cinquanta migliaia; e queſto fu lo ſcampo della libertà di Firenze.

Memoria, che poco tempo poi, fatta che fu la pace della guerra, che fu tra Santa Chieſa, e' Fiorentini, e loro collegati con Meſſer Bernabò di Melano, la quale è ſcritta quì addietro, il Marcheſe da Ferrara ebbe quiſtione con Meſſer Bernabò, la Chieſa preſe a atare il Marcheſe, e fare guerra co' Signori di Melano, e più volte richieſe il Comune di Firenze d' aiuto, e di gente, e di danari. Il Comune, e' Fiorentini mai non vollono aſſentire di rompere la pace a que' di Melano, poichè fatto aveano pace con loro; dichè quella guerra durò parecchi anni. Avvenne, che nel MCCCLXXV. del meſe di Giugno la Chieſa, e Meſſer Bernabò feciono triegua; dichè il Cardinale, che era in Bologna (2) avendo grande gente al ſoldo, e non poſſendo bene pagarli, richieſe i Fiorentini di quaranta migliaia di fiorini in preſtanza, i Fiorentini non gliele preſtarono, e ſecondochè ſi diſſe per la Terra, i ſoldati della Chieſa con volontà del Cardinale feciono una compagnía, e uſcirono di Bologna per diſertare i Fiorentini; dichè i Signori di Firenze feciono ambaſcería alla compagnía, che n' era Capitano Gianni Aguto Inghileſe. La compagnía chieſe dugento migliaia di fiorini, e non verrebbono. Queſto era di Giugno 1375. I Fiorentini aveano auto la careſtía, ed era sfornita la Terra, e tutte le Caſtella del Comune di grano, e biada, e tutta la ricolta era ſu per la terra, e non era ſegato quaſi niente, ed eſſendo venuto la compagnía, metteano a partito la Città per la careſtía, che ſarebbe ſtata avendo guaſta la ricolta. Eſſendo la compagnía in ſul contado di Bologna, i Fiorentini ſi patteggiarono con loro, e diedono loro (1) centotrenta migliaia di fiorini; e diedono loro il paſſo per lo Mugello, che n' andarono a fare rimedire i Piſani, e' Luccheſi, e' Saneſi, e Aretini. E innanzichè la compagnía ſi partiſſe di Mugello, ſi ſcoperſe un trattato, che il Cardinale di Bologna avea, di torre Prato a' Fiorentini, e furono preſi in Prato due, (2) un Notaio, e un Monaco, e furono menati a Firenze, che gliene menò il Podeſtà di Firenze, e confeſſarono, come la coſa ſtava, e che la compagnía venía per pigliare Prato. Furono attanagliati ſulle carra, e poi propaginati come traditori.

---

(1) perſeverò per tutto Ottobre *ſcrive l' Ammir.*

(2) Guglielmo di Novelletto Cardinale di Santo Agnolo *l' Ammir.* Guglielmo Novellato *ſi legge appreſſo la Cronica di Gio: Morelli.*

I Fiorentini ſdegnati della compagnía, e del tradimento, e avendo a pagare centotrenta migliaia di fiorini alla compagnía, feciono una preſtanza ſopra i Cherici, e 'mpuoſono al Veſcovo di Firenze, e al Veſcovo di Fieſole, e all' Abate di Valembroſa, e ad altri Abati, e Cherici maggiori, tanti furono xviiii. Cherici, trentamilia fiorini. E puoſono a tutti gli altri Preti di Firenze, e del contado una preſtanza ſecondo la 'mpoſta del Papa a ogni danaio un fiorino, a pagare alla Camera del Comune di Firenze.

Del meſe di Luglio MCCCLXXV venne a Firenze ambaſcería di Meſſer Bernabò, e di Meſſer Galeazzo Signori di Melano, e feciono lega co' Fiorentini. Queſta lega ſi fermò

---

(1) *in tal guiſa l' Ammir. che ſoggiugne* in quattro paghe per tutto Settembre. *Non così Gio: Morelli, che ſcrive :* ci ricomperammo dalla compagnía di Meſſer Giovanni Aguto fiorini dugento venti mila d'oro, *con quel, che ſegue*.

(2) *l' Ammir.* Furono impiccati Piero da Canneto Prete, e un Monaco, che guidavan la pratica. *Il Monaldi Scrittore di quel ſecolo, in cui ciò ſeguì :* Sabato adì 30. di Giugno fu attanagliato Ser Piero da Canneto da Prato Notaio, che volle tradir Prato ad inſtanza della Chieſa, e innanzi che fuſſe a S. Reparata morì. Martedì adì 10. di Luglio furono levate le carni in ſul carro ad un Monaco bigio Prete, il quale era conſenziente al tradimento di Prato, ed era con cherica larga, e poi fu propaginato.

mò nel Palagio de' Priori di Firenze adì xxvii. di Luglio con queſti patti, che 'l Comune di Firenze metteſſe in campo ottocento cinquanta lance, e Meſſer Bernabò (1) undici centinaia, e cinquanta lance, e Meſſer Galeazzo ſettecento cinquanta lance, e ogni lancia tre uomini a cavallo. Ancora miſſono tutti e tre ſecento baleſtrieri, e ſecento palveſari. E' vero, che quando queſta lega ſi fermò, Meſſer Galeazzo di Melano non ratificò a' patti della lega, e non ſi fermò col Comune di Firenze, nè con Meſſer Bernabò ſuo fratello, dichè ſolo il Comune di Firenze, e Meſſer Bernabò furono capi della lega. E queſta lega ſi fermò per cinque anni, con queſti patti, che la gente di Meſſer Bernabò non doveſſe cavalcare le Terre della Chieſa fra termine di quattordici meſi per non rompere la triegua al Papa Ghirigoro XI.

I Fiorentini eleſſono otto uomini due per quartiere, ſette populari, e uno gentile, buoni, e valentri, e amatori del Comune di Firenze, i quali otto uomini ebbono per li Conſigli balſa maggiore, che aveſſe ancora uficio veruno, a potere ſoldare, e caſſare gente; a potere fare guerra, pace, triegua, lega, trattati di Terre, e di Caſtella; a ſpendere ogni quantità di danari per onore del Comune di Firenze, ſanza richiederne, o fare aſſapere a' Priori, o loro Collegio più, che eſſi voleſſono. Queſti otto di preſente ſoldarono gente aſſai, e diſſono, che qualunque Città, o Caſtello ſignoreggiata dalla Chieſa, cioè da' Paſtori di Santa Chieſa, ſi voleſſe rubellare da loro, il Comune di Firenze, vi manderebbe gente quanta biſognaſſe.

Avvenne, che i Paſtori tenendo le loro Città, e Caſtella con grande iſpeſa, i Terrazzani ſi contentavano male di loro ſignorſa, e udendo, che 'l Comune di Firenze era poſſente ad atargli, e fargli libri, dove erano ſervi, cominciaronſi a rubellare, (2) e 'l primo, che ſi rubellò, fu Monte Fiaſconi del meſe di Novembre 1375. Poi fu Viterbo, e rubellollo il Prefetto con volere del populo, e 'l Comune di

---

(1) *l' Ammir. pone millecinquecento lance di Bernabò, e non fa menzione di quelle, che ſomminiſtrar dovea Galeazzo, comecchè queſti non ratificò.*

(2) *l' Ammir. ſeguendo il Poggio, aſſeriſce, che* la prima ribellione, che ſi ſentì, fu quella di Città di Caſtello, *indi con diverſo ordine dal noſtro riferiſce la ribellione d' altri luoghi,*

Firenze vi mandò dugento lance in ſuo aiuto, ed entrò nella lega di queſto meſe il Prefetto, Siena, Arezzo, Cortona. La terza Terra, che ſi rubellò, fu Città di Caſtello del meſe di Dicembre. Poi ſi rubellò Montone, la Fratta, Caſtel Durante, Orbino, Corneto, e più altre Terre della Chieſa, e chi mandava per aiuto, l'avea.

Adì VII. di Dicembre ſi rubellò Perugia; e adì VIII. giunſe il fante in Firenze in Sabato. In Firenze ſe ne fece molta feſta, e la Domenica adì VIIII. di Dicembre i Signori diedono due Inſegne, l'una del giglio, l'altra fu una Inſegna trovata di nuovo, il campo vermiglio con lettere (1) d'ariento, che diceano Libertà, e diedonle al Capitano della guerra con cinquecento lance, e con quattrocento baleſtrieri, e mandarongli 'n aiuto a' Perugini, e grande onore fu fatto loro a Perugia.

Anche nel meſe di Dicembre ſi rubellò Agobbio, Spuleto, Aſceſi, Orbivieto, Saſſoferrato, la Pergola, Todi, Chiuſi, Frullì, Modigliana, e più altre Terre, e Caſtella ſignoreggiate da' Paſtori.

Ancora del meſe di Dicembre Meſſer Bernabò mandò a Firenze trecento lance, e la ſua inſegna; Capitano ne fu Meſſer Giannotto de' Biſconti di Melano, e quella gente continuò in Firenze, e per le ſue Terre alla guardia.

Ancora nel MCCCLXXV. adì XX. di Marzo ſi rubellò Bologna, e venne a libertà colla forza de' Fiorentini, e 'l ſecondo dì mandarono ambaſcería a Firenze per aiuto, e' Fiorentini vi mandarono quattrocento lance, Capitano ne fu Meſſer Currado Pittingherre Tedeſco, e mandaronvi quattro Cittadini, che riformaſſono la Città a populo, e comune; e così feciono, ed entrarono nella lega.

Il Conte di Romagna udendo, che Bologna era venuta a libertà, era in Faenza, e per paura di non perderla mandò per Meſſer Gianni Auto Capitano degl' Inghileſi al ſoldo della Chieſa, e miſelo in Faenza, e 'l Conte ſe ne uſcì. Meſſer Gianni Aguto, e la ſua brigata, ch' erano ottocento lance, avendo a avere molti danari di ſoldo dalla Chieſa, corſe Faenza, e rubò tutta la Terra, e gli uomini, e fanciulli, e femmine vecchie cacciarono fuori, la maggior par-

---

(1) d'oro *il Monaldi, ed altri, ma per isbaglio, veggendoſi tuttora d'argento nelle Armi di quelle famiglie, che hanno in eſſe conſervata cotale aggiunta; di cui ſi parla poco ſotto.*

te in camicia , e ritennono le ſemmine giovane , che piacquono loro , e vitiperaronle . Ogni altra gente cacciarono fuori , e rimaſono Signori di Faenza , e di Bagnacavallo , e di Caſtrocaro , è queſto Caſtrocaro rubarono a modo di Faenza .

Ancora del meſe di Marzo MCCCLXXV. ſi rubellò Aſcolo della Marca; (1) erane Signore per la Chieſa Meſſer Gomizzo nipote di Meſſer Gilio Cardinale di Spagna . Coſtui facea sì rea signoría , che come gli Aſcolani vidono potere avere aiuto da Firenze, ſi rivolſono contro a Meſſer Gomizzo , e per forza il vinſono , ed egli rifuggì nella Cittadella, ch' avea fatta in Aſcoli , la quale era grande , e fortiſſima , e ben fornita d' armadura , e di gente da difenderla , e dentro v' era la moglie , e' figliuoli . I Fiorentini vi mandarono due Ambaſciadori , che riformaſſono la Terra a populo , e mandaronvi Cavalieri , i quali colla forza degli Aſcolani aſſediarono Meſſer Gomizzo , e la ſua compagnía .

Ancora del meſe di Maggio 1376. due galée armate ſoldate per lo Papa a ſtare in mare a rubare la mercatanzía de' Fiorentini vennono al Porto di Piſa ; ivi avea una nave caricata di mercatanzía di Fiorentini , preſonla , e rubaronla .

Ancora udendo , e vedendo il populo di Firenze , che l'uficio degli Otto della guerra del Comune di Firenze era tanto unito , e in concordia inſieme a fare , e ad operare ciò , ch' era onore , e grandezza , e libertà del populo , e Comune di Firenze , come savj , e diſcreti penſarono di fare loro ricchi doni , acciocchè eglino , e gli altri Cittadini quando foſſono in uficio , faceſſono bene , e valentremente i fatti del Comune ; e donarono a ciaſcheduno di queſti Otto della guerra una targa , e un pennone dipintovi entro l' arme di quello Cittadino , e di ſopra alla ſua Arme un campo vermiglio con lettere d' ariento , che diceano libertà , e donarono a ciaſcuno una coppa d' ariento , e (2) due nappi , e dodici cucchiai di valuta di fiorini cento , e donarono a ciaſcuno di queſti Otto un coltello , e che egli , e uno compagno poteſſono portare l' arme ſempre alla loro vita . E queſte coſe a ciaſcuno a ſuoni di ſtormenti, e con compagnía fu mandato a caſa loro. I nomi di queſti valentri otto Cittadini ſono queſti. Nel Quartiere di Santo Spirito Aleſſandro di Meſſer Riccardo de' Bardi, e Giovanni Dini Speziale groſſo. Quartiere di Santa Croce Giovanni di Guido Magalotti, e (1) Andrea di Meſſer Franceſco Salviati. Quartiere di Santa María Novella Tommaſo di Marco degli Strozzi, e Guccio di Dino (2) Lanaiuolo. Quartiere di San Giovanni Matteo di Federigo Soldi, e Giovanni di Mone Biadaiuolo.

---

(1) *l' Ammir.* Giannozzo di Albernoz nipote del Cardinale Egidio , che la reggeva come Signore . *Don. Acciaiuoli lo appella* Gomezio ; *coſì più altri , fra' quali il Poggio.*

(2) due nappi grandi di confetti , *il Monaldi.*

Ancora veggendo il populo, e 'l Comune di Firenze quanto queſti otto Cittadini erano ſolliciti ad aoperare coſa, che foſſe onore, grandezza, e libertà del Comune di Firenze, per gli opportuni Conſigli gli rifermarono in queſto uficio per ſei meſi. (3)

Anni MCCCLXXVI. (4) Adì x. di Maggio Firenze fu intredetta per bocca di Papa per cagione di queſta guerra, e' Fiorentini il feciono oſſervare.

Ancora del meſe di Giugno, e di Luglio la Reina Giovanna di Napoli a preghiera del Papa mandò gente addoſſo al Prefetto a Viterbo, ed agli Aſcolani della Marca, che erano collegati co' Fiorentini, e fu iſconfitta la gente della Reina parecchi volte.

Anni MCCCLXXVI. Adì XIIII. di Luglio Meſſer Ridolfo da Camerino Capitano generale della guerra giunſe in Firenze. I Fiorentini il mandarono a Bologna con tutta loro gente a cavallo, e a piè, perocchè il Papa v' avea mandato (5) un Cardinale con molti Cherici, e con una compagnía di Brettoni, i quali erano (6) intorno di otto migliaia di perſone, per acquiſtare Bologna, e l' altre ſue Terre. Eſſendo venuta queſta gente a Bologna, Meſſer Bernabò mandò a Firenze il Conte Luzzo Tedeſco con trecento lance a ubbidire i comandamenti de' Fiorentini.

---

(1) *così il Morelli, e così l' Ammir. ſebbene in quella vece pone il Monaldi* Meſſer Lotto Salviati.

(2) Gucci *ſoggiungono il Monaldi, l' Ammir. e 'l Morelli*.

(3) *fu fatto ciò ne' 13. di Luglio, giuſta il Monaldi*.

(4) a' quattordici di Maggio fu la Città interdetta *ſcrive l' Ammir.*

(5) *Ruberto Gebennenſe poi Antipapa, ſuppliſce Lion. Aretino*.

(6) ad decem millia equitum, peditumque, *il Pogg.*

Giunto il Cardinale colla compagnía de' Brettoni a Bologna, cominciarono a fare guerra a' Bologneſi, e aveano la vettuaglia, e fornimento dell' oſte dal Marcheſe di Ferrara. Così durando la guerra, il Cardinale mandò ambaſcería a' Bologneſi, dicendo, che perdonava loro ogn' ingiuria, ch' aveſſono fatto a Santa Chieſa, ed eglino ritornaſſono figliuoli del Papa. Il Comune di Bologna fece grande conſiglio di queſto, e nel conſiglio furono gli Ambaſciadori de' Fiorentini, che durando queſta guerra ſempre vi ſtavano fermi due cari Cittadini da Firenze, e ſcambiavanſi a tempo a tempo; e in queſto conſiglio ſi diliberò pe' Bologneſi di riſpondere al Cardinale, ch' e' voleano vivere a libertà, ed eſſere amici, e fratelli de' Fiorentini, e così riſpuoſono. Il Cardinale udendo la riſpoſta, forte ſi crucciò, e riſpuoſe a' Bologneſi, che mai non reſterebbe, e mai non arebbe bene, s' egli non ſi lavaſſe le mani, e' piedi nel ſangue loro. I Bologneſi iſdegnati di queſte parole dette per lo Cardinale, rinfratellaronſi co' Fiorentini più che mai. Il Cardinale non potendo riaverli per amore, cominciò a trattare con certi grandi Cittadini di Bologna di averla per tradimento. Il trattato ſi ſcoperſe, e furono preſi cinque maggiori, e fu tagliato loro il capo a grido di populo, e aſſai ne confinarono.

Il Cardinale eſſendo ſtato ſul contado di Bologna parecchi meſi, e non poſſendo avere Bologna, nè altre Terre, che guatò d' avere per tradimento, perch' erano molto bene fornite della gente de' Fiorentini a piè, ed a cavallo, e non poſſendo venire in ſul contado di Firenze, levoſſi indi, e andonne con tutta la compagnía di Brettoni in Romagna, e nella Marca, e ivi i Brettoni ricevettono grandiſſimi danni dalla gente de' Fiorentini, perocchè i Fiorentini aveano al loro ſoldo quattordici centinaia di lance, ogni lancia era tre uomini, e aveano dugento arcieri a cavallo, e aveano mille fanti maſnadieri; e dovunque i Brettoni andavano, i Fiorentini vi mandavano la loro gente a contaſtarli. Ancora in queſto tempo ſi ſcoperſe un trattato in Arezzo, e doveanlo torre gl' Intarlati. Furo preſi parecchi Aretini, e tagliato loro il capo, e aſſai ne furono sbanditi. Poi Marco di Meſſer Piero Saccone fece torre agli Aretini una Rocca preſſo ad Arezzo a tre miglia. Gli Aretini v' andarono, e per forza la riebbono, e ſedici uomini, che v' erano dentro, preſono, e impiccarongli tutti, e poi cavalcarono

rono a Pietramala con gente armata . Marco uſcì ſuori , e azzuffandoſi colli Aretini fu iſconfitto , e fu ſedito , e rimaſe morto il figliuolo di Marco .

Anni MCCCLXXVI. Adì xiii. di Settembre Papa Gherigoro uſcì di Vignone per cagione di queſta guerra , e venne con molto navilio per mare , ed ebbe molta fortuna , e giunſe a Genova . Ivi ſtette parecchi dì , e non potè avere da' Genoveſi coſe, che voleſſe , per cagione di qneſta guerra. Partiſſi mal contento , entrò in mare , e venne a Porto Piſano , e in queſto cammino ebbe grande fortuna . I Piſani il miſono in Livorno , e fecionli onore , e così i Luccheſi; e ivi ammalò il Cardinale di Nerbona , venne a Piſa , ivi morì . Poi il Papa iſtato dieci dì nel Caſtello di Livorno , ſi partì , e entrò in nave per andare a Roma . Eſſendo fra mare cominciò una fortuna grande , il Papa preſe porto a Piombino , e in queſto cammino pericolarono tre galée , e tutto ſuo navilio andò chi quà , e chi là , e 'nnanzi , che giugneſſe a Corneto , morirono anche due Cardinali di loro morte . Poi il Papa ſi partì da Piombino , e andò a Corneto , e il Cardinale di Firenze apportò a Gaeta .

Anni MCCCLXXVI. Del meſe di Dicembre il Papa Gherigoro XI. preſe terra (1) a Corneto , e ſtette alquanto. Eſſendo là del meſe di Dicembre ſi rubellò Bolſena dal Papa , e mandarono a Firenze Ambaſciadori per aiuto , e per intrare nella lega per vivere in libertà . I Fiorentini gli ricevettono , e mandaronvi Cavalieri .

Anni MCCCLXXVI. Adì xvi. di Dicembre a Firenze venne novelle , e ulivo , come la Cittadella d' Aſcoli della Marca s' era auta con tre Caſtella , la quale era ſtata aſſediata dalla gente de' Fiorentini , e della lega nove meſi , e diciotto dì . Ebbeſi a patti . Eravi per li Fiorentini Capitano di guerra generale Meſſer Bartolomeo di (2) Smeruccio da Sanſeverino Cavaliere novello del popolo di Firenze, fatto ad Aſcoli in una vettoria , ch'egli ebbe contro la gente della Reina Giovanna da Napoli venendo per ſoccorrere Meſſer Gomiſſo . E queſto medeſimo dì venne a Firenze novelle di parecchie vettorie , ch' avea auto la loro gente , come fu ad Aſcoli , ed a Frullì addoſſo a' Brettoni , e di

---

(1) ad Ancona *altri , ma male, de' quali v. l' erudite Note all' Iſt. del Pogg.*

(2) Smeduccio *l' Ammir.*

Maremma addoſſo al figliuolo di Rinuccio da Farneſe amico del Papa, ed a Viterbo, ed a Bolſena addoſſo alla gente delle Terre del Papa.

Anni MCCCLXXVI. Adì xvi. di Dicembre tutti i Comuni, e Signori, i quali erano a lega de' Fiorentini mandarono Ambaſcerie a Firenze, ſiccome aveano ordinato gli Otto della guerra da Firenze. E giunti tutti in Firenze, i Signori Priori feciono loro un grande mangiare, e grande onore; e poi il ſecondo dì furono con gli Otto della guerra, che gli aveano fatti venire a Firenze, e parlamentarono inſieme tutti quanti ſopra a' fatti della guerra col Papa, e tutti conſigliarono di volere ſtare in libertade, e fare buona guerra col Papa, tantoch' e' veniſſe alla pace. E poi tutti d' accordo riſpuoſono, e rimiſono nelle mani degli Otto della guerra da Firenze, e nel Comune di Firenze, che ciò, che per loro ſi faceſſe, guerra, o pace, s'intendeſſe eſſere fatto per tutti quanti.

Anni MCCCLXXVI. In Calen di Gennaio ſendo il Papa in Corneto, mandò quattrocento Cavalieri a Viterbo per fare danno loro. Il Prefetto uſcì di Viterbo colla gente da Firenze, e con parte del populo ſuo, e ſconfiſſe quella gente, e preſe dugento Cavalieri a ſpron d' oro, e ottanta gentili uomini, e a Firenze ne mandò ulivo. Poi ſi partì il Papa da Corneto adì xiii. di Gennaio, e giunſe a Roma adì xvii. di Gennaio 1376. Andò per acqua, che per terra non potea andare ſicuro..

I Fiorentini aveano mandato ambaſciata al Papa anzichè e' ſi partiſſe di Vignone, per voler pace con lui. E 'l Papa avea riſpoſto, che quando ſarebbe a Roma, ſarebbe la pace; e però giunto a Roma, i Fiorentini li mandarono ambaſciata chiedendo pace. Il Papa addomandò coſe sì grandi, che gli Ambaſciadori ſi tornarono a Firenze, e non ſi fece la pace.

Il dì iii. di Febbraio MCCCLXXVI. un Cardinale era in Ceſena. I soldati della Chieſa, cioè i Brettoni, ebbono quiſtione co' cittadini di Ceſena, e azzuffaronſi, e de' soldati furono morti aſſai. Allora il Cardinale mandò per anche soldati, ciò furono Inghileſi, e miſeli per la Rocca nella Terra, e diede loro licenza di potere uccidere ogni perſona, e rubare la Terra. I soldati, e' cittadini ſi azzuffarono da capo inſieme. I Brettoni, e gl' Inghileſi vinſono la Terra, e rubaronla affatto, e ucciſono no (1) più di tremilia perſone, fra' quali ebbe molti fanciulli, inſino a quelli, che poppavano, percotendo loro il capo al muro, e ſtraziandoli, e molte femmine uccifono, e aſſai ne ritennono per loro; e chi non potè fuggire, vi fu morto ſanza niuna miſericordia. E fu tenuto queſto uno de' maggiori mali, e delle maggiori crudeltà, che ſi ricordi fatte in queſti paeſi. Ancora i ſoldati della Chieſa rubarono Oſima, e altre Caſtella della Chieſa per non eſſere pagati di loro ſoldo.

In queſto tempo i Fiorentini ſendo intredetti, e non poſſendo udire Uficio da' Cherici, come Cattolichi cominciarono a fare ſpeſso proceſſioni di ſecolari, portando i Gonfaloni delle Chieſe per la Terra, andando cantando laude, e letanſe, e altre orazioni, andando con loro tutte le Compagnſe di diſciplina, e molte Compagnſe di Scopatori ſi criarono di nuovo d' uomini, e di garzoni, e di fanciulli. Ancora in queſto tempo ſi criarono molte Compagnſe di laude per molte Chieſe di Firenze, cantando la ſera a onore, e riverenzia di Dio.

Anni MCCCLXXVII. I Bologneſi feciono triegua col Papa ſanza la parola della lega, onde per Firenze ſi diſſe, ch' egli erano disleali alla lega; e poi del meſe di Settembre feciono la pace con patti di non fare contro alla lega.

Meſser Ridolfo da Camerino preſe Fabriano, e altre Terre, ch' erano della Chieſa, colla forza della lega, le quali doveano rimanere a libertà, ed egli le tenne per ſe; dichè quelle Terre ne feciono richiamo a Firenze dolendoſi e' non erano contenti d'eſſere ſotto la signoría di Meſſer Ridolfo. A' Fiorentini ne parve molto male. Scriſſono a Meſſer Ridolfo, che laſciaſſe quelle Terre a libertà; egli non le volle laſciare, anzi ſi partì dalla lega, e accordóſſi col Papa, e cominciò a fare guerra alle Terre della lega, che gli erano appreſſo. Dichè Meſſer Ridolfo fu appellato a Firenze, e per tutte le Terre della lega traditore, e reo uomo.

Il Comune di Firenze, e Meſſer Bernabò per tutta la lega ſoldarono Meſſer Giovanni Aguto Inghileſe (2) con otto-

---

(1) ad quinque millia, *il Poggio*, cinquemila *abbiamo nell' Ammir. ma Lienardo Aretino aſſeriſce, eſſere ſtati circa a tremila uomini*.

(2) con cinquecento lance, e cinquecento arcieri, oltre i ſuoi Ingleſi, *preſſo l' Ammir.* cum quatuor millibus hominum, *ſcrive il Pogg.*

cento lance, e altri arcieri Inghileſi, i quali ſi partirono dalla Chieſa per non potere eſſere pagati del loro ſoldo, e vennono a ſervire la lega, e contro al Papa.

Anni MCCCLXXVII. Adì xv. di Luglio uno degli Otto della guerra, avea nome Giovanni Magalotti, s' andò al Paradiſo. Molto ne 'ncrebbe a tutta la Città, perchè era ſtato molto buono uomo per lo Comune, e il Comune gli fece grandiſſimo onore alla ſua ſepultura. Poi fu eletto in ſuo cambio Simone di Rinieri Peruzzi, il quale era per Ambaſciadore con altri Cittadini di Firenze al Papa, ch' era ad Alagna, per fare la pace.

Il Comune di Firenze per volere recarſi ogni ragione dal lato ſuo, mandò al Papa, ch' era a Alagna, cinque Cittadini per Ambaſciadori; l' uno Meſſer Pazzino degli Strozzi, ſecondo Meſſer Lapo da Caſtiglionchio, terzo Meſſer Aleſſandro dall' Antella, quarto Simone di Rinieri Peruzzi, quinto Benedetto degli Alberti. Queſti Ambaſciadori con gran balía a poter fare pace, furono col Papa, e iſtettono a Alagna cinque meſi, praticando, e finalmente proferſono al Papa ſettecento migliaia di fiorini in ſei anni come toccaſſe l' anno. Il Papa ne volea più d' un milione, e volea altre coſe sì grandi, ch' erano impoſſibili a fare.

Tornarono a Firenze, e giunti innanzi alli Signori Priori, iſpuoſono ciò, che aveano ragionato col Papa. E i Signori Priori, come savj uomini, feciono richiedere molti Cittadini, e feciono un conſiglio generale, che vi potè andare chiunque volle, e furonvi più di mille uomini. E in queſto conſiglio vollono i Priori, che gli Ambaſciadori iſponeſſono al populo ciò, ch' aveano ragionato col Papa intorno a' fatti della pace, e così feciono repricando ciò, che aveano detto, e udito, e dove erano arrivati nello andare, e nel tornare, e gli onori, e altre coſe, ch' aveano riceute in queſti cinque meſi.

. Avendo il populo di Firenze udito tutto, e vedendo, che 'l Papa non era diſpoſto a volere la pace, ſecondo la ſua domanda, conſiglioſſi, e diliberoſſi, che ſi faceſſe buona, e rilevata guerra per avere miglior pace.

E quivi ſi conſigliò, che lo 'ntredetto, che ſi oſſervava in Firenze per queſta guerra, non ſi oſſervaſſe più, ma che a onore di Dio, e di tutti i Santi in Firenze, e nel contado, e diſtretto ſi cantaſſono le Meſſe, e uficiaſſonſi le Chieſe, e che tutti i Cherici tornaſſono a Firenze a uficiare

a pe-

Digitized by Google

a pena della perſona ; e coſì ſi fece , e cominciòſſi il dì di Santa Reparata (1) adì VIII. d' Ottobre 1377. Ancora i Priori feciono fare una grande , e divota Prociſſione , e feciono venire la Tavola di Santa María in Pianeta , e cantoſſi la Meſſa in ſulla Piazza de' Priori , e non fu mai tanta gente rannata , quanta fu queſta mattina in ſulla piazza de' Priori a onorare quella Prociſſione.

Anni MCCCLXXVII. Adì XXVIIII. di Settembre certi Cittadini di Fuligno ucciſono a ghiado , e poi il gittarono a terra delle fineſtre del Palagio Meſſer Trincia Signore di Fuligno ; diſſeſi , che l' aveano fatto a petizione del Cardinale , perchè Meſſer Trincia non volea del tutto fare contro alla lega , eſſendo Gonfaloniere della Chieſa ; poi il populo di Fuligno venne alla lega .

Ancora in queſto meſe d' Ottobre i Priori raffermarono gli Otto della guerra per un anno , e chiamarono dieci Cittadini a imporre danari ſopra i Preti , e Religioſi uomini , e donne , il quale uficio mandò un bando , che ogni Frate , e Prete , Monaco , Muniſtero d' uomini , o di donne , e Spedale , e ogni Religioſo della Città , contado , e diſtretto di Firenze , per mantenere la libertà della Città di Firenze doveſſe aver pagato alla Camera del Comune di Firenze ivi a tre dì un milione di fiorini . Poi diedono mano a vendere ogni proceſſione di Cherici , e isforzando i Cittadini di comprare .

Il Papa mandò un ſuo nipote , ch' avea nome Meſſer Ramondo , perch' egli cavalcaſſe alle porti di Firenze colla compagnía de' Brettoni , e vennero in Maremma di Siena infino a Groſſeto , e combatterono Groſſeto , e non l' ebbono . Anche ne ricevettono gran danno , perocch' e' Fiorentini vi mandarono i loro soldati ivi , e nell' altre Terre de' Saneſi .

Anche vi mandarono Meſſer Giovanni Aguto con tanta gente , che riparò , ſicchè la gente del Papa non paſsò più innanzi . Anche ſi tornarono addietro con vergogna .

Poi Meſſer Giovanni Aguto colla ſua compagnía ritornò verſo Perugia , e cavalcò alle Terre , che ſi teneano per lo Papa , ardendo , e guaſtando ciò , che trovavano . E in queſto tempo la gente della lega avea cavalcato inſino alle porti di Camerino , e dell' altre Terre di Meſſer Ridolfo levarono gran prede , e feciono gran danno .

---

(1) *tanto ſcrive il Monaldi , non ſo poi come l' Ammir. dica* a' 22. d' Ottobre .

In queſti dì i Priori di Firenze feciono dipignere Meſſer (1) Ridolfo da Camerino, come traditore di tutta la lega, e della Chieſa di Roma, in ſulla Piazza de' Priori, e al Palagio del Podeſtà, e a ſette porti di Firenze, e diedonli bando di Firenze dell'avere, e della perſona, ſiccome traditore.

Adì XXVIII. d' Ottobre Franceſco da Mattelica della Marca con gente della lega ſconfiſſe ſecento Brettoni, e molti ne preſe.

Adì XXVIIII. d' Ottobre MCCCLXXVII. il Conte Luzzo mandato dagli Otto della guardia da Firenze giunſe in ſul contado di Camerino. Meſſer Ridolfo avea ſecento lance di Brettoni, che gli avea mandato il Papa, uſcì fuori con queſti cavalieri, e con tremilia fanti iſchierati; mandarono il guanto della battaglia al Conte Luzzo; il Conte l'accettò, e ſchierò la ſua gente. Avea con lui Meſſer Bartolommeo di Smeruccio Signore di Sanſeverino, e Franceſco da Mattelica, e altri gentili uomini della Marca collegati, e fedeli alla lega. In queſto Meſſer Ridolfo fece tagliare un argine d' un lago per fare annegare il Conte, e ſua gente. Il Conte s'avvide di queſto, paſsò un fiume con tutta ſua gente, ch' era in mezzo tra lui, e Meſſer Ridolfo, e fece tre ſchiere. Furono alla battaglia, e come piacque a Dio la gente di Meſſer Ridolfo fu ſconfitta. E come Meſſer Ridolfo vide piegare ſua gente, fuggiſſi del campo, e fuggì a un ſuo Caſtello chiamato Talentino. Il Conte ſeguì la vettoria cacciando i nemici ſino alle porti di Camerino. Quando que' di Camerino vidono, per paura ſerrarono le porti, e non laſciarono rientrare dentro la loro gente. Il Conte Luzzo li ſeguitò ſino alle porti di Camerino, uccidendogli, e pigliandogli, tantoch' egli ebbe la vettoria intera. E in queſta battaglia ſi trovarono morti de' nemici più di dugento, e preſi mille, e altrettanti cavalli. E in queſta battaglia sì fece il Conte tre Cavalieri novelli, il fratello carnale, e un altro soldato gentile uomo, e Franceſco da Mattelica, che molto fe bene.

In queſti dì il Conte Franceſco da Doadola ſi rubellò dalla lega, e rubellò un Caſtello chiamato Portico. Accoſtoſſi con Meſſer (1) Giovanni d' Albergottino nimico della lega.

---

(1) fu dipinto con molti ſcherni impiccato pe' piedi al Palagio del Podeſtà, alla Condotta, e alle porte più principali, e frequentate della Città, *l' Ammir. Così il Poggio*.

Del meſe di Febbraio MCCCLXXVII. la gente della lega, ch' era preſſo a Fabriano, entrarono di notte per certa ſogna in Fabriano, e furono tanti, che per forza vinſono la Terra, e miſonla a ruba la maggior parte; e quelli soldati, che v' erano per Meſſer Ridolfo, ſi fuggirono nella rocca. E ancora in queſto tempo la gente della lega ebbono parecchi Caſtella di quelle di Meſſer Ridolfo.

Del meſe di Marzo per cagione di fare la pace tra il Papa, e la lega, ſi trattò di raunarſi a Sarezzana, e così ſi fece. I Fiorentini vi mandarono ambaſciata, e così l' altre Terre della lega, e vennevi Meſſer Bernabò in perſona, e vennevi per lo Papa (2) un Cardinale con altri Arciveſcovi, e furono a ragionamento della pace, e avendo quaſichè fermo, e fatta la pace, ed e' giunſe la novella da Roma, come il Papa era morto, e morì del male della pietra (3) adì XXVII. di Marzo la ſera alle due ore di notte. E in queſto medeſimo punto in Firenze fu gridato una boce, e non ſi ſeppe chi fu, e diſſe: ulivo, che la pace è fatta. A queſta boce molta gente traſſe co' lumi in ſulla piazza de' Signori, e molti falò, cioè fuochi, ſi fece per feſta nella Città, e nel contado, credendo, che la pace foſſe fatta. Poi non fu vero nulla della pace.

In queſta medeſima ora, che il Papa morì a Roma, avvenne in Vignone, che nel Palagio ſuo, onde e' s' era partito, ſi appreſe il fuoco, e arſe (4) più che mezzo. Queſti furono tenuti gran ſegnali, e novità.

Sendo il Papa ito al Paradiſo fu molta diſcordia tra' Cardinali a Roma per chiamarne un altro. Poi s' accordarono, e chiamarono Papa uno Taliano, ciò fu l' Arciveſcovo di Bari, e fu chiamato Papa Orbano VI. diceſi, ch' egli è nato di Puglia (5). . . . .

. . . .

. . . .

di

---

(1) Gio: Albergotti Veſcovo d' Arezzo, *ſcrive l' Ammir. che porta il motivo della ſua nimiſtà.*

(2) Cardinalis Ambianenſis, *il Pogg.*

(3) *il Monaldi la pone ne'* XXVI. *di Marzo.*

(4) più delle due parti, *l' Ammir.*

(5) *ſuppliſce queſta mancanza di ben due carte l' Ammir.*

Digitized by Google

. . . .

. . . . di Lana ; e adì xxx. di Dicembre fu tagliato loro il capo in ſul muro del Capitano , e a' xxii. fu dato bando della perſona.

Filippo di Fornaino de' Roſſi ſi fuggiva iſconoſciuto; fu preſo fuori della Porta a San Piero Gattolino , e adì xi. di Gennaio li fu tagliato il capo . Ancora molti Cittadini ebbono bando, di quelli, che 'n prima aveano bando , e degli altri , che non aveano bando, che teneano a queſto trattato . I nomi loro ſon queſti . . . .

. . . .

Nel MCCCLXXVIIII. Adì vi. d' Aprile ſi ſcoperſe un trattato, del quale era capo Guerriante di Matteo Marignolli, e 'l Priore di San Lorenzo di Firenze, il quale era (1) degli Strozzi . L' ordine , che coſtoro aveano dato , era queſto, che (2) la notte di Venerdì Santo adì vii. d' Aprile il Priore con ſua compagnía dovea pigliare il campanile di San Lorenzo , e ſonare la campana a martello ; e in queſto ſuono dovea trarre Guerriante con ſua compagnía a caſa il Gonfaloniere del Lione a oro , e ucciderlo , e torgli il il Gonfalone , e avere un' altra inſegna dell' Arme della parte Guelfa, e gridare: viva i Guelfi . Con coſtui doveano eſſere molti lavoranti d' Arte di lana invitati in Firenze , e di fuori . E a queſto grido ſperavano traeſſe tutti i macontenti ; e queſto faceano per disfare lo ſtato , e uccidere, e rubare i mercatanti , e gli artefici. Piacque a Dio, che tanto male non foſſe . Il trattato ſi ſcoperſe, e Guerriante, e 'l Priore ebbono bando della teſta ; e alquanti poveri uomini con loro ; e parecchi poveri uomini per queſto furono preſi , e tagliato loro il capo . E un Prete di San Lorenzo , che tenea con loro , fu meſſo nella gabbia ; poi ſi fuggì.

Del meſe di Maggio MCCCLXXVIIII. l' Antipapa con ſuo navile ſi partì di Fondi ; andonne a Napoli , e il popolo andò a romore con arme contro alla Reina Giovanna , e no 'l vollono ricevere . Queſto Antipapa partiſſi indi , e andonne a Vignone , e vi fu ricevuto volentieri , e con lui tiene il Re di Francia , e la Reina di Napoli , e la Reina facea guerra al Papa da Roma .

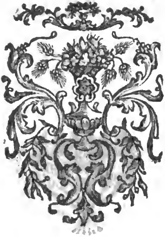
Del meſe d' Ottobre MCCCLXXVIIII. in Firenze ſi ſcoperperſe un trattato , del quale ſi facea capo Benedetto di Simone di Rinieri Peruzzi , e con lui tenea Giannozzo Sacchetti . Queſto Giannozzo fu preſo, e adì xv. d' Ottobre li fu tagliato la teſta .

---

(1) Pagno degli Strozzi , *giuſta l' Ammir.*

(2) la mattina, *ſcrive l' Ammir.*

Bonifazio di Berto Peruzzi , Donato di Iacopo Strada, Piero di Dato Canigiani , Guido di Meſſer Franceſco dalla Foreſta , Antonio d' Agnolo da Uzano teneano a queſto trattato . Ebbono bando tutti della teſta , sì veramente , che qualunque di loro pagaſſe fra un meſe domilia fiorini , foſſe aſſoluto , e non poteſſe avere uficio di Comune . I due pagarono, Bonifazio, e Antonio ; gli altri rimaſono . . . . . .



Digitized by Google

TUMULTO DE' CIOMPI

SCRITTO DA GINO CAPPONI.

NELL' Anno MCCCLXXVIII. adì XVIII. del meſe di Giugno eſſendo nell' uficio della Signoría il Priorato di due meſi occorrenti, cioè Maggio, e Giugno, i Cittadini infraſcritti:

Franceſco di Feduccio Falconi, e Niccola di Lippo Alberti, per Santo Spirito.

Piero di Fronte Lanaiuolo, e Franceſco di Spinello Vaiaio, per Santa Croce.

Lorenzo di Matteo Boninſegna, e Simone di Benedetto Gherardi, per Santa María Novella.

Piero di Cenni Spadaio, e Simone di Bartolino Calzolaio, per S. Giovanni.

Salveſtro di Meſſer Alamanno de' Medici Gonfaloniere di Giuſtizia. Domenico Salveſtri loro Notaio.

Ed eſſendo il ſopraddetto dì ſortito Propoſto il detto Salveſtro Gonfaloniere, fece ragunare il conſiglio del popolo, e mentre, che 'l conſiglio ſi ragunava, eſſendo i detti Priori nella loro audienzia con i loro Collegi inſieme, il detto Salveſtro Gonfaloniere, e Propoſto cavò fuori una petizione, nella quale ſi conteneva gli ordini della giuſtizia di riporgli addoſſo a' grandi. Il perchè letta la detta petizione, e mettendoſi a partito infra i Collegj, e non vincendoſi, vi ſi uſava parole ſuperchievoli, e diſoneſte. Il perchè il detto Salveſtro per venire alla ſua intenzione, ſi partì dell' audienza ſolo, che neſſuno de' ſuoi compagni s' accorſe dove ſi voleſſe andare. Andoſſene nella Sala del Conſiglio, nella quale era già raunato tutto il Conſiglio, e cominciò a dire queſte parole: (1) Savj del Conſiglio, io voleva queſto dì ſanicare queſta Città dalle malvage tirannie de' grandi, e poſſenti uomini, e non ſono laſciato fare, che i mie' compagni, e collegi non lo conſentono, il che ſarebbe bene, e in buono ſtato de' Cittadini, e di tutta la noſtra Città; e io non ſono creduto, nè ſono voluto udire come Gonfaloniere di Giuſtizia. E dacchè io non ſono ubbidito al ben fare, giudico di non eſſere più Priore, nè Gonfaloniere di Giuſtizia; e pertanto io me ne voglio andare a caſa mia. Fate un altro Gonfaloniere in mio luogo, e fatevi con Dio. E uſcì della Sala.

Per queſte parole tutti quelli del Conſiglio ſi levarono ritti romoreggiando per la Sala, veggendo, che il Gonfaloniere ſe ne andava giù per la ſcala: dichè alcuni lo ritennono, e non lo laſciarono andare. E rimeſſolo dentro nella Sala ſi cominciò forte a romoreggiare. E un calzolaio chiamato Benedetto (2) di Carlone, preſe Carlo degli Sirozzi pel petto dicendo: Carlo, Carlo, le coſe andranno altrimenti, che tu non ti penſi, e le voſtre maggioranze al tutto conviene, che ſi ſpengano. Ma Carlo come ſavio non gli riſpoſe niente. Benedetto di Nerozzo degli Alberti, ch' era nel Conſiglio, ſi fece alla fineſtra della Sala, e cominciò a gridare: Viva il populo; e a dire a chi era in piazza: gridate Viva il populo. Il perchè di ſubito il romore ſi levò per la Città, e ſerraronſi le botteghe, e ſtando poca d' ora il romore del popolo ſi quietò, ma nondimeno la gente cominciò a pigliar l' arme.

Avevano in quel medeſimo dì i Capitani di Parte Guelfa nel loro Palagio ragunati molti Cittadini di numero

---

(1) *queſta diceria è alquanto diverſa nell' Ammir.*

(2) da Carlona, *e* di Carlona *l' Ammir.*

mero circa a trecento, o più, così grandi come popolani, e Guelfi ſuti richieſti, perchè ſapevano quello, che in Palagio s' ordinava contro a' grandi. E così toſto com' eglino ſentirono il romore, non ſerono altra motiva, ſe non, che alcuni uſcirono fuora del Palagio della Parte, ſentendo il romore, e domandando quello, ch' era: e quando ſeppono quello, che era, e che pel Conſiglio s' era vinto, che a' grandi fuſſono ripoſti gli ordini della Giuſtizia non per più, che per un anno, ciaſcuno ſi tornò a caſa, e ſtavano a vedere, e udire quello, che ſeguiſſe. E ciaſcuno Cittadino la notte ſi ſtette a guardarſi per la Terra oneſtamente. La ſeguente mattina le botteghe non s' aperſono, e così tutto quel dì del Sabato ſtettono ſerrate, e la notte ſtettono guardie per tutta la Città. La Domenica dipoi tutte l' Arti ſi ragunarono inſieme alle loro botteghe, e ciaſcun artefice poi alla ſua bottega, e feciono certi Sindachi uno per Arte. Il Lunedì mattina i Collegj di buon' ora furono tutti in Palagio, ed i detti Sindachi tutto quel dì ſtettono co' Priori, e co' Collegj a praticare, e a dare ordine a dette coſe, e in quel dì non ſi potè far nulla, che non erano d' accordo. Il perchè il Martedì l' Arti ſi cominciarono ad armare come era dato l' ordine per alcuni Cittadini dentro alle loro botteghe dell' Arti, e ſpiegarono i loro Gonfaloni. Queſto venne a notizia a' Priori, e a' Collegj, dichè ſubito feciono ſonare a conſiglio, e trarre i novanzei; e in queſto ecco levare il romore, e l' inſegne dell' Arti in ſulla Piazza gridando: Viva il populo. Allora pe 'l Conſiglio ſi dette balía generale a' Priori, e a' Collegj, e a' Capitani di Parte, a' Dieci di libertà, e agli Otto (1) di guardia, e a' predetti Sindachi. Intantochè ciò ſi faceva, il popolo, e i Gonfaloni dell' Arte gran parte d' eſſi erano in piazza armati gridando forte: Viva il popolo; onde certi di quelli Gonfaloni, e fu quello de' Vaiai, e Pellicciai, corſono alle caſe di Meſſer Lapo da Caſtiglionchio, e de' ſuoi conſorti, e quelle rubarono, e meſſonvi fuoco. E dipoi corſono alle caſe de' Buondelmonti, e feciono il ſimile, e arſono le caſe de' figliuoli di Meſſer Lorenzo Buondelmonti, e la loggia, ch' era dirimpetto a quelle. E dipoi ſe ne andarono in Mercato nuovo, e rubaron la caſa di Bartolo Siminetti, e meſſonvi fuoco. E dipoi ſe ne andarono alle caſe di Carlo Strozzi, e quelle rubarono, e arſono tutte.

---

(1) della guerra, *l' Ammir.*

E poi rubarono, e arſono il palagio de' Pazzi, e le caſe di Migliore Guadagni, nelle quali miſe fuoco un ſuo genero de' Covoni, perchè ſi diſſe, e tenneſi, che il detto Migliore fuſſe acconſenziente all' ammunizione de' Covoni, quando furono ammuniti. Dipoi arſono le caſe degli Albizi, e quelle rubarono. Ancora paſſarono oltr' Arno, e arſono le caſe di Piero Canigiani; e diſſeſi, che furono i Mannelli loro vicini, perchè Meſſer (1) Riſtoro figliuolo di Piero Canigiani ſi trovò Capitano di Parte, quando i Mannelli furono ammuniti. E ſimile andarono alle caſe di Niccolò, e Tommaſo Soderini, e quelle rubarono, ed arſono; e rubarono le caſe di Bonaiuto Serragli, e di Meſſer Coppo di (2) Lapo di Cione del Cane, e de' fratelli. E fatte le dette arſioni, e ruberſe, il populo minuto, e l' Arti andarono, e ruppono le carceri del Comune, e traſſonne tutti i prigioni, che v' erano; e queſto fu fatto per ordine di (3) Bardo di Guglielmo Altoviti, che v' avea due ſuo' nipoti, figliuoli d' una ſua ſirocchia, che l' uno era Aleſſo Baldovinetti, e l' altro era figliuolo d' Andrea delle Botti. E in quel medeſimo dì uno, ch' aveva nome Cecco di Iacopo da Poggibonzi, coll' inſegna dell' arme di libertà, la quale gli fu data per alcuno noſtro Cittadino dell' ufficio degli Otto di guerra (del quale il nome per al preſente mi taccio) fece di grandiſſimi danni e ruberſe, inſieme con gli altri detti di ſopra; i quali tutti inſieme andarono al luogo de' Romiti degli Agnoli, e per forza entrarono dentro, e feciono grandiſſimo danno, e grandiſſime ruberſe di robe, e di gioielli, e di danari contanti ſtimati più che centomila fiorini, perchè molti Cittadini aveano ſgomberato in detto luogo gran parte di loro ſuſtanzie, cioè maſſerizie, e robe ſottili, e danari contanti; e furvi morti due de' Frati di detto luogo. Similmente in quel medeſimo dì ſi levarono certi del popolo minuto del Quartiere di Santo Spirito, di Camaldoli, e di San Friano, e di San Piero Gattolini, e andarono a Santo Spirito, e quivi entrarono per forza dentro per rubare, e rubarono aſſai roba de' Cittadini, che ivi aveano ſgombrato. E veramente vi avrebbono fatto danno aſſai, ſe non che quivi ſopraggiunſe Piero di Fronte, il quale era de' Priori, a cavallo armato, e miſevi riparo per modo, che queſti tali minuti ſi partirono di detto luogo, e alcuni di quelli, che ne portavano le robe, che erano tre, gli fece impiccare per la gola. Poi tornò di quà d' Arno, e ſentì, che certi ribaldi di grandiſſimo numero andarono alla camera del Comune per volerla rubare, e ardere; e quivi il detto Piero riparò per modo, che la detta camera non fu tocca, e la mala gente ſi partì. E intanto venne la ſera, e tutta la notte ſi fece ſolenniſſima guardia per li Gonſaloni delle compagnie. Dipoi la ſeguente mattina la vilia della feſta di San Giovanni Batiſta in Mercoledì i Signori Priori con loro Collegi, cioè e' Gonſalonieri, e' dodici Capitani della Parte, feciono, che qualunque fuſſe ſtato ammunito per Ghibellino, ovvero ſoſpetto a parte Guelfa dal MCCCLVII. in quà, doveſſe, e poteſſe eſſere ſmunito pe' due terzi delle fave di detti Signori, e Collegi, e Capitani, e chi aveſſe i detti due terzi delle fave, s' intendeſſe eſſere ſmunito; e dovieno incominciare da quelli, ch' erano ſtati ammuniti del meſe di Settembre paſſato MCCCLXXVII. infino a quel dì, sì veramente, che quegli, che fuſſe ſtato chiarito ſmunito per le dette fave, s' intendeva non poteſſe avere nè egli, nè i ſuoi conſorti ufizio alcuno, ſe non dipoi anni tre; e ſe caſo avveniſſe, che fuſſe tratto a niuno ufficio, che gli fuſſe dato divieto fino a detto tempo, e fuſſe nondimeno rimeſſo a quel tale ufficio, a ch' ei foſſe ſtato tratto. E in oltre dovieno li detti ammuniti porgere la loro petizione a' Signori, e narrare per che cagione erano ſtati ammuniti, e ſignificare a' Capitani come quel tale ammunito aveva poſta la ſua petizione, ed e' Capitani per un dì dinanzi dovieno contradire, e opporre il contrario, e poi mettere a partito infra gli Ottanta, come è detto di ſopra. E oltre a ciò queſti tali cittadini della balìa, che ſi chiamavano gli Ottanta, feciono certe altre leggi, che in tutto annullarono, e guaſtarono le leggi della fortificazione della Parte, che aveva fatta Bartolo Siminetti co' ſuo' Compagni quando furono de' Priori; la qual legge era fortiſſima in favore di Parte Guelfa. Molti grandi feciono popolani, e dimolti popolani feciono grandi. Imprima feciono di populo Rinieri Squarcialupi, e Affrichello di Meſſere Alamanno de' Medici fratello di Salveſtro de' Medici, ch' era Gonfaloniere di Giuſtizia. E più feciono di popolo Bartolommeo Panciatichi da Piſtoia; e feciono Meſſer Lapo da Caſtiglionchio ribello, e tutti i ſuoi conſorti degli Orlandi, e Meſſer (1) Banco Buondelmonti, e Carlo degli Strozzi, e Niccolò Soderini, e Buonaiuto Serragli; e feciono molte altre coſe aſſai durante la balía, ch' era ſtata loro conceduta per tutto il preſente meſe di Giugno. Tolſonſi la preminenza di poter portare l' arme ciaſcun di loro, e un compagno, durante in perpetuo. Gli artefici groſſi, e minuti attendevano a ſgombrare le loro mercatanzíe, e così i Cittadini a fortificarſi di fanti del contado loro amici, e aſſerragliavanſi intorno alle vie, e alle caſe loro per temenza di non eſſere rubati, e arſi dal populo minuto. E in ſimil modo ſtettono tutto quel reſto del meſe di Giugno, che le botteghe ſtavano a ſportello, e' Cittadini a grandiſſima guardia e di dì, e di notte per tutto.

---

(1) *l' Ammir. pone* Criſtofano.

(2) Lippo *in più luoghi della Cron. di Buonaccorſo Pitti.*

(3) Bertrando *lo nomina l' Ammir.*

Addì xxviii. del detto meſe di Giugno ſi traſſono i Priori nuovi, e parve, che per quella tratta tutta la Città ſi rallegraſſe, e confortaſſe, perchè parve loro, che foſſono uomini pacifichi, e quieti, e che amaſſero il ripoſo della Città, e de' Cittadini; e nondimeno i Cittadini non laſciarono però l' arme, e gli artefici, e' mercatanti non aprivano le loro botteghe, e di continovo ſi facea ſolenne guardia per la Terra di dì, e di notte. I nomi de' nuovi Priori ſono queſti:

Tommaſo di (2) Serotine Brancacci, e Brancazio di Berto Borſi Maliſcalco, per S. Spirito.

Pierozzo di Piero Pieri, e Zanobi di Cambio Orlandi, per Santa Croce.

Mariotto di Giovanni Davanzati, e Alamanno di Meſſer Alamanno Acciaiuoli, per Santa Maria Novella.

Niccolò di Lapo del Nero Canacci, e Guerriante di Matteo Marignolli; per S. Giovanni.

Luigi di Meſſer Piero Guicciardini Gonfaloniere di Giuſtizia. Ser Baldo Brandaglia loro Notaio.

Il primo dì di Luglio entrarono i detti nuovi Priori ſanza ſonare campane, come è d' uſanza, che mai più s' udì dire, che quando entrarono i Priori, non ſi ſonaſſe le campane a martello, e in ſulla ringhiera del Palagio non dare i mallevadori, e pigliare il giuramento, ſalvochè quella volta. Ma nella Sala del Conſiglio del Palagio ſi feciono tutte le cirimonie, e ſolennità, che ſi fanno in ringhiera. E in quell' anno anche non ſi fece la feſta di San Giovanni, e non ſi corſe il palio.

---

(1) Benghi *altri Scrittori*, Bengo *l' appella l' Ammir.*

(2) *l' Ammir. detto ſcrive* Serotino.

Come i Priori furono entrati, di ſubito preſono deliberazione infra loro, di voler pacificare la Città, e mandarono un bando, ch' ogni perſona poneſſe giù l' arme, e che i contadini ſgombraſſero la Città a pena della vita, e che le botteghe s' apriſſono, e che ciaſcuno faceſſe i fatti ſuoi, ed attendeſſe alle ſue mercatanzíe, e alle ſue arti; e che ſi faceſſono disfare tutti i ſerragli, e ſteccati delle vie, e delle porti. Del che la Signoría fu del tutto obbedita, e in pochiſſimi dì tutto fu fatto; e pareva, che mai a Firenze fuſſe ſtata niuna novitade, ed ognuno commendava i Signori, il loro Collegio, e la Città paſſava ogni dì di bene in meglio; e così ſtette in ripoſo, e in quiete ſanza nullo mormorío dieci giorni. L' undeimo giorno l' Arti ad inſtanza degli Ammuniti vollono ſputare alcun veneno, ch' era loro rimaſo in corpo, che tutte l' Arti ſi raunarono alla Mercatanzía, e con furia i Sei di Mercatanzía, ed i quattro Propoſti delle Arti, e i Propoſti degli Ottanta della balía, ch' erano altri quattro, vennono a' Signori, e propoſono loro una petizione per parte dell' Arti, e degli artefici, nella quale ſi conteneva, che qualunque Cittadino fuſſe ſtato de' Signori, o di Collegio, o Capitano di Parte Guelfa, ovvero aveſſe avuto alcuno Uficio di Conſolato dal MCCCXX in quà, non poteſſe in alcun modo eſſere ammunito per Ghibellino, o per eſſere ſtato tenuto, o eſſere a ſoſpetto a Parte Guelfa. E a queſto furono molti altri Cittadini fuori di artefici, che porgevano aiuto, e favore grandiſſimo; ed ancora chiedevano, che s' annullaſſono, e ardeſſonſi tutte le borſe, in che erano le imborſazioni fatte da' Capitani di Parte Guelfa, e nominatamente quella, ch' aveva fatta Meſſer Lapo da Caſtiglionchio co' ſuo' Compagni il Marzo paſſato, eſſendo Capitani di Parte; e che dipoi ſi doveſſe fare nuovo ſquittinio, e riformare la Parte. Avieno i Signori vecchi laſciato a' nuovi di potere ſminuire tutti gli ammuniti, che non erano ſtati ſmuniti per loro, che non erano pochi, imperocch' eſſi per le molte faccende, e sì pel poco tempo, ch' ebbono, non ne ſmunirono ſe non (1) LIIII. ed eranne ancora a ſmunire CXXX. o più; e per queſto

---

(1) nove *vuole l' Ammir.*

ſto incarico fue meſſo nella petizione detta , che queſti nuovi Signori fuſſono in quella conſortería degli Ottanta, ed aveſſono tutti quei brivilegj , ed onori, e preminenze, che aveano eglino , e ch' erano molti , e belli , e orrevoli ; ſicchè vennono a eſſere LXXXVIIII. della conſortería, e così ſi chiamavano. Poſta per l' Arti, e per gli artefici la detta petizione, fu di ſubito per li Signori meſſa innanzi a' Collegi , e ſubito fu vinta ; e di preſente fu ſonato a conſiglio , e ragunato che fu , fu meſſa la detta petizione , e ſubito fu vinta ſolo per propria paura , imperocchè gli artefici erano tutti alle botteghe delle loro arti armati, e avieno ſpiegati già i Gonfaloni per romoreggiare ; ma come ſeppono , che la petizione era vinta nel conſiglio del popolo , ne furono forte contenti , e in tutto ſi levarono dal proponimento loro.

La ſeguente mattina ſi ragunò il Conſiglio del Comune , e ogni coſa , che ſi miſe , ſi vinſe , e gli artefici rimaſono conſolati . Anche di preſente ſi dette ordine di rifare lo ſquittinio della Parte , e fu ordinato, che' Capitani di Parte attendeſſono a ciò con diligenzia ; e così fu fatto . E ordinoſſi , che ſi faceſſe nella Caſa de' Servi , cioè de' Frati , per più largura , perchè pel gran caldo , ch' era , non ſi ſarebbe potuto fare nella Caſa della Parte Guelfa ; e penoſſi ſette dì a farlo , e così fu riformata di buoni uomini , e Guelfi . Fatto queſto , i Signori , che ſempre dall' entrata loro inſino a quel punto avieno atteſo a pacificare la Città , e fare tutte quelle coſe , che fuſſe bene pel buono ſtato di quella , e ſempre avieno ſeguito il conſiglio de' loro Collegi , non credeano , nè penſarono , che più ſcandali doveſſono venire ; ma non penſarono bene , perchè di nuovo ſentirono, che l' Arti mormoravano , e voleano , che più innanzi ſi faceſſe inverſo molti altri Cittadini , cioè di confinare , e fare grandi , e porre a ſedere per a tempo, degli ufici ; e benchè l' arte non lo domandaſſono, pure nondimeno arebbono voluto , che i Signori per loro medeſimi l' aveſſero fatto per non avere avuto eglino quel carico . Il perchè i Signori ebbono le Capitudini tutte una mattina , e loro Sindachi , e pregarongli , e comandarono , che non doveſſero più romoreggiare , e ſe volevano coſa alcuna , che pianamente , e quietamente la dimandaſſono; e tutto quello , che foſſe giuſto , e conveniente, lietamente per loro ſi metterebbe . Allora le Capitudini, e i loro Sindachi furono contenti ti del comandamento de' Signori, e delle proferte; e di preſente ſi dette ordine, che due de' Gonfalonieri, due de' Dodici, due de' Dieci di libertà, due de' Capitani di Parte, e due degli Otto della guerra aveſſono a praticare inſieme co' Sindachi dell' Arti quelle coſe, che gli artefici, e altri volieno, che ſi faceſſero, e praticato, riferire a' Signori, e così fu ordinato. E dato loro il luogo, ove queſta pratica s' aveſſe a tenere, che fu nella ſala del Conſiglio; e ſopra ciò ſtettono più dì, che non erano d' accordo. Mentrechè tale pratica ſi teneva, ſeguitò una coſa, che fu il guaſtamento, e la diſtruzione della noſtra Città; e fu in queſto modo. Per lo peccato commeſſo contro a Santa Chieſa di Dio, perchè non rimaneſſe impunito, eſſendoſi per li mali Cittadini di Firenze fatta l' impreſa contro a eſſa Chieſa, che feciono ribellare tante Cittadi, e Caſtella, cioè Perugia, Città di Caſtello, e Bologna, che furono le principali, tutta la Romagna, e il Patrimonio, e gran parte della Marca, con lo aiuto, e ſforzo del Comune di Firenze, e con grandiſſimo ſpendio, e poi ſuſſeguentemente di vendere le poſſeſſioni, e' beni eccleſiaſtici tanti danari, quanti ſe ne traſſono, e gli obbrobrj, e' vituperj, e l' ingiurie, che tutto dì ſi facevano nelle perſone Eccleſiaſtiche, permiſe Iddio dare queſta diſciplina a queſta noſtra Città come appreſſo ſi dirà.

Eſſendo fatte l' arſioni, e le ruberſe sì a' buoni Cittadini, e sì ne' luoghi Eccleſiaſtici, come fu agli Agnoli, e a Santo Spirito per li rubaldi e gente minuta, e di vile condizione; dubitando eglino, che di queſte coſe fatte non ſe ne faceſſe a tempo giuſtizia, ed eſſerne puniti, e gaſtigati; per queſto moltiſſimi di loro ne furono inſieme, e ragunaronſi (1) fuori della Porta a San Piero Gattolini in un luogo, che ſi chiama il Ronco, e quivi con grandi ſagramenti, e leghe ſi collegarono inſieme, e baciaronſi in boc-

---

(1) *in un altro Ms. dice:* in un luogo, che ſi chiama il Ronco, ov' è la Porta a San Piero Gattolini. *L' Ammir. ſcrive anch' eſſo* fuori della Porta. *La via appellata il Ronco torna in oggi in Città dirimpetto alla Chieſa di San Piero in Gattolino, e la ſua denominazione ſi trova alla Parte, tra le ſtime degli effetti rovinati da' Ghibellini, fin dell' anno 1266. in queſta guiſa:* invenerunt domum fuiſſe deſtructam in Populo S. Petri in Gattolini a Ronche.

ea d' eſſere alla morte, e alla vita l'uno con l' altro, e di difenderſi contro a chi gli voleſſe offendere; e dierono ordine d' andare a tutti i loro pari alle caſe, dove dimoravano, a dare il ſagramento, e ricevere promeſſione. E feciono certi Sindachi, che fuſſero quelli, che ſteſſero avviſati, e attenti ſe a neſſuno fuſſe fatto ingiuria, o villanía, o forza, e ch' eglino lo faceſſono noto agli altri per eſſere in difeſa tutti di quel tale, che fuſſe ingiuriato; e sì ſtavano in grande riguardo, e ſoſpetto. Gli ammuniti, i quali molti di loro non erano ancora ſmuniti, ed eziam quelli, che erano ſmuniti, ed aveano il divieto de' tre anni, quelli per eſſere piuttoſto ſmuniti, e queſti per eſſere loro levato il divieto, e perchè il numero delle LX. fave ſtremaſſe, molti di loro andavano e di dì, e di notte commovendo, e ſottraendo queſti del popolo minuto, dicendo loro: cattiva gente, che ſtate voi a vedere? voi ſarete tutti impiccati per la gola per le ruberíe, che voi avete fatte a' Cittadini, e alle Chieſe; imperocchè i Signori hanno ordinato di far venir gente, e bargelli ſolo per tale cagione. E tutto dicevano, affinchè altra volta queſti minuti ſi levaſſono, e romoreggiaſſono, e tale paura mettevano loro in corpo per queſto effetto, e per avere interamente la loro intenzione. Or voleſſe Iddio, che queſti tali minuti fuſſono ſtati gaſtigati, e puniti di tali ruberíe da loro fatte, quando era il tempo; che ſe ciò ſi foſſe fatto, non ſi ſarebbono poi levati in ſuperbia, come feciono, che ne nacque il guaſtamento della Città. Ma Iddio tutto permiſe, perchè alloraquando ſi dovea, non ſ' eſercitò la giuſtizia contro a tali rubatori, e malifattori.

Di tutti queſti ragionamenti, e ſagramenti, che ſi tenevano per queſti minuti, e così di ciò, che facevano queſti ammuniti, i Signori niente ne ſapieno, che non era loro detto nulla, ma attendevano a penſare di pacificare la Città dentro, e di fuora, con grandiſſima ſollecitudine, e cura, che in ciò fare avieno meſſa; e per operazione ſi vide, perchè egli ſcriſſono a Roma agli Ambaſciadori lettere, che la pace ſi fermaſſe intra la Chieſa, e noi il meglio, che ſi poteſſe. E così ſi fece, che per la grazia di Dio Domenica mattina adì XVIII. del meſe di Luglio venne lettere dagli Ambaſciadori da Roma, come la pace era fatta, e fermata tra la Chieſa, e noi con coſto di fiorini

Digitized by Google

(1) CCL. mila a pagarne xx. mila addì viii. d'Agoſto, e xxv. mila a mezzo Settembre, e xxv. mila per tutto Ottobre, e degli altri a tempo di anni quattro pagando per rata ogni anno. E così molti altri patti, e convegne, come ne' capitoli ſi contiene. Venute le lettere, e l'ulivo, ſonò a parlamento, e' Signori vennono in ſulla ringhiera della Piazza, e al populo ſi leſſono le lettere, delle quali il populo ne preſe gran conſolazione, ed i Signori ne ſecero grande allegrezza, e grande luminaria la ſera per tutta la Città, comechè poi tornaſſe in gran dolore, e 'n grande amaritudine.

Il Lunedì mattina di buon ora i Collegj furono in Palagio, e gli Otto della guerra, comechè alcuno di loro aveſſe animo cattivo, com' ei dimoſtrò poi, eſſendo tutti nella Audienza a piè de' Signori, uno degli Otto, che fu Andrea di Meſſer Franceſco Salviati, andò in ringhiera, e per parte dell' uficio loro degli Otto diſſe come la pace era ferma, e fatta per la grazia di Dio, e bella, e onorevole pel Comune; che per queſto non biſognava, che fuſſe oramai più ufficio di Otto di guerra; e però ſupplicavano, e oravano divotamente gli eccelſi Signori, che fuſſono contenti volere rimuovere, e licenziare dal detto ufficio, acciocchè poteſſono attendere a fare i fatti loro, ch' aſſai tempo era, che non avieno neſſuno di loro atteſo a niuno loro fatto particolare, e che egli erano perciò diſerti, e pericolati, e che per Dio, e per miſericordia aveſſono compaſſione a loro, e alle loro famiglie. Quando ebbe dette queſte, e ſimili parole il detto Andrea, preſe il ſuggello, e le chiavi dell' ufficio degli Otto, e preſentolle innanzi al Propoſto de' Signori, le quali coſe il Propoſto non volle ricevere, anzi ſi levò, e diſſe agli Otto, che ora, che la pace era fatta colla Chieſa, era pure di biſogno, ch' eglino eſercitaſſero l' uficio loro più che mai, imperocchè eglino aveano nel capo le coſe delle forme, e condotte de' noſtri soldati, e delle leghe delle Provincie, e che biſognava ora più, che mai, che faceſſero come per lo adrieto avieno fatto, e operato, offerendo loro tutto il potere di quella Signorìa; e che non voleſſero per un poco di tempo, che il bene reſtaſſe imperfetto: e che quella Signorìa comandava loro, che più di queſto non faceſſono parola, ma francamente faceſſero quello, che avieno a fare, e che ſe ne andaſſero al luogo loro; ed eglino coſì ſeciono, benchè meglio ſarebbe ſtato avergli diſpoſti dell' ufficio per le coſe, che dipoi intervennono, che peravventura non ſarieno intervenute. Ma le coſe future neſſuno è, che le poſſa giudicare; e però forſe fu anche il meglio laſciargli nel loro ufficio.

---

(1) *l' Ammir. ſcrive* cencinquantamila, *ma il Monaldi conviene col noſtro in dire* 250. mila.

In quel medeſimo dì del Lunedì, che fu adì xviiii. di Luglio in ſull' ora di nona i Signori ſeppono, che per gli ammuniti il Martedì ſi dovea levare la Terra a romore, e che faceſſono d' avere un certo Simoncino chiamato Bugigatto dalla Porta a S. Piero Gattolini, o Pagolo (1) della Bodda, o Lorenzo Riccomanni da S. Friano, e che quale eglino aveſſono di queſti tre, direbbe loro tutto il trattato, che era ordinato per ordine, e che faceſſono toſto, e ſanza nulla indugia. Il perchè i Priori di ſubito mandarono; e feciono venire a loro il detto Simoncino. E come e' fu dinanzi a' Signori, il Propoſto ſe ne andò con lui nella Cappella avanti all' Altare, e dimandollo come queſto trattato ſtava. Dichè il detto Simoncino gli diſſe tutto come di ſotto ſi dirà. Signor mio, voi mi domandate, ch' io vi dica il vero di queſto fatto come ſta, e io ſì ve lo dirò. Egli è'l vero, che per paura delle ruberſe, ch' io, e gli altri abbiamo fatto, dubitando delle noſtre perſone ci ſiamo molte volte ragunati inſieme in diverſi luoghi per pigliar partito dello ſcampo noſtro, maſſime ſentendo come per voi Signori ſi ordinava di farci tutti impiccare per la gola, e che per ciò fare avete fatto venire Ser Nuto da Città di Caſtello, e fattolo Bargello, e queſto già più tempo fa i miei compagni, ed io abbiamo ſentito; dichè per riparare al noſtro ſcampo abbiamo avuto tutti inſieme, e ordinato tale ragunamento, e datovi opera, come voi udirete. Ieri in quel dì io, e Pagolo del Bodda, Lioncino di Biagino, Lorenzo Riccomanni, Nardo di Camaldoli, Luca del Melana, Meo del Graſſo, (2) Zaccolo, e Guido Bandiera, Salveſtrino da S. Giorgio, il Ghianda di Gualfonda, e (3) Galaſſo, ed io, che in tutto fummo dodici, ce ne andammo nello Spedale de'

---

(1) del Bodda *ſotto*, *ma* del Godda *l' Ammir.*
(2) Meo del Graſſo Zoccoli, *ſcrive l' Ammir.*
(3) Caloſſo, *il medeſimo*.

Preti di via di S. Gallo, e quando fummo quivi, vennono a noſtra chiamata (1) de' Belletrani, ed altri di via di S. Gallo, e quivi ſi terminò, che domani in ſull' ora di terza ſi levaſſe il romore, e così prima era dato anche l' ordine per certi Sindachi, che noi facemmo fuori della Porta a S. Piero Gattolini nel Ronco più dì ſono. E ſappiate, Signor mio, che noi ſiamo infiniti congiurati inſieme, ed evvi fra noi degli artefici bene aſſai, e de' buoni, ed ancora ci è grandiſſima parte degli ammuniti, i quali ſi ſono molto proferti. Il Propoſto allora lo domandò, e diſſe: dimmi, ancochè queſta gente ſi levi, che vogliono eglino dalla Signoría? Signor mio, diſſe Simoncino, vogliono, che gli Scardaſſieri, i Pettinatori, i Vergheggiatori, i Tintori, i Conciatori, i Cardaiuoli, i Pettinagnoli, i Lavatori, e altri Bomboni, che ſono ſottopoſti all' Arte della Lana, non vi vogliono più eſſere ſottopoſti, e non vogliono, che l' Uficiale s' intenda eſſere più per loro, nè con lui avere a fare più nulla; imperocchè dicono eſſere molto male trattati sì dall' Uficiale, che per ogni piccola coſa gli tormenta, e sì da' maeſtri Lanaiuoli, che molto male gli pagano; che del lavorío, che sì viene dodici, ne danno otto. Il perchè queſti cotali dicono, che vogliono Conſoli per loro, e non vogliono avere a fare nè co' Lanaiuoli, nè con loro Ufficiale; ed anche dicono, che vogliono aver parte nel reggimento della Città, e vogliono, che ogni rubería, ed ogni arſione fatte non ſe ne poſſa conoſcere per alcun tempo. Allora il Propoſto di nuovo il domandò, ſe niuno Cittadino popolano, o grande foſſe loro Capo. Diſſe, che v' eran certi degli ammuniti. Dimandò il Propoſto ſe di alcuno ſapeva il nome. Diſſe di Giovanni Dini speziale, e Guglielmo, e Andrea laſtraiuoli, e di Maſo funaiuolo, e di molti altri, che non ſi ricordava così per allora; ma tenete di certo, Signor mio, che da molti ammuniti ſiamo ſtati ſollecitati di fare commovere a queſti fatti. E allora non volle dire di nuovo altro Cittadino. Il Propoſto lo fece allora bene guardare, e ragunò i compagni, e referì loro ciò, che coſtui gli aveva detto per ordine, di piano, e di cheto.

I Signori udendo dire queſte coſe ne ſeppe loro male fortemente, e di ſubito lo diſſero a que' due Gonfalonieri, ch' erano in Palagio a praticare co' Sindachi dell' Arti quello, ch' era ſuo loro impoſto, e ſimilmente lo diſſono a quelli della Guerra. Il perchè di ſubito ſi preſe per partito, che dopo cena ſi mandaſſe per tutti i Gonfalonieri, i quali innanzi che ſi poteſſero avere era già notte. E di preſente ſi deliberò di far ragunare i Dodici, e gli Otto della Guerra, e' Sindachi dell' Arti, ciò furono i quattro Propoſti dell' Arti, e' Dodici, e gli Otto della Guerra. I Sindachi dell' Arti erano: Romigi Rondinelli, Domenico di Filippo Corſi, Lapaccino del Toſo Linaiuolo, e Benedetto di Carlone Pianellaio. E ragunati, ſi miſe loro innanzi quello, che queſto Simoncino aveva detto a' Signori, e dipoi diſſono, che piaceſſe loro di conſigliare. E intanto i Signori fecion fare lettere alle Comunanze, cioè a' Conti Guidi, nell' Alpe, a S. Miniato, a S. Gimignano, a Prato, a Piſtoia, in Valdinievole, a Gangalandi, e così in molti altri luoghi, richieggendogli, che mandaſſono gente il più, che poteſſono con preſtezza. Scritte, e ſuggellate le lettere, furono date al Frate, che le doveſſe di ſubito mandar via; e così fu fatto.

---

(1) di Belletrami, *l' Ammir. in più luoghi.*

Conſiglioſſi per gli Collegj, e per gli Otto della Guerra, che queſto fatto ſi faceſſe aſſapere all' Arti; dichè di ſubito fu mandato per li Conſoli dell' Arti, e per li Sindachi, i quali ſubito vennono nella preſenzia de' Signori, e da capo la Signoria propoſe loro quello, che Simoncino aveva detto loro. Il perchè per tutti coſtoro ſi deliberò, che il detto Simoncino foſſe meſſo nelle forze del Capitano, e che fuſſe tanto martoriato, ch' egli diceſſe il vero di queſto trattato; e così fu fatto, che ſtatim ſi mandò pel Cavaliere del Capitano, e dieſſegli nelle mani queſto Simoncino, e mandoſſi a farlo eſaminare un Gonfaloniere, che fu Temperano di Manno, e un de' Dodici, che fu Bernardo Velluti; ed uno degli Otto della guerra, e queſto fu Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni.

Come queſto Simoncino fu poſto in ſulla colla, ed avutone parecchi tratti, non confeſsò, ſe non quel medeſimo, ch' egli aveva detto al Propoſto de' Signori; ſalvochè diſſe di più, che Salveſtro de' Medici era capo di queſto trattato, e guida, e che queſto lo ſapeva Pagolo del Bodda, e Filippo di . . . . . . da S. Piero Gattolino, e che ſi mandaſſe per loro, che lo ſapevano bene come egli, o meglio queſto fatto. Dichè di ſubito fu mandato per queſti due la notte medeſima, i quali vennono, ed eſaminati diſſono

ed

ad literam come avea detto Simoncino, e più che ſenza manco alcuno la mattina vegnente a terza il romore ſi leverebbe, che così è dato l' ordine; e li primi, che ſi leveranno, ſaranno quelli di Camaldoli, e di S. Friano, e ſoneranno le campane del Carmino, e di S. Friano a martello, e poi quella di S. Piero Gattolino, e quelle di San Niccolò, e poi quelle d' Ogniſſanti, e dipoi quelle di Santo Stefano a Ponte, e di San Pier Maggiore, e di San Lorenzo; e ſarannoſi quattro ragunate, l' una ſi ſarà in Santo Spirito, e ſaranno mille uomini, l' altra ſi ſarà in Santo Stefano a Ponte, e ſaranno quattrocento, o più; l' altra in San Piero Maggiore, e ſaranno ottocento, o più; l' altra ſi ſarà in San Lorenzo, che ſaranno tutti i Belletrani, che ſono ſanza numero. Il perchè udito queſto i Collegj, gli Otto, e le Capitudini, e' Sindachi tutti uniti, conſigliarono in queſto modo come appreſſo:

Che primamente ſi faceſſe venire le noſtre genti dell' arme, ch' erano ſecondo il detto degli Otto CCLXXX. lance, e veniſſono armate in ſulla Piazza, e che ſi faceſſe in modo vi fuſſero inſul dì; e che i Gonfalonieri di preſente ſe ne andaſſero a caſa, e armaſſonſi, e faceſſero armare tutti quelli del Gonfalone, ognuno il ſuo, e veniſſono in Piazza armati co' Gonfaloni ſpiegati, e che altro rimedio non era da pigliare, che fuſſe più preſto, che queſto; ed i Signori fuſſono forti nel loro Palagio. Renduto queſto conſiglio, accadde, che un Niccolò degli Orivoli, eſſendo in Palagio, e racconciando l' orivolo, ſentì come Simoncino detto era martoriato. Dichè ſubito ſe ne andò a caſa ſua a S. Friano, e armoſſi, e uſcì fuori di caſa gridando: all' arme, all' arme, che' Signori fanno carne. Eglino hanno mandato, e fatto venire Ser Nuto Bargello in Palagio. Armatevi cattiva gente, ſe non che tutti ſarete morti. Ed andoſſene nella Chieſa del Carmino, ed uno Nardo di Camaldoli ſonava la campana a martello; dichè la gente ſi cominciò ad armare; e armaronſi, e trovaronſi dove era dato l' ordine; e così di campana in campana tutto Firenze ſonava a martello. La gente dell' arme forſe LXXX. lance erano venuti la mattina a buon' ora in ſulla Piazza, ed erano tutti colle barbute in teſta, e a piedi diſceſi tutti.

Il Martedì mattina addì xx. in ſulla mezza terza fu levato il romore, e neſſuno de' Gonfalonieri, non che veniſſono alla Piazza, ma non ſi moſſono dalle loro caſe. I primi, ch' andarono armati in Piazza di queſti, ch' avieno levato il romore, furono quelli da S. Pier Maggiore, che erano circa a CL. ed i soldati niente non ſi moſsono, anzi ſtavano a vedere. E in ſu quel punto venne per Vaccherecccia un' altra groſſa brigata di ſimili armati, ch' erano circa a CCC. gridando: viva il populo, e gli soldati anche per queſti non ſi moſſono, ma ſtavanſi a vedere; e de' Gonſalonieri neſſuno non veniva in ſoccorſo de' Signori, com' era ordinato. Giunti in Piazza cominciarono a gridare inverſo a' Signori: rendeteci i noſtri uomini, che voi avete ſoſtenuto coſtaſsù; e cominciarono a ſaettare il Palagio con verrettoni. E quando ſi vidono vincitori della Piazza, eglino ſe ne andarono di là d' Arno, e meſſono fuoco nella Caſa del Gonfaloniere di Giuſtizia. E quelli, che la notte erano ſtati ritenuti, parte che coloro andavano dove è detto, furono laſciati di ſubito; benchè tra' Signori fuſſono di quelli, che dicevano: rendiamli loro in due pezzi, ma il Gonfaloniere non volle, anzi volle, che fuſſero laſciati, e così furono.

Innanzichè ſi levaſſe il romore, la notte avieno i Signori mandato per Salveſtro di Meſſer Alamanno de' Medici, e fattogli dire com'era infamato, e abominato da Simoncino, e da' compagni, ch' egli aveva ſentito di queſto trattato, e tenutovi mano, e che n' era capo; il perchè ſe così fuſſe il vero, meritava grandiſſima punizione. E chi gli fece le parole fu uno de' Gonfalonieri, e queſto fu Giovanni Cambi. Il che il detto Salveſtro non lo ſeppe negare, anzi lo confeſsò dicendo, che egli era vero, che queſti ammuniti più dì erano ſuti a lui, e aveangli detto queſti loro penſieri; al che egli aveva loro riſpoſto, che non vi voleva attendere, perocchè queſte coſe erano troppo pericoloſe allo ſtato; dichè eglino mi diſſono, che anche ne avevano avuto ragionamento con alcuni altri Cittadini, i quali gli avevano conſigliati, ch' ad ogni modo doveſſono chiedere queſte coſe, che queſti erano ſuti il Barna Valorini, ed altri. Dichè conoſco, Signori miei, ch' ho fallito pure aſſai a non ve lo notificare; ma conſiderato, che gente erano queſti tali da farne poca ſtima, riſpetto alla poſſanza di voſtra Signoría, non mi curai per queſto ſignificarvelo. I Signori miſericordioſi, comechè alcuni parlaſſero altramenti, oneſtamente il ripreſono, e perdonarongli; del che, e poco appreſſo, ne furono aſſai dolenti, e pentuti;

ma forſe fu per lo meglio di non fargli quello, che meritava.

Eſſendoſi fatta l' arſione a Caſa il Gonfaloniere, come di ſopra ſi diſſe, i Signori ſuti ſaettati dal popolo di fuora, e ſuti laſciati liberi quelli, ch' erano ſtati ritenuti, e veggendo, che la gente d' arme, la quale ſecondo il dire degli Otto della Guerra, doveva eſſere CCLXXX. lance, non erano ſe non LXXXV. e i Gonfalonieri, che dovevano venire co' Gonfaloni loro armati, e così i Cittadini, e' Sindachi dell' Arti, ch' aveano promeſſo di menare ſoccorſo al Palagio, e in modo che baſterebbe, non venendo, fu molte volte mandato a dire a quelle genti d' arme, ch' erano in Piazza de' Signori, che percuoteſſono contro a queſti, ch' erano, e che venivano in Piazza, del popolo minuto; il che non vollono fare, ma dicevano: dateci delle voſtre inſegne, e de' voſtri Cittadini, e faremlo. Mandarono i Signori, i mazzieri, e molti altri meſſaggi a' Gonfalonieri, comandando, che veniſſero alla Piazza co' Gonfaloni; la qual coſa non venne a dire nulla. Il perchè queſti minuti quando vidono, che perſona non compariva con la difeſa de' Signori, multiplicarono in tal forma, ch' egli erano grandiſſima quantità. Allora fu mandato Salveſtro di Meſſere Alamanno, Benedetto degli Alberti, Benedetto di Carlone pianellaio, e Calcagnino tavernaio, ch' intendeſſero la volontà di queſto populo minuto; ed oltre a queſti v' andò in perſona uno de' Signori, ciò fu Guerriante Marignolli. Di che eſſendo coſtoro iti fuori per ſapere la volontà di queſti minuti, vidono, che l' Eſecutore aveva poſto alle fineſtre il Gonfalone della Giuſtizia per ſua difeſa. Corſono a caſa lo Eſecutore, e tolſongli il detto Gonfalone, e di certo eglino non vi ſarebbono mai entrati in caſa, che ſarebbe loro coſtato caro, tante pietre piovevano del Palagio de' Signori; ma dubitando quelli del Palagio di non dare a Guerriante, ſi ritennono dal gittare. Il perchè avuto, ch' eglino ebbono queſto Gonfalone, uno chiamato Galaſſo, e uno Simone di Biagio corazzaio con queſto Gonfalone in mano feciono grandiſſimo danno, e male, con conſentimento di quelli, i quali abbiamo detto, ch' erano ſtati mandati fuori a trattare accordo con queſti minuti.

Come queſto populo minuto ebbe il detto Gonfalone in mano, ſe ne andarono in prima alle caſe di Domenico di Berto Ugolini lanaiuolo, e quelle arſono, e poi arſono le caſe di Niccolaio degli Albizi ; e poi n' andarono , e miſſono fuoco nel Palagio dell' Arte della Lana , e rubarono l' Ufficiale , e cacciaronlo . E poi n' andarono a caſa di Michele di Vanni , e il detto Simone di Biagio corazzaio vi miſe fuoco ſanza che nullo rubaſſe . E poi ſe ne andarono nel Quartiere di Santo Spirito , e arſono le caſe di Antonio , e di Bartolommeo di Michele di Cione Ridolfi , e le caſe di Meſſer Filippo Corſini , e le caſe di Meſſer Coppo di Lippo di Cione del Cane , e poi tornarono di quà dall' acqua , e andarono a caſa d' Andrea di Segnino Baldeſi , e quelle arſono ; e un figliuolo di Bernardo Beccanugi le volle difendere , che non l' ardeſſono , e per queſto venne a parole con uno di queſti minuti in modo , che queſto de' Beccanugi , ch' aveva nome Luigi , chiamato Moſcone , dette a quel tale d' una ſpada ed ucciſelo. Il perchè gli altri minuti corſono a furia alle Caſe di Bernardo padre di detto Luigi , e quivi miſono fuoco , ed arſonle tutte . E veramente le Caſe d' Andrea di Segnino furono arſe perchè egli era Gonfaloniere di Compagnía del Lion Bianco . E quando la mattina ſi levò il romore , quattro Gonfalonieri del Quartiere di Santa María Novella ſi ragunarono inſieme , cioè quelli della Vipera , e dell' Unicorno da Caſa gli Scali , e quelli del Lione roſſo , e del Lion bianco ſi ragunarono alla Loggia de' Tornaquinci , e conſiglioſſi per quelli de' Gonfaloni , che ſi doveſſe trarre alla Piazza per la difeſa de' Signori , come ne avieno avuto il comandamento ; ma Tommaſo di Marco Strozzi , e Giorgio Scali il vietarono , e tennonli in modo , che non andarono , il perchè ſe ne perdè lo ſtato . E perchè il detto Andrea di Segnino Baldeſi diſſe , ch' egli per ſe vi voleva andare , e intendeva d' ubbidire il comandamento de' Signori , ebbe parole con Tommaſo di Marco Strozzi , il qual Tommaſo per tal cagione gli volſe il furore di queſti minuti a caſa , d' onde il povero Andrea ſi partì , e andoſſene con grande maninconía. Poi queſti minuti n' andarono con furia , e arſono le Caſe di Rinieri Peruzzi , ch' era degli Otto della guerra , e queſto gli ferono fare gli altri ſuoi compagni . E poi miſono fuoco nelle caſe di Ser Piero Notaio delle Riformagioni per un pizzicagnolo , ch' aveva nome Fino . E mentrechè queſte arſioni ſi facevano per la Città , i Signori ſtavano sbalorditi . Ed ecco venire in Piazza due Gonfaloni , cioè Lion d' oro , che lo aveva Giovenco di Meſſere Ugo della Stufa , ed il Vaio , che lo aveva Giovanni Cambi , i quali valoroſamente traſſono alla Piazza . Quando i Signori vidono queſti, furono tutti conſolati , e allegri , e di fatto mandarono a dire agli altri Gonfalonieri , che veniſſono . Furono parole , che niuno mai volle ubbidire , nè a comandamenti , nè a preghi , ma dicevano voler guardare le caſe loro per paura del furore. E tutto queſto era fattura , e ordinazione degli ammuniti, e d'alcuno dell' Uficio degli Otto della guerra per venire alla loro intenzione. Dichè quando ſi vide per gli buoni uomini, e per gli artefici, che' Gonfalonieri non andavano alla volta de' Signori, come era ordinato, allora chi per amore , e chi per paura ſeguitavano il popolo minuto , ed il Gonfalone , che tolſono all' Eſecutore; e andavangli drieto ſeguitandogli, perch'ognuno dubitava del furore , che chi foſſe ſtato per alcun tempo offeſo , poteva ora fare ſua vendetta, purchè aveſſe avuto punto di ſeguito ; e detto : andiamo alla caſa del tale , ſubito era fatto , e ſeguitato . E queſto , come è detto, era tutto ordine d' alcuno degli Otto , e di Salveſtro de' Medici , e di Benedetto degli Alberti , e di Benedetto di Carlone , e di Calcagnino tavernaio , e degli ammuniti . I Signori avieno mandati queſti quattro Cittadini , nominati a trattare, e a operare con queſti minuti, che il romore ſi ſpegneſſe , e queſti medeſimi l' accendevano , e a' Signori venivano , e rapportavano , che coſtoro volevano in tutto purgare il peccato dello ammunire , che s' era fatto pel tempo addrieto ; e che fatto un poco reſterebbono.

I Signori avieno aſſai dolore vedendoſi abbandonati da ogni perſona , e maſſimamente da' loro Gonfalonieri , che i due Gonfaloni , che vennono in Piazza , quando vidono , che gli altri non venivano, ſe ne andarono a caſa, e i Soldati , ch' erano in Piazza , non ſi moſſono mai . Il popolo minuto , e molti altri artefici , che non erano col popolo minuto, e ſimilmente altri non rei uomini, i quali per paura più , che per amore ſeguiano quel Gonfalone , che fu tolto all' Eſecutore , andavano con quello ardendo , e dibruciando per tutta la Terra , come è detto di ſopra ; e queſto durò quaſi fino a veſpro . In ſul veſpro il populo volle, che Salveſtro di Meſſer Alamanno de' Medici ſi faceſſe Cavaliere , ed egli ſi fece ; e così vollono , che ſi faceſſono Cavalieri Tommaſo di Marco Strozzi , e Benedetto degli Alberti , ed Antonio di Meſſer Niccolaio degli Alberti , e do-

Digitized by Google

po loro ſe ne fece aſſai circa di LXIIII. chi per forza, chi per paura, e chi volontariamente. E chi aveſſe fatto reſiſtenzia, era minacciato d' eſſere arſo. Il perchè a furia erano preſi di peſo, ed erano portati in Piazza per forza del popolo, e a buon grado, o mal grado li conveniva pigliare la milizia. Gran coſa, e nuova era a vedere, che chi era ſtato arſo, il dì medeſimo per forza era preſo, e fatto Cavaliere, voleſſe egli, o no. Forte coſa è egli a crederlo, ma tutto facevano per paura di peggio, imperocchè e' v'era uno, ch' avea nome Simoncino di Biagio corazzaio, che mai la ſua lingua non reſtava di gridare: fuoco, e carne. E feciono rizzare un paio di forche in ſulla Piazza per impiccare chi rubaſſe niente, perchè volevano, che quando mettevano fuoco nelle caſe, che egli ardeſſe ciò, che v'era dentro. E queſto era tutto ordine di chi gli conſigliava. Ben conoſcevano i Signori tutto ciò, ed eranne malamente cruccioſi, ma rimedio neſſuno non vi potevano porre, perchè in tutto erano da ognuno abbandonati.

Credettono i Signori veggendo fare tanti Cavalieri, che le coſe oramai poſaſſono, e che il popolo fuſſe sfogato. Il che non credettono bene, imperocchè come venne la ſera al tardi, il populo, e molti artefici ſe ne andarono in Belletri (1) al Palagio di Meſſere Stefano, e quivi poſono il Gonfalone, e trovovvi più di ſeimila uomini, infra i quali ve n' era aſſai, che non v' erano voluntarj, ma davano ſeguito per loro conſervazione. E quivi ſtettono tutta la notte, e fra loro deliberarono d' andare in ſu le tre ore di notte alla Chieſa di Santa Croce per torre la caſſa della imborſazione de' Priori, e arderla. Ma i Signori, che queſto ſentirono, circa alle due ore di notte due di loro Alamanno Acciaiuoli, e Pierozzo Pieri, ſanza altro dirne ai compagni, ſe ne andarono a Santa Croce con certi fanti, e di furto conduſſono la detta caſſa in Palagio a ſalvamento; il che il populo minuto lo ſentì, ed ebbene molto diſpiacere, e minacciarono d' ardere la mattina i Signori in Palagio, perchè ei dicevano, che l' avevano furata di Santa Croce, e condotta in Palagio. I Signori oltreacciò in quella notte ſi sforzarono di fortificarſi dentro in Palagio, e fornirſi di pane, vino, aceto, carne inſalata, ſale, e formaggio, e feciono caricare il Palagio di molti ſaſſi per dubbio di non eſſere combattuti , e con animo, e intenzione di tenerſi valentemente , e innanzi morire , che uſcirne , e arrenderſi ; il che poi non feciono.

---

(1) *che era da S. Bernaba.*

Il Mercoledì mattina addì XXI. di detto meſe di Luglio in ſul far del dì venne sì fatta piova , che durò fino preſſo a terza ſanza punto reſtare . Correvano le vie , che parevano fiumi , che per una ſola mattina non era neſſuno, che ſi ricordaſſe mai la più gran piova. E con tuttochè pioveſſe , e dilagaſſe forte , queſti del popolo minuto mandarono a dire a tutte l' Arti , che doveſſono mandare due per ciaſchedun' Arte a loro a fare il ſaramento, che manderebbono a loro i Gonfaloni delle loro Arti a ogni loro richieſta . Il perchè tutte l' Arti ſi raunarono alle loro reſidenzie per dubitazione di non eſſere arſi , benchè poco biſognava dubitare , perchè mai non lo arebbono fatto, quantunque ne gli minacciaſſono, ma perchè così era ordinato per chi gli conſigliava ; onde tutte l' Arti vi mandarono i loro Gonfaloni , e così condotti molti de' loro artefici , e di ciaſcuna Arte nella Chieſa di S. Bernaba , feciono fare saramento d' eſſere con detto populo , e lui ſeguitare , e fare tutto ciò , che voleſſe ; e così giurarono, e promiſono . Il perchè di ſubito deliberarono di venire a pigliare il Palagio del Poteſtà , e così feciono.

Tutto quel populo co' Gonfaloni dell' Arti , e innanzi il Gonfalone di Giuſtizia di ſopra detti , e tutti gli artefici vennono , e combatterono il Palagio del Poteſtà , e combattuto l' ebbono più di due ore . Il Poteſtà lo rendè nelle mani dell' Arti ; e come lo ebbono avuto , furon di preſente infiniti dell' Arti , e del populo minuto inſieme a ordinare aſſai petizioni . Fu vero , che il Podeſtà la mattina mandò a dire a' Signori , che egli aveva inteſo , che queſta gente voleva venire a torgli il ſuo Palagio , che vi mandaſſono gente a difenderlo . Il perchè i Signori lo diſſono agli Otto della guerra , che vi mandaſſono gente a difenderlo . Ei diſſono, che non avevano gente da mandarvi . I Signori domandarono dove erano i fanti del Comune . Diſſono , ch' erano tutti in Romagna alla guerra di Tredozio (che il Comune faceva in quel tempo guerra al Conte Franceſco da Doadola , e a Matteo da Portico , e aveavi gente a piè aſſai.) Inteſono i Signori, che certi fanti a piedi in numero di circa a CXX. erano venuti per rifermarſi , e trovarono , che gli Otto ſe gli avevano mandati

alle

Digitized by Google

alle caſe loro chi xii. e chi xv. in modo che tra loro ſe gli avieno diviſi. Il perchè i Signori mandarono di ſubito a levarli dalle loro caſe, e fecionglì venire in Palagio. E quando vennono, già era renduto il Palagio del Podeſtà nelle mani del popolo, e dell'Arti.

Quando queſto popolazzo ebbe preſo il Palagio del Podeſtà, mandarono a dire a' Signori, che mandaſſero due de' Gonfalonieri, e due de' Dodici, perciocchè intendevano domandare certe coſe per via di petizione, le quali erano giuſte, e ragionevoli. Il perchè i Priori vi mandarono due per ogni Collegio a udire quello, che volevano. Giunti là a loro, feciono certe petizioni, una per parte del populo minuto, e un'altra per parte dell'Arti, e fatte che elle furono, i Sindachi del populo minuto, ovvero i Sindachi dell'Arti, ovvero i loro Propoſti ſe ne vennono a due per Collegio in Palagio de' Signori, e quivi diſſono, che per pace, e per buon ripoſo della Città, eglino volevano certe coſe, le quali eglino avieno praticate infra loro, e gli arteſici; e ch'ancora aveano moſtrate a' Collegj a loro mandati; e che queſte coſe, ch'eglino addimandavano, erano tutte giuſte, e ragionevoli; e che v'era ſuto con loro alcuno degli Otto della guerra a vedere, e udire; e che pregavano le loro Signorie, che fuſſono contenti di liberarle, e metterle innanzi a' loro Collegj. Nelle quali petizioni furono molti, e diverſi capitoli, ma lo effetto fu quaſi in queſto tenore. Il primo, che l'Arte della Lana non aveſſe più Uficiale foreſtiere; l'altro, che i Pettinatori, Scardaſſieri, Vergheggiatori, Lavatori di lana, ed altri (1) Bombini di lana, aveſſero Conſoli da loro, e non foſſono più ſottopoſti all'Arte della Lana. Ed appreſſo, che i Tintori, i Barbieri, i Farſettai, i Sarti, i Cimatori, i Cardaiuoli, i Pettinagnoli, i Cardatori, e' Cappellai aveſſono Conſoli, e due Priori. Che il Comune doveſſe comprare una Bottega, dove aveſſono a raunare queſti Bombini dell'Arte della Lana, e ſpendervi fiorini cinquecento il meno. Appreſſo, che il Monte non rendeſſe più intereſſi, ma rendeſſe il capitale in dodici anni, cioè la vera ſorte anno per anno, come toccaſſe; ſicchè in xii. anni ciaſcuno Cittadino creditore del Monte fuſſe interamente pagato d'ogni ſuo capitale. Appreſſo, che li sbanditi, e condennati del Comune o con pace, o ſanza, eccettochè i ribelli, e traditori, non oſtante alcuna forte legge, fuſſero ribanditi. E più, che la condizione della pena de' membri ſi levaſſe via da ora innanzi; ma chi foſſe condannato, pagaſſe il danaio ſanza la condizione. Appreſſo, che niuno di queſti minuti poteſſe eſſere coſtretto, nè convinto per alcun debito da fiorini L. in giù da niuno Uficiale, o da alcuno Rettore infra 'l tempo di due anni. Appreſſo, che non ſi poneſſe più preſtanze, ſe non da indi a ſei meſi; e quelle, che fuſſono poſte, qualunque perſona ne aveſſe da xxxx. fiorini in giù, poteſſe pagare fiorini xx. di piccioli per ciaſcun fiorino d' oro, e non più, e qualunque aveſſe da fiorini xxxx. insù, pagaſſe mezzo fiorino a perdere, e non più, per fiorino d' oro. E che ſi faceſſe l' eſtimo infra ſei meſi. Appreſſo, che Meſſer Guido Bandiera ſcardaſſiere fatto Cavaliere novello, perchè fu uno de' primi, che levò il romore, e ora ſi è portato bene in rubare, e ardere, aveſſe de' beni de' rubelli fiorini MM. d' oro. Appreſſo, che Meſſer Salveſtro de' Medici, che fu fatto Cavaliere novello, per potere ſuſtentare ſua milizia aveſſe per remunerazione le pigioni del Ponte vecchio, che ſono fiorini 600. o più l' anno. Appreſſo, che Ser Piero delle Riformagioni fuſſe caſſo dell' uficio. Appreſſo, che Meſſer Roſſo, e Uguccione fratelli, e figliuoli di Ricciardo de' Ricci, fuſſono le loro proprie perſone reſtituite negli onori, non oſtante alcuna legge. Appreſſo, che ogni ecceſſo fatto, e commeſſo dal dì xviii. di Giugno ſino a queſto dì xxii. di Luglio non ſe ne doveſſe, nè poteſſe conoſcere niente per alcun Rettore, o Uficiale del Comune, o pel Comune di Firenze, ſotto graviſſime pene al Rettore, o a chi accuſaſſe per alcun tempo. Appreſſo, che Meſſer Aleſſandro de' Bardi, il quale era degli Otto della guerra, fuſſe fatto di popolo. Appreſſo, che Meſſer Giovanni di Mone biadaiuolo, il quale era de' medeſimi Otto della guerra, ed eraſi fatto Cavaliere novello, aveſſe fiorini CCC. d' oro ogni anno di rendita della Piazza di Mercato vecchio; e che il fiorino d' oro non valeſſe più, che lire III. e ſoldi VIII. Appreſſo, che Meſſer Donato del Riccio fuſſe di fatto ſmunito, non oſtante alcuna legge, o alcun confino, che i Capitani di parte Guelfa gli aveſſono per alcun tempo dato, o fattogli. Appreſſo, che Serotine Brancacci, il quale era de' grandi, fuſſe fatto di populo. Appreſſo, che agli ammuniti fuſſe levato ogni divieto, che Salveſtro de' Medici, e' ſuoi Compagni aveſſono loro poſto, cioè di tre anni; e ch' eglino, e' loro conſorti poteſſono eſercitare ogni ufficio, a che fuſſono tratti. E che al partito dello ſmunire ſi ſcemaſſono le fave, e laddove biſognava ſeſſanta fave nere, ne baſtaſſe quaranta almeno. E ancora, che Giorgio Scali, ed i ſuoi conſorti fuſsono ſmuniti; e che Baruccio, e Andrea di Feo laſtraiuoli, e Maſo funaiuolo, e tutti i Giraldi, Galigai, e Giovanni di Luigi de' Mozzi, e Piero Faſtelli fuſſono ſmuniti. Appreſſo, che la Piazza di Mercato vecchio non pagaſſe al Comune l' anno ſe non fiorini CCC. d'oro, cioè la deſcherìa dei Beccai. Appreſſo, che le xiiii. Arti aveſſono tre Priori, dove prima ne avevano due, e così il terzo degli altri Ufici di dentro, e di fuora. Appreſſo, che Ser Viviano di Neri del Sambuco, il qual era aiutatore del Notaio de' Priori, foſſe per tutto Agoſto proſſimo futuro Notaio delle Riformagioni in luogo di Ser Piero. E che Niccolò Soderini, e Bonaiuto Serragli, e Giovanni, e Matteo dello Scelto Tinghi fuſſono confinati dalle xxx. miglia in là fuori della Città, dove ſarà loro deputato pe' Signori ſoli; e ſimile Piero di Filippo degli Albizi, e Maſo di Luca ſuo nipote. E che Sinibaldo, e Currado di Pagolo fuſſono de' grandi; e tutta la caſa de' Serragli, e Bartolo Siminetti ſimilmente confinato dalle xxx. miglia in là come gli altri, e Piero ſuo fratello privato per dieci anni. Niccolò di Sandro de' Bardi fuſſe fatto ſopra grande; e così Bardo di Meſſer Simone Freſcobaldi foſſe fatto ſopra grande; e Lodovico di Ser Bartolo privato per dieci anni. E ſimilmente Meſſer Filippo Corſini. Appreſſo, che qualunque fuſſe ſtato arſo, ovvero picconato in alcun modo per queſti romori paſſati, fuſſe privato perpetuamente, o almeno per dieci anni, ſalvochè Luigi Guicciardini, e Smeraldo degli Strozzi. E che Giovanni Dini fuſſe degli Otto, come era innanzi che fuſſe ammunito. E così chieſono molte altre coſe per queſti loro capitoli, e petizioni, ch' io non me ne ricordo. I quali capitoli poſti innanzi a' Signori per tutte l' Arti, cioè per li loro Sindachi, e per quelli del populo minuto, eſſendo i Gonfaloni dell' Arti in Piazza, e il populo, e gli artefici tutti armati, faccendoſi gran romore con quelle grida, ch' andavano fino al Cielo, i Signori eſſendo affannati, e pe 'l romore, e per lo caldo grandiſſimo non poſſendo fare altro, diliberarono mettere le dette petizioni innanzi a' loro Collegj; il che feciono, e ſubito ſi vinſono; e di preſente fu ſonato a conſiglio del popolo, e ragunato che e' fu, fu pe' Signori meſſo loro innanzi le ſopraddette petizioni, le quali ſubito furono vinte. Il perchè l' Arti, e il populo rimaſono contenti, promettendo a' Signori, che la mattina vegnente, vinte che fuſſono le dette petizioni nel Conſiglio del Comune, il romore attutirebbe, e che ciaſcuno poſerebbe l' arme. I Priori ſi ſtettono la ſera di buona voglia per le ſopraddette promeſſe; di che tutte l' Arti co' loro Gonfaloni ſi tornarono al Palagio del Podeſtà, e la ſera tornando (1) i fanti de' Signori da ſerrare le porti della Città, e riportando le chiavi in Palagio de' Signori, il populo minuto ſi fece loro incontro, e tolſele loro di mano. E queſto feciono perchè ſentirono, che i Signori facevano venire fanti foreſtieri in loro ſoccorſo: e gli Otto della guerra ſentendo, che i detti fanti venivano, come è detto, mandarono loro a dire, che non veniſſono, che non biſognava. E il popolo, e l' Arti ſentendo, che già al Poggio a Caiano erano venuti fanti di Valdinievole, e di Piſtoia, mandarono a dire a' Signori, che ſe i detti fanti non tornaſſono addietro, ch' eglino arderebbono loro, ed i Collegj, e tutta la Terra; il perchè i Signori furono conſigliati, che poichè il populo era in buona diſpoſizione di porre giù l' arme, e chetare il romore, che ſi ſcriveſſe a' detti fanti, che tornaſſono a caſa loro; e queſto feciono.

---

(1) *così la maggior parte de' Mſſ. che gli altri dicono* uomini. *Sopra diſſero* Bomboni.

La ſeguente mattina, che fu il Giovedì addì XXII. di Luglio la mattina di Santa Maria Maddalena ſonò a conſiglio di Comune, ed i Signori vollono i Collegj, e gli Otto della guerra, e ragunato il conſiglio, e deliberate le predette petizioni, ecco i Gonfaloni dell' Arti ſpiegati, e tutti inſieme, e il Gonfalone di giuſtizia detto di ſopra, e il popolo minuto giunſono in ſulla Piazza faccendo gran romore colle grida al Cielo, per modo che non s' udiva nulla quando le petizioni ſi leggevano a' Conſiglieri. Lette le petizioni, ſubito furono vinte, ed il Conſiglio licenziato. Uno de' Signori, ciò fu Guerriante di Matteo Marignolli, come il Conſiglio fu licenziato, ſi partì da ſedere d' allato a' compagni, e diſſe ad alcuno di loro: io voglio andare giù alla porta a guar-

---

(1) *altri Mſſ.* i tavolaccini.

a guardare , che neſſuno di queſto populo minuto non entri in Palagio ; ed anche per ſignificare al detto popolo , come le petizioni ſono vinte . Alcuni de' compagni non lo vidono andare , nè non ne ſeppono niente di ſua partita , e così ſe ne andò giù , come diſſe , e punto non badò , anzi s' uſcì di Palagio , e andoſſene a caſa ſua , ſanza dire , o far dire cos' alcuna a' compagni . Quando il popolo , e l' Arti vidono il detto Guerriante andarſene a caſa , cominciarono a gridare ad alta voce : ſcendanne tutti , e vadianſene , che noi non vogliamo , che ſiano più Signori . Le grida erano grandiſſime . Il Propoſto , e l' Arti preſono la porta del Palagio , e non laſciarono uſcire fuori il Conſiglio , ma ſtavanſi tutti nella corte del Palagio .

I Signori ſe ne andarono ſu nell' Audienzia , e credono , che Guerriante ſia giù alla Porta per guardare , che perſona del popolo non veniſſe in Palagio , come diſſe ad alcuno di loro . Allora venne Meſſer Tommaſo di Marco Strozzi dentro nella Audienza , e diſſe , come Guerriante ſe n' era ito a caſa ſua ; per queſto il popolo , e l' Arti al tutto vogliono , che voi altri Signori tutti ve ne andiate a caſa . I Signori furono dolenti della partita del compagno loro , e molto più della volontà del popolo , e dell' Arti , che Meſſer Tommaſo notificò loro . Dichè i Signori guardando l' uno l' altro in viſo non ſapeano , che farſi ; pure deliberarono di ſignificarlo a' Collegj , e agli Otto , e intendere la loro volontà . Ed eſſendo in detto luogo tutti a cerchio , Zanobi di Cambio Orlandi , ch' era Propoſto de' Signori , commiſe a Pierozzo di Piero Pieri , che diceſſe a' Collegj quello , che per Meſſer Tommaſo era ſtato loro detto ; onde Pierozzo diſſe , come Meſſer Tommaſo per parte del popolo , e dell' Arti avea detto loro , che ſe ne andaſſono a caſa , ſicchè conſigliaſſono . I Collegj piangevano ; chi ſi torceva le mani , e chi ſi batteva il viſo , e tutti sbalorditi non ſapeano pigliare partito . Gli Otto ſi moſtravano triſti , e dolenti , e i Signori erano fuori di loro , ed il rumore di fuori era grandiſſimo dicendo , ch' al tutto diliberavano , che i Signori ſe ne andaſſono a caſa ; e che gli Otto rimaneſſono in Palagio ; altrimenti , che la Città anderebbe a fiamma , e a ſacco , e che arderebbono le caſe loro , e de' Collegj , e di tutti i loro parenti ; e che ſe di ſubito non ne uſciſſono , piglierebbono le loro mogli , e i loro figliuoli , e in loro preſenzia gli ucciderebbono . Tutte queſte minacce uſavano com' era loro inſegnato dire. Intantochè' Signori aſpettavano il Conſiglio de' Collegj, e degli Otto, Meſſer Benedetto Alberti sì venne alla Signorìa, e diſſe loro, come il popolo, e l' Arti volevano, che due di loro veniſſono a ſedere ſu con loro per Priori. I Signori riſpoſono, ch' erano contenti, e che veniſſono con buona ventura. Allora andarono Meſſer Tommaſo Strozzi, e Meſſer Benedetto Alberti giù al popolo a trattare, che mandaſſono a ſedere chi e' voleſſono ſu in compagnìa degli altri Signori. Il popolo anche a queſto non fu contento; non volle, perchè dicevano: noi abbiamo fatto tante offeſe a queſti Signori, che noi non ci potremo mai più fidare di loro. E pure gridavano ad alte boce, che in tutto volevano, che ſe ne andaſſono a caſa, altrimenti, ch' eglino arderebbono e loro, e i loro conforti, e parenti; e che rimaneſſono gli Otto in Palagio, e non altri. I Signori aſpettavano eſſere conſigliati, e guardavano pure, che qualche concordia ſi faceſſe, che rimaneſſono in Palagio con amore, e volontà del popolo, e dell' Arti. Allora i Collegj conſigliarono, e gli Otto, che i Signori ſe ne andaſſono a caſa per manco male e della Città, e delle loro perſone proprie. Dichè avuto queſto conſiglio, Alamanno Acciaiuoli, e Niccolò di Lapo del Nero Canacci diſſono, ch' eglino per loro non intendevano d' uſcire; che chi voleva andarne, ſe ne andaſſe. Il Gonfaloniere vile, e codardo piangeva i ſuoi figliuoli, e la moglie, e ſimile gli altri Signori ſtavano, che parevano tutti morti a ghiadi. Mai più ſi vide un' altra Signoria, come queſta, del tutto abbandonata, che non era neſſuno, che gli confortaſſe di niente, nè che ſi proffereſſe; anzi molti Cittadini di quelli, ch' erano giù nella corte del Palagio, vennono ſu a pregargli, che ſe ne andaſſono a caſa, dicendo loro: deh per Dio, andatevene ſe non che voi ſarete quà entro tutti morti, imperocchè i fanti, che voi metteſte in Palagio, ch' erano per le caſe degli Otto, non ſono a voſtra petizione, nè per voſtra cuſtodia, anzi vi ſono contro. Tutta la famiglia di Palagio s'era naſcoſta per le camere degli Otto, e come i detti Otto avevano ordinato, e neſſuno ſe ne vedeva, nè comandatore, nè mazziere, nè famiglio, nè fante. Tutti erano rinchiuſi nelle camere degli Otto, ſicchè in tutto i Signori erano abbandonati; e già buona parte del popolo minuto era entrata dentro in Palagio con Niccolò di Carlone, e bene armati. In queſto i Signori chi andava in quà, e chi in là, e chi 'nsù, e chi 'ngiù, e non ſapevano che ſi fare. Il Gonfaloniere, come vile, e dappoco ſi partì da' compagni di naſcoſto ſanza dir nulla, e andoſſene a Meſſer Tommaſo Strozzi, e a lui ſi raccomandò. Meſſer Tommaſo allora il preſe, e traſſelo di Palagio, e menollo a caſa ſua. Manetto Davanzati, e Alamanno Acciaiuoli uſcendo delle camere loro, e venendo nell' Audienza non vi vidono neſſuno de' loro compagni, e domandando, fu loro detto come ſe n' erano iti a caſa. Queſti due allora bene ſi tennono morti, e veduto in fine, che' compagni loro tutti ſe n' erano andati, s'avviarono ancora loro giù per le ſcale, e fecion dare le chiavi delle porti al Propoſto dell' Arti, che fu Calcagnino tavernaio, ed andaronſene tutti e due a caſa loro; e così i Gonfalonieri, e' Dodici ancor loro ſe ne andarono. E così ſi può dire eſſere perduto il felice, tranquillo, e quieto ſtato della Città di Firenze. Partiti, che furono i Signori di Palagio, la porta fu aperta, e il popolo entrò tutto dentro, e uno Michele di Lando Pettinatore, ovvero, che fuſſe ſopra i Pettinatori, e Scardaſſieri, Fattore di Bottega di Lana, aveva il Gonfalone del popolo minuto in mano, quello, che ſi cavò di caſa l' Eſecutore, e in iſcarpette, ſanza calze entrò in Palagio con tutto il popolo, che lo volle ſeguire, e col detto Gonfalone in mano; e giunto nell' Audienzia de' Signori, ſi fermò quivi ritto, e a voce di popolo gli dettono la Signoría, e vollono, che fuſſe Gonfaloniere di Giuſtizia, e Signore. Allora egli fece fare certi Capitoli, e publicarli al popolo, e fece Sindachi dell' Arti quelli, che parve a lui, i quali aveſſono a riformare la Terra. E così tutto quel dì fino all' altro dì a mezza nona ſi può dire, che queſto Michele di Lando fuſſe Signore di Firenze, XXVIII. ore, e più. E queſto ſeguita dalle contenzioni, e dalle novitadi, che ſi fanno nelle Cittadi. O buono Iddio, come, e che grande miracolo moſtraſti!

Innanzichè i Signori uſciſſono di Palagio, gli Otto della guerra, che tutte queſte coſe aveano condotte a loro volere, e propoſito, ſi credettono rimanere in Palagio a riformare eglino la Città, e rifare i Signori a mano a loro modo. E di queſto ſe ne vide manifeſto ſegno, perchè già avieno mandato a dire a Meſſer Giorgio Scali, che egli era fatto de' Priori. Ma quando il popolo ſentì nominare Meſſer Giorgio, diſſono, che non lo voleano, ma che voliено eſſere Signori eglino. Pe 'l qual dire Meſſer Salveſtro de' Medici, e Meſſer Benedetto Alberti mandarono a dire a Meſſer Giorgio, che non veniſſe; il perchè Meſſer Giorgio ſi tornò a drieto a caſa. Michele di Lando, ch' era Gonfaloniere di Giuſtizia, ragunò tutti i Sindachi dell' Arti, e quelli del popolo minuto, e ordinò di ſquittinargli, e quelli, che aveſſono più ſave nere, rimaneſſero Priori, tre per l' Arti maggiori, e ſcioperati, tre per l' Arti minori, e tre del popolo minuto, e così crearono i Priori per tempo, e termine di tutto Agoſto proſſimo avvenire, i nomi de' quali ſono queſti:

Giovanni d' Agnolo Capponi lanaiuolo, e (1) Lioncino di Francino ſcardaſſiere. Santo Spirito.

Salveſtro di Buoſo Compiobbeſi (2) fornaciaio, e Giovanni di Bartolo ſpeziale. Santa Croce.

Salveſtro di Giovanni tintore, e Spinello di Simone Borſi. Santa Maria Novella.

Benedetto di Carlone pianellaio, (3) Bonaccorſo di Giovanni pettinatore. S. Giovanni.

Michele di Lando Gonfaloniere di Giuſtizia. Ser Guccio Franceſchi loro Notaio.

Fatti che furono i Signori a mano, gli Otto della guerra ſi tennono forte ingannati dal popolo, perchè di certo ſi credettono avere a riformare la Città eglino, come abbiamo tocco di ſopra; ma il penſiero, e la ſperanza fallì loro, perchè il popolo minuto vollono eſſere Signori loro, che fu coſa giuſta; che chi per propria ambizione conſente l' alterazioni nelle Cittadi, meriterebbe altro.

Creati che furono i nuovi Signori, ſubito feciono nuovi Gonfalonieri di compagnie, e nuovi Dodici buoni uomini, i nomi de' quali laſcerò indrieto; ma bene porrò i nomi de' Collegj vecchi, per bontà de' quali, e per difetto loro, e ignoranza ſi perdè la Signoría, e il buono ſtato della noſtra Città; non ne laudando però i Signori vecchi, che per

iſve-

---

(1) *l' Ammir. ſcrive* Lionardo; *ma in alcuni antichi Prioriſti leggiamo dove* Lione, *e dove* Lionaccio.

(2) *l' Ammir. il pone* fornaio.

(3) Buonaccorſo di Lamero, *ſcrive l' Ammir. in alcuni Prioriſti però* Bonaccorſo di Giovanni pettinatore, detto Bonaccorſo del Cimiere.

(1) iſvemoraggine, e viltà, ſe lo perderono, e abbandonarono il Palagio, benchè daſſezzo più ſenno, e manco male fuſſe per la Città di così fare; nondimeno l' ignoranza loro, e la viltà non gli eſcuſava, nè la improvidenza, ch' eglino uſarono di buon ora.

Gonfalonieri vecchi di compagnía; i quali furono privati dello Uficio, e tolto loro i Gonfaloni.

Franceſco di Benozzo d' Andrea, Gentile Belfredelli, Piero del Roſſo fornaciaio, Gerozzo di Naſtagio Soderini. S. Spirito.

Bartolo di Cenno, Donato Buſini, Domenico di Vieri Magalotti, Bartolommeo di Lione Lioni. S. Croce.

Marco di Giotto Fantoni, Tommaſo di Meglio Fagiuoli, Temperano di Manno Temperani, Andrea di Segnino Baldeſi. Santa María Novella.

Giovenco di Meſſer Ugo della Stufa, Niccolò di Gero Geri, Giovanni di Daniello Arrigucci, Giovanni Cambi. S. Giovanni.

Dodici buoni uomini, che furono privati dello Ufficio.

Niccolò del Buono Benucci, Barduccio di Cherichino, Bernardo di Matteo Velluti. Santo Spirito.

Bonaccorſo di Lapo Giovanni, Bonaccorſo di Vanni orafo, Mariotto di Simone Orlandini. Santa Croce.

Lapo di Giovanni Oricellai, Iacopo di Schiatta Mangioni, Niccolò d' Italo Cini ritagliatore. Santa María Novella.

Lionardo di Neri di Ser Benedetto, Agnolo di Borgognone, Tommaſo Bartoli pellicciaio. S. Giovanni.

Addì xxviii. d' Agoſto ſi traſſono i nuovi Priori per la ſopradetta nuova imborſazione, che furono:

Agnolo di Uguccione Tigliamochi, e Michele Caregli beccaio. Santo Spirito.

Benincaſa di Franceſco Amatori, Giovanni d' Agnolo fabbro. Santa Croce.

Taddeo di Neri ricamatore, Giovanni di Domenico detto Tria ſcardaſſiere. Santa María Novella.

Domenico di Lapo Gilli mercatante, Franceſco di Michele fabbro. S. Giovanni,

Bartolo di Iacopo detto Baroccio ſcardaſſiere Gonfaloniere di Giuſtizia. Ser Luca Bambocci loro Notaio.

---

(1) *altri* ſmemoraggine. *Il Burch.* Ahi arte ſvemorata!

Dipoi che i detti Signori furono tratti, addì xxxi. d' Agoſto ſi fece di nuovo parlamento, e furono privati delle due Arti nuove i lavoranti di Lana, e fu rimoſſo addì primo di Settembre Giovanni di Domenico, detto 'l Tria, e in ſuo luogo fu tratto Meſſer Giorgio Scali, e dipoi addì xvii. di Settembre fu rimoſſo Bartolo di Iacopo, detto Baroccio, ſcardaſſiere, e in ſuo luogo fu tratto Franceſco di Chele rigattiere per Gonfaloniere di Giuſtizia, per il Quartiere di Santo Spirito.

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMENTARJ DI (1) GINO CAPPONI

DELL' ACQUISTO DI PISA L' ANNO MCCCCVI.

TROVANDOSI Piero di Luna, chiamato Papa Benedetto, nella Città di Genova, ed eſſendovi Meſſer (2) Giovanni Lamegre detto (3) Buccicaldo, per lo Re di Francia Governatore di quella Città, del meſe di Giugno MCCCCV. ed eſſendo in detto tempo Signore della Città di Piſa Gabbriello Marſa figliuolo baſtardo di Meſſer Giovanni Galeazzo Duca di Milano, e per madre figliuolo di Madonna Agneſa: ed eſſendo guerra in detto tempo tra la Comunità di Vinegia, e Meſſer Franceſco da Carrara Signore di Padova, di Vicenza, e di Verona, il quale Meſſer Franceſco era molto amato dalla Comunità di Genova, e dal detto Buccicaldo loro Governatore, e ancora dalla noſtra Comunità: E perchè parea loro, che ſe i Viniziani acquiſtaſſono le Città,

---

(1) l' *Ammir. attribuiſce i Commentarj a Neri di Gino Capponi.*

(2) Gio: Lemeyngre *nelle note al Morelli, e l' Ammir. ma* Gio: Le Maingre *in quelle al Pitti.*

(3) Bucicaldo *il Morelli;* Buciquald, *e* Bucciqualt *il Pitti;* cognomine Buccicaudam *il Poggio.*

che tenea il detto Signore di Padova, ch' e' diventerebbono troppo potenti; e parendo al detto Buccicaldo, che per riparo dello ſtato del detto Meſſer Franceſco Signore di Padova non fuſſe più ſalutifero rimedio, ch' indurre il noſtro Comune alla ſua difeſa, e faccendo queſto ſuo penſiero inſieme con Papa Benedetto, il quale deſiderava d' acquiſtare l' obbedienzia della noſtra Comunità, cominciarono a moſtrare, e far moſtrare al detto Gabbriello María, come del ſuo ſtato gli conveniva avere buona cura, riſpetto alla potenzia della noſtra Città, e ancora per l'avverſità di Lombardía non potere da' ſuoi ricevere ſuſſidio alcuno. E mentrechè queſti ſoſpetti regnavano nell' animo del detto Gabbriello María, e giuſtamente, il detto Papa Benedetto, e Meſſer Buccicaldo per mezzanità di Buonaccorſo di Franceſco degli Alderotti noſtro Cittadino, il quale allora ſi trovava in Genova, ſegretiſſimamente feciono ſapere, ſe il noſtro Comune potendo avere Piſa, ſe vi attenderebbe. E ſcrittone quì a Gino Capponi con breviſſime parole, ſi preſe per partito pe' noſtri Signori, e per conſiglio di pochiſſimi Cittadini, che Gino andaſſe fino a Genova faccendo dimoſtrazione d' andare per altre faccende, e cagione; e quando fuſſe là s' intendeſſe col detto Bonaccorſo intorno a quanto per lui era ſuto ſcritto, e in che termine, e con che fondamento trovaſſe la coſa, e ſecondo che trovaſſe, andaſſe avanti; e che parendo a lui eſſere con Buccicaldo, e col Papa di Vignone, o diperſè, o inſieme con amendue, o con chi eglino gli commetteſſono, che lo faceſſe, e intendeſſe quello, che volevano dal noſtro Comune dandoci la Città di Piſa; ed inoltre da loro intendeſſe, in che modo aveano a venire a concluſione, e ſe era in loro potenzia, o no. Giunto Gino in Genova, e parlato con Buonaccorſo, e di poi con Buccicaldo, il quale chieſe fiorini CCCC. mila, de' quali voleva, che per noi ſe ne ſpendeſſe fiorini . . . . in ſoccorſo dello Stato del Signore di Padova, e voleva, che noi deſſimo l' ubbidienza a Papa Benedetto, e certe altre coſe aſſai, che tutte erano poſſibili, quando egli aveſſe avuto Piſa nelle ſue mani; e ragionato ſopra le chieſte quanto accadeva, e voluto da lui ſapere, che modo terrebbe a darci la poſſeſſione libera di Piſa, riſpuoſe, che per ancora non l' avea in ſua poteſtà, ma che col favore del Papa preſtamente l' arebbe nelle mani. Il perchè rimaſono in concluſione, ch' eſſo cercaſſe d' averla, e quando gli pareſſe averne il dominio nelle mani

ni

Digitized by Google

nì (il qual dominio detto Buccicaldo ſperava di acquiſtare , perchè con Gabbriello teneva pratica Papa Benedetto d' andare a ſtare a Piſa , e voleva le fortezze nelle mani , e Gabbriello il conſentiva) che n' avviſaſſe Bonaccorſo , e allora ſi ragionerebbe de' patti , de' quali aggiuſtandoſi , egli penſava ſarebbono d' accordo ; e con queſto ſi tornò a Firenze . Mentre che queſte coſe ſi ragionavano , Gabbriello Marſa parendogli eſſere appiccato con la cera nella Signoría di Piſa , mandò quì a dire a Meſſer Maſo degli Albizzi , che con lui voleva parlare a Vico Piſano ; onde di commeſſione de' noſtri Signori andò detto Meſſer Maſo a Vico , e parlando con lui non lo trovava ſtabile , che e' non ſapea eſſo medeſimo quello ſi voleva ; che entrò in molti , e varj ragionamenti , e prima di voler lega col noſtro Comune , acciocchè con la reputazione , e col favore d' eſſo Comune il ſuo Stato ſi veniſſe a mantenere. Meſſer Maſo gli toccò della vendita , della quale per ancora niente ne voleva udire , ma prima voleva , che Meſſer Maſo tornaſſe a parlare della lega , e poi altra volta riparlerebbono inſieme; e così rimaſono. Sentitoſi in Piſa queſto accozzamento di Gabbriello , e di Meſſer Maſo , ſi dettero a credere i Cittadini Piſani , che fuſſe ſtato per venderla; onde per queſto in capo di pochi dì levarono il romore , e Gabbriello , e la madre ſi fuggirono nella Cittadella , e quivi ſi difeſono con l' aiuto della brigata della Roſa , della quale erano Capitani Tommaſino de' Crivelli , e Tommaſo da Caſtello , i quali erano con cento lance , o circa al ſoldo di Gabbriello. E veggendoſi il detto Gabbriello male parato mandò a Buccicaldo per ſoccorſo , il quale gli mandò gente a piedi , e valentiſſimi uomini con una galéa armata per la difeſa della Cittadella (la qual galéa fu preſa da i Piſani dopo alquante volte entrata , e uſcita per Arno) e mandovvi vettuvaglie , ed altri fornimenti , e in oltre preſe le fortezze di Livorno nelle ſue mani infra queſto tempo , cioè dal dì della novità in quà , e innanzichè Gabbriello Marſa pigliaſſe partito della Cittadella , morì (1) Madonna Agneſa ſua madre , che andan-

---

(1) *ſcrive il Morelli* , *che* Marſa Agneſina andò a Genova , e fece carta della Città , Contado , e Diſtretto di Piſa a Bucicaldo , e dielli la tenuta , cioè la Cittadella di Piſa.

do ſu per un' aſſe, che faceva ponte, cadde nella Cittadella: Alcuni diſſono, che fu fatta cadere.

Sentitoſi in Firenze la novità di Piſa, ed eſſendone invitati da Gabbriello Marſa, ſi mandò a trattare a Lavaiano col detto Gabbriello; e Gino fu mandato a trattare con Buccicaldo, che già ſi vedeva, che la poſſeſſione era ridotta nelle ſue mani; e ultimamente ſi riduſſono in Pietraſanta a parlare con Meſſer Batiſta Lomellino, e con Meſſere Guſmè Tarigo Cittadini Guelfi di Genova, i quali erano Commiſſarj di Buccicaldo, ed avieno deſiderio, che noi acquiſtaſſimo Piſa per buono ſtato de' Guelfi di Genova, e perchè ſi ſoccorreſſe lo Stato del Signore di Padova; perchè pareva loro, che ſe i Viniziani acquiſtavano quello Stato, loro ſarebbono annichilati. E ſtati che furono in lunghiſſima pratica, ſi rimaſe ultimamente d' accordo in queſta forma.

Che il Comune di Firenze doveſſe ricevere la tenuta della Cittadella, e che Gabbriello Marſa faceſſe vendita della Città, e contado di Piſa al detto Comune, e doveſſe dare le fortezze di (1) Librafatta, e di Santa Marſa in Caſtello, le quali fortezze erano tra il ſuo dominio, e di Buccicaldo, e per prezzo di detta compera il detto Comune doveſſe dare, e pagare la ſomma di fiorini (2) CCVI. mila di oro a peſo, e conio del Comune di Firenze.

Dopo il ragionamento della compera di Piſa, il Signore di Padova, ch' era per la guerra de' Viniziani in grandiſſima ſtretta, e ragionava d' accordarſi con loro, vedute le novità di Piſa, e i ragionamenti, che ſi tenevano, ruppe il ragionamento dell' accordo, che alla fine li gittò danno aſſai. Feceſi certa promeſſa a Buccicaldo, che in caſo, che noi acquiſtaſſimo la Città, e contando di Piſa, faccendo tempo dal dì della preſa della tenuta della Cittadella, che noi fuſſimo tenuti a ſoccorrere il Signore di Padova in certa forma, e in certa intenzione di dare la ubbidienzia a Papa Benedetto; il che, e come non biſogna quì altrimenti ſpecificare, perchè poi ſi perdè la Cittadella, e vennono a variare i tempi.

---

(1) Librafatta *il Pitti*, Ripafratta *il Morelli*, *e* Librafratta, *ed anche* Librafatta *l' Ammir.*

(2) dugentomila *il Morelli*, *ma l' Ammir. conviene col noſtro*.

Preſa la tenuta della Cittadella per Gino Capponi, come ne appariſce carta fatta per mano di Ser Iacopo di Meſſer Bartolommeo da Caſtel San Giovanni Notaio Fiorentino, la quale fu aſſegnata al detto Gino per Meſſere Ugo (1) Celletti, detto Meſſer Cellettone, Commiſſario di Buccicaldo (2) addì 31. d' Agoſto MCCCCV. e quella dipoi, con tutte le fortezze, fu pe'l detto Gino aſſegnata a Lorenzo Raffaeani, il quale era Gonfaloniere di Compagnía del popolo Fiorentino, che di così fare n' ebbe il detto Gino la commeſſione. E preſa la tenuta, ſi partì Gino la mattina ſeguente della Cittadella, come gli era ſtato commeſſo, che così era rimaſto co' noſtri magnifici Signori. E innanzi che egli ſi partiſſe, mòſtrò al detto Lorenzo il pericolo grande, in che eſſo rimaneva, e donde quella Cittadella ſi potea perdere, perocchè i Piſani aveano fatto un foſſo con iſteccati, e avevano quelli meſſi di fuori della Cittadella, che il foſſo tenea dalla via d' Arno infino di ſotto alla Torre di Sant' Agneſa, la qual Torre era allora una Torricella nata inſul muro della Città, e quello, che di fuori cigne la Cittadella, che amendue i muri accozzati inſieme facevano angulo, o ſquadra, e dall' un muro all' altro era al pari del corridoio volta una volticella, e poi tra in ſu' detti due muri, e in ſulla detta volta era tirata una Torricella quaſi come una (3) poſtierla, o maggiore: e della Città ſi veniva al pari allato alla Torre; ed i Piſani aveano ritte bombarde, le quali davano in detta Torre: e quindi appariva la debolezza di quel luogo, e maſſimamente perchè chi era ſtato alla guardia della Cittadella per Meſſer Buccicaldo, e per Meſſer Gabbriello María, erano ſuti uomini pratichi, e ſperti a guardia di fortezze. E chi v'entrò per noi, ſentito la notte i mangani, bombarde, e trabocchi, facevano calca per uſcirſene. Il che veggendo Gino, annunziava quello, che di proſſimo dovea avvenire. E conferito col detto Lorenzo del rimedio opportuno, s' uſcì della Cittadella il dì ſeguente, che preſe la tenuta: e parlato con certi de' capi della gente d' arme, ch' allora avea il noſtro Comune, cioè Sforza da Cutignola con lance CXXV. Tartaglia con lance CXXXV. Franceſchino dalla Mirandola con lance LXXX. e la brigata della Roſa, la quale

(1) *altro Ms.* Celletteri.

(2) il penultimo giorno *dice l' Ammir.*

(3) *altro* poſtriuola.

quale s' era levata dal ſoldo di Gabbriello María, e recataſi al noſtro con lance CXX. ed altri soldati aſſai, con piccole condotte: e parlato con loro del pericolo della Cittadella, diſſe loro come a lui pareva, ch' un numero di ottanta uomini d' arme, i più pratichi, e i più vantaggiati, ch' aveſſono i detti soldati, ſi metteſſono alla guardia della detta Cittadella, faccendo, che ciaſcuno di loro vi metteſſe la ſua rata; e che ogni dì v' andaſſe a ſtare uno de' detti capi; e che il campo della gente dell' arme, e i fanti a piedi ſteſſono allato alla Cittadella nel più proſſimo luogo, talchè ſi poteſſe dire, che la Cittadella fuſſe quella, che s' aveſſe a guardare. Intorno a ciò ſi fece aſſai diſputazioni, con dire, che sfornendo il campo d' uomini d' arme, portava pericolo, e che non v' era luogo ſorte, dove ſi poteſſe accampare allato alla Cittadella. Ultimamente uno chiamato . . . ., ch' era Governatore del Campo, non accordandoſi al parere de' più, nè a' più ſicuri, e ſacri partiti, volle fare a ſuo modo. E Gino tornato a Firenze, e co' Dieci della Balía conferito i ſopraddetti pericoli, non gli prezzarono, nè guſtarono come un tanto caſo meritava. Gino tornò ſubito indrieto a prendere Librafatta: e quivi col Caſtellano, volendo darli certa ſomma di danari, come ſecondo i patti avere dovea, lo trovò ch' ora conſentiva, e ora negava, e così d' ora in ora li menava per la lunga con parole. Ultimamente addì . . . di Settembre ei dette loro la tenuta, dove fu trovato un Ser Giovanni Malcometto, uomo aſtuto, e cattivo, che vi era ſuto mandato ſconoſciuto in abito di Romeo da' Piſani per contaminare il detto Caſtellano: e chiaritiſi del vero, torvarono onde veniva la poca fermezza del Caſtellano, la qual era proceduta dalle operazioni, e perſuaſioni di queſto Ser Giovanni: il quale miſurò quanta altezza era dalle mura ſino a terra, ſanza mai dirne poi novelle a perſona. Gino aſſegnò la detta fortezza a Guglielmo di Bardo Altoviti, il quale v' era ſtato mandato con cento fanti a piè per rimanere alla guardia di quella. E fatto ciò ſi tornò verſo Firenze, perchè di Santa María di Caſtello non biſognava pigliare tenuta, che l' aveva la brigata della Roſa per la via di Lucca.

Giunti in Lucca addì VIIII. di Settembre trovarono novelle come il popolo di Piſa avea preſa la Cittadella, e così ogni altra fortezza; e proprio s' era perduta per la detta Torre di Santa Agneſa, perocchè chi v'era alla guardia, ogni volta che vedevano caricare la bombarda, ſe ne uſcivano, perchè pareva loro pericoloſo lo ſtarvi, che per lo percuotere della bombarda tremava inſino le mura della Città, quando dava in detta Torre, e coloro quando u' uſcivano, ſi riducevano in ſul muro, e come la bombarda aveva percoſſo, vi ritornavano. Di queſto atto accorgendoſi i Piſani, e per eſperienzia avendolo veduto molte volte, e certificatiſene, cominciarono a dare in un certo uſcetto rimurato, che v' era verſo la Terra, e percoſſervi dentro di parecchi pietre di bombarde l' una dietro all' altra; tanto che lo ruppono, e corſono ſu pel muro, e furono prima dentro, che quelli, che n' erano uſciti, vi poteſſono ritornare, e di quindi ebbono l' entrata ſu pe' muri. Quelli, ch' erano dentro nella Cittadella, eſſendo sbigottiti, e dubitando di non eſſere traditi, non ferono reſiſtenzia alcuna, in modo, che tutti reſtarono ſanza colpo di ſpada prigioni, e tra il dì, e l' altro dipoi, ogni coſa fu perduta prima, che quelli del Campo ſapeſſono niente. In Lucca ciaſcuno n' era lieto, e chi v' era di Firenze, che in detta materia de' caſi di Piſa ſi fuſſe eſercitato, dubitò non ricevere villanía da' populari; pure di quivi ſi partì, ed a Firenze ſi tornò. Ad ogni Cittadino pareva avere un velo in ſu gli occhi; e ſopra la detta perdita ſi tenne conſiglio, dove unitamente ſi determinò, che l' impreſa non s' abbandonaſſe, benchè molti Cittadini fuſſono di contrario parere. E quello, che fece concorrere ogni Cittadino volentieri a diliberar di volere vincer Piſa, sì fu, che perduta, che noi avevamo la Cittadella, i Piſani mandarono quì a Firenze un' ambaſciata di cinque loro Cittadini valentiſſimi uomini, i quali vennono a dolerſi di quello, che il noſtro Comune avea cerco verſo la loro Città ſanza averne ragione, o cagione, ſecondo loro, e che credevano, che fuſſe ſuto miracolo Divino, ch' eglino avevano riacquiſtata la Cittadella ſanza colpo di ſpada; e che ci pregavano, che Librafatta, e Santa María in Caſtello noi fuſſimo contenti reſtituirle loro libere; e che ſe in ciò noi aveſſimo fatta alcuna ſpeſarella, che penſavano, che 'l Comune di Piſa conſentirebbe ſatisfarcene. E con queſte, e con altre faſtidioſe parole parlarono tanto faſtidioſamente, ch' ogni Cittadino diliberò, o di rimanere gnudo, o che Piſa ſi vinceſſe; e furono licenziati gli Ambaſciadori Piſani.

Digitized by Google

Venendone il verno il noſtro Comune atteſe a ſoldare gente a cavallo, e a piè, e per certi noſtri contadini fu meſſo innanzi di farci racquiſtare la Cittadella, e mettervi dentro la gente noſtra lungo la torre Ghibellina per la porta, onde ſi varano le galée. Andovvi Meſſer Rinaldo Gianfigliazzi, e Meſſer Criſtofano Spini, ch' erano de' Dieci di Balía, e certi fanti andarono inſino al luogo, e furono ſcoperti, e niente venne a dire. E 'l Comune di Firenze eleſſe per ſuo Capitano di guerra Meſſer Bertoldo degli Orſini, e detteſegli il baſtone una ſera a ore tre di notte. Il quale andando in quel di Piſa menò l' eſercito a' Bagni di Monte Piſano, i quali erano in fortezza, e guaſtólli, e riduſſegli a porre il campo a Vico Piſano. Ultimamente non parendo, ch' egli ſapeſſe molto fare l' arte della guerra, fu licenziato, e in ſuo luogo fu eletto Meſſer Obizo (1) da Monte Carelli. Il diſfacimento de' Bagni ſi diſſe eſſere ſtato molto nocivo. Vico era molto ben fornito di vettuaglia, e d' uomini, e di ſito forte. Mandovviſi bombarde, mangani, e briccole, e non vi rimaſe caſa, che forata non fuſſe. E così quel verno ſi paſsò con l' aſſedio di Vico, e con correríe, e guaſtamenti di terreni de' Piſani, ed in pigliare prede, e prigioni.

I Piſani, riavuta ch' ebbono la Cittadella, i Bergolini, e i Raſpanti s' unirono inſieme con moſtra, comunicandoſi gran numero de' capi inſieme dell' una parte, e dell' altra, con promeſſione in ſulla detta comunione di difendere, e aumentare lo ſtato populare, giurando di diſfare qualunque cercaſſe il contrario. Ma in brieve tempo ſi guaſtò, avendo poco riguardo alle dette promeſſioni, e giuramenti, perchè Meſſer Giovanni Gambacorti, col favore della ſua parte Bergolina, fu fatto Capitano di popolo di Piſa, nel quale uficio non prima aſſunto, che e' fece prendere Meſſer Rinieri (2) de' Sacchi Cavaliere, e i ſuoi conſorti; il quale era capo della parte de' Raſpanti, e fecegli imprigionare, ed ultimamente gittarli in mare; che, ſi diſſe, ve gli fece portare inſu una gondola, ma in che tempo gli fece ammazzare, fu ſegreto a ciaſcuno, ſalvochè a' Cittadini ſuoi fidati, da' quali niente ſe n' è potuto mai ſapere. E attendendo alla difeſa della loro Città, deliberarono mandare in Cicilia per vettovaglia, e trovandoſi eglino una galéa, la quale aveano armata, come le novità apparirono, la mandarono, e trovandoſi ella verſo il Porto di Vada, le fu dato la caccia dalla galéa di . . . . e ultimamente rinchiuſala nel porto, quivi l' arſono; e Piero del Francia Miringhi da Firenze, eſſendo la galéa detta ſotto la torre di Vada, e da detta torre difeſa, ſi moſſe il detto Piero notando, e andando miſevi fuoco, e fuvvi ferito, e tra per queſto, e per altre ſue operazioni ne fu ribandito. Queſta arſione fece grandiſſimo danno a' Piſani, perchè diè loro più lunghezza al provvedimento, il qual era in tutto la loro difeſa, e in quello ſi fidavano, perchè ſe per aſſedio non erano vinti, non dubitavano punto della forza, perocchè Piſa è forte di mura, ed il popolo era unito a non volere la ſignoría de' Fiorentini, e anche attendevano a far venire gente d' arme, ed avevano ſoldato CCC. lance, o circa. E Sforza da Cutignola fu mandato da noi per la via di Maremma per impedire la loro venuta, al che con ſollecitudine atteſe, che fattoſi loro incontro, gli ruppe, e preſe; e così i Piſani ne furono fuora, e privi. Dipoi continuamente vi ſi laſciò là delle brigate del noſtro Comune, e per impedire i frutti, che non ne li poteſſono portare a Piſa, ſtettevi Lorenzo da Cutignola.

---

(1) da Monte Carulli *un altro Ms. e l' Ammir.* da Montegarullo.

(2) di Sacco *ſcrive l' Ammir.*

A Firenze furono creati nuovi Dieci di Balía del meſe di Gennaio addì xviiii. MCCCCV. acciocchè poteſſono penſare di rimedio, cioè di quello fuſſe da fare per vincere Piſa, e che aveſſono tempo a penſarvi, innanzi che cominciaſſe il loro uficio, che dovea cominciare il dì primo di Marzo. Due coſe vidono eſſer neceſſarie all' acquiſto di Piſa. La prima, che dalla marina non poteſſe entrarvi vettovaglia, e il modo a impedirla era a ſtare forte in mare di galée, e fare due baſtíe in ſulla riva d' Arno, l' una dirimpetto all' altra, acciocchè per Arno non poteſſe venire niente alla Cittadella dalla marina; e che nelle baſtíe ſteſſono fanti, che anche impediſſono, che per terra non vi poteſſe entrare niente. La ſeconda era di fare ciò, che poſſibile fuſſe, che gente d' arme non poteſſero avere di luogo neſſuno, acciocchè i noſtri eſerciti poteſſono ſtare a campo liberi, e ſanza impedimento, e che poteſſono eſſere copioſi di vettovaglie, e di due principalmente ſi

dubi-

dubitava: l' uno, che 'l Re (1) Lanzilao non attendeſſe all' impreſa di Piſa egli, e venne a ciò rimedio, e riparo, che il detto Re fece promeſſa al noſtro Comune, che de' fatti di Toſcana niente s'impaccerebbe, e che noi lui non impediſſimo de' fatti di Roma, della quale egli aveva il penſiero; e coſì per ciaſcuna delle parti fu oſſervato. L' altro dubbio era, ch' eſſendo Meſſer Otto Buonterzo a Parma, e Reggio ſanza ſoldo di perſona; che egli non lo pigliaſſe da' Piſani, e perchè ciò non faceſſe, ſigli dette buona ſomma di danari, ed egli promiſe, ed obbligoſſi non andare a Piſa, e non vi andò.

Fatto queſto ordinarono di porre campo con gran parte delle genti a San Piero in Grado in ſulla riva d' Arno di ſotto da Piſa, nel quale eſercito furon mandati due de' Dieci della balía, cioè Meſſer Maſo degli Albizzi, e Gino Capponi, i quali partirono addì xxii. di Marzo MCCCCV. e giunſono laggiù con le genti d' arme, e fanti di ſoldo, e palaiuoli, e marraiuoli del contado noſtro in grandiſſimo numero, e mulattieri, e buoi per trainare legname, e maeſtri d' ogni ragione. Giunti quivi mandarono a ſignificarlo a Benedetto Rondinelli, ch' era a Livorno ſuto mandato da' Dieci in Riviera, e per tutti i luoghi circoſtanti, per fare, che 'l campo fuſſe fornito delle coſe opportune, ed avea già ſcritto a' Dieci, ch' ogni coſa avea in buon ordine, e ſotto tale ſperanza s'erano moſſi a menarvi il campo. Giunti, come è detto, il campo a Piſa, e ſignificatolo al detto Benedetto com'era quivi, e che provvedeſſe al biſogno, perchè era ſuto mandato, egli avuto tale avviſo, mandò il provvedimento da lui fatto, e di che n' avea ſcritto a' Dieci tanto innanzi, ch'era tutto a buon ordine, che furono intorno di XLVIII. pani, e pochi fiaſchi di vino. Queſto fu quanto da lui ricevettono. Parendo per queſto chi era in campo eſſere impacciati, preſono un ſubito, e ottimo partito, che mandarono a Livorno voce viva preſtamente a ſapere dov'erano i fornimenti, che per lui s' era ſcritto avere a ordine; e trovato, che niente v' era, e che d' altronde biſognava provvedere, tennono conſiglio, che fuſſe da fare, e tutti quaſi i ſoldati s' accordavano, ch' era meglio il partirſi, ed altra volta, quando fuſſe meglio provveduto, tornare, con aſſegnarne molte ragioni, e ſpezialmente, che per allora non era poſſibile poter riparare; e dall' altra parte ſi conſiderava, ſe il campo ſi partiſſe, portava pericolo, ch' in Piſa non entraſſe vettovaglia; che ſe ciò fuſſe, era grandiſſimo prolungamento della guerra, per la quale eravamo ſottopoſti a molti pericoli. Il perchè a' Commeſſarj parve di mandare ſubito per la Riviera di Genova, e in ogni luogo circuſtante a far noto, come il campo del comune di Firenze era a Piſa, e che qualunque vi recaſſe roba, era ſicuro, e libero, e poteſſe quella vendere come a lui pareva, e piaceva, ſanza decima, o gabella neſſuna. Ed in oltre, per fuggire ogni pericolo di fame, ſpacciarono preſtamente loro cavallari al Vicario di Valdinievole, al Capitano di Piſtoia, al Luogotenente del Podeſtà di Prato, che v' era per Gino, e al Vicario di San Miniato, che tutto il pane fatto, che per le caſe ſi trovaſſe, ſi mandaſſe ſubito per la via di Vico Piſano, dov' erano rimaſti alquanti soldati al campo per vedere la fine di quell' aſſedio, e come inſorta poi dal campo di Vico ſi conduceva alla baſtía, come era ordinato; e a Firenze ſcriſſono il pericolo, in che erano. Il perchè i detti Rettori, e' Dieci della Balía con ogni opportuno rimedio mandarono grandiſſima quantità di pane, e di Riviera ne venne, e abbondò per modo, che in pochi dì vi fu grandiſſima dovizia; e per queſto modo fu tolto via il conſiglio di chi diceva partirſi fra pochi dì. Poi giunſe l' armata de' Piſani, che tornava di Cicilia con grandiſſima quantità di vettovaglia; la quale come inteſe, che le noſtre genti erano accampate in ſulla riva d' Arno, e già piantate molte bombarde groſſiſſime ſu pel fil dell' acqua, non ardirono d' entrare nella foce; e in tanto gli ſopraggiunſe una fortuna, donde e' furono coſtretti rifuggire in Porto Piſano, dove furono trovati dalle galée noſtre, ch' erano ſette, e una galeotta, ch' avevamo preſa a ſoldo, e perchè ſopravvenne fortuna, e le noſtre galée volevano tagliare loro i cavi, e così addì xxii. di Maggio MCCCCVI. furono preſe tre nave groſſe, e uno panfilio cariche, per forza, e renderonſi i noli, e così perderono la ſperanza d' avere vettovaglia per mare, e eziandío ogni altro aiutorio marittimo, perchè ciaſcuno de' padroni colle loro fuſte ſi partirono, e la detta vettovaglia al noſtro campo fu di grandiſſima comodità.

---

(1) Lanzelao *ſcrive il Pitti*.

Seguitando il campo noſtro di fare la prima baſtía dalla parte di San Piero in Grado, e attendendo a fare un ponte in ſu' pali, per potere ire a fare l' altra dall' altra parte, la quale ſi principiò, ed eſſendo la prima già in fortezza, e la ſeconda già fuora della Terra, quaſi da tenerla un pezzo, il dì dell' Aſcenſione MCCCCVI. il fiume d' Arno venne tanto groſſiſſimo, che ne menò il detto ponte, e ſvelſe i pali, i quali erano braccia XXVIII. come ſe foſſono ſtati fuſcelli; e parendo a quelli del campo, che ſe i Piſani mandaſſono gente a pigliare quella baſtía, non v' era chi la guardaſſe, ragunati i caporali della gente d' arme, e de' fanti a piè, ſi chieſe conſiglio ſopra ciò, e tutti dicevano, ch' Arno era sì pericoloſo, che il meglio era di disfare quello, ch' era fatto, perchè di là non ſi poteva paſſare. Ultimamente Sforza da Cutignola diſſe voleva la guardia di quella ſopra di ſe, e così gli fu conceduta. Egli fatto venire un battello, la ſua perſona ſola con due famigli ſi miſe a paſſare di là. Accadde, ch' eſſendo iti circa di cento fanti di quello di Piſtoia intorno a Piſa, furono aſſaltati, e certi ne furono preſi, de' quali ve n' era alcuno conoſcente di Meſſer Bartolommeo Gambacorti, che più anni era abitato in Piſtoia, e domandandogli, ſe il ponte era in piedi, o ſen' era ito per la piena, e pe' legni, i quali di Piſa aveano mandati giù pel fiume; diſſono (così era il vero) che la notte alla venuta della piena il ponte ſen' era ito giù per il fiume. Ed eſaminatigli chi foſſe alla guardia della baſtía, e parendo loro eſſere certi, che non vi fuſſe perſona, ferono ſonare la campana a raunare il popolo, e a ſchiere fatte ne vennono a queſta baſtía. Il Tartaglia, il quale aveva guadagnate certe vacche, e aveale da quella parte, ſentendo, e veggendo i nemici fuori di Piſa, diliberò paſſare di là ancora egli per ſalvarle ſe poteva, e quando egli, e Sforza furono di là, chieſe ciaſcuno di loro uno de' loro cavalli. Quando e' ſentirono, che il popolo di Piſa era fuori, e che ne veniva alcun cavallo, ch' era nel popolo di Piſa, ſappiendo dov' erano le dette beſtie, traſſono quelle, e il popolo venne verſo la baſtía. Il Tartaglia, e Sforza dierono fra loro, e dall' altra parte il campo noſtro colle ſchiere fatte tutto a un tratto s' avviò verſo Piſa dall' altra riva d' Arno con grandiſſime boci; dichè veggendo chi guidava il popolo di Piſa le perſone di Sforza, e di Tartaglia, e parendo loro eſſere certi, che quivi non dovevano eſſere ſoli, ed inoltre dall' altra riva veggendo il campo arrivarſi a ſchiere fatte verſo là Città, dubitavano, che non foſſe ſtato fatto con ordine, e con doppio trattato; il perchè di queſto dierono le ſpalle, e vennono verſo Piſa a rotta, e Sforza, e il Tartaglia ſeguitandogli con certi contadini, ch' erano alla detta baſtía a lavorare, preſono dimolti prigioni, e molti ſi naſcoſono per le macchie, e per le ſiepi, talchè poi il dì molti fanti de' noſtri paſſarono il fiume, e aſſai ne ritrovarono, e preſongli prigioni. A Sforza, mentre che gli ſeguitava, fu morto ſottogli il cavallo, e rimaſe a piede, e fu a grandiſſimo pericolo, pure ſi riduſſe a ſalvamento nella baſtía; e mentre che davano la fuga a' Piſani, tolſono loro parte delle loro bandiere. Queſto fu sì grande sbigottimento a i Piſani, che poi più mai non ardirono d' uſcir fuora, nè fare aſſalto alcuno. La baſtía ſi ſeguitò, e in brieve tempo fu compiuta, e fornita d' ogni coſa atta a difeſa, e a guerra, e dentro vi ſi miſe fanti a piedi, che tra nell' una, e nell' altra n' erano circa di CCC. tutti fanti di ſoldo, e pratichi, e feſſi una catena di ferro dall' una baſtía all' altra, e parendoci, che Piſa fuſſe mal fornita di gente atta alla ſua difeſa, e trovandoci noi a ſoldo lance MD. e MCCC. fanti, ſi cominciò a tener pratica con loro, e richieſonſi, che ſi metteſſono a ſcalare la Città di Piſa da più luoghi a provare, s' ella ſi poteſſe avere per forza, offerendo a' detti noſtri ſoldati, ſe la vincevano, paga doppia, e meſe compiuto, e la Città (1) a ſacco, ed oltre a ciò fiorini centomila, ed ogni fornimento da battaglia, che ſapeſſono chiedere alle ſpeſe del Comune di Firenze. E benchè a queſto fare i più malvolentieri vi s' accordaſſono, pure furono tante le parole pugnenti, che furono loro dette, e le proferte grandi, che ſi miſſono a farlo; ed una notte addì 9. di Giugno MCCCCVI. ſi miſſono a ſcalare dall' una delle porti a quella di San Marco di notte in ſul primo ſonno, e ritte ch' ebbono le ſcale, parecchi fanti vi montarono ſu, e già eſſendo ſu per le mura della Terra, e tuttavia ſagliendovene, le guardie di dentro vi s' abbatterono, e levato dentro il romore, chi eran de' noſtri in ſulle mura, gli pareva ſtar male, e in fine chi era in ſulle mura pe' Piſani, cominciarono a dare a' noſtri delle punte, e de' verrettoni, ed eſſendo così i noſtri aſſaltati da quelli delle mura, e da quelli della Città, in fuga ſi cominciarono a gettare giù per le ſcale con gran furia, e fuvvene alcun ferito, e fuvvi uno, ch' aveva nome Papi da Calcinaia, ovvero dalla Laſtra, il qual era di grandiſſimo cuore, e molto bene s' era portato in detta guerra contro a' Piſani, il quale per vigore del bando, che qualunque sbandito del Comune di Firenze, ch' andaſſe perſonalmente a ſervire nel campo del Comune noſtro, ovvero metteſſe uno ſcambio ſarebbe ribandito, ſalvochè chi aveſſe bando di ribello; ed avendo il detto Papi bando per malificio da lui commeſſo perſonalmente, era ſtato a ſervire nel campo, e nel detto ſcalamento era ſtato il primo a ſcalare in ſulle mura, in ſulle quali azzuffandoſi con uno di quelli di dentro, e inſieme abbracciatiſi, e poichè dibattuti ſi furono aſſai amendue caddono a terra delle mura dalla parte di dentro, e amendue morirono. I Piſani preſono poi il corpo del detto Papi, e in ſu un'aſſe legato alla coda d' un aſino per tutta Piſa lo feciono ſtraſcinare. Per la quale crudeltà gli animi degli altri sbanditi, ch' erano nel noſtro campo, forte ſdegnarono, e incrudelirono, che cercarono di fare vendetta in modo, che chi loro arrivava alle mani, era da loro punito o di forca, o d' altro gran tormento. Nel detto ſcalamento ſi trovò Vieri Guadagni, e Iacopo Gianfigliazzi Commeſſarj del Comune di Firenze; che Meſſer Maſo s' era partito inſino di Maggio, e Gino era rimaſto; e dipoi venuti i detti, Gino ſi partì, poich' ebbe meſſe le baſtíe in fortezza, e tornoſſi a Firenze. Ritrattiſi pure quelli del noſtro Comune alle baſtíe, ch' ancora non erano del tutto compiute, benchè fuſſono in fortezza, era nata una certa differenzia nel noſtro Campo tra Sforza, e il Tartaglia, la quale era cominciata per cagione, ch' il Tartaglia diceva, Sforza avere comperato certo veleno per fargliene dare. Ed eſſendo queſta coſa dubbioſa, e che chiaro ſi vedeva, che non faceva pel noſtro Comune, a voler vincere Piſa, andarne cercando la radice; Meſſer Maſo, e Gino aveano preſa, e fatta certa convegna con Tartaglia, ch' egli ſi taceſſe, ed egli così promiſe di fare. Ed eſſendoſi dipoi partiti i detti Meſſer Maſo, e Gino, ed in Firenze ſtatiſi alquanti dì, a Gino vennono lettere di Campo da' Commeſſarj, come il Campo era diviſo, e che per la differenzia, che era tra il Tartaglia, e Sforza, quaſi ogni condotta era diviſa, e che chi tenea dalla parte del Tartaglia, e chi da quella di Sforza. I principali della parte di Sforza erano Lorenzo ſuo conforto con lance CXX. e Michelotto anche ſuo conſorto con lance XX. Col Tartaglia teneva Franceſchino dalla Mirandola con (1) lance CXX. il Roſſo dall' Aquila con (2) lance LXXX. Lodovico delli Obizi, e la brigata della Roſa, ed altri condottieri di piccoli numeri ſi ſtavano di mezzo. Parendo queſte coſe a Firenze graviſſime, e pericoloſe, perocchè ſe per caſo e' fuſſono venuti al cominciare zuffa neſſuna fra loro, era dubbio, che l' una delle parti o vincente, o perdente non s' accoſtaſſe co' Piſani, ed a loro rifuggiſſe in aiuto; che di già ſi diceva, che di detta differenzia n' avieno qualche ſentore: e benchè dal lato de' Piſani ito non fuſſe niuno, biſognava, ch' una delle parti reſtaſſe vincente, e l' altra perdente, e naſceva, che per queſto il noſtro Comune reſtava molto debole per cagione delle faccende, che a fare s' aveano, come di ſotto ſi vedrà. Udite queſte coſe a Firenze, ed eſaminatele, e vedutovi entro pericolo aſſai, ſi preſe per partito, che ſubito Gino, il quale era amiciſſimo, e benivogliente di ciaſcuna delle parti, andaſſe in campo a provvedere del rimedio ſalutifero, come meglio a lui pareſſe; e così fece, ch' addì XXI. di Giugno partì di Firenze la mattina di buon' ora, e la ſera giunſe in campo, e inteſe le differenze loro, e veduto, le baſtie eſſere quaſi compiute, parlato con ciaſcuno di loro, gli riduſſe, ch' ognuno fu quaſi che contento allo ſtarſi; pure per più ſicurtà preſe per partito menare ſeco Sforza con certe altre brigate, acciocchè veniſſono a ſtare ſeparati l' uno dall' altro; e anche perchè dalla parte di quà di Piſa ſi cominciaſſe a ſtrignere la Città. E perchè il campo era ancora a Vico, e la brigata di Sforza era poca gente, e acciocch' il campo di Vico faceſſe forte quello, ſanza ch' il fiume d' Arno l' aveſſe a impedire; deliberarono di porre campo di quà da Piſa in luogo, che ſi chiama Colignola preſso a Piſa a tre miglia, e a Vico a ſette miglia, donde aveano la vettovaglia, e ancora il ſoccorſo, ſe fuſſe biſognato, ed era il luogo molto atto a dannificare le ricolte, e a ſerrare da quella parte per modo, che in Piſa di quindi non poteſſe entrare perſona; e quivi laſciato Sforza, Gino ſi tornò a Firenze la vilia di San Giovanni Batiſta in ſull' otta, che ſi va a offerere. Ed eſſendo veduto al-

---

(1) *alcun altro Teſto* a ſaccomanno.

---

(1) cenſettanta lance, *l' Ammir.*
(2) centottanta lance, *il detto.*

l'offerta, dette maraviglia a ciaſcuno, perchè pareva il caſo, per che egli era ito, di gran pericolo, e che fuſſe tornato sì preſto ogni cittadino ſtava con dubbio nell'animo, e credevano, che fuſſe piuttoſto impoſſibile a porvi il riparo, che poſſibile a porvelo. E udite le coſe come paſſavano, ciaſcuno andò all'offerta con gran piacere, parendo a ciaſcuno d'avere già vinta la Città. E a' compagni riferito l'ordine delle coſe, pareva loro, che poichè le baſtíe erano in fortezza, e già uno de' campi era di quà da Piſa, che le baſtíe ſi laſciaſſono fornite doppiamente di fanti, acciocchè oltre alla guardia di quelle, vi fuſſe dentro chi fuſſe atto da quella parte a impedire le ſtrade, che non poteſſe entrare dentro nella Città roba, nè gente, nè ancora uſcire perſona; e che l'altra brigata metteſſe un altro campo di quà da Piſa dirimpetto al campo di Sforza, e che di ſopra nel fiume ſi gettaſſe un ponte di legname in ſulle barche, acciocchè ſi poteſſe ire dall'un campo all'altro. E così ſi fece, e poſeſi il detto campo alla Caſa bianca.

E parendo a Meſſer Giovanni Gambacorti avere perduto ogni ſperanza d'aiuto e per terra, e per mare, e ſolamente eſſere ridotto in ſulla fede del ſuo populo, e in ſulla fortezza delle mura, cominciò a volere ſcemare della Città la gente diſutile, e non atta alla guardia, acciocchè la vivanda più duraſſe alla gente utile, e acciocchè la guerra a' noſtri Cittadini ſi veniſſe più a prolungare, e che la lunghezza al noſtro Comune, e a' noſtri Cittadini rincreſceſſe. Accorgendoſi di queſto i noſtri Commeſſarj di Campo, ordinarono, che qualunque uſcendo di Piſa, fuſſe preſo nelle noſtre forze, fuſſe impiccato, e così ne feciono andare publici bandi, e di principio ſi cominciò a fare tagliare i panni ſopra al culo alle donne, e ſuggellarle con una bolla del Giglio nelle gote, e per forza farle ritornare in Piſa. Dipoi non giovando queſto, s'aggiunſe fare tagliare loro il naſo, e fare impiccare alcuno uomo in luogo, che quelli della Città gli poteſſono vedere; onde per queſto niuno fu pure ardito uſcirne: e così attendevano a logorare quello, ch'era dentro, ſanza alcuna ſperanza d'averne di lato neſſuno di fuora. Ed eſſendo così ſtretti, e privi quaſi d'ogni ſperanza d'aiuto, Meſſer Giovanni cominciò per mezzo di Guaſparre da (1) Lavaiano

---

(1) Lavaiano *il Tronci*; Lavaiana, e Laacciano *l'Ammir.*

Cittadino di Piſa a trattare d'accordo. Per queſto furono mandati due de' Dieci, che furono Niccolaio Davanzati, e Bartolommeo Corbinelli, e anche v' era Gino per li Dieci, e Matteo Caſtellani, e Iacopo Gianfigliazzi loro Commeſſarj; e accozzatiſi tutti inſieme col detto Guaſparri più volte, erano quaſi che rimaſti d' accordo de' patti. In ſu queſto una ſera i Piſani feciono un grandiſſimo falò con gran feſta, e dubitandoſi al campo noſtro, che gente non vi fuſſe entrata, fatto la mattina giorno, viderſi le inſegne del Duca di Borgogna eſſere ſute poſte in ſulle torri di Piſa, e dipinta l' arme ſua alle porti, e uno Araldo del detto Duca venne nel campo a notificare come Piſa era del Duca, e a comandare a ciaſcuno, che ſi partiſſe; il quale Araldo fu preſo, e venuta la ſera fu commeſſo a certi, che lo gittaſſono in Arno con le mani legate. O che fuſſe difetto di chi lo preſe a fare, o pure, che egli co' piedi ſapeſſe notare, legate le mani, fue gittato in Arno, e poi ſi trovò, che gli era campato, e venuto a Firenze, e dolutoſi dell' ingiuria, fu mandato via. Dichè poi tra 'l Duca di Borgogna, e noi ne nacque odio. E arrivando indi a non ſo che tempo Piero Cambini nelle ſue Terre, fu preſo, e poſtogli taglia.

Rotti i ſopraddetti ragionamenti, e ſeguitando la guerra, e l' aſſedio, ſentendo Buccicaldo queſto caſo del Duca di Borgogna dubitò di non eſſere richieſto per comandamento del detto Duca, o del Re di Francia di fare, che da' noſtri ſoldi ſi partiſſono tutti i ſuoi ſottopoſti. Avviſocci, che di nuovo ſi riconduceſſono per tempo, e con giuramento, che per comandamento ch' aveſſono, non ſi partirebbono; il quale giuramento, obbligo, e promeſſione feciono di publico conſentimento di Buccicaldo, e così tale ſoſpetto fu tolto via. Della qual coſa il detto Buccicaldo fu richieſto, e moſtrando quello era ſeguito, ebbe ragionevole ſcuſa. Seguitando la guerra, ed eſſendo le coſe ſtrette, ed eſſendo i Piſani paſciuti di nuova ſperanza, paſsò la coſa così fino a mezzo Settembre, o circa; e veduto la Terra ſtretta d' ogni parte per modo, che nè uſcire, nè entrare non vi potea perſona; e in oltre veggendoſi al tutto privi di ſperanza di potere avere aiuto, o ſuſſidio di luogo alcuno; Meſſer Giovanni Gambacorti di nuovo cominciò a trattare di fare accordo con chi era nel campo; e per lui veniva in campo in ſulla mezza notte uno chiamato Bindo dalle Brache, ed entrava ſegretamente in caſa di Gino, e di Bartolommeo Corbinelli, che amendue erano de' Dieci di balía. E benchè chiaro ſi vedeſſe, che la Città di Piſa era coſtretta dalla fame in modo, che fra pochi giorni conveniva s'arrendeſſono; e ſegno ſe ne vedeva, che Bindo, ogni volta che veniva, veniva ſempre digiuno, e dipoi cenato ch'avea, ſe ne arebbe voluto ed egli, e il ſuo compagno portare ſempre qualche pane, ſe non che Gino ſempre lo negava loro, dicendo: portatene in corpo ciò, che volete, ch' altrimenti non ſiete atti a portarne tanto che vi teneſſe in vita un centeſimo d' ora, e così ſe ne andavano ſanza eſſo. Pure nondimeno parendo loro, che pel Comune faceſſe più di averla per patto, che per aſſedio, ſeguirono il ragionamento dello accordo, perchè volendola acquiſtare per aſſedio, ſi penava pure alcuno dì di più, il quale indugio non era ſanza qualche pericolo, ed inoltre andava a ſaccomanno, ſanza potervi porre rimedio alcuno. E però pareva più utile averla ſalva, e buona, che guaſta, e diſerta con intollerabili peccati, e danni; Onde con detto Bindo ultimamente ſi fermò i patti dell'accordo, in caſo che a Firenze fra tre dì ſi acconſentiſſono; e per queſto Gino venne a Firenze addì (1) . . . . d'Ottobre, e parlato co' ſuoi compagni de' Dieci di circa alla forma dello accordo, del quale in brevità l' effetto era queſto: che Meſſer Giovanni doveſſe dare la Cittadella nelle mani del Comune di Firenze, o de' ſuoi Commeſſarj, e tutti i contraſſegni delle rocche, e che egli doveſſe avere fiorini L. mila, e la ſignoría del Vicariato di Bagno, rimanendo raccomandato al Comune di Firenze, e che fuſſe fatto Cittadino Fiorentino, ed eſente da gravezze, e gabelle (2); e doveanſi dargli venti ſtatichi per oſſervanza di detti patti, i quali dovieno ſtare nella detta rocca di Librafatta nelle mani di Meſſer Luca dal Fieſco Capitano, e di Sforza, e del Tartaglia condottieri di CC. lance per uno. I nomi degli ſtatichi furono queſti, cioè Meo di Meſſer Vanni Caſtellani, Nicolaio d' Ugo degli Aleſſandri, Coſimo di Giovanni de' Medici, Iacopo di Meſſer Rinaldo Gianfigliazzi, Luca di Meſſer Maſo degli Albizzi, Neri di Gino Capponi, Tommaſo

---

(1) *i patti, ſecondo il Tronci, ſi fermarono ne' 3. d'Ottobre.*

(2) *alcune altre coſe aggiugne* Niccolò Ridolfi *nelle ſue Mem. ſtoriche.*

maſo di Bartolommeo Corbinelli, (1) Giovanni di Nofri Biſcheri, Gio: di Domenico Giugni, Bernardo di Niccolò Guicciardini, Neri di Franceſco Fioravanti, (2) Giuliano di Niccolaio Davanzati, Niccolaio di Lapo di Gio: Niccolini, Palla di Nofri degli Strozzi, Iacopo di Meſſer Niccolò Guaſconi, Gherardo di Filippo Corſini, Iacopo di Piero Baroncelli, Bernardo di Meſſer Filippo Magalotti, Niccolaio di Bartolommeo Valori, e Iacopo di Gio: dal Palagio. E perchè Meſſer Giovanni dubitava, ch' in Piſa non ſi ſcopriſſe, lui aver fatto accordo, però diliberò fidarſi, e ſtarſi alla fede de' detti Capitani, ed offerſe la tenuta, e la poſſeſſione di Piſa, ſanzachè gli ſtatichi aveſſono a entrare nella rocca di Librafatta. Il perchè furono fatti raunare i Commeſſarj, principali Capitani, e Condottieri del Comune di Firenze alla Caſa bianca in ſulla riva d'Arno, e ciò ſi fece principalmente per due ragioni: l'una per far fare pace tra Sforza, e il Tartaglia, l' altra per parlare con loro del modo della preſura, ed entrata della Città di Piſa, in modo, ch'ella non andaſſe a ſacco. La pace fra i detti Sforza, e Tartaglia ſi concluſe pure con gran fatica. Appreſſo ſi diſſe loro, che la fortuna potrebbe diſporre, che Piſa ſi potrebbe avere per patti, e d' accordo noi avere l'entrata della Città; ſopra alla qual coſa conſigliate del come, e del modo, ſanza ch'ella non abbia a ire a ruba, e a ſacco. E ſopra di ciò fuvvi grande, e varia diſputazione. Sforza diceva, che s'entraſſe per la porta de' Prati, allegando, che' compagni con le ſchiere ordinate era meglio condurli nella Città in luogo largo, perchè per trattato doppio non potevano eſſere offeſi. Tartaglia diceva, ch' era meglio entrare per la porta di San Marco, allegando, ch' il pigliare la porta, e il borgo co' fanti era più ſicuro partito; e così eſſendo la conteſa grande, che chi teneva con l' una openione, e chi con l' altra, Gino diſſe loro queſte parole: voi ci avete alcuna volta per le voſtre parole dato ad intendere di vincere Piſa per forza, e ora, che noi vi facciamo aprire qual porta voi volete, e voi dubitate, gente vile, e da poca, che morti ſiate voi a ghiadi. Voi avete paura di gente aſſediata, e affamata? Non più novelle; noi vogliamo, che' s'entri per San Marco, e date modo ciaſcuno di voi, ed ammunite sì, ed in tal forma ognuno i ſuoi, che novità alcuna non ſi faccia, e di queſto ſi fa eſpreſſo comandamento a qualunque s' è di voi, che a pena delle forche vi portiate non altrimenti, che fareſte in Firenze, e il difetto, e la pena de' voſtri famigli, o ragazzi, o compagni porteranno le proprie perſone voſtre; ſicchè in effetto ordinate per ogni via, e modo, che noi ſiamo ubbiditi di quanto v' abbiamo comandato. Alle quali parole Franceſchino della Mirandola riſpuoſe: voi ci fate un aſpro comandamento, e ſtretto: ſe il popolo di Piſa ſi rivolgeſſe, che dobbiamo noi fare? non volete voi, che ſe ciò addiveniſſe, che ſi vinca a ogni modo, e con fuoco, e con rubare? Gino a fatica gli laſciò finire le parole, che con impeto, e furia ſi gli volſe, e diſſe: Franceſchino, Franceſchino, noi non vogliamo a neſſun patto, che ſi rubi; e ſe il popolo ſi rivolgerà, o altri, allora noi vi faremo come tu, e comanderemo e a te, e agli altri in ſul fatto quello, che ſia da fare; e non ci andate più tentando, o rompendo il capo, che noi vogliamo, che ſi faccia quanto per noi v'è ſuto comandato. Fatto queſto, Gino venne a Firenze, e parlò a' Signori ſoli prima, e poi a' Signori, e Collegj inſieme, e co' compagni de' Dieci, e diſſe loro queſte parole: Magnifici Signori, Iddio ha permeſſo, che la Città di Piſa venga alla voſtra ſignoría, e ſanza dubbio noi ſiamo certiſſimi, quella eſſere in tanta neceſſità delle coſe da vivere, che ſeguitando l' aſſedio, convien per tale riſpetto, che le porte d' eſſa ci ſieno aperte; e di queſto ne abbiamo tale informazione, ch' e' venti dì del preſente non ſi può paſſare, che ciò non ſia, e a noi ne pare eſſere così certi, come noi ſiamo certi d' avere a morire; così accadendo, non veggiamo, che la Terra non vadia a ſaccomanno con le ruberíe, arſioni, adulterj, ed altre coſe abbominevoli, che da quello ſeguitano. Poſſiamla avere per patti, e d' accordo. Si è fatto i capitoli con patti, che ſe n' abbiano a contentare le voſtre Signoríe; ſicchè, magnifici Signori, egli ſta ora alle voſtre Signoríe a pigliarla per uno de' due modi, che vi ſi ſono detti, quale più v' aggrada, faccendovi certi, che ſe a patti le voſtre Signoríe eleggeranno volerla, quelle aranno quella Città ſanza leſione alcuna, od alcuna rubería, od altro atto alcuno diſoneſto; e crediamo, ch' eziam nel coſpetto di Dio n' acquiſterete merito, e appreſſo delle ſtrane genti perpetua fama. Sopra le quali coſe ſi tenne conſiglio, ed unitamente ſi preſe partito a voce viva volerla per patti, ne' modi, e capitoli, che di ſopra ſi diſſono, e dipoi meſſonlo a partito tra' Signori, e Collegj, e' Dieci. Di XLVII. ch' eglino erano a ſedere, vi fu XLVI. fave nere, e una bianca. E Ser Viviano, ch'era Notaio delle Riſormagioni, annoverò le fave, e diſſe, che XLVI. fave erano quelle del sì a volerla a patti, ed una del nò. Onde tutti a una boce gridarono: rimettaſi un' altra volta, primachè voi ſcriviate tale partito, acciocchè ſi poſſa dire, eſſere ſtati tutti d' una volontà, e che neſſuna ce ne ſia bianca. E rimeſſolo trovarono tutte le fave eſſere nere. Fecerſi Gino, e Bartolommeo Corbinelli Sindachi del Comune di Firenze a fermar li detti patti, e accordo. Tornato Gino in campo con la commeſſione fermò con Bindo delle Brache, ch' era per la parte di Meſſer Giovanni Gambacorti, i patti ſopraddetti, e ſolo ſ' aſpettava li ſtatichi, che il Comune dovea dare per ſicurtà di Meſſer Giovanni, e dovieno ire in Librafatta alla guardia del Capitano Meſſer Luco, e di Sforza, e di Tartaglia, e dovieno eſſere in campo per tutto 'l dì VIII. di Ottobre, i quali quaſi tutti giunſono il detto dì, ed eſſendo dato l' ordine, che n' andaſſono in Librafatta, ove erano tutti i contraſſegni della rocca, e ciò, ch' altro biſognava per aſſegnare la fortezza, e li ſtatichi nelle mani de' ſopradetti Capitani, e Condottieri, acciocchè ſi poteſſe ire a pigliare la tenuta della Città; e volendo a ciò dare eſecuzione, i giovani, che dovieno andare in Librafatta per iſtatichi, vi andavano molto malvolentieri, poich' aveano gran deſiderio d' eſſere all' entrata di Piſa, e di ciò parlatone con Gino, e con Bartolommeo, i quali per piacere loro, e contentarli, ne parlarono co' detti Capitani, che gli avieno a avere in cuſtodia, a' quali Gino, e Bartolommeo promiſono, ch' eglino ſ' aſſegnerebbono in Librafatta come ne dovieno, come Piſa ſi fuſſe avuta, e i Capitani confeſſarono averli in loro balſa, e guardia. Vegnendo la notte Meſſer Giovanni dubitando, che i ſuoi Cittadini non voleſſono dare la Città, ſollecitava, che in ſulla mezza notte ſi mandaſſe a prendere la Città; e dubitando noi di trattato doppio, ſi deliberò entrarvi di dì. Mandoſſi bene alcuno centinaio di fanti a pigliare la porta di San Marco, ed il borgo. Meſſer Giovanni con alquanti ſuoi conſorti, e fidati ſi riduſſe ſotto la porta aſpettando il giorno. All' alba ciaſcuno nel campo noſtro fu a cavallo, ed

---

(1) Bartolo l' *Amm.* Giovanni *il Rucell. il Ridolfi, ed il Tronci.*
(2) Giovanni, *l' Ammir.* Giuliano, *il Ridolfi, e il Tronci.*

ordi-

Digitized by Google

ordinate le ſchiere , e con le bandiere ſpiegate , che v' era ſolo quella del Giglio , e quella di parte Guelfa , e l' una l' avea in mano Iacopo di Giovanni Gianfigliazzi , l' altra Matteo di Michele di Vanni Caſtellani , ed eravi ancora lo ſtendardo di Meſſer Luca , ed altri ſtendardi di Condottieri per le ſchiere . Su per la via d' Arno in ſul levare del ſole giunſono le bandiere alla porta di Piſa , dov' era Meſſer Giovanni Gambacorti , il quale aveva un verrettone in mano , e quello a Gino poſe in mano , e diſſe : queſto vi do in ſegno della ſignorìa di queſta Città , la quale è il più bel gioiello , ch' abbia l' Italia , e me di quello , che abbia a fare avviſate . Fu commeſſo a Bernardo Cavalcanti , ch' era de' Dieci , ch' attendeſſe alla guardia di Meſſer Giovanni , tanto gli fuſſe detto quello , che aveſſe a fare . E queſto fatto ſeguirono oltre per la terra , tantochè giunſono in piazza , e quivi giunti fu fatto Cavaliere Iacopo Gianfigliazzi da Meſſer Luca , e gran forza fu fatto a Gino , e a Bartolommeo , ed a Matteo , che ſi faceſſono ; il che non vollono fare . Era in piazza tanta la moltitudine de' cavalli , e de' fanti , che non vi ſi capeva . Mandoſſi a' Priori , che ancora erano in Palagio , la ſcritta di tutti i nomi de' condottieri , caporali , ed altri , e mandoſſi a dire loro , che faceſſono a ciaſcuno apparecchiare le ſtanze , alla tornata loro , acciocchè ciaſcuno ſapeſſe ove aveſſe andare ; e tutto ciò feciono , acciocchè per le ſtanze non s' aveſſe poi a contendere . Mandarono Sere Scolaio d' Andrea di Guccio loro Cancelliere a ordinare dette coſe co' Priori inſieme , acciocch' il Capitano fuſſe meſſo in piazza , e dipoi gli altri in più comodi luoghi ſi poteſſe . Dipoi preſono il più lungo cammino , che poterono colle brigate armate andando per tutta la Città . I Cittadini ſi facevano alle fineſtre , e maravigliavanſi , perchè pochi furono , che ſapeſſono tale entrata dentro alla Città . Vedevanſi gli uomini , e le donne ſmunti , e quaſi pauroſi a guatargli . Alcuni de' noſtri ſoldati aveano portato con loro alcun pane di campo , e dove aveſſono veduti aſſai fanciulli alle fineſtre , ne gittavano , i quali ſi gittavano a quel pane . Non fu mai uccello rapace , che ſì toſto andaſſe a ferire , come eglino ſi gittavano al pane ; ed i fratelli inſieme ſi azzuffavano , e mangiavano con tanta rabbia , ch' era una maraviglia a vederli.

Giunſe in Piſa dal Campo , come n' era dato l' ordine , pane , e farina in buona quantità , e ogni Cittadino , che poteva , corſe , e non guardava a pregio , e diſſeſi , che molti per mangiare con troppa rabbia , e non ſi credendo mai torre fame , ſe ne morirono . Una coſa dirò io di veduta , che il pane , che mangiavano i Priori , era di linſeme , e fummi accertato , che di quello medeſimo mangiava Meſſer Giovanni . In Piſa non ſi trovò grano , nè farina , ſolo v'era un poco di zucchero , e un poco di caſſia , e tre vacche magre , ogni altra coſa v' era mangiata per neceſſità , inſino a corre l' erba delle piazze , e ſeccarla , e farne polvere , e poi pane .

Tornati ſuſſeguentemente in piazza , la maggior parte de' Capitani furono mandati alle loro ſtanze . Entroſſi nel Palagio de' loro Priori , i quali vennono all' entrare a piè delle ſcale , e domandarono Gino quello aveſſono a fare . Riſpuoſe loro , che ſu in Palagio tornaſſono con loro inſieme , e aſſegnaſſono loro le chiavi delle porti , e i contraſſegni delle fortezze , e ch' e' vi fuſſe il loro Cancelliere a trarne carta ; e dipoi ſarebbe loro detto quello aveſſono a fare . E giunti nella audienzia il Capitano , e i Commeſſarj ſopraddetti , e alcuno Condottiere , furono aſſegnate a Gino , e a Bartolommeo le chiavi della Città , le quali Neri di Gino le preſe in mano , e domandando pure i predetti Priori quello , ch' aveſſono a fare , fu loro detto : andatevene ſu di ſopra , e ſaravvi detto . Il perchè ſe n' andarono di ſopra in un certo luogo da parte , e di Palagio ſi partì ognuno , ſalvo che Bartolommeo , e Gino colle loro brigate , e compagníe , e tratte fuori le bandiere alle fineſtre , ricordandoſi Gino , che pochi anni innanzi i Piſani aveano preſe certe valige , nelle quali era un pennone del giglio , il quale s' era portato quando un certo maeſtro ingegnere aveva detto di fare ſcoppiare una porta , che era rimurata di mattoni , e per quella darci l' entrata della Città ; di che ſe ne tornò la brigata , che v' andò , con poco onore del noſtro Comune , e chi v' era per lo noſtro Comune , fu preſo colle dette bandiere , le quali furono preſe , e ſtraſcinate per tutti i luoghi diſoneſti di Piſa , e dipoi furono appiccate a ritroſo nel Duomo di Piſa ; il perchè Gino mandò per tutti i trombetti , i quali andarono al Duomo , e feciono mettere quello a diritto nell' aſte , e con gran compagnía , e trionfo recarlo a Palagio , e appiccarlo con l' altre bandiere . Furono i trombetti LII.

E fatto queſto mandarono Niccolò di Cocco Donati con

(1) CCC. cavalli a pigliare le Caſtella del contado di Piſa co' contraſſegni ricevuti; delle quali Caſtella niuno non fece alcuna reſiſtenzia, anzi ſi dierono tutti al detto Niccolò, e mandarono tutti loro Commeſſarj a Piſa a fare le debite ſummeſſioni, e per aſſicurare gli animi de' Cittadini di Piſa, a' quali pareva un miracolo, che la Terra non era ita a ſacco, e non potevano credere, ch' ella ancora non andaſſe, ſi mandò per tutti i notabili Cittadini della Città, e raunati nella ſala del Palagio, Gino ſi levò, e diſſe queſte parole, che ognuno inteſe.

Onorevoli Cittadini, noi non ſappiamo ſe pe' voſtri peccati, o pe' noſtri meriti Iddio vi abbia condotti ſotto la Signoría del noſtro Comune, la quale con grandiſſimi ſpendj, e con grandiſſima ſollecitudine abbiamo acquiſtata, e per le voſtre diſcordie queſta voſtra Città è ridotta in tali termini, che inſino che la Città di Firenze non diminuiſſe, ogni volta ſaremo atti a conquiſtarvi di nuovo; e non oſtante queſto, ſiamo in animo diſpoſti, con ogni ſollecitudine a conſervare l' acquiſtato, con morte, e con perpetuo ſterminio di chi tentaſſe il contrario. E quando voi penſerete delle coſe paſſate, e quante volte voi ſiete ſtati cagione di mettere la noſtra Città in pericolo della ſua libertà, conoſcerete, voi eſſere ſtati ricettacolo di qualunque è voluto venire in Toſcana, e colla compagnía degl' Ingbileſi fatto ardere, e dibruciare i noſtri contadi, inteſovi co i Viſconti di Milano, ed a loro dato ogni aiuto, e favore per offendere, e ſottomettere la noſtra Città, inſino a patire voi d' eſſere venduti a Meſſer Giovan Galeazzo, e ſopportare la ſua Signoría per offendere noi; e così molt' altre offeſe, e ingiurie potremmo raccontare: ma perchè a voi ſono beniſſimo note le trapaſſerò, e per riſpetto delle quali vedrete, che 'l noſtro Comune non poteva fare di meno, che s' abbia fatto, a volere vivere ſicuro di ſuo ſtato, nè a voi debbe diſpiacere tale Signoría, perocchè i noſtri magnifici, ed eccelſi Signori ci hanno comandato, che con ragione, e giuſtizia noi vi governiamo fino a tanto, ch' altri manderanno al voſtro governo; e già per effetto potete avere veduto, che avendovi noi vinti per aſſedio, ch' eravate ridotti in tanta eſtremità, che vi conveniva o morire di fame, o aprirci le porti in queſti tre giorni, e queſto a noi era beniſſimo noto; ma noi piuttoſto abbiamo voluto fare corteſia a Meſſer Giovanni Gambacorti di fiorini L. mila per avere la Città con patti, acciocchè con ragione ſi ſia potuto rimediare, che non ſiate iti a ſacco; che ſe aveſſimo aſpettato, e non voluto concordia, noi avevamo la Città, e i ſoldati il ſacco, il quale dicono, che di ragione non debbe eſſere loro vietato: e voi avete veduto, che non altrimenti ſono entrati dentro, che ſe religioſi ſtati fuſſono, che ſolo una minima ruberia, o ſtorſione non s'è inteſo, che ſia ſtata fatta ad alcuno; del che certo noi medeſimi ce ne rendiamo grandiſſima maraviglia, che qualche ſcandolo non ſia nato, alla moltitudine grande della gente, che ci è, e non altrimenti, che ſe nella propria Città di Firenze aveſſimo avuto a fare la moſtra, e con molta più oneſtà ſi ſono portati, che quivi non arebbono fatto; che ſe altrettanti frati oſſervanti ci fuſſono entrati, più ſcandolo certo ci ſarebbe ſtato. La cagione, per che al preſente noi vi abbiamo quì raunati, principalmente ſi è, per confortarvi della Signoria del noſtro Comune, dalla quale non ſecondo l'opere fatte per voi pel paſſato contro a quello, ma ſiccome buoni figliuoli ſarete benignamente trattati. Appreſſo per rendervi ſicurtà, che voi, e ogni altro voſtro Cittadino ſtia ſicuramente, e che di niente dubiti, non oſtante alcun delitto, o ecceſſo, o bando per qualunque cagione, o commeſſo da oggi indrieto, ed eziam non oſtante alcun patto fatto con Meſſer Giovanni di rubelli, ch' egli ha voluto per patto (il quale patto di ragione non procede, come a luogo, e tempo ſarete avviſati) e ſe a neſſuno fuſſe fatta coſa alcuna non dovuta, venga ſicuramente a dolerſene, e coſì vi comandiamo, e vedrete, che per effetto ſe ne farà tale punizione, che ſia eſemplo ad ognuno, e non ſia ſì piccola ingiuria, che le forche, quali abbiamo fatte rizzare in più luoghi per la Città, e i ceppi, e mannaie, che giù in ſulla piazza ſono in punto, ſi aoperranno contro a chi faceſſe quello, che non doveſſe. E a queſti Capitani, e Condottieri, che ci ſono, abbiamo comandato, che ſe di loro brigata alcuno farà coſa non dovuta, la imputeremo fatta da loro propri, e che alle proprie perſone daremo quella medeſima punizione, che meriterebbe chi commeſſa l' aveſſe; ſicchè ſtate di buona voglia, e di niente dubitate. Vogliamo eziandio, che le voſtre botteghe, e d'ogni altro ſ'aprano, e ch' attendiate a fare le voſtre faccende, traffichi, e mercatanzie ſicuramente ſopra di noi. Crediamo ancora, che ſia utile, che voi provvediate di mandare a' piè de' noſtri eccelſi Signori una ſolenne ambaſciata con pieno mandato a riconoſcerli per voſtri Signori, e bench' eſſi ſieno diſpoſti benignamente verſo di voi, pure tale andata ſia cagione di confermarli nel loro propoſito, e anche potrete loro raccomandarvi della riforma, ch' al preſente ſi ha a fare di queſta Città, del che non può eſſere, ch' utilità grandiſſima non ve ne ſegua.

---

(1) *Bernard. Rucell. de Bello Piſano dice :* cum mille, & quingentis equitibus.

Finito, che Gino ebbe di dire quanto di ſopra è narrato, ſi poſe a ſedere. Allora Meſſer (1) Bartolo da Piombino ſi rizzò, e in nome di tutti così riſpoſe:

(2) *Apparuit magna benignitas Salvatoris noſtri Dei; non ex operibus iuſtitia, ſed ſecundum ſuam miſericordiam ſalvos nos fecit* (le parole propoſte ſono parole dell' Apoſtolo ad Romanos capitolo . . . . dove e' moſtrava loro, che egli era apparito la benignità, e la umanità di Dio, non perchè le opere della giuſtizia, la quale avevano amminiſtrata, il meritaſſero, ma ſecondo la ſua grandiſſima miſericordia gli aveva fatti ſalvi.) Le quali parole queſto dì può ben dire tutto il popolo di Piſa, maſſimamente quando e' ſi verrà ricordando delle operazioni fatte verſo la magnifica Comunità di Firenze, la quale non voglio raccontare alla preſenzia di queſti Signori Fiorentini, perchè non potrebbono recare alcuna utilità a queſta Città, nè a niuno particolare Cittadino, non oſtante, ch' io comprenda, la diſpoſizione de' noſtri magnifici, e potenti Signori eſſere ferma da quinci innanzi alle coſe paſſate non andare dietro. E ſe al preſente, che ci hanno in loro balía, ci perdonano le coſe paſſate, e promettono buon governo per lo avvenire, che dobbiamo noi dire, ſe non che ci abbiano ſalvati, ſecondo la loro miſericordia? Che s' io conſidero bene l' effetto del dire loro, non è altro, che quello, che diſſe Criſto alla donna, che gli fu menata nel Tempio eſſendo ſuta trovata in adulterio, *vade, & noli amplius peccare*. E però poſſiamo noi dire le parole di David Salmiſta, *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum*, e dobbiamo ricordarci delle parole,

---

(1) Bartolommeo Ciampolino *lo dimanda l' Ammir. il Tronci poi* Bartolommeo Ciampoli *; dal Rucell. è detto* Bartholomæus Plombinas.

(2) *molto varia è la concione, che riferiſce il Rucell.*

che ſi cantano nel prefazio la più parte della Quareſima, *qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris, & præmia*. Se noi ſiamo ſtati vizioſi pe' tempi paſſati, i digiuni fatti per la propria fame, li quali con tutte le noſtre famiglie abbiamo patiti, ci debbono avere ſeparati da eſſi vizj, e debbonci elevare le menti per lo avvenire al ben fare, farci larga la vita, e quello, che per queſte tali operazioni doveremmo avere in fine, e noi l' abbiamo nel principio, cioè il premio, perocchè queſti Signori hanno rimediato principalmente, che queſta loro Città non vadia a ruba, nè mi paiono diſpoſti a diſtruggerla, come ſi credeva per molti, ma ad accreſcerla quanto a loro ſia poſſibile, e almanco ci poſſiamo rendere ſicuri, che ſotto la loro Signoria noi non ſaremo affamati, nè predati, come al tempo di Gabbriello Maria, che da voi, Meſſer Bartolommeo da Scorno, ſe io ho buono ricordo, volle fiorini (1) XXV. mila impognendovi pena la teſta, ſe in breviſſimo tempo in pecunia numerata non gli aveva, i quali incontanente pagare faceſte per ſalvarvi la vita. Di che ſommamente dovete eſſere commendato voi, e chi per voi fuori delle carcere ordinò, che così ſi faceſſe; nè eziandio come a tempo di Meſſer Giovanni Gambacorti intervenne a voi Meſſer Gherardo di Compagno, il quale avevi boce d' eſſere il più ricco Cittadino di Piſa, e non che di Piſa, ma d' Italia, che ſanza averne commeſſo colpa alcuna, aveſte più che CCC. tratti di colla ſolo per ritrovare i voſtri danari, de' quali io credo, che di tutti vi ſpogliaſſe. Non dico degli adulterj, delle ſtragi, e delle coſe innorme intervenute, non dico delle rapine, non dico della morte de' noſtri Cittadini, e nominatamente nella famiglia de' Sacchi, e di molti altri. Similmente la fame patita sì nota è, che io non la voglio raccontare, che ancora nelle facce di noi, e di noſtre famiglie ſi manifeſta, e ſolamente per eſemplo voglio dire quello, ch' a Meſſer Bartolommeo da Scorno ſopraddetto intervenne, il quale ſi crede, ch' ancora ſia il più ricco Cittadino di queſta Città, e come a lui, così a molti intervenne, che ſentendo, che queſta mattina ciaſcuno poteva avere del pane, quanto voleva, mandò il detto Meſſer Bartolommeo per un ſacco di detto pane, il quale in ſulla ſala di caſa ſua gittato innanzi alla ſua famiglia, che credo, do, che paſſi XXX. bocche, quelle d'età puerile tutti gridarono dicendo: babbo, arenne noi anche a merenda? e queſto dicevano perchè erano uſi eſſere in tal modo paſciuti, che queſta pareva loro una maraviglia, e dubitavano non avere a tornare a' primi termini. E pochi giorni dinanzi il detto Meſſer Bartolommeo aveva comperato un quarto di ſtaio di grano, che pesò libbre diciotto fiorini XVIII. d'oro larghi, nè più ne aveva potuto avere. Sicchè pertanto noi dobbiamo renderne grazie all'altiſſimo Iddio, che tratti ci ha di tante miſerie, ed in oltre del premio, che de' noſtri eſtremi digiuni ci ha renduto, che noi ſiamo ſotto giuſtiſſimi, e miſericordioſiſſimi Signori, ſotto il governo de' quali aſpettiamo avere grandiſſima tranquillità; e però diremo le parole del Salmiſta, *ſit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, & uſque in ſæculum*. La ſicurtà dobbiamo ricevere in noi con quell' affetto, che ce l'hanno proferta. E quando a niuno fuſſe fatta coſa non dovuta, vengaſi a dolere a loro. Poſto, che mi paia, che queſti Signori abbiano sì bene provveduto, che queſti loro non faranno altro, che coſe oneſte, e pure ſe lo faceſſono, ognuno ha inteſa la loro diſpoſizione, e quant' eglino comandano. Le botteghe s'aprano preſtamente, e ognuno ſanza ſoſpetto attenda alle ſue mercatanzſe, e maſſerizie; e ciaſcuno a quelle porti amore, come a loro coſe proprie, e non ſe ne faccia quel conto, quale s'intende eſſere fatto queſta mattina, che per la metà della valuta a comune tempo ſi ſono date le robe dubitando di quello, che noi certo veggiamo eſſere ſicuri. Quelli, che ſi dice Meſſer Giovanni per patti aver voluto, che ſieno ribelli, non ſi partano, udito quanto queſti Signori ne dicono; ma da queſti Signori ſi vadano a chiarire de' modi, ch'hanno a tenere, che forſe non ſono coſe da dire in tanto numero, e quello ſeguitino, che ſia loro impoſto. Parmi ancora preſtamente ſi provvegga di mandare una ſolenne ambaſciata, la quale ſia eletta per pubblico parlamento, e con ogni ſolennità di ragione, e con pieno mandato a' piè de' noſtri magnifici, e potenti Signori Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giuſtizia del Popolo, e Comune di Firenze, i quali noſtri Ambaſciadori bacino la terra, dove pongono i loro piedi, e difatto offerte le debite ſommeſſioni con quel modo, che Criſto in ſul legno della Croce *inclinato capite emiſit ſpiritum*, principalmente dicano quelle parole di Giovanni Evangeliſta, dove parla del

---

(1) ventitremila *ſcrive il Tronci Annal. Piſ.*

Digitized by Google

Batiſta, *fuit homo miſſus a Deo*. Queſti Commeſſarj ſono ſtati uomini mandati da Dio per cavarci di ſervitù, e di miſerie, e hanno fatto anzi quello, ch'appena fare non ſi poteva, ſe non per uomini meſſi da Dio; che egli hanno rimediato ad ogni inconveniente: ſono ſtati temuti i loro comandamenti dalla gente dell' arme, ed eziandio ubbiditi, ch'è gran coſa, che queſti tali mai non ſogliono temere nè ragione umana, nè divina, nè comandamento alcuno d'alcuno ſuperiore. E però dinanzi a eſſi Signori, oltre alle dette coſe, ſeguitino il Vangeliſta dicente, *hic venit in teſtimonium*, *&c.* e facciano vera teſtimonianza dell' opera della guerra fatta per loro per lo acquiſto fatto, i quali con tanta fede, con tanta lealtà, con tanta ſollecitudine hanno ſaputo acquiſtare, e per loro proprio albitrio oſſervare in perpetua fama de' loro, e noſtri magnifici Signori, e delle perſone loro. E però ſi dirà prima a laude di loro, *laudate eum in virtutibus eius*, e intorno a eſſe ne dicano il vero appunto, il quale ſon certo, che dire non ſi potrebbe con lingue umane, ma dobbiamo ſperare, che nelle menti loro per fama ſia loro pervenuto agli orecchi, e però aranno veduto, e udito le loro operazioni, e in queſto mi confido, che ſecondochè diſſe Criſto *a fructibus eorum cognoſcetis eos*, che non è dubbio alcuno, che ſe queſta Città fuſſe ita a ſacco, di roba erano queſti Signori tutti pieni; ma hanno miracoloſamente operato, ch'ella non vada, perchè hanno avuto più caro l'onore perpetuo, e 'l rimediare a tante ruberie, ſtorſioni, adulterj, e altri mali, che ſeguiti ſarebbono, che non hanno avuto a niuna loro propria utilità. Raccomandino queſta Città, e in particulare i Cittadini di quella alla magnifica loro Signoria, e dicano le parole del Salmiſta, le quali a noi bene accaggiono di dire, *Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam*, *&c.* E noi dobbiamo ſperare nella miſericordia delle loro Signorie, e di quello loro populo, il quale ſempre di miſericordia, e di pietà è ſtato abundantiſſimo ſopra ogni altro, che come devoti, e buoni figliuoli da loro ſaremo ricevuti, e pietoſamente, e miſericordievolmente trattati, e così a Dio piaccia, che ſia *per infinita ſæcula ſæculorum. Amen.*

Fecionо dipoi ſonare a parlamento, e bandiſſi per la Terra, nè di nuovo perſona comparì più in ſulla ſala. Furono eletti venti Ambaſciadori, tra Cavalieri, Dottori, e Capitani, i più onorevoli, ch' aveſſe la Città di Piſa, con pieno mandato, come di ſopra è detto, i quali venuti a Firenze, ſi rappreſentarono dinanzi a' noſtri magnifici Signori. Era fra' detti Ambaſciadori Meſſer Bartolommeo da Scorno, Guaſparri da Lavaiano, e (a) più loro Compagni.

Ebbeſi tutto il contado di Piſa con le Terre, e Vico s' era avuto del meſe d' Agoſto MCCCCVI.

Dopo la giunta degli Ambaſciatori a Firenze, furono uditi, e fatta la debita ſummeſſione, fu dipoi eletto Gino per Capitano di Piſa per otto meſi, e Bartolommeo Corbinelli per meſi ſei, ch' aveſſono il governo di quella Città.

I primi dieci di Balſa eletti addì XXII. d' Agoſto MCCCCV.

Meſſer Lorenzo d' Antonio Ridolfi, Niccolò di Giovanni da Uzano, Meſſer Filippo Magalotti. S. Spirito.

Antonio di Vanni Mannucci, Franceſco de' Pulci, Meſſer Rinaldo Gianfigliazzi. S. Croce.

Lodovico di Guccio della Badeſſa, Meſſer Criſtofano Spini. Santa Maria Novella.

Pagolo Carneſecchi, Bartolommeo Valori. S. Giovanni.

Queſti quì appiè ſono i Dieci di Balſa, al tempo de' quali s' ebbe Piſa, i quali entrarono in uficio addì XVIII. di Gennaio MCCCCV. eſſendo in uficio ancora quelli di là, e ſtettono inſieme tutto Febbraio, poi reſtarono in uficio; ed eglino furono fatti per tutto Agoſto MCCCCVI.

Bartolommeo di Tommaſo Corbinelli, Gino di Neri Capponi, Giovanni di Michelozzo. S. Spirito.

Meſſer Lotto Caſtellani, Lapo di Giovanni Niccolini. S. Croce.

Niccolaio di Ruberto Davanzati, Bernardo d' Antonio Cavalcanti. S. Maria Novella.

Meſſer Maſo di Luca degli Albizi, Nofri di Giovanni Biſcheri, Andrea di Berto dal Pino. S. Giovanni.

Furono dipoi raffermati per tutto Ottobre MCCCCVI.

Ebbeſi Piſa addì VIIII. Ottobre MCCCCVI. in Sabato.

Queſti quì appiè ſono i Signori, che ſedevano quando s' ebbe Piſa, entrati addì primo di Settembre MCCCCVI. per tutto Ottobre.

Antonio di Iacopo Biliotti, Piero di Caſtello da Quarata. S. Spirito.

(a) *forſe ſi dee leggere* Gherardo di Compagno, *poichè queſto è fra i tre, che nominano l' Ammir. ed il Tronci.*

Niccolò di Bernardo del Sannella, Filippo di Gheſe legnaiuolo. S. Croce.

Guido di Ramondino Vecchietti, Bartolommeo di Franceſco de' Nobili. Santa Marìa Novella.

Antonio d'Aleſſandro degli Aleſſandri, Filippo di Lorino Bonaiuti. S. Giovanni.

Meſſer Vanni di Michele Caſtellani Gonfaloniere di
Giuſtizia per lo Quartiere di S. Croce. Ser
Ugolino Peruzzi loro Notaio.

IL FINE

701991

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Agobbio ſi ribella dalla Chieſa. a car. 205.
Aleſſandro III. Papa fa pace coll' Imperadore Federigo. 129.
Altopaſcio aſſediato, e arreſoſi. 162. 175.
Antiochia preſa dal Soldano di Babbilonia. 140.
Antipapa Niccolò mandato da' Piſani al Papa. 163. 177.
Arezzo ſi dà a' Fiorentini. 166.
Arrigo VI. Imperadore creato 130. *Muore. ivi.*
Arrigo VII. Imperadore creato. 38. 174. *Muore.* 175.
Artimino preſo, e disfatto da' Fiorentini. 162. 176.
Aſceſi ſi ribella dal Papa. 205.
Aſcoli avuto dalla gente de' Fiorentini. 209.

Baldovino Re di Coſtantinopoli viene in Firenze. 144.
Benedetto XI. creato. 158. *Muore. ivi.*
Bibbiena aſſediata, e preſa. 181.
Bologna ſi ribella dal Papa. 205.
Bolſena parimente ſi ribella dal Papa. 209.
Bonifazio VIII. preſo da' Colonneſi. 158.
Borgo S. Gineſio disfatto. 130. *Rifatto.* 134.
Braccio di S. Filippo Apoſtolo portato in Firenze. 130.

Cacciata, della Parte Nera di Piſtoia. 157. *De' Bianchi di Firenze.* 132. *e* 157. *Del Duca d' Atene.* 170.
Campana di S. Reparata. 157.
Campanile di S. Reparata cominciato. 165. 177.
Cappiano Caſtello ſi arrende. 162.
Capraia vinta da' Fiorentini. 134.
Careſtia grande in Firenze. 167.
Carmignano preſo da' Fiorentini. 161.
Caroccio da' Fiorentini menato a Siena. 133.
Catene del Porto di Piſa mandate a Firenze. 183.
Città diverſe ribellateſi dalla Chieſa per opera de' Fiorentini. 204. *e ſeg.*
Colonne di porfido avuteſi in dono da' Piſani. 128.

Con-

Concilio, grande fatto in Roma. 131. Altro in Lione. 144. e ſeg.
Conſoli diverſi di Firenze. 125.
Cometa. v. Fenomeni.
Compagnîe di laudi, e di diſciplina cominciate in Firenze. 211.
S. Croce Chieſa, e ſua fondazione. 155.

DAmiata preſa da' Criſtiani. 132. Tolta loro da' Saracini. ivi.
Diluvio grande in Firenze. 143. 150. 177.
Donne private di alcuni immoderati ornamenti. 145.
Duca d' Atene fatto noſtro Capitano di Guardia. 169. Fatto Signore di Firenze a vita 170. Cacciatone. ivi.

ENzo Re fatto prigione da' Bologneſi. 134.
Eresía de' Paterini in Firenze. 128.

FEderigo Barbaroſſa coronato Imperadore. 128. Si pacifica con Papa Aleſſandro III. 129. Va oltremare. ivi. Muore. ivi.
Fenomeni varj appariti nell' aria. 139. 157. 159. 162.
Feſte in Firenze. 149. 188. 215.
Figline disfatto da' Fiorentini. 132. e 136.
Fiorentini disfanno Montebuoni. 128. Sconfitti a Monte di Croce. ivi. Disfannolo. ivi. Prendono Monte Groſſoli. 129. Disfanno Figline. 132. Disfanno Montennana. ivi. Prendono Capraia. 134. Prendono Carmignano. 161. Prendono Artimino. 162. Aſſediano Altopaſcio. ivi. Hanno Arezzo. 166. Comprano Lucca. 169. Prendono Piſtoia. 177.
Fiorino d' oro battuto in Firenze la prima volta. 136.
Firenze interdetta dal Papa. 164. 207.
Firenzuola cominciato a edificare. 164.
Frati del Carmine mutano abito. 151.
Fuoco appreſoſi più volte in Firenze. 128. 129. 133. 164. 165. 168. 173.

GAlée mandate in Sardigna da' Piſani. 149.
Gioſtre in Firenze. 188.
Giovanni dell' Agnello Signore di Piſa depoſto. 188.
S. Giovanni Tempio di Firenze abbellito. 154.
Gregorio X. viene in Firenze. 144. Ritorna. 146. Muore à ivi.
S. Gregorio Chieſa fondata in Firenze. 144.
Guelfi di Firenze prigioni. 134. Sconfiggono i Ghibellini. 135.

IMmagine di Maria Verg. d'Orto S. Michele in devozione . 154.
Di S. Maria Impruneta viene a Firenze . 199. 213.
Impoſizione poſta in Firenze ſopra tutti gli Eccleſiaſtici . 213.
Incendj diverſi . v. Fuoco .
Infezione grande in Firenze . 160. 167. 178. 180.
Interdetto in Firenze . 164. 207.
Iſola del Giglio preſa da' noſtri . 182.

LUcca comprata da' Fiorentini . 169. 178.

S. MAria del Fiore , ſua fondazione . 154.
S. Maria Novella Chieſa di Firenze , cominciata . 147.
Martino IV. Papa muore . 152.
Milano disfatto . 128. . Rifatto . ivi .
Modigliana ſi ribella dal Papa . 205.
Montale preſo da' Fiorentini . 158.
Monte Accinico preſo . 159. 174.
Montebuoni disfatto . 128.
Monte Catini da' Fiorentini preſo per aſſedio . 163.
Monte di Croce disfatto . 128.
Monte Fiaſconi ſi ribella dalla signoria della Chieſa . 204.
Monte Lupo fatto da' Fiorentini . 130.
Monte Murlo tolto a' Fiorentini . 131.
Montepulciano guaſtato da' Saneſi . 133. Tolto da alcuni di loro . 190.
Montopoli preſo . 145.
Monumenti levati d'intorno a S. Giovanni . 154.
Mortalità grande . 178. 180.
Mura nuove di Firenze ſi cominciano . 150. 157.

NEri di Piſtoia cacciati da' Bianchi . 157.

ONorio IV. creato . 151.
Ordine di S. Franceſco comincia . 130. Confermato . 145. Aſſitto da' Siciliani . 147.
Ordine de' Predicatori . 130. Confermato . 145. Travagliato da' Siciliani . 147.
Orvieto ſi ribella dal dominio della Chieſa . 205.
Ottone IV. Imperadore è coronato . 131. Muore . 132.

PAce tra' Guelſi, e i Ghibellini. 144. 147. Fra la Chieſa, i Fiorentini, e i Collegati. 202.
Palagio del Comune incominciato a fondare. 156.
Palj corſi in diſpetto de' Piſani. 182. A onta de' Fiorentini. 184.
Parte Nera di Piſtoia, cacciata. 157. Di Firenze incendia una parte della Città. 173.
Paterini Eretici in Firenze. 128.
Perugia ſi ribella. 205.
Peſcia da' Luccheſi arſa. 147.
Piena grande in Firenze. 143. 150.
Piſani vanno a oſte a Maiorica. 128. Aſſediati. 182. 258. Pongono il campo a Brozzi. 184. Rotti a Barga. 185.
Piſtoia preſa da Caſtruccio. 161. Da' Fiorentini. 180.
Podeſtà di Firenze e loro ſerie. 126. e ſeg.
Poggibonſi. 137. 140. 141. 175.
Ponte alla Carraia. 132. 143. 158. 165. 166. 177.
Ponte a S. Trinita edificato. 136. Rovina. 143. 165. 177.
Ponte Rubaconte cominciato. 134.
Ponte Vecchio cade. 165. 177.
Porta a S. Ambrogio. 149.
Porta a S. Friano cominciata. 165.
Porta a S. Gallo cominciata. 150.
Porta del Prato. 157.
Porte delle terze mura di Firenze ſi comincian. 150.
Porte di S. Giovanni quando principiate. 163.
Porte fatte in ſul Mugnone. 149.
Porto Piſano. 192.
Porto Talamone. 192.
Prato Terra avuta da' Fiorentini. 180.
Proceſſioni di ſecolari fatte in Firenze. 211.

RE di Cipri viene in Firenze. 188.
Reggio ſi ribella. 174.
Reliquia del braccio di S. Filippo Apoſtolo condotta a Firenze. 130. Di S. Zanobi ritrovata. 163.
Rovina di molte caſe al poggio de' Magnoli. 150.
Ruberie fatte al Monaſtero de' Romiti degli Angioli, e al Convento di S. Spirito 222.

SAmminiato disfatto. 130. Si ribella da' Fiorentini. 188. Aſſediato da eſſi. 193. Preſo da Bernabò. 194. Toltogli da' Fiorentini. 195.

Saneſi diſfanno Montepulciano . 133.
Saſſoferrato ſi ribella dal dominio del Papa . 205.
S. Sepolcro preſo da Saladino . 129.
Siena guaſta da' Fiorentini . 133.
Simifonte aſſediato . 130. Diſfatto . ivi .
Spoleto ſi ribella . 205.
Stinche Caſtello preſo . 158. 173.

S. TOmmaſo d' Aquino canonizzato . 160.
Tremuoto grande in Firenze . 162.

S. VArduccio , ovvero S. Barduccio . 164.
Ugolino della Gherardeſca fatto morire di fame . 152.
Urbano V. muore . 199.
Vico Piſano guaſto . 145.
Viterbo ſi ribella . 204.

S. ZAnobi , ſuo Cadavere dopo alquanti ſecoli ritrovato . 163.

TAVOLA DELLE FAMIGLIE

NOMINATE IN QUESTA RACCOLTA,

Alcune delle quali dagli Scrittori non ſono eſpreſſe per Cognome.

ABati a c. 137.
Acciaiuoli a 168. 224. 238. 245.
Adimari a 135. 173.
Agli a 165. 166. 167.
Dell' Agnello di Piſa a 187. 188.
Alberti a 193. 219. 237. 245.
Alberti Conti a 137.
Alberti Riſtori a 157. 235.
Albizzi a 169. 199. 222. 236. 253. 260. 268.
Alderotti a 252.
Aleſſandri a 268. 281.
Aliotti a 166.
Altoviti a 222. 256.
Amadori a 248.
Amidei a 131. 137.
Amieri a 137.
Ariani di Puglia a 128.
Arrigucci a 125. 126. 130. 248.

BAcherelli a 148.
Della Badeſſa a 280.
Baldeſi a 236. 248.
Baldovinetti a 222.
Del Balzo a 161.
Bambocci a 248.
Bandiera a 230. 248.
Bardi a 148. 164. 166. 168. 178. 180. 241. 242.
Barducci a 248.
Baroncelli a 187. 269.
Bartoli a 248.
Di Bartolo a 247.
Barucci a 125. 130.
Beccanugi a 236.
Belfradelli a 248.
Della Bella a 154. 155.
Benucci a 248.
Biligiardi a 170.
Biliotti a 280.
Biſcheri a 269. 280.
Del Bodda, o del Godda a 230. 232.
Boninſegna a 219.
Borſi a 224. 247.
Bottacci, o Boccacci a 126. 132.
Delle Botti a 222.
Dalle Brache a 268.
Brancacci a 224. 248.
Brandaglia a 224.
Brunelleſchi a 160.
Buonaccorſi di Vanni a 248.
Buondelmonti a 131. 148. 164.
Buſini a 248.

CAferi a 127. 134.
Cambi a 237. 248.
Da Camerino a 207.
Canacci a 224. 245.
Cancellieri di Piſtoia a 157.
Del Cane a 222. 236.
Canigiani a 222. 277.
Caponſacchi a 133. 137. 169.
Capponi a 247. 252. *e ſeguenti.*
Di Capraia Conti a 125.

Di

Di Cardona a 151.
Caregli a 248.
Carneſecchi a 280.
Caſtellani a 268. 272. 280.
Da Caſtiglionchio a 223. 225.
Da Caſtiglione a 164.
Cavalcanti a 158. 272. 280.
Cavicciuli a 158. 168. 169.
Celletti a 255.
Cerchi a 151. 157. 173.
Cerretani a 151. 166.
Cicceroni di Samminiato a 166. 168. 188. 196.
Cini a 248.
Compiobbeſi a 247.
Corbinelli a 269. 272.
Di Corbano a 127.
Da Coreggio a 127.
Delle Corna a 185.
Corſi a 232.
Corſini a 197. 236. 242. 269.
Covoni a 222.
Crivelli a 127. 157.
Da Cutignola a 255. 259. 268.

DAvanzati a 196. 224. 269.
Dini a 207. 231. 242.
Donati a 151. 155. 157. 158. 160. 168. 173. 174. 196. 273.
Da Deadola Conti a 259.
Doria a 127.

Da EStè a 176.

FAgiuoli a 248.
Falconi a 219.
Fantoni a 248.
Da Farneſe a 184.
Faſtelli a 242.
Fei a 170.
Ferrantini a 157.
Dal Fieſco a 268.
Fifanti a 137.
Fioravanti a 269.
Dalla Foſta a 117.
Franceſchi a 247.
Di Francino a 247.
Freſcobaldi a 168. 242.

GAbbrielli d' Agobbio a 156. 168.
Galigai a 137. 242.
Galluzzi a 155.
Gambacorti a 198. 258. 262. 266. 277.
Gori a 248.
Della Gherardeſca a 151.
Gherardi a 219.
Giandonati a 126.
Gianfigliazzi a 152. 163. 258. 264. 268. 272.
Gianni a 232.
Gilli a 248.
Giraldi a 242.
Girolami a 148.
Giudi a 137.
Giugni a 164. 269.
Giuſtiniano di Venezia a 127.
Gregori a 126.
Grimaldi a 127. 182.
Del Grotto di Piſa a 126.
Guadagni a 182. 222. 264.
Guarnellotti a 131.
Guaſconi a 269.
Guicciardini a 224. 242. 269.
Conti Guidi a 127. 131. 135. 138. 140. 161. 232.
Guidi a 126.

INfangati a 137.
Dell' Iſchia a 195.

Lam-

Lamberti a 131. 137. 166.
Lambertini a 167.
Di Lando a 246. 247.
Lapaccini a 232.
Da Lavaiano a 266. 280.
Lazzerini Borromei di Samminiato a 196.
Leoni di Roma a 126.
Lioni a 248.
Lupi da Parma a 185.
Lupo a 127.

Macci a 173.
Magalotti a 212. 248. 269. 280.
Da Magreta a 126.
Malatacca a 195.
Malateſti di Rimini a 127. 128. 181. 186.
Malavolti di Siena a 188.
Da Mandello a 126. 135.
Mangiadori a 145. 188.
Mangioni a 248.
Mannelli a 222.
Mannucci a 280.
Marignolli a 216. 224. 235. 243.
Maringhi a 259.
Da Mattelica a 214.
Mazinghi a 151.
Medici a 170. 219. 223. 232. 234. 237. 241. 242. 268.
Megliorelli a 137.
Del Melana a 230.
Michelozzi a 280.
Minerbetti a 156.
Della Mirandola a 255. 270.
Di Mone a 207. 241.
Di Mongardo a 184. 185. 186.
Da Monte Carelli a 181. 258.
Da Montefeltro a 128. 152.
Di Monteforte a 185.
Da Monte Merli a 127.
Mozzi a 242.

Naſi a 131.
Naſi di Bologna a 126.
Di Nerbona a 152.
Niccolini a 269.

Obizzi a 265.
Obriachi a 137.
Orciolini a 134.
Orlandi a 126. 224. 244.
Orlandini a 126. 131. 248.
Orſini a 154. 182.

Panciatichi di Piſtoia a 169. 223.
Dal Palagio a 269.
Partucci a 163.
Pazzi a 169. 173. 222.
Pazzi di Valdarno a 144. 146. 153.
Pegolotti a 153.
Peruzzi a 212. 217. 236. 281.
Peſamiola a 127.
Petri a 132.
Piccolomini di Siena a 188.
Pieri a 224. 238. 244.
Da Pietra Santa di Milano a 127.
Pilaſtri a 156.
Dal Pino a 280.
Da Piombino a 276.
Portigiani di Samminiato a 184.
Della Preſſa a 137.
Puglieſi di Prato a 170.
Pulci a 280.
Puntaglia di Parma a 153.

Quarateſi a 280.
Da Quona a 140.

Raſ-

Z

Raffacani a 255.
Rangoni di Modona a 127. 137.
Razanti a 126. 137.
Ricci a 193. 199. 241.
Del Riccio a 241.
Riccomanni a 230.
Ridolfi a 236. 280.
Rondinelli a 231. 260.
Roſſi a 216.
Roſſo a 126. 127. 137.
Roſſo da Parma a 152.
Del Roſſo a 248.
Di Rota a 127. 134.
Rucellai a 248.

Sacchetti a 217.
Sacchi di Piſa a 277.
Salimbeni di Siena a 188.
Salviati a 229.
Del Sambuco a 242.
Da Sangineto a 162.
Del Sannella a 281.
Saracini di Siena a 188.
Della Scala di Verona a 176.
Scali a 236. 242. 246. 249.
Dello Scelto Tinghi a 242.
Scolari a 137.
Da Scorno 277. 280.
Serragli a 222. 224. 242.
Da Seſto a 167.
Silveſtri a 219.
Silveſtri da Cingoli a 163. 169.
Siminetti a 223. 242.
Soderini a 222. 224. 248.
Soldanieri a 137. 139.
Soldi a 207.
Da Soriano a 127.
Spinelli a 219.
Spini a 152. 258. 280.
Squarcialupi a 132. 223.
Da Strada a 126.
Strada a 217.
Strozzi a 207. 216. 220. 224. 236. 237. 242. 244. 245. 246. 269.
Della Stufa a 237. 248.
Da Suſinana a 155.

Tancredi di Colle a 164.
Tarlati d' Arezzo a 176. 181. 208.
Tedaldini a 137.
Tedici di Piſtoia a 161.
Temperani a 232. 248.
Tenti a 162.
Tigliamochi a 248.
Tolomei di Siena a 188.
Dalla Torre di Milano a 127.
Tornaquinci a 140. 236.
Della Toſa, e Toſinghi a 125. 131. 153. 158. *e ſeguenti*.
Traini a 170.

Da Valiano a 128.
Valori a 269. 280.
Valorini a 234.
Ubaldini a 159. 164. 173. 184. 200. 201.
Uberti a 129. 131. 137. 143. 152.
Ubertini d' Arezzo a 152.
Vecchietti a 281.
Velluti a 232. 248.
Venti di Genova a 126.
Ugolini a 235.
Ugoni a 136.
Visdomini a 163.
Viſconti di Milano a 162. 176. 198.
Uſimbardi a 127. 134.
Da Uzzano a 217. 280.

Digitized by Google

0056 71822

Digitized by Google

Digitized by Google